Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

MEF

IPZS

NOTIZIARIO del Portale Numismatico dello Stato

SERIE *"MEDAGLIERI ITALIANI"*

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

IL MEDAGLIERE

Storia, consistenza, fruizione

Dal nomos *al* denarius. *L'avvento di Roma e il tramonto della* Taras *greca (III-I sec. a.C.)*

Contributi/Vetrine/Dossier

8

NOTIZIARIO DEL PORTALE NUMISMATICO DELLO STATO

SERIE "MEDAGLIERI ITALIANI"

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA

N. 8 – 2016

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

IL MEDAGLIERE

STORIA, CONSISTENZA, FRUIZIONE

Dal nomos *al* denarius. *L'avvento di Roma e il tramonto della* Taras *greca (III-I sec. a.C.). I tesoretti monetali di Francavilla Fontana, Surbo, Montedoro, Torremaggiore, Nardò e Carbonara*

a cura di GIUSEPPE LIBERO MANGIERI e SERAFINA PENNESTRÌ

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA
Direttore Generale Archeologia *Gino Famiglietti*
Dirigente del Servizio I *Antonio Parente*
Dirigente del Servizio II *Jeannette Papadopoulos*
Responsabile scientifico Osservatorio per i beni numismatici e Notiziario del Portale Numismatico dello Stato *Serafina Pennestrì*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA
Soprintendente Archeologo della Puglia *Luigi La Rocca*
Responsabile del Servizio Territoriale Beni Numismatici *Giuseppe Libero Mangieri*

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO
Direttore *Eva Degl'Innocenti*

A cura di *Giuseppe Libero Mangieri* e *Serafina Pennestrì*

Il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato fa parte di una collana editoriale inserita nel sistema *Biblioteca Virtuale* e promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archeologia.

Portale Numismatico dello Stato - www.numismaticadellostato.it
Direzione Generale Archeologia - Servizio II
Via di San Michele, 22 – 00153 ROMA
portalenumismatica@beniculturali.it
Progetto scientifico e coordinamento *Serafina Pennestrì*
Redazione *Serafina Pennestrì, Stefano Pracchia*
Realizzazione tecnica Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Direzione Sviluppo Business & Solutions

Copyright © 2016 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

ISBN 978-88-909978-0-8

Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro.

In copertina:

Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Medagliere, nomos in argento di Tarentum, prima del 212 a.C., dal tesoretto *Taranto 1883* (Libero Mangieri 2012, cat. 362). © MARTA.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

L. La Rocca, *Soprintendente Archeologo della Puglia* . . . . . » 5

INTRODUZIONE

S. Pennestrì, *Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto nella serie "Medaglieri italiani"* . . . . . » 6

G. Libero Mangieri, *Dal* nomos *al* denarius. *Note introduttive*. . . . . » 9

CONTRIBUTI

I. IL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO. STORIA. FORMAZIONE E CONSISTENZA

L. Tondo, *Il Medagliere del Museo Nazionale Archeologico di Taranto e la tutela numismatica in Puglia tra Ottocento e Novecento* (ristampa) . . . . . » 15

G. Libero Mangieri, *Consistenza e ordinamento del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto* . . . . . » 36

Id., *Inventariazione e catalogazione dei materiali del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto* . . . . . » 46

S. Pennestrì, *Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto e il progetto del Portale Numismatico dello Stato: passato, presente e futuro* . . . . . » 53

G. Libero Mangieri, S. Pennestrì, *Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Repertorio bibliografico e sitografico* . . . . . » 56

II. TESORETTI MONETALI DEL MEDAGLIERE. DAL NOMOS AL DENARIUS: L'AVVENTO DI ROMA E IL TRAMONTO DELLA TARAS GRECA (III-I SEC. A.C.)

M. Lombardo, *Dopo Archita: la vicenda storica di Taranto tra IV e I secolo a.C.* . . » 60

G. Libero Mangieri, *I tesoretti di Francavilla Fontana (BR) del 1926 e di Surbo (LE) del 1928* . . . . . » 74

P. Debernardi, *I quadrigati apuli* . . . . . » 94

P. Debernardi, *Il tesoretto di Roseto Capo Spulico (CS)*. . . . . » 118

I.M. Muntoni, *Torremaggiore: contesto territoriale e dati archeologici* . . . . . » 122

G. Libero Mangieri, *Il tesoretto di denari romani rinvenuto a Torremaggiore nel 1936* . . . . . » 137

R. Auriemma, C. Pirelli, G. Rucco, *Il paesaggio come Museo. Archeologia della costa di Nardò*. . . . . » 144

G. Libero Mangieri, G. Sarcinelli, *Il ripostiglio di denari repubblicani rinvenuto a Nardò (LE) nel 2008* . . . . . » 152

P. Debernardi, M. Passehl, *La riscoperta del tesoretto di* "Carbonara 1903" . . . . » 160

VETRINE E CATALOGHI (a cura di G. Libero Mangieri)

Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Medagliere

Sala III. *Tesoretti del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*

G. Libero Mangieri, Vetrina 1. *Il tesoretto di Francavilla Fontana (BR) 1926* » 174

G. Libero Mangieri, Vetrina 2. *Il tesoretto di Surbo (LE) 1928* . . . . . » 175

P. Debernardi, Vetrina 3. *Il tesoretto di Montedoro Q1* . . . . . » 176

P. Debernardi, Vetrina 4. *Il tesoretto di Montedoro Q2* . . . . . » 177

P. Debernardi, Vetrina 5. *Il tesoretto di Montedoro Q3* . . . . . » 178

P. Debernardi, Vetrina 6. *I quadrigati del Museo Archeologico di Bari* . . . . . » 179

Sala IV. *Tesoretti del Museo Archeologico Nazionale di Taranto*

G. Libero Mangieri, Vetrina 1. *Il tesoretto di Torremaggiore 1936* . . . . . » 180

G. Libero Mangieri, G. Sarcinelli, Vetrina 2. *Il tesoretto di Nardò (LE) del 2008* » 182

P. Debernardi, M. Passehl, Vetrina 3. *Il tesoretto di* "Carbonara 1903" . . . . . » 184

Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Medagliere

Sala I. *Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale: tesoretti*

P. Debernardi, Vetrina 4, *Il tesoretto di Roseto Capo Spulico (CS)* . . . . . » 190

DOSSIER N. 6

L. Rinaudo, *La storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto documentata dall'Archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia. Documenti scelti* . . . . . » 193

Ringraziamenti . . . . . » 217

Abbreviazioni generali . . . . . » 218

Elenco Autori . . . . . » 219

PRESENTAZIONE

I contributi raccolti in questo volume del Notiziario del Portale Numismatico dello Stato dedicato al "medagliere" del Museo Nazionale Archeologico di Taranto evidenziano, in primo luogo, come la formazione della collezione numismatica sia andata di pari passo con la formazione del Museo stesso e, soprattutto, con la storia della tutela del patrimonio archeologico della città e dell'intera regione.

Perché il Museo di Taranto, immaginato da L. Viola già nel 1882 come luogo in cui potessero trovare collocazione, secondo un logico e organico ordinamento, gli straordinari reperti archeologici che i lavori per la realizzazione del Borgo mettevano in luce e che il neonato Stato unitario almeno in parte riusciva a recuperare, si è formato ed è cresciuto, per oltre un secolo, in rapporto di simbiosi con l'attività di tutela e ricerca archeologica svolta dalla Soprintendenza nel territorio pugliese. Non è un caso che il primo nucleo del medagliere si costituì nel 1883 grazie al salvataggio di uno straordinario tesoretto tarantino (Taranto, IGCH 2006) tuttora esposto nel rinnovato percorso museale e che, come emerge dalla lettura del volume, la collezione numismatica si sia ampliata nel tempo grazie all'ingresso di materiali provenienti da tutta la Puglia in seguito a recuperi, donazioni ma, soprattutto, scavi archeologici.

Così come dalla lettura dei contributi emerge l'estrema attenzione rivolta da quanti hanno diretto la Soprintendenza e, in molti casi anche il Museo, alla tutela, alla conservazione, allo studio e alla valorizzazione del patrimonio numismatico, costantemente a rischio di trafugamento e dispersione nel mercato antiquario, favorendone la conoscenza e la divulgazione anche mediante l'esposizione di nuclei di monete e soprattutto di tesoretti in diverse realtà museali, non solo statali, diffuse sull'intero territorio regionale.

Basta scorrere i documenti dell'archivio storico della Soprintendenza per rinvenire il ricordo degli innumerevoli recuperi effettuati in collaborazione con le forze dell'ordine o di episodi significativi, come il lavoro di Ciro Drago per preservare le collezioni del Museo durante le tristi vicende del secondo conflitto mondiale o, ancora, testimonianze dell'opera di riordino delle collezioni, oltre che di risistemazione delle sale museali, portata avanti da Nevio Degrassi e del significativo impulso dato da Attilio Stazio alla ricerca sul materiale numismatico.

E' pertanto significativo che il "racconto" del medagliere del MARTA trovi ampio spazio nel Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, uno strumento fondamentale, non a caso promosso dalla Direzione Generale Archeologia, per diffondere la conoscenza del patrimonio numismatico e la consapevolezza che le monete antiche sono testimonianze storiche preziose e non mera curiosità antiquaria e, in quanto precisamente databili, documenti unici ai fini della ricostruzione storica dei contesti archeologici.

E' significativo anche perché, se è ancora saldo il principio che la valorizzazione è l'ultima tappa di un percorso che prende avvio dalla conoscenza e dalla tutela, è auspicabile che mai venga reciso l'intimo rapporto con il territorio che caratterizza i nostri luoghi della cultura, soprattutto i musei archeologici e che li alimenta giustificandone, in alcuni casi, l'esistenza stessa.

LUIGI LA ROCCA
Soprintendente Archeologo della Puglia

IL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI TARANTO NELLA SERIE "MEDAGLIERI ITALIANI"

La serie *Medaglieri Italiani* giunge con questo volume dedicato al Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto al suo secondo traguardo, dopo l'impegnativo esordio avvenuto il 30 gennaio al Museo di Reggio Calabria. Questi primi tre volumi, vestiti di grigio e di oro e progettati per rendere disponibili le fondamentali informazioni sugli aspetti costitutivi, patrimoniali e scientifici del patrimonio numismatico conservato in due tra i più importanti Medaglieri che l'Italia può vantare, non hanno in comune solo struttura e taglio. Essi condividono in primo luogo le vicende alterne tra saccheggi e recuperi toccate in sorte a territori particolarmente fertili di scoperte quasi sempre casuali di tesoretti, che hanno concorso a disegnarne la fisionomia e che ne hanno determinato (e che continuano ad alimentarne ancora oggi) la consistenza.

Ma vi sono altri aspetti comuni che rimandano, per entrambi i Medaglieri, al concetto fondante del progetto editoriale e scientifico di questa serie. Il Medagliere non viene più visto come raccolta a sé stante e separata dal resto del Museo, ordinata e conservata con criteri propri e riservata ad una fruizione prevalentemente se non esclusivamente specialistica. In realtà, esso risulta parte integrante e organica del Museo al quale appartiene. Anzi, come riflesso diretto o indiretto delle vicende del Museo, il Medagliere rimanda alla storia, o meglio alle tante storie che traggono origine dallo sforzo da parte delle Istituzioni statali di riconoscere e di difendere un patrimonio archeologico unico al mondo e dalle proporzioni ancora oggi ignote. Un patrimonio che si viene formando e che si accresce in concomitanza con i presidi che lo Stato istituirà e articolerà sul territorio e che darà luogo ad un'attività incessante di tutela, legandosi indissolubilmente alla storia delle Istituzioni e degli uomini che ne hanno fatto parte, con progetti diversi, e diverse capacità e risorse. Analogamente al Medagliere reggino, il Medagliere di Taranto costituisce il principale collettore di rinvenimenti monetali dal territorio, frutto quasi costante di una casistica di acquisizioni che vede i tesoretti monetali come la prima fonte di approvvigionamento del patrimonio del Medagliere ma che si estende anche in buona parte ai materiali che provengono dagli scavi promossi sistematicamente, a partire dalla prima metà del Novecento, dagli Uffici per la tutela e poi dalla Soprintendenza. Quest'ultima, dal secolo scorso, talvolta con il determinante concorso dei privati cittadini, diventerà così l'artefice e la custode storica delle preziose raccolte numismatiche.

Ed è proprio il passato remoto e quello prossimo a rendere speciali questi beni contesi sino allo stremo e a donare loro un valore aggiunto che va oltre il loro indiscutibile valore intrinseco di fonti storiche, testimoniato, sia nel caso di Taranto che in quello di Reggio, da una vasta produzione scientifica di saggi e cataloghi specialistici, incentrata soprattutto sullo studio e sull'edizione dei tesoretti. Caratteristiche comuni, com'è noto, a tutto il patrimonio dei Musei archeologici nazionali, in generale, ma che rivestono una speciale evidenza e uno speciale interesse nei rispettivi Medaglieri. Lo stretto legame di tali tesoretti con il territorio impone di evidenziare, in contesto museale, questa loro speciale connotazione culturale. Questa è la differenza sostanziale che li caratterizza rispetto ai tesoretti di analoga tipologia che integralmente o parzialmente si trovano conservati nei Musei esteri.

A un anno esatto di distanza, il modello e il taglio che caratterizzano i volumi di questa speciale serie vengono riconfermati e ulteriormente perfezionati, nel tentativo di rispondere alle più aggiornate esigenze istituzionali e scientifiche. Il volume si presenta infatti strutturato in tre sezioni, strettamente collegate tra loro. La prima parte intende presentare il Medagliere

tarantino, formato da un lento ma costante accumulo dei materiali numismatici accresciutosi, come già ricordato, di pari passo con l'evolversi del Museo e con il progredire delle leggi di tutela territoriale nel Paese e nella Regione. I contributi di Luigi Tondo (qui riproposto dopo la sua pubblicazione sul primo volume del Notiziario) e di Lorenzo Rinaudo, ci consegnano la ricostruzione documentata della formazione del Medagliere e del clima in cui si maturavano le più rilevanti scoperte, anche in termini di progresso della ricerca scientifica. Anni in cui si concentravano le tante acquisizioni di reperti numismatici, sulle quali convergeva, oltre l'attenzione degli Uffici preposti alla tutela, l'interesse sia degli studiosi mossi dall'intento di ricostruire la storia monetaria delle poleis magnogreche, sia dei mercanti per i quali il territorio pugliese rappresentava una miniera inesauribile di merce per il collezionismo numismatico internazionale più esigente. Le loro ricerche, basate sulla considerazione di un'ampia documentazione archivistica, confermano lo strettissimo rapporto che lega il Medagliere alle attività connesse alla tutela sul territorio. E documentano inoltre una mirata politica di acquisizioni mediante acquisti di esemplari perlopiù provenienti dal territorio, concepite soprattutto come estremi tentativi di sottrarre quei tesori alle speculazioni dei mercanti di antichità.

Ed è dalle pagine di Lorenzo Rinaudo che il legame con il territorio riemerge con molta chiarezza, grazie soprattutto alla considerazione sistematica di ogni documento relativo ai reperti numismatici che hanno lasciato traccia nell'archivio storico della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Le coincidenze non finiscono qui. Altre circostanze contingenti accomunano il primo numero della serie *Medaglieri italiani* al secondo, quello che oggi si pubblica. Prima fra tutte, la sfida che pone la mutata articolazione della struttura organizzativa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che ha distinto e nettamente suddiviso, com'è noto, i due ambiti della tutela e della valorizzazione, prima strettamente congiunti, e ne ha mutato profondamente l'assetto e le competenze. Il 30 gennaio 2015, al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, quel mutamento era già in atto a seguito del Decreto Ministeriale del 23 dicembre 2014 recante "Organizzazione e funzionamento dei Musei statali". La presentazione del Medagliere e della storia della sua formazione, alla vigilia di un passaggio "storico" dal vecchio al nuovo Museo cittadino, ha contribuito a sottolineare il fondamentale ruolo svolto dalle Istituzioni cittadine e centrali per la nascita stessa del Medagliere e per il suo incremento successivo. E ancora prima il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, concernente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attivita' culturali e del turismo (....)" aveva posto le basi per ridisegnare le rispettive competenze degli Istituti centrali e periferici e di quelli dotati di speciale autonomia. E proprio ai due Musei Archeologici di Reggio Calabria e di Taranto si riconosceva la posizione di Musei speciali, in virtù della loro storia e del loro patrimonio.

Il compito che attende la serie *Medaglieri italiani* inserita nella collana del *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* è individuato tra quelli propri dell'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico che opera con finalità di studio, indirizzo e controllo presso la Direzione Generale Archeologia. In particolare, il raccordo con le Soprintendenze Archeologia e, laddove necessario, con gli Uffici centrali, con gli Istituti dotati di speciale autonomia e con i Poli Museali che hanno la competenza sulle principali raccolte numismatiche statali (medaglieri), ha varie finalità. In particolare, quella di creare e implementare banche dati relative ai beni numismatici e alla loro documentazione ai fini dell'accertamento dei requisiti di pregio e rarità di cui all'art.10, comma 4, lettera b) del D.Lgs. 22 gennaio 2004 e s.m.i. ed anche di favorirne la fruizione e la valorizzazione in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze, in ottemperanza all'art. 6 comma 2 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

Per quanto riguarda questo nuovo volume, sempre nella prima parte dedicata agli aspetti generali del Medagliere, il curatore Giuseppe Libero Mangieri mette a disposizione alcuni dati relativi alla inventariazione e alla catalogazione del patrimonio che vi si conserva, attraverso un rendiconto sintetico ma provvisto di puntuali riferimenti alla numerazione inventariale dei reperti numismatici.

Inoltre, analogamente al Medagliere di Reggio, egli descrive sommariamente la consistenza del Medagliere attraverso un elenco ragionato dei singoli fondi e dei nuclei, costituiti soprattutto dai tesoretti monetali rinvenuti in numero cospicuo nel territorio.

La seconda parte è invece dedicata alla circolazione monetale documentata da alcuni tesoretti conservati nel Medagliere di Taranto, che testimoniano le ultime fasi delle emissioni tarantine e il progressivo predominio di Roma.

Vorrei ricordare infine che l'intento di questi volumi è di offrire una serie di risorse e di strumenti utili e facilmente consultabili anche a fini didattici e soprattutto di fornire un aggiornamento costante sul patrimonio numismatico italiano al fine di riaffermare il principio dell'appartenenza collettiva dei beni culturali e l'esigenza ormai insopprimibile di una difesa che va condivisa con le associazioni e con i privati presenti sul territorio.

I volumi della serie *Medaglieri Italiani* intendono contribuire a questa fase di passaggio - al momento non ancora definitivamente a regime - a nuove forme di gestione e di valorizzazione da parte dei Musei speciali e di quelli dei Poli museali. In particolare, intendono testimoniare lo speciale passato e l'originaria vocazione che accomuna tanti Medaglieri dei nostri Musei archeologici sulla base dei valori culturali di cui essi sono portatori. Infine, intendono riaffermare l'esigenza e l'intento di recuperare la piena valenza di quelle raccolte e di assicurare continuità, in forme di reciproca collaborazione, al lavoro sin qui svolto per il loro studio, la loro salvaguardia, la loro fruizione e la loro valorizzazione.

Per questo siamo grati ai Colleghi, agli Autori e a quanti hanno agevolato le ricerche sui materiali e il nostro lavoro di edizione. In particolare, al Ministero dell'Economia e delle Finanze e all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per il consueto e indispensabile sostegno e supporto tecnico alle attività editoriali della Direzione Generale Archeologia.

SERAFINA PENNESTRÌ

DAL *NOMOS* AL *DENARIUS*. NOTE INTRODUTTIVE

In questo numero del Notiziario si presentano alcuni tesoretti provenienti dall'area tarantina e pugliese in generale[1]. Oltre a due gruzzoli, costituiti da monete dell'ultimo periodo di coniazione dell'antica Tarentum, e ad alcuni nuclei di denari, viene edito, per la prima volta, un consistente nucleo di quadrigati.

I due tesoretti di *nomoi* tarantini furono reperiti a Francavilla Fontana (BR) e Surbo (LE) ed editi rispettivamente da Laura Breglia e da Quintino Quagliati, poco dopo il loro ritrovamento, alla fine degli anni '20 del secolo scorso. Naturalmente i ripostigli furono analizzati dai due illustri studiosi, con impeccabile rigore scientifico e la loro rivisitazione sul Notiziario è stata ispirata sia dall'esigenza di un normale aggiornamento, a quasi novant'anni dalla loro prima edizione, sia dalla necessità di far conoscere integralmente il relativo corredo fotografico[2]. Essi illustrano gli ultimi momenti di emissione e di autonomia della più importante polis magnogreca e completano lo studio di questa classe di materiale, che ho già affrontato in precedenti occasioni[3], offrendo spunti per l'approfondimento del passaggio, drammatico e doloroso, vissuto dalla polis di Taranto dalla cultura greca a quella romana.

Cospicuo è, inoltre, il materiale romano presentato in questa sede: tutti tesoretti ad eccezione di alcuni quadrigati del Museo Archeologico Provinciale di Bari. La loro edizione è stata stimolata dall'interesse di Pierluigi Debernardi il quale, tempo fa, mi contattò per chiedermi notizie di un gruppo di quadrigati conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTA) che presumibilmente potevano essere stati rinvenuti in loco, ai fini di una loro edizione. In effetti, nel medagliere del MARTA era custodito un nucleo di tre gruzzoli di quadrigati, su uno dei quali vi era un'annotazione di epoca recente: "*Montedoro?*" Questo toponimo fa riferimento ad una contrada di Taranto che, un tempo, delimitava un'area, nei pressi del MARTA, di grande interesse archeologico dove, fra l'altro, è stato rinvenuto uno dei tesoretti di denari repubblicani più cospicui mai reperiti in zona[4]. Pertanto, non era circostanza di per sé sorprendente che un ulteriore nucleo di nummi potesse essere stato rinvenuto in loco. A quel punto, iniziai una paziente, e non breve, ricerca documentale nell'archivio storico della Soprintendenza, senza, però, ottenere alcun risultato. Infatti, sulla base dei documenti di archivio, non è stato possibile comprovare l'effettiva provenienza di quel nucleo di quadrigati.

Successivamente, il collegamento dei citati quadrigati a Montedoro fu suggerito da Andrew Burnett, che segnalò a Debernardi un articolo di Secondina Lorenzina Cesano[5], apparso sulla Rivista Italiana di Numismatica del 1912 nel quale, in una nota, la studiosa dichiarava: *…so però di un gruzzolo di più di 400 quadrigati conservato nel Museo di Taranto ed ivi rinvenuto a Montedoro*[6]. Nella stessa nota, veniva citata una richiesta inviata alla direzione del Museo di Taranto, per ottenere informazioni al riguardo, richiesta cui non fu dato seguito. Infatti, la studiosa non ricevette alcuna risposta e pertanto non poté avere accesso al materiale né tantomeno studiarlo. Comunque, il riferimento topografico della Cesano, congiuntamente alla quantità approssimativa di quadrigati segnalati (*circa 400*[7]), offrivano una ragionevole certezza sulla circostanza che il nucleo presente al medagliere di Taranto fosse proprio quello indicato dalla studiosa. Circostanza avvalorata dalla assenza, presso il MARTA, di altri nuclei significativi di quadrigati.

Naturalmente è presumibile che all'epoca della corrispondenza della Cesano non dovesse essere noto alcun contributo sulla questione, altrimenti la studiosa ne avrebbe dato conto. Non si poteva tuttavia escludere un interessamento successivo, per cui andava considerata la possibilità che qualche notizia fosse stata riportata, anche in modo sintetico in quello che, nel periodo in esame, era il destinatario cartaceo privilegiato, con qualche eccezione[8], dei

rinvenimenti archeologici e monetali, a Taranto, cioè il periodico "*Notizie degli Scavi di Antichità della (Reale) Accademia dei Lincei*". Si riporta, pertanto, nella seguente tabella, il resoconto dei rinvenimenti monetari a Taranto dal 1876 al 1930[9].

"NSA" anno	**Pagina**	**Rinvenimenti monetali dal 1867 al 1930**	**Bibliografia e altro**
1881	408-410	Tesoretto di 191 vittoriati rinvenuti presso il fondo S. Bruna, presso il Pizzone (TA)	Conservato a Napoli ed edito da De Petra in "Memoria Accademia Pontaniana", 1881, 2
1886	102	Tesoretto di denari rinvenuto in contrada Montedoro (TA)	Conservato presso il MARTA. Una selezione è attualmente in esposizione: Libero Mangieri 2014
1886	279	Tesoretto di stateri aurei IV III sec. inverno 1883, presso la masseria "Il Tesoro" (TA)	Composto da 92 monete in oro, 7 stateri di Taranto, 80 di Filippo di Macedonia, 5 di Filippo. Parte del materiale confluito nella raccolta Vlasto
1898	294	Tesoretto di monete repubblicane in argento, rinvenuto in contrada S. Lucia (TA)	Esposto dallo scrivente presso il MARTA; si v. Guzzetta 1988
1899	303	Tesoretto di 464 monete in AR e piccoli ritrovamenti effettuati il 15 gennaio 1898. Recuperato dal sig. Carlo Cacace[10] (TA)	Composto da 462 esemplari di Tarentum e 2 di Thurium. Collocazione ignota. Tondo 2013
1899	400-402	Tesoretto di 68 monete greche, senza indicazione di località e dell'anno di rinvenimento (TA)	Composto da 60 esemplari di Tarentum 7 di Metapontum e 1 di Velia (logori). Collocazione ignota
1900	656	Statere d'oro tarantino, acquisto	Collocazione ignota
1930	249	Tesoretto di monete di Taranto, Metaponto, Eraclea e Velia (TA)	Collocazione ignota

Infine, ulteriori ricerche nella biblioteca della Soprintendenza, dove sono conservati molti estratti e periodici dell'epoca, non hanno portato ad alcun risultato. Quindi, è presumibile che la notizia del reperimento dei quadrigati non fosse stata mai segnalata o che le indicazioni di provenienza siano in qualche modo andate smarrite[11]. Certo è che tale circostanza suona abbastanza strana, considerando che negli anni in questione a Taranto operava Quintino Quagliati che in non poche occasioni ebbe modo di mostrare interesse e sensibilità per il patrimonio numismatico, pubblicando anche dei validi contributi scientifici su tale materia[12].

Va anche segnalato che un altro nucleo di esemplari, presentato in questa sede come *Carbonara* 1903, giaceva anonimo nei forzieri del MARTA. E' stato possibile riconoscerne la provenienza grazie allo studio di Debernardi e di Mark Passehl, che hanno confrontato il nucleo in questione con la pubblicazione del 1904[13].

Un altro avvenimento di rilievo è la riunificazione del tesoretto di Torremaggiore (FG) che, come si vedrà più avanti, era stato diviso in due parti, ai tempi del suo rinvenimento nel 1936, fra il MARTA e il Museo Civico di Foggia. Solamente nel 2014 è stato possibile riunirlo, restaurarlo e quindi pubblicarlo nuovamente con un'aggiornata presentazione archeologica dell'area di ritrovamento a cura di Italo M. Muntoni, funzionario responsabile di zona della Soprintendenza Archeologia Puglia (SAP).

Ma ancora, grazie agli sforzi ed alle indagini archeologiche della SAP insieme all'Università del Salento di Lecce, è possibile presentare anche un interessante tesoretto di esemplari repubblicani, rinvenuto a Nardò nel 2008, a dimostrazione di quanto produttivi possano essere gli sforzi di collaborazione non solo nel lavoro sul campo ma anche nell'analisi dei rinvenimenti. Infatti l'edizione del tesoretto è curata da chi scrive insieme a Giuseppe Sarcinelli, ispettore onorario del Ministero, con un'ampia presentazione archeologica della località ad opera di Rita Auriemma, Chiara Pirelli e Gabriella Rucco.

Il mio ringraziamento va infine a quanti, nelle loro diverse responsabilità e competenze hanno comunque collaborato affinché questo volume, per la parte pugliese e calabrese, fosse pubblicato[14].

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

N.B. Per le abbreviazioni bibliografiche della presente nota si rimanda al contributo, in questo stesso volume, di G. Libero Mangieri, S. Pennestrì, *Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Repertorio bibliografico e sitografico.*

NOTE

[*] Il decreto istitutivo del Museo di Taranto lo identifica come Museo Nazionale Archeologico di Taranto, dizione che è comune a tutti i musei statali, in cui il termine Nazionale è anteposto all'altro specifico.

[1] In effetti uno di essi è rinvenuto a Roseto Capo Spulico (CS) località vicino Policoro, sede dell'antica Heraclea, e quindi non lontano da Taranto e dall'influenza che tale polis ebbe sul territorio limitrofo

[2] Una costante delle edizioni del periodo è la presenza, in genere, di una selezione di riproduzioni, le quali, fra l'altro, non sempre sono di buona qualità e quindi ben leggibili.

[3] Quelli in esame sono gli ultimi due ripostigli, conservati presso il MARTA, databili all'ultima fase di produzione della zecca tarantina. Per il precedente materiale, edito da chi scrive, si veda LIBERO MANGIERI 2012; LIBERO MANGIERI 2013; LIBERO MANGIERI 2013a; LIBERO MANGIERI 2013b; LIBERO MANGIERI 2013c.

[4] Cfr. da ultimo LIBERO MANGIERI 2014.

[5] Un profilo biografico della studiosa è in PANVINI ROSATI 1973.

[6] CESANO 1912, p. 330, n. 4. Desidero ringraziare i responsabili della Rivista Italiana di Numismatica per aver messo in rete, offrendo la possibilità di consultarli ed anche acquisirli, molti dei volumi editi. Fra l'altro, tale notizia è riportata in altre pubblicazioni recenti, per le quali si rinvia all'articolo di Debernardi, in questa stessa sede, sui quadrigati apuli.

[7] I tre nuclei presenti presso il Medagliere sono composti complessivamente da 384 esemplari, cifra molto vicina ai *circa 400* di cui sopra.

[8] Cfr. ad esempio EVANS 1889 sul tesoretto Taranto 1883 su cui da ultimo LIBERO MANGIERI 2012. Inoltre va considerata la febbrile attività dei commercianti che avevano stretti contatti con "professionisti" locali i quali erano molto attivi e fecero confluire fuori della città ed anche fuori della Nazione non pochi reperti, di cui poi si aveva qualche generica notizia nei cataloghi di vendita o in alcuni repertori. Sulla questione, incentrata in modo specifico sul materiale numismatico, si v. TONDO 2012 o 2013. Il contributo di Luigi Tondo è stato edito, su mia sollecitazione, sia nel volume del Circolo Numismatico Pugliese (2012), sia sul primo numero del Notiziario PNS (2013) ed è opportunamente riproposto in questa sede.

[9] I dati sono tratti da un volume di indici realizzato dallo stesso periodico: Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli Scavi di Antichità, Indici generali 1876-1930, Roma 1935.

[10] Carlo Cacace fu uno dei più attivi esportatori di beni archeologici dell'ultimo ventennio del XIX secolo, fra l'altro era anche il suocero di Luigi Viola, figura controversa cui si deve, come funzionario del Regno, la nascita del Museo di Taranto ma che contribuì non poco al depauperamento del patrimonio archeologico della città. Un sintesi dei due personaggi è in LIPPOLIS 1988.

[11] Forse durante l'ultimo periodo bellico.

[12] Si v., ad esempio, QUAGLIATI 1904 e QUAGLIATI 1930 segnalati in questa stessa sede. Sull'argomento si v. anche TONDO 2012 o TONDO 2013.

[13] QUAGLIATI 1904.

[14] Nello specifico, per la Soprintendenza Archeologia della Puglia (SAP): Luigi La Rocca, Soprintendente; Antonietta Dell'Aglio, Direzione MARTA; Arcangelo Alessio (già responsabile di parte del territorio del Salento, LE) fra cui il comune di Nardò; Paolo Buscicchio, realizzazione di tutte le riproduzioni fotografiche ad eccezione del materiale di Bari e della Calabria; Cosimo De Rinaldis (restauro tesoretto da Nardò); Anna Magrì e Annamaria Prenna: movimentazione del materiale presso il MARTA; Marcello Dentico per l'assistenza in varie fasi del lavoro; per la Soprintendenza della Calabria (tesoretto di Roseto Capo Spulico): Simonetta Bonomi, Soprintendente; Antonina Beatrice Nucera, funzionario responsabile del medagliere di Reggio Calabria; Museo Archeologico della Città Metropolitana di Bari; Clara Gelao, dirigente del Museo e della Biblioteca Provinciale; Roberta Giuliani, funzionario.

Contributi

IL MEDAGLIERE DEL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO E LA TUTELA NUMISMATICA IN PUGLIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO *

Il Medagliere del Museo Nazionale Archeologico di Taranto trae origine dall'impegno di Luigi Viola nella tutela dei territori a lui affidati, ed è quindi legato alla creazione stessa del Museo. Non esisteva in loco una tradizione museale numismatica che avesse lasciato un nucleo di raccolte da accrescere, essendo rimasto senza seguito l'esempio dato alla fine del secolo dei Lumi dall'arcivescovo Capecelatro.

La passione dell'arcivescovo progressista per la numismatica aveva lasciato comunque a Taranto una traccia nella cultura materiale: le pitture parietali raffiguranti monete antiche (*fig.* 5) ancora oggi visibili nell'Arcivescovato (*figg.* 1-4) che mostrano la volontà di creare una sala destinata non solo a Biblioteca, ma anche a Medagliere[1].

FIG. 1 – TARANTO, BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE "GIUSEPPE CAPECELATRO", Sala lettura. © Arcidiocesi di Taranto, Ufficio Diocesano Beni culturali Ecclesiastici.

Fig. 2 – Taranto, Biblioteca Arcivescovile "Giuseppe Capecelatro", Sala lettura, particolare degli affreschi riproducenti monete di Tarentum. © Arcidiocesi di Taranto, Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici.

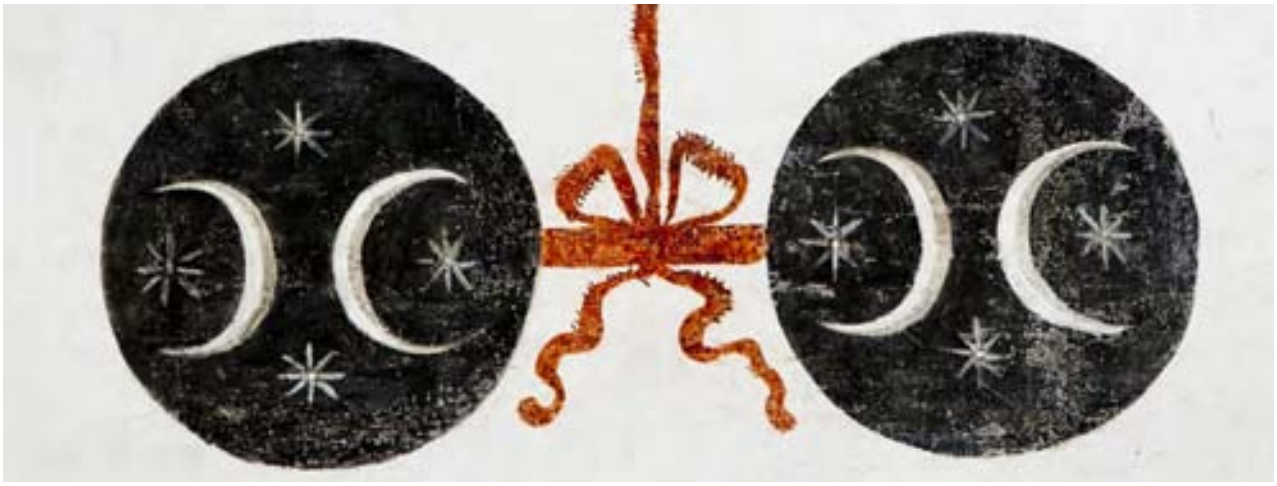


Fig. 3 – Taranto, Biblioteca Arcivescovile "Giuseppe Capecelatro", Sala lettura, particolare degli affreschi riproducenti monete di Tarentum. © Arcidiocesi di Taranto, Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici.

FIG. 4 – TARANTO, BIBLIOTECA ARCIVESCOVILE "GIUSEPPE CAPECELATRO", Sala lettura, particolare dell'affresco riproducente una moneta recante al D/ Figura seduta a d., sorregge oinochoe nella d. protesa e conocchia nella s. e al R/ Eracle infante che strangola serpente. © Arcidiocesi di Taranto, Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici.

Il merito di Luigi Viola è tanto maggiore, in quanto a Taranto gli acquisti di monete per il Museo che Viola andava costituendo, erano soggetti alle decisioni del Museo di Napoli. Inoltre, quando Viola iniziò a Taranto la sua opera, esistevano già in Puglia altre realtà museali (a Brindisi, Bari, Lecce etc.) che, quando possibile, acquisivano anche ritrovamenti di monete.

Rispetto ai primi decenni dell'800, appariva diminuita in Puglia quella passione disinteressata per la numismatica che, ad esempio, aveva portato gli Jatta a formare, a Ruvo, il primo Medagliere della Puglia accessibile al pubblico con formale autorizzazione sovrana, dotato anche, grazie al figlio dei fondatori, di catalogo a stampa con descrizioni chiare di ogni moneta, utilissimo al progresso degli studi sulla zecca di Ruvo[2]. Vi era invece, in misura sempre crescente, un interesse per i ritrovamenti numismatici del territorio pugliese da parte del commercio antiquario, che condizionava da tempo la conoscenza dei ritrovamenti. Già nell'opera di Luigi Sambon si poteva osservare come il progresso della numismatica fosse in realtà condizionato da tale commercio, che ovviamente impediva la conservazione integrale dei tesoretti, e poteva rendere indistinguibili provenienza effettiva e località d'acquisto, con grave danno per ogni ricerca.

Esempio di come una provenienza incerta, in quanto commerciale, possa condizionare le ricerche successive, ricordiamo che Sambon aveva potuto fare acquisto a Lecce di un

FIG. 5 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, Medagliere, *Taranto* 1883, 872. Zecca di Tarentum, emiobolo in argento (275 - prima del 212 a.C.) recante al D/ e al R/ due crescenti affrontati con le punte rivolte verso l'esterno, intorno quattro globetti (*Vetrine Taranto*, I.1, cat. 36). © SBAP.

esemplare, imitante un tipo della monetazione di Taranto, ma quasi certamente messapico, poi passato, attraverso il Rollin nella raccolta De Luynes, ed infine nel Medagliere di Parigi. Lo stesso Luigi Sambon aveva potuto dare notizia di un ritrovamento di monete della Magna Grecia avvenuto a Sava presso Manduria nel 1856, fornendo l'elenco delle monete scoperte e disperse solo sulla base di una notizia ricevuta "par un témoin oculaire"[3] ed entrando peraltro solo in possesso di pezzi scelti.

FIG. 6 – MUSEO ARCHEOLOGICO DI TARANTO, prospetto originario sud-orientale dell'ex Convento degli Alcantarini. © SBAP.

In epoca umbertina, l'epoca in cui il fondatore del Museo di Taranto *(fig.* 6*)* si trovò ad operare, la mancanza di leggi adeguate aveva portato, rispetto all'epoca pre-unitaria, ad un peggioramento della situazione di quella che oggi chiamiamo tutela.

A Taranto, attorno al 1880, il commercio delle monete antiche vedeva ancora all'opera antiquari dilettanti come il farmacista Liuzzi, che Luigi Viola ebbe occasione di incontrare[4]. Pochi anni dopo, crescendo sempre più l'interesse per le antichità della Magna Grecia, da parte del commercio internazionale, erano ben collegati con Taranto commercianti di monete e di antichità, attivi anche sul piano internazionale, come Canessa. Ben poco aiuto poteva giungere alla "tutela numismatica" da istituzioni provinciali nate sotto i migliori auspici, ma rivelatesi inadeguate. Basti ricordare che la commissione provinciale di Terra d'Otranto, che aveva esordito sostenendo l'importanza di costituire una raccolta numismatica comprendente monete fino all'Unità d'Italia, aveva poi formalmente rinunciato ad occuparsi di monete successive all'Impero romano[5].

In assenza di norme atte ad affermare efficacemente l'interesse pubblico, a Taranto, nell'espansione edilizia dell'età umbertina fu probabilmente utile, anche se questo può apparire paradossale, il fatto che uno dei maggiori imprenditori, il Cacace, fosse cosciente del valore potenziale di quanto poteva essere ritrovato, al punto da esigere sia pure a proprio vantaggio, clausole particolari in relazione ai terreni edificabili (*fig.* 7)[6].

Pur in assenza di norme atte ad assicurare i diritti dello Stato sui ritrovamenti numismatici, e nonostante la "concorrenza" che poteva venire da altri musei e da privati (negli stessi anni era attivissimo a Brindisi il Nervegna, che fu più tardi tra i promotori della "Rivista Italiana di Numismatica" e della Società Numismatica Italiana), Viola poté assicurare al Museo di Taranto gran parte di uno dei più importanti tesori di monete della Magna Grecia. Il tesoro

era costituito in origine da più di 1500 monete, in gran parte oggi ancora visibili nel Museo di Taranto (*figg.* 5, 8-9), e comunque per per la parte dispersa, esso fu comunque salvato scientificamente grazie allo studio prezioso per la cronologia delle monete di Taranto che

FIG. 7 – TARANTO, Proprietà Augenti, 1900. © SBAP.

FIG. 8 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, Medagliere, Ripostiglio Taranto 1883 (*Vetrine Taranto* I/1). © SBAP.

FIG. 9 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, Medagliere, Ripostiglio Taranto 1883 n. 1, nomos di argento emesso dalla zecca di Tarentum (280-272 a.C.) (*Vetrine Taranto* I/1, cat.1). © SBAP.

poté fare, poco dopo la scoperta, l'archeologo e viaggiatore (come ebbe occasione di autodefinirsi) John Arthur Evans. Egli, più tardi celebre per le scoperte di Knossos, era in quegli anni interessato a ricerche sulle terrecotte e sulle monete di Taranto.

A distanza di più di un secolo dalla scoperta, quel tesoro offre ancora oggi spunti nuovi come un codice antico non ancora del tutto interpretato. L'anno di scoperta del tesoro, 1883, può essere considerato l'anno di inizio del Medagliere del Museo di Taranto.

Quasi contemporaneamente iniziava l'opera, non meno preziosa per il progresso della numismatica in Puglia, di "monitoraggio"delle scoperte, salvando dati relativi a quei rinvenimenti che le leggi del tempo abbandonavano alla dispersione. I parlamentari dell'età umbertina esitavano a proporre norme atte a tutelare efficacemente le antichità. A Roma l'Accademia dei Lincei, grazie all'impegno di Fiorelli, aveva dato corso con regolarità alla pubblicazione delle "Notizie degli Scavi". In questa sede si dava conto non solo di quei ritrovamenti che potevano essere assicurati ai musei, ma anche di quelli, per i quali era possibile, purtroppo, dare solo una sommaria notizia, grazie ai numerosi corrispondenti che erano in relazione con l'Accademia in tutta Italia.

Dalla Puglia, due segnalazioni particolarmente importanti su monete scoperte nella zona di Taranto, giunsero dal Viola e dallo Jatta, figlio del fondatore del Museo Ruvo. Quest'ultimo, diede notizia grazie ad un dotto arciprete che ne era entrato in possesso, di alcuni vasi magnogreci scoperti a Taranto e passati per commercio antiquario nella Puglia centrale, dove l'arciprete li aveva acquistati. In tale occasione, incidentalmente e senza enfasi, il che forse portò i contemporanei a trascurare la notizia, egli segnalò che era stato trovato anche "un mezzo darico d'oro, con area incusa da un lato, e re sagittifero dall'altro"[7]. Anche se ovviamente non siamo in grado di dare precisa collocazione cronologica alla dispersa moneta, la presenza di un manufatto conferma comunque quella possibilità di contatti tra impero persiano e Puglia meridionale nei primi decenni del V secolo a.C. ricordata più tardi da Erodoto. È noto infatti da Erodoto che il re di Persia inviò un'ambasceria a Taranto, e che i Persiani, naufragati sulle coste del Salento, furono salvati e posti in grado di ritornare dal Gran Re da un tarantino che viveva in Messapia *(Storie*, III, 136-138).

Uno dei primi numeri di "Notizie degli Scavi"[8] conserva la descrizione di monete d'oro scoperte a Taranto in una località nota come il "Tesoro", inviata dal Viola. Il ritrovamento mostrava non solo la presenza di monete d'oro tarantine in parte poi passate nella raccolta Vlasto a Marsiglia,[9] ma anche di monete d'oro macedoni di Filippo e di Alessandro, che costituivano gran parte del tesoro, fatto che merita riflessione. Questo tesoro ci mostra meglio di qualsiasi altro ritrovamento noto per l'area apula, come la moneta macedone d'oro potesse essere presente nel territorio di Taranto, fatto forse non abbastanza considerato nella sua importanza per la storia monetaria. La presenza di oro macedone, in quantità tale da condizionare la circolazione anche in una città come Taranto, che aveva da tempo moneta propria,

mostra materialmente come l'Occidente fosse esposto a rischi di soggiacere alla supremazia macedone. Senza la creazione in Occidente di un sistema monetario atto a contrastare la supremazia monetaria dell'impero d'Alessandro, l'espansione della moneta macedone avrebbe condizionato in modo determinante l'economia dell'intera area italica, e portato inevitabilmente la penisola sotto il dominio politico della Macedonia. Se questo non avvenne, la spiegazione può essere anche nel fatto che in Italia a quelle monete di Filippo e di Alessandro si poteva contrapporre efficacemente un altro sistema monetario. Il pericolo, costituito dall'afflusso in Italia di moneta macedone, di cui il tesoro segnalato dal Viola resta uno dei più significativi esempi, non poteva non essere evidente ai contemporanei, a Roma e in Campania, e in genere nell'area tirrenica. Questo dovrebbe a mio parere essere considerato argomento a favore di una datazione "alta" delle monete cosiddette "romano-campane", e in genere di emissioni atte a contenere l'afflusso nella penisola di monete di potenze d'oltremare che avrebbero altrimenti privato inevitabilmente le città dell'Italia antica di autonomia economica.

Il merito di Luigi Viola per avere trasmesso una descrizione completa del tesoro, tale da consentire studi successivi, appare comunque tanto maggiore, ove si consideri che anche in epoca posteriore, quando ormai le leggi proteggevano i ritrovamenti, l'avidità che suscitava la scoperta di monete d'oro, e il particolare interesse che suscitavano nei raccoglitori le monete della zecca di Taranto (*fig.* 10), rese difficilissimo il recupero, anche solo a livello di notizia, di tesori di questo tipo.

FIG. 10 – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA PUGLIA, Sede centrale, Biblioteca, Estratto dell'articolo di M.P. Vlasto, *Les Monnaies d'or de Tarente*, particolare della tavola che riproduce esemplari di monete d'oro di Tarentum.

Solo attraverso i cenni che si ricavano da qualche catalogo di vendita, abbiamo notizia, ad esempio, del ritrovamento a Taranto di monete d'oro tarantine nei lavori avvenuti presso la stazione ferroviaria al tempo del Soprintendente Quagliati, che, pure, ebbe a cuore la "tutela numismatica" per tutto il tempo in cui resse la Soprintendenza della Puglia[10]. E più tardi ancora, nel 1948, quando, grazie ad una nota giornalistica, si ebbe notizia della scoperta di un tesoro di monete magno-greche presso Parabita. Nonostante l'impegno del soprintendente Ciro Drago, che fece cercare le monete fino in Piemonte, assicurando allo Stato alcuni esemplari d'argento, non fu possibile recuperare le monete d'oro tarantine che si diceva facessero parte del tesoro, e di cui è solo rimasta, accennata in una conferenza, una descrizione: "statere con la testa di Zeus da un lato e l'aquila su un fulmine datato 281 a.C. qualche esemplare di questo tipo comparve nel tesoretto di Parabita"[11].

Nel campo della moneta romana repubblicana fu offerto, dal Viola, un contributo di estrema importanza, anche se le monete non entrarono nel Museo di Taranto, ma in quello di Napoli. Nel 1880 infatti fu recuperato a Taranto un tesoro di quasi duecento vittoriati. La tutela numismatica del territorio affidato al Viola si mostra già in tutta la sua efficacia con questo ritrovamento di vittoriati pubblicati dal De Petra a Napoli e subito dopo nelle "Notizie Scavi" dal Viola[12]. Se il 1883 può essere considerato data di inizio per il Medagliere di Taranto, il 1880 può quindi considerarsi data di inizio di quella "tutela numismatica" della Puglia che, proseguita ininterrottamente dai successori, ha avuto anche riconoscimento formale qualche anno fa con l'istituzione di un "Servizio Numismatico" presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia (18 gennaio 1997).

Poco toglie al merito di Viola il fatto che quel tesoro da lui recuperato non fosse, come affermato da De Petra e poi ripetuto da Viola stesso, il primo ritrovamento composto esclusivamente da vittoriati, ma il terzo o il quarto. Una dozzina di anni prima, infatti, il Gamurrini aveva ricordato l'importanza del tesoro di vittoriati scoperto a Pisa nel XVIII secolo, che, tra l'altro, offre un immediato confronto con quello scoperto a Taranto essendo presente in entrambi il simbolo del ferro di lancia[13]. Il tesoro di vittoriati scoperto a Taranto mostrava emissioni avvenute nel corso di un lungo arco di tempo, essendo quei vittoriati in parte anonimi, in parte con simboli, come la punta di lancia, in parte con monogrammi. Un altro ritrovamento avvenuto nella zona di Arpi era stato segnalato poco prima[14]. Inoltre, nella Puglia centrale, a Canosa. nei primi decenni dell'800, era avvenuto un altro ritrovamento di vittoriati che, scoperto per la seconda volta da un discendente dello studioso che le aveva recuperate, sarebbe stato peraltro pubblicato solo molti anni dopo[15].

Il tesoro di Taranto era comunque senz'altro il maggiore ritrovamento di monete di questo tipo. Pochi anni dopo, un altro tesoro di vittoriati fu segnalato attraverso le "Notizie degli Scavi", trovato a Gambolò in Lomellina. Anch'esso non privo di affinità con il tesoro di Taranto, comprendendo tra l'altro un vittoriato con la legenda CROT[16]. Paolo Orsi avrebbe poi confermato la diffusione di tesori costituiti da vittoriati pubblicandone un altro scoperto a Caltrano presso Vincenza. Anche questo presenta affinità con il tesoro di Taranto, nelle sigle e nei simboli, di cui ci limitiamo a ricordare il ferro di lancia[17].

Il recupero del tesoro di vittoriati di Taranto operato da Viola in un momento di "vuoto legislativo" appare tanto maggiore, ove si consideri che anche in tempi relativamente recenti, quando ormai leggi rigorose erano in vigore da anni, il mondo scientifico riceveva notizie di tesori di vittoriati dispersi, come quello scoperto presso Udine e osservato a Venezia dall'illustre numismatico Hersch, che ne diede notizia quasi incidentalmente in una recensione[18]; o quello scoperto nell'Italia meridionale intorno al 1968 e pubblicato due anni dopo[19]; o, ancora, quello rinvenuto a Pisticci, non lontano da Taranto, tesoro che avrebbe potuto fornire elementi cronologici comparativi preziosi perchè comprendeva sia monete della Magna Grecia che vittoriati[20].

Luigi Viola, pubblicando il tesoro di vittoriati scoperto a Taranto, osservava come questo genere di emissioni gli apparisse particolarmente adatto a un'area abituata alla circolazione del nomos tarantino[21]. Il vittoriato in effetti appariva inserirsi quasi naturalmente nell'area della Magna Grecia. A Taranto non mancano possibili confronti tipologici, perchè alla zecca di Taranto, come è noto, sono attribuite anche rare monete in bronzo con la Vittoria e il trofeo. Già segnalate dal Carelli e dal Millinger, esse appaiono conosciute in pochi esemplari, come potrebbe forse avvenire per monete emesse per breve tempo in particolari circostanze.

Qualche esemplare fu segnalato nella raccolta di Claudios Côte, assegnato nel catalogo di vendita agli ultimi decenni del IV secolo a.C., cronologia condivisibile. Qualche esemplare del raro tipo tarantino in bronzo con la Vittoria fu in possesso del Vlasto, ed una moneta con la vittoria fu ricordata anche come presente, nella raccolta Arnò di Manduria, formata soprattutto con materiale di provenienza locale, alla fine del XIX secolo, e pubblicata dopo la prima guerra mondiale dal proprietario stesso, animato da uno spirito scientifico che purtroppo non valse ad impedire la dispersione della raccolta in un'asta, nella seconda metà del XX secolo.

Ritroviamo quindi a Taranto questa tipologia in un'epoca non fissata ancora con assoluta certezza, ma che sembra comunque anteriore alla diffusione del vittoriato romano, fatto tanto più interessante se considerato in un'ottica di koinè ellenistica, dal momento che la tipologia della vittoria presso il trofeo appare non solo in area occidentale, cioè nella monetazione di Siracusa al tempo di Agatocle, ma anche nelle monete d'argento e di bronzo di una delle maggiori potenze, l'impero dei Seleucidi.

Il ritrovamento dei vittoriati a Taranto, nonostante l'immediata pubblicazione del tesoro, non sembra avere avuto in Italia tutta l'attenzione che meritava, ma Evans, nel suo studio sulla monetazione di Taranto, riconobbe chiaramente l'importanza del recente ritrovamento, in relazione alla circolazione della Magna Grecia.

Evans, il miglior conoscitore di monete di Taranto accennò, proprio in relazione a questo tesoro al problema del possibile stretto rapporto tra la creazione del vittoriato e le monete di Taranto. Egli infatti, interessato evidentemente a verificare i rapporti effettivi nella circolazione tra monete magno-greche e monete romane, prospettò la possibilità che il vittoriato romano fosse stato diffuso a seguito della prima chiusura della zecca di Taranto. L'opinione di Evans fu ricordata, ai primi del XX secolo, nella edizione dei cataloghi del Medagliere di Glasgow, ove sostanzialmente si accettava una relazione tra la chiusura della zecca di Taranto e l'emissione dei vittoriati, anche se l'autore collocava comunque l'emissione ad epoca successiva di vari decenni alla prima sconfitta di Taranto ad opera di Roma. Se quel tesoro fosse stato scoperto solo pochi anni prima, quando era vivacemente dibattuto il problema dell'origine dei vittoriati, avrebbe destato certo maggiore interesse.

Il Mommsen che quarant'anni prima, quando ancora non c'erano strade ferrate attraverso l'Appennino né servizi regolari di navi a vapore, aveva raggiunto la Puglia solo per osservare le epigrafi messapiche e dimostrarne l'autenticità al mondo scientifico dando così l'impulso decisivo agli studi archeologici sulla Messapia, avrebbe certo esaminato con molto interesse di persona quel tesoro di vittoriati, se la scoperta fosse avvenuta quando ancora era in corso la seconda edizione della sua grande opera sulla moneta romana. Quest'ultima, con i continui riferimenti alle scoperte archeologiche e la comparazione tra monete del Mediterraneo, appare nella metodologia più moderna delle opere del Babelon e del Grueber sullo stesso argomento, ma successive di molti decenni. Il sommo storico tedesco, "dottore in diritto" come amava definirsi, che aveva ricostruito la storia della moneta romana con continuo riferimento ai ripostigli, avrebbe certo considerato il tesoro di vittoriati scoperto a Taranto, con la stessa attenzione che aveva dedicato anni prima ai ritrovamenti di moneta romana in Spagna a lui segnalati dallo Zobel.

HISTOIRE

DE LA

MONNAIE ROMAINE

PAR

THÉODORE MOMMSEN

TRADUITE DE L'ALLEMAND

PAR

LE DUC DE BLACAS.

TOME PREMIER.

PARIS

FIG. 11 – TH.MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine,* traduite de l'allemand par le duc de Blacas, Paris 1865.

Anche se la maggior parte degli studiosi, infatti, aveva accettato l'opinione sulle origini del vittoriato di Bartolomeo Borghesi basata su un passo di Plinio che accennava ad una relazione della moneta con l'Illiria, alcuni tra i maggiori studiosi della monetazione romana avevano espresso dissenso. Celestino Cavedoni, responsabile del Medagliere di Modena e che aveva esperienza diretta dei ritrovamenti dell'Italia Settentrionale, aveva manifestato dubbi sulla pretesa origine illirica, tenendo conto della diffusione effettiva dei ritrovamenti a lui noti[22].

Il problema era stato affrontato nella seconda edizione, dell'opera sulle monete romane del Mommsen ampliata e tradotta in francese, dal duca di Blacas e dal De Witt, con aggiunte di questi autori (*fig.* 11). Il Mommsen aveva ricordato nel testo l'opinione del Borghesi con rispetto, al punto che da una rapida lettura, si potrebbe credere la condividesse, ma aveva anche inserito in un breve inciso la propria opinione sulla cronologia, ma ben diversa in realtà da quella legata al passo di Plinio, perchè il Mommsen prospettava che l'inizio della coniazione del vittoriato fosse quasi contemporaneo all'inizio della coniazione del denario.

Seguiva, distinta formalmente dal testo del Mommsen, ma indirettamente approvata dal Mommsen stesso, dal momento che lo storico aveva premesso alla edizione francese una sua prefazione, una dissertazione sull'origine del vittoriato siglata B. (Blacas), con osservazioni dello spagnolo Zobel, che dei vittoriati si era occupato in più occasioni. Blacas e Zobel, come a conferma dell'inciso posto dal Mommsen nella parte dell'opera a sua firma, respingevano decisamente la teoria della origine illirica sostenuta da Borghesi, che portava inevitabilmente ad un inizio delle emissioni troppo basso, e ponevano il vittoriato accanto alle più antiche emissioni romane d'argento. La maggior parte degli studiosi accettò comunque l'interpretazione del passo di Plinio il Vecchio sostenuta dal Borghesi, le cui opere erano oltretutto facilmente accessibili, diffuse grazie alla edizione incoraggiata da Napoleone III.

La morte del Blacas, avvenuta quando era ancora in corso la seconda edizione dell'opera sulla monetazione romana del Mommsen, contribuì probabilmente a far diminuire l'interesse sulle origini del vittoriato, anche se in Germania qualche anno dopo Bahrfeldt sostenne a sua volta che l'introduzione del vittoriato doveva considerarsi quasi contemporanea a quella del denario, e il Mommsen tornò sulle problematiche della moneta romana in uno dei suoi ultimi lavori[23].

Giova ricordare che più tardi in Inghilterra Sydenham prospettò la possibilità di una origine del vittoriato anteriore al denario stesso, possibilità che dovrebbe essere riconsiderata proprio alla luce dei ritrovamenti archeologici, che confermano comunque una diffusione del vittoriato non condizionata dalla circolazione del denario romano. Sia detto incidentalmente, l'immagine di Giove che caratterizza i vittoriati, poteva apparire, alle popolazioni ancora non soggette politicamente a Roma, ma alleate o comunque aperte a rapporti, più accettabile, rispetto all'immagine di Roma diffusa dai denari. Questo, oltre agli elementi di carattere ponderale, può aver contribuito a rendere utile la creazione di questa moneta, legata a Roma ma autonoma rispetto al denario, e ad incoraggiare la sua diffusione, sullo sfondo dei conflitti che portarono alla unificazione della penisola.

La scoperta di un tesoro composto esclusivamente da vittoriati di diversa tipologia, dimostrazione di un lungo e intenso uso della moneta in una città sede di una delle maggiori zecche della Magna Grecia, e che aveva battuto anche monete in bronzo con la Vittoria e il trofeo, avrebbe forse dovuto riportare l'attenzione sul problema dell'origine del vittoriato romano, sia da un punto di vista cronologico sia da un punto di vista tipologico. La tipologia della Vittoria con il trofeo infatti, riporta per origine ad un'epoca notevolmente più antica di quella in cui i primi vittoriati vengono necessariamente a collocarsi secondo l'interpretazione data dal Borghesi, e anche l'immagine del diritto con la testa di Giove potrebbe incoraggiare una collocazione cronologica iniziale più alta di quella conseguente alla interpretazione "illirica" quasi universalmente accettata. Inoltre, potrebbe indurre a riconsiderare invece come valida quella del Mommsen – Blacas – Zobel – Baherfeld e a riportare la prima origine della moneta ad anni vicini alla prima sconfitta di Taranto ad opera dei Romani, quando ancora erano vicine nel tempo le emissioni con la tipologia affine dei Seleucidi e di Agatocle. Appare quindi più naturale l'introduzione di una moneta d'argento atta a celebrare la vittoria di Roma, che aveva avuto peraltro come conseguenza la supremazia su Taranto, dove già erano state emesse monete con una tipologia affine.

Il tesoro di Taranto, di cui solo Evans, come abbiamo visto, sembra avere immediatamente percepito l'importanza in relazione alla storia monetaria di Taranto, dovrebbe comunque indurre a riconsiderare lo stretto rapporto tipologico tra questa moneta romana e quelle della prima epoca ellenistica. E quindi dovrebbe indurre a considerare la creazione di questa moneta romana, così diversa dal denario, come espressione di una koinè monetaria ellenistica, che unisce le monete dei Seleucidi, quelle di Agatocle, quelle di Taranto con la Vittoria, e i primi vittoriati romani, che sembrano comunque trovare naturale collocazione, in relazione cronologica con la disfatta di Pirro e la prima conquista di Taranto. Un'epoca in cui poteva essere utilissima una moneta di questo tipo, destinata a diffusione enorme nelle regioni adriatiche e nei territori celtici, già prima della definitiva conquista romana, e della definitiva supremazia del denario sulle monete precedenti.

Fig. 12 – Il Soprintendente Quintino Quagliati al tempio delle Tavole Palatine a Metaponto. © SBAP.

Interrottasi la direzione di Viola, Giovanni Patroni, che più tardi contribuì grandemente alla tutela numismatica come Soprintendente della Lombardia, ebbe incarico di recarsi a Taranto. In quel periodo un ripostiglio di monete magnogreche d'argento fu ritrovato nel centro storico, nel corso di lavori, e offerto in vendita al Museo. Purtroppo, essendo ancora necessaria l'autorizzazione preventiva di Napoli, il tesoro ritornò nelle mani dello scopritore e fu disperso[24]. Un altro piccolo "tesoro" magnogreco invece poté essere salvato e assicurato al Museo di Taranto, grazie all'intervento di un collaboratore, come ricorda Patroni stesso[25].

Il nuovo Soprintendente Quagliati, subentrato come responsabile del Museo, pur essendo particolarmente interessato alla preistoria, era un buon conoscitore anche delle monete antiche (*figg.* 12-14). Con lui venne meno la consuetudine decennale di dipendenza dal Museo di Napoli, non solo in relazione al problema del consenso per gli interventi, ma anche per la pubblicazione dei ritrovamenti numismatici.

Ancora alla fine del XIX secolo, era stato Ettore Gabrici a dare qualche notizia dei ritrovamenti di monete a Taranto. Quagliati invece provvide personalmente, sino alla fine della sua lunga attività, a dare notizia dei molti ripostigli che riuscì ad assicurare al Museo Archeologico.

Risulta purtroppo dai molti cenni a ritrovamenti dispersi che si ritrovano negli studi contemporanei e nei cataloghi di vendita che un gran numero di ritrovamenti fu egualmente disperso sul mercato clandestino. Va a merito evidente di Quagliati, già prima della promulgazione della famosa legge del 20 giugno 1909 n. 364 che diede finalmente forza agli interventi con l'esplicito cenno alle "cose di interesse numismatico", di essere riuscito in qualche caso ad intervenire, applicando norme già esistenti. Accadde ad esempio in occasione della scoperta a Carbonara di un tesoro di monete repubblicane, ben distinto da quello che già abbiamo ricordato come Carbonara I. Quagliati riuscì quindi a far sequestrare monete del tesoro poi noto come Carbonara II presso un antiquario di Taranto[26].

Anche se il Parlamento ancora esitava a promulgare una chiara legge per la protezione delle antichità, l'opinione pubblica, all'inizio del nuovo secolo, avvertiva ormai in modo diffuso questa necessità. E l'impegno dei magistrati, insieme con l'opinione pubblica, consentiva talvolta di intervenire davanti a dispersioni di quello che sempre più era avvertito come patrimonio nazionale[27].

FIG. 13 – Quintino Quagliati partecipa al rinvenimento di una tomba a Taranto in via F. Nitti, il 30 novembre 1911. © SBAP.

FIG. 14 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, imballaggio di un pavimento a mosaico rinvenuto in via Elena, proprietà Zagariello, pronto per il trasporto al Real Museo. © SBAP.

Ai primi del XX secolo, ad esempio, un corrispondente dell'Archivio Storico di Terra d'Otranto, ricordava con evidente compiacimento, nel numero di dicembre della rivista, come fosse stata ostacolata la vendita in Germania della raccolta di Ercole Gnecchi, che comprendeva anche monete medievali attribuite alle zecche di Brindisi e di Lecce.

In qualche caso, Quagliati tentò di intervenire per l'acquisto di esemplari di vecchie raccolte poste in vendita, in particolare nel caso della raccolta Strozzi, vendita organizzata da Arthur Sambon. Vennero, comunque, disperse raccolte importanti per la Puglia, come quella del Nervegna, che apparve nel catalogo di vendita assieme a monete di un'altra collezione, quella Martinetti. Ciò diminuiva la possibilità di un uso scientifico del catalogo, anche se è comunque possibile individuare alcuni degli esemplari più importanti in pubblicazioni successive,

redatte con attenzione scientifica alla provenienza.

Un buon esempio di come proseguisse la dispersione dei ritrovamenti di monete di Taranto è dato dal catalogo d'asta curato da Rodolfo Ratto a Lugano nel 1929 con la vendita di più di 600 monete di Taranto appartenute a Claudius Côte. In quell'asta oltre a molte monete indicate esplicitamente come provenienti da ripostigli trovati nella zona di Taranto, apparve anche un esemplare (n. 6) considerato come possibile coniazione messapica: "*frappèe par les Messapiens au type de Tarente*"[28].

Tra i ritrovamenti di monete di Taranto dispersi nei primi decenni del XX secolo, di cui è rimasta qualche documentazione utile nel catalogo della raccolta Vlasto curato da Ravel, ricordiamo quello avvenuto a Lecce nel 1906. Imprecisabile nel numero di esemplari, esso mostra la diffusione in Messapia di moneta tarantina incusa, a ricordare la possibilità di una organizzazione sociale che prevedeva l'uso della moneta in epoca notevolmente antica. Un altro tesoro venne ritrovato a Lecce nel 1920. Grazie alle fotografie presenti nell'opera suddetta, esso appare meglio definibile, e conferma comunque la diffusione della moneta tarantina in epoca successiva. Degno di memoria anche un ritrovamento, avvenuto presso S. Maria di Leuca nel 1908. Vlasto, ottimo disegnatore, eseguì personalmente un disegno della moneta superstite, passata nella sua raccolta, e quel disegno riprodotto nel frontespizio del catalogo redatto poi da Ravel, mostra la diffusione della moneta di Taranto nella parte estrema della Penisola.

FIG. 15 – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA PUGLIA, Sede centrale, Biblioteca, estratto dell'articolo di M.P. Vlasto, *Les Monnaies d'or de Tarente*, pubblicato sul "Journal Intenational d'Archeologie Numismatique", 2, 1899, con dedica autografa dell'Autore.

Pare opportuno osservare che la raccolta di Vlasto si andò costituendo, a quanto pare, con esemplari già acquisiti da precedenti raccoglitori. Questo spiega come lo stesso Vlasto, che ebbe modo di ricordare con stima il Quagliati, appaia essere stato in buoni rapporti con la Soprintendenza Archeologica. Ciò sembra confermato anche dalla presenza di alcuni suoi estratti con dedica nella biblioteca della stessa Soprintendenza. Uno di questi, il suo studio tutt'ora prezioso sulle monete d'oro tarantine, presenta annotazioni in francese che appaiono come un aggiornamento del pensiero dell'illustre Autore su un punto essenziale, e che meritano quindi memoria. Con le annotazioni infatti, Vlasto appare modificare sostanzialmente le datazioni da lui in precedenza sostenute, e questo con l'apprezzabile obiettività scientifica che caratterizza i maggiori autori. Egli aveva osservato, e la segnalava coscienziosamente, la presenza di simboli macedoni sulle monete d'oro tarantine. Questi gli apparivano non compatibili con le datazioni "basse" che aveva in precedenza sostenuto nell'articolo e che ormai erano comunemente accettate. Di questa osservazione manoscritta così affidata alla Soprintendenza archeologica della Puglia da Vlasto, sarebbe opportuno tener comunque conto, venendo dal miglior conoscitore delle monete di Taranto del tempo (*fig*. 15-16).

FIG. 16 – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA PUGLIA, Sede centrale, Biblioteca, estratto dell'articolo di M.P. Vlasto, *On a recent Find of Coins struck during the Hannibalic occupation at Tarentum*, pubblicato su "Numismatic Chronicle", IX, 1909: tavola fotografica con esemplari appartenenti alla Raccolta Vlasto.

Tra i ritrovamenti casuali dispersi al tempo di Quagliati, nonostante l'energia da lui dimostrata in più occasioni nella tutela numismatica, particolarmente doloroso appare quello avvenuto, si disse, a Taranto, a poca distanza dal mare e a notevole profondità. Esso sarebbe stato composto, di un gran numero di monete della Grecia continentale ed insulare, e anche di sbarrette d'argento, i cosiddetti "obelischi". Il tesoro, in possesso di un raccoglitore animato da spirito scientifico, fu pubblicato dal Babelon[29].

La notizia della scoperta fu commentata con entusiasmo in Italia dalla rivista "Neapolis" con una prima recensione. A questa, ne seguì peraltro immediatamente una seconda meno entusiasta, in cui si prendeva atto trattarsi di una mistificazione, uniformandosi così al giudizio che della scoperta avevano dato Paolo Orsi e altri. Si ritenne infatti per vari motivi, ma soprattutto per il numero eccessivo di zecche geograficamente lontane rappresentate, che

FIG. 17 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, Esposizione curata da Quintino Quagliati: Vetrina con terrecotte votive da Taranto. © SBAP.

si trattasse di un falso ritrovamento. In realtà l'argomento del gran numero di zecche aliene appare debole, soprattutto se si ricorda come a Taranto stessa, nel secolo precedente, fosse stata ritrovata persino una moneta d'oro riconosciuta come persiana, come abbiamo sopra ricordato. Inoltre, non si comprende il vantaggio che avrebbe avuto un moderno rinvenitore, mescolando monete "straniere" al nucleo magnogreco, dove abbondavano monete di Metaponto. Si può invece prospettare il vantaggio per i moderni rinvenitori, essendo già promulgata la legge del 1909, di sminuire, anche attraverso voci di mistificazione, l'interesse eccessivo suscitato dal ritrovamento. Inoltre, essendo noto da vari esemplari ribattuti (ad esempio, nel catalogo Ravel della raccolta Vlasto, sono riprodotti due esemplari ribattuti su monete di Agrigento), che la zecca di Taranto in qualche occasione riutilizzava monete di altre zecche, non si può escludere che fosse possibile e forse in qualche caso conveniente per un antico mercante portare a Taranto monete d'argento di zecche diverse a Taranto, e anche sbarrette d'argento, riutilizzabili anche nella zecca della città. E ancora, il ritrovamento sarebbe avvenuto in prossimità del mare, zona facilmente accessibile agli antichi mercanti stranieri.

Se, purtroppo, l'impegno di Quagliati (*fig*. 12) non poté impedire tante dispersioni, è comunque indicativo del progresso della tutela del territorio, il fatto che fu allora per la prima volta recuperato nel corso di uno scavo archeologico voluto dalla Soprintendenza a Vaste, in

FIG. 18 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO. Documentazione dell'allestimento di una sala del Museo. © SBAP.

un centro messapico, un tesoro di monete magnogreche, il primo trovato in Puglia nel corso di scavi regolarmente organizzati e seguiti (*figg*. 17-18). Una prima segnalazione fu data sulla rivista "Apulia", pubblicata per iniziativa di Eugenio Selvaggi, che era un buon conoscitore di monete antiche; ed è recentissima l'edizione scientifica di questo tesoro ricco anche di monete della Grecia[30].

Nonostante la perdita di tanti ritrovamenti, i recuperi di monete avvenuti per merito del Quagliati, offrono comunque materiale prezioso, non solo per la numismatica magnogreca ma anche per ogni ricerca futura sulle prime monete romane, dal momento che in alcuni tesori erano ben presenti monete cosiddette romano-campane, la cui presenza continua nella Puglia meridionale, a mio parere, dovrebbe essere attentamente valutata come utile per riconsiderare in una cronologia decisamente alta la data di inizio di questa emissione. Forse, è da osservare che in merito alla connessione della data di seppellimento dei tesori con episodi storici eclatanti, si dà forse importanza eccessiva ad eventi come i conflitti contro Pirro e contro Annibale la cui risonanza presso i "mass-media" antichi e moderni può indurre a sottovalutare il possibile impatto territoriale di conflitti legati alla fine del IV secolo a.C., con i tentativi, da parte di potenze della Grecia, di imporre la propria presenza nella penisola, tentativi cui si opposero le popolazioni italiche, e, come ricordato ad esempio da Livio in occasione della spedizione spartana nell'Adriatico, anche Roma, evidentemente ben presente nella zona adriatica.

Prezioso, per la tutela numismatica, il fatto che fosse chiamato a dirigere la Soprintendenza della Puglia, negli anni '60, Attilio Stazio. Grazie a lui, non solo fu ripreso l'esame scientifico dei ripostigli conservati presso la Soprintendenza, ed intensificata la presenza sul territorio, ma poterono anche attivarsi corsi regolari di numismatica antica presso le Università di Lecce e di Bari. In questo modo, in Puglia l'insegnamento della numismatica appare, nelle sue origini, naturale conseguenza di un impegno quotidiano territoriale nella tutela

FIG. 19 – MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO, Sala espositiva del ripostiglio *Taranto* 1883. © SBAP.

delle monete intese come beni archeologici, ed il progresso degli studi numismatici appare legato al progresso della ricerca archeologica, che consente, e sempre più consentirà in avvenire, di costruire una storia della moneta con il rigore delle scienze naturali, su esemplari di provenienza verificabile e con contesti certi.

Gli anni recenti hanno visto un continuo progresso nella tutela e valorizzazione dei reperti numismatici, ed è significativa l'istituzione, già ricordata, di un "Servizio Territoriale per i Beni Numismatici" (18 gennaio 1997). Sono stati avviati, pur nei limiti dei ristrettissimi finanziamenti, programmi di attività diversi. Particolare spazio ha avuto la collaborazione con quei Comuni che davano adeguate garanzie per la tutela del materiale. In questo modo, superando quel centralismo che era stato a lungo necessario per la sicurezza dei reperti è stato possibile realizzare esposizioni di alto livello scientifico, anche se ben comprensibili al pubblico, accompagnate da adeguata presentazione scientifica del materiale. Tra queste, ricordiamo le esposizioni curate a Gravina in Puglia, Gioia del Colle, Altamura, Ruvo[31]. Quest'ultima esposizione di un tesoretto rinvenuto nel 1936, è degna di memoria anche perchè mostra bene come, solo sulla base delle leggi anteriori al 1939, cioè prima della famosa legge "Bottai", venisse esercitata in Puglia efficace tutela numismatica grazie all'azione di Soprintendenze e Arma dei Carabinieri. Significativa anche l'esposizione di materiale numismatico a Muro Leccese, dove, a dimostrazione di come ripartizioni di competenze diverse possano essere superate nell'interesse del pubblico, è stato esposto un tesoro di epoca angioina, accompagnato da un esemplare studio scientifico su questi materiali[32].

La *Guida del Museo di Taranto*, opera di Quirino Quagliati pubblicata dal Poligrafico nella nota serie degli *Itinerari dei Musei*, nella ripartizione espositiva mostrava già l'importanza data alla numismatica da parte di Quagliati stesso. Essa prevedeva una sala destinata esclusivamente all'esposizione delle monete, secondo un criterio museografico generalmente applicato nei grandi musei, e di riconosciuta validità, che non esclude ovviamente la presenza

di esemplari nelle varie sezioni, ma consente al pubblico di comprendere la storia monetaria del territorio nella sua evoluzione storica. Ci auguriamo che nel prossimo avvenire possano realizzarsi sale destinate ad illustrare la storia della moneta in Puglia (*fig.* 19). Tale esigenza appare tanto più naturale in una città che fu sede di una delle più importanti zecche dell'Italia antica, e le cui tracce nella cultura materiale destavano ammirazione anche negli uomini del Medioevo, che ne avvertivano l'importanza e accuratamente talvolta le conservavano, come mostra il ritrovamento di una moneta d'argento di Taranto in una tomba dei secoli cosiddetti oscuri[33].

LUIGI TONDO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BAHRFELDT M. 1878, *Über die ältesten Denare Roms*, "ZfNum", pp. 30-61.

BERNARDINI M. 1957, *Numismatica salentina*, "Studi Salentini" III-IV, pp. 5-21.

CAVEDONI C. 1850, *Dei tipi e dell'epoca dell'impressione dei primi vittoriati romani*, "Bullettino Ist. Corr. Arch."

CORRERA L. 1914, "Rassegna Numismatica", p. 81.

CRAWFORD M. H. 1969*, Roman Republican Coin Hoards*, London.

CRAWFORD M. H. 1970, *An early hoard of Victoriati, "*NC", pp. 51-56.

D'ANGELA C. 1979, *Un saggio di scavo il località San Pietro Mandurino* (*Taranto*), "Puglia Paleocristiana" III, 1979, pp. 131-154, figg. 6-7.

DE SIMONE L. 1878, *Note Japigo – messapiche*, Torino, Stamperia Reale, (supplemento all'opera del Fabretti).

GUZZETTA G. 1987, *Il tesoretto monetale da Altamura (IGCH, 1923),"*BdN", pp. 72-143.

EVANS A. J. 1889, *The Horsemen of Tarentum: A Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece, Including an Essay on Artists Engravers and Magistrates*, London.

HERSCH C. 1964, *Recensione a Rudi Thomsen, Early Roman Coinage, a Study of the Chronology*, "NC", pp. 341-353.

LIBERO MANGIERI G. 1995, *La collezione numismatica Pomarici-Santomasi. 2500 anni di storia*, Napoli.

LIBERO MANGIERI G. 2001, *Monte Sannace. Monete da scavi, dati d'archivio e il tesoretto del 1936*, in Monte Sannace. Città dei Peuceti (a cura di A. Ciancio), Cassano delle Murge (BA), pp. 45-56.

LIBERO MANGIERI G. 2003, *Circolazione monetaria nell'antica Ruvo,* in *Ruvo di Puglia storia di un tesoretto,* Mostra Numismatica, Ruvo, pp. 14-24.

LIBERO MANGIERI G. 2007a, *La monetazione di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia.

LIBERO MANGIERI G. 2007b, *Il medagliere: il tesoretto di Muro Leccese*, in *Alla scoperta di una terra medievale*, a cura di P. Arthur e B. Bruno, pp. 80-86.

Libero Mangieri G. 2010, *Denari, gigliati e pierreali in un tesoretto rinvenuto a Muro Leccese*, Spoleto.

Mommsen Th. 1860, *Histoire de la monnaie romaine* (a cura di Blacas e De Witt), II, Berlin.

Sambon L. 1863, *Recherches sur les anciennes monnaies de L'Italie meridionale*, Naples.

Sambon A. 1870, *Le premier emission du victoriat,* pp. 85-86.

Selvaggi E. 1913, *Scavi a Vaste in Apulia,* IV, pp. 130-131.

Travaglini A. 2012, *Il ripostiglio monetale "Vaste 1913",* in M. Lombardo – C. Marangio (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Alessandrì,* Lecce, pp. 349-360.

Viola C. G. 1958, *Pater*, Milano (1998, II edizione).

La documentazione fotografica dell'articolo di Luigi Tondo è stata raccolta a cura di Giuseppe Libero Mangieri.

Si segnala che, successivamente alla consegna del presente contributo, è stato pubblicato nel 2012 l'articolo di G. Libero Mangieri, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883,* in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo,* Eos, IV, 2012, pp. 11-216.

NOTE

* Ristampa del contributo pubblicato sul Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 1-2013, pp. 33-53.

[1] L'arcivescovo Capecelatro aveva tra l'altro incoraggiato l'attività di una Accademia di studi a Taranto, e la pubblicazione della traduzione italiana di un poemetto didascalico sulla storia di Taranto, ricca di note anche sulle scoperte archeologiche, ad opera del letterato Carducci. La raccolta numismatica dell'arcivescovo fu utile alle ricerche dell'Avellino e di altri illustri numismatici del tempo.

[2] Anche a Castellaneta, nella prima metà del secolo, la passione numismatica della famiglia Tafuri aveva portato a costituire una grande raccolta di particolare importanza scientifica, comprendendo monete "cufiche"di provenienza locale, raccolta che, studiata dal principe Spinelli, era stata pubblicata a Napoli nel 1844; ma in questo caso, i discendenti non sembravano interessati alla sua conservazione o al suo uso pubblico.

[3] Per il ritrovamento di Sava: Sambon 1863, p. 11.

[4] Brevi notizie su relazioni tra L. Viola e l'ambiente locale in Viola 1958, pp. 70-72; p. 182, (cenni al Canessa); pp. 138-139 (visita del Viola al Nervegna). Particolarmente significativo appare l'incontro a Taranto con Lenormant e cenni anche ad un incontro con il Mommsen. Cogliamo occasione per ricordare che Lenormant, profondamente interessato alle monete di Taranto, osservò l'affinità tipologica tra alcune emissioni celtiche e monete d'oro di Taranto, che spiegava come conseguenza di rapporti in età annibalica; Evans 1889 (pp. 208-209), accettando pienamente la possibilità di influsso tipologico delle monete di Taranto sulle emissioni celtiche rilevata dallo studioso francese, sostenne che essa poteva peraltro spiegarsi soddisfacentemente solo in epoca più antica, rispetto all'età annibalica.

[5] Cogliamo occasione per ricordare che, poco prima che venisse decisa la destinazione di Viola a Taranto (allora non ancora provincia autonoma, ma parte della "terra d'Otranto"), la gravità della situazione nella Puglia meridionale era stata affermata dal giudice Luigi De Simone (De Simone 1878), con documentate accuse contro chi presiedeva la Commissione Provinciale di Terra d'Otranto, certo note al Fiorelli, anche se tali accuse sembra siano state ignorate dagli autori locali.

[6] In questo modo, si assicurò la proprietà degli oggetti antichi rinvenuti nei terreni ceduti a scopo edilizio, che fossero scoperti durante i lavori. In più occasioni, Viola poté essere informato di ritrovamenti, nonostante il "vuoto legislativo" della tutela. In particolare, quando fu ritrovato a Taranto, durante lavori in Borgo

Nuovo, un tesoro costituito da 462 esemplari della zecca di Taranto e due della zecca di Turi: cfr. "NSA" 1898, p. 294.

[7] "NSA" 1883, p. 137.

[8] "NSA" 1886, pp. 279-280.

[9] Riprodotte fotograficamente nel catalogo nella raccolta Vlasto pubblicata dal Ravel.

[10] La moneta passò nella raccolta Vlasto a Marsiglia.

[11] Bernardini 1957, p. 14, da una conferenza dello stesso (da aggiungere alla bibliografia normalmente indicata dai repertori in relazione a questo ritrovamento). Le prime notizie, ovviamente senza precise descrizioni, erano state date dalla "Gazzetta del Mezzogiorno". La localizzazione, in apparenza, geograficamente precisa (Parabita) con cui il tesoro viene indicato nei repertori, può essere condizionata da fatti estranei alla esatta localizzazione topografica, in particolare dal fatto che a Parabita facevano riferimento coloro che erano stati individuati come possibili rinvenitori o proprietari delle aree di ritrovamento. Oggi probabilmente, essendo continua la collaborazione istituzionale tra Soprintendenza Archeologica della Puglia ed Enti locali, quel tesoro sfuggirebbe alla dispersione.

[12] "NSA" 1886, p. 104. Grazie all'opera del Viola, fu anche esaminato un tesoro di denari; il De Petra, sulla base di questo ritrovamento, poté proporre una leggera modifica alla cronologia fino a quel momento generalmente accettata, per i denari più recenti del ripostiglio. Negli stessi anni De Petra riceveva segnalazioni in merito ai ritrovamenti di monete anche da altre parti della Puglia, e poté quindi dare notizia di un tesoro ritrovato a Carbonara (cosiddetto Carbonara I): "NSA" 1884, p. 310.

[13] Sorprende che il De Petra a Napoli non disponesse dello studio del Gamurrini, allora relativamente recente e pubblicato sul ben noto "Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia" 1868, p. 33, mentre è ben comprensibile che tale studio potesse essere ignorato dal Viola a Taranto nel primo esame del ritrovamento.

[14] Bahrfeldt 1878, p. 51.

[15] Correra 1914.

[16] "NSA" 1884: ivi CROT era interpretata (a mio parere giustamente) come sigla di magistrato romano e non come indicazione di zecca, come invece nella maggior parte degli Autori, che quasi concordemente attribuirono queste emissioni a Crotone, attribuzione peraltro non confermata da abbondanza di ritrovamenti nell'area di presunta emissione della moneta.

[17] "NSA" 1894, p. 259.

[18] Hersch 1964 p. 348 nota n.1. Il particolare dell'apparizione delle monete a Venezia, che potrebbe essere utile per tentare di ricostruire la dispersione delle monete stesse, non sembra ricordato dagli autori successivi, che attribuiscono a Hersch l'acquisto delle monete, mentre il numismatico, nella nota succitata, accenna invece al fatto di aver potuto esaminare il tesoro di vittoriati a Venezia, osservando tra l'altro un gran numero di vittoriati con legenda VB.

[19] Crawford 1970, pp.51-56.

[20] Per il tesoro di Pisticci cfr. Crawford 1969, p. 66-67, n. 91 "*Informations from Hersch*". Cogliamo occasione per ricordare che non mancarono nel territorio del Materano compreso nella giurisdizione della Soprintendenza Archeologica della Puglia per molti decenni, recuperi di monete degni di memoria. Ci limitiamo a ricordare che un contributo alla numismatica di Metaponto fu dato da Felice Gino Lo Porto. Egli pubblicò, con accurata localizzazione rispetto alla topografia dell'antico centro, due tesori, uno d'argento, l'altro di monete di bronzo, ritrovati nel 1955, e presentando inoltre nella stessa occasione un altro tesoretto di monete in bronzo scoperto nel 1940: v. "NSA" 1996, p. 184 e s.

[21] "NSA" 1881, p. 408.

[22] Cavedoni 1850, p.144.

[23] Mommsen 1860.

[24] "NSA" 1897, p. 215.

[25] "NSA" 1899, pp. 302-305.

[26] "NSA" 1904, p. 53.

[27] A differenza di come talvolta si crede, la legge del 1909, già prima della famosa legge del 1939, condizionò i rapporti quotidiani, e proprio attraverso una nota del Quagliati su "Notizie Scavi", più sotto ricordata, apprendiamo che, essendosi sparsa a Taranto la voce del ritrovamento di un tesoro, che in gran parte il Quagliati stesso riuscì a recuperare, un medico con apprezzabile osservanza delle leggi, rifiutò alcune monete d'argento magnogreche, con cui una paziente avrebbe voluto pagare un intervento dentario: "NSA" 1930, p. 249. Fu uno degli ultimi interventi del Quagliati in campo numismatico e forse il più importante.

[28] Già Arturo Sambon (Sambon 1870) vent'anni prima aveva sostenuto, in occasione di un'altra vendita l'esistenza di imitazioni messapiche della zecca di Taranto, ipotesi accetta poi anche dal maggiore esperto del tempo, il Vlasto, e che oggi appare ancor più verisimile considerato lo sviluppo del territorio in epoca

messapica come appare dai recenti scavi archeologici.

[29] Babelon, «Rnum» 1912, pp. 1-40.

[30] Travaglini 2010.

[31] Su queste mostre si rinvia a Libero Mangieri 1995, Libero Mangieri 2001, Libero Mangieri 2003 e Libero Mangieri 2007a. Sul tesoretto di Altamura, esposto presso il locale Museo da Libero Mangieri, si v. Guzzetta 1987.

[32] Libero Mangieri 2007b e Libero Mangieri 2010.

[33] Si v. D'Angela 1979.

CONSISTENZA E ORDINAMENTO DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (MARTA), sin dal 1887, anno della sua istituzione[1] ha avuto il ruolo di collettore del materiale archeologico di tutta la Puglia[2]. Ciò fu dovuto alla circostanza che in quella sede era allocato, in maniera pionieristica, il deposito di materiale e l'Ufficio Scavi per il necessario controllo relativo alla tutela che le disposizioni legislative demandavano agli uffici periferici, costituiti in Soprintendenze nel 1907[3] e rafforzati nel loro impegno dalla avanguardistica legge complessiva sui beni culturali del 1909[4].

Non desta meraviglia, pertanto, la circostanza che il Medagliere tarantino (*fig*. 1), fin dalla sua costituzione, abbia ospitato i rari tesoretti rinvenuti a Taranto, nelle aree circostanti ed in tutto il territorio pugliese e che ad esso si debba far riferimento per la storia dei rinvenimenti archeologici e numismatici del territorio fino ad oggi[5]. Ciò si rivela di fondamentale importanza per la storia degli studi, in quanto il patrimonio acquisito venne conservato fin dai primordi, pur fra luci ed ombre[6], nelle sue caratteristiche di rinvenimento e non smembrato per costituire collezioni in base a riferimenti tipologici o di zecca. Certamente, non poco materiale fu disperso attraverso canali utilizzati da operatori locali in combutta con commercianti e collezionisti (*fig*. 2). Altro materiale fu salvato dalla alienazione e conservato coi relativi dati di rinvenimento e ciò grazie alla grande sensibilità ed all'impegno di quanti, da Quintino Quagliati in poi, diressero il Museo (*fig*. 3) e gli scavi nella regione.

Fig.1 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Armadio del Medagliere. © MARTA.

Fig. 2 – Taranto. Settima Settimana dei Musei (28.04.1964). *"La repressione del contrabbando archeologico"*. © SAP.

Fig. 3 – Taranto. Prospetto del Regio Museo agli inizi del '900. © SAP.

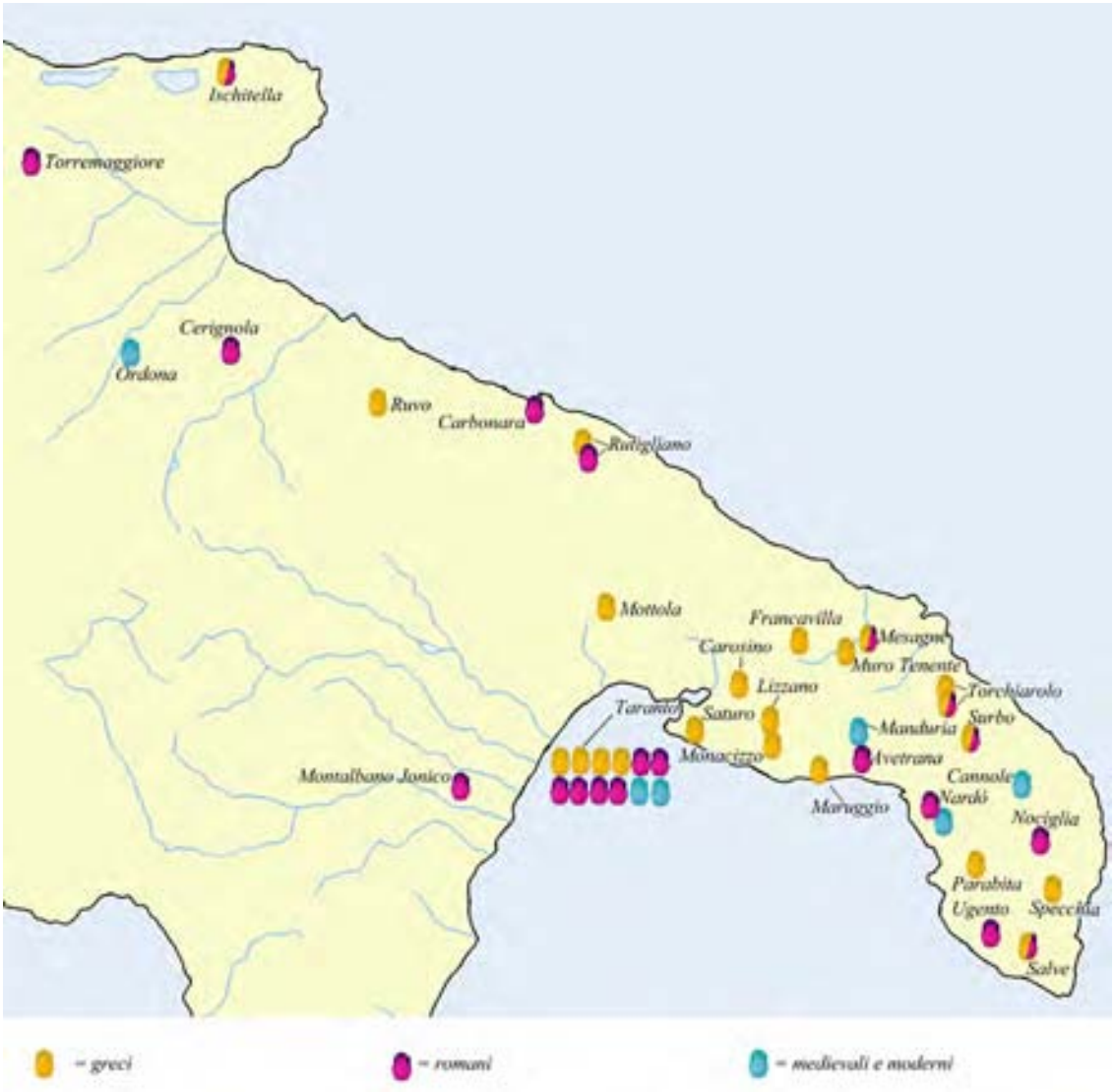


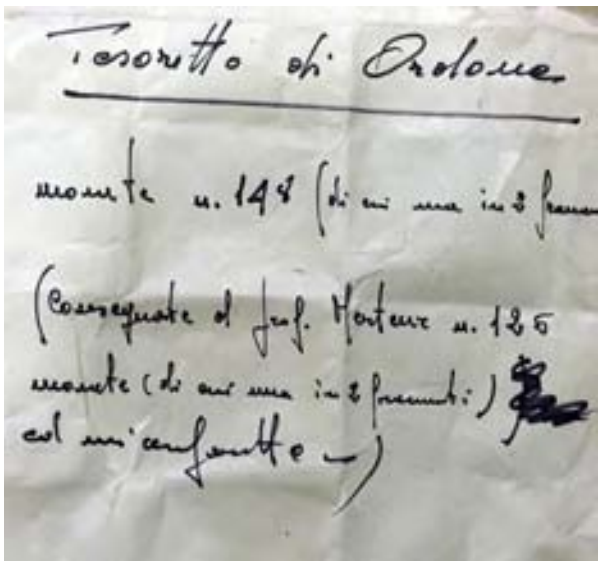
FIG. 4 – Cartina di distribuzione dei tesoretti conservati nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Elaborazione di G.Sarcinelli.

Il Medagliere oggi ospita più di 20.000 esemplari fra tesoretti, monete provenienti da scavi, esemplari sporadici, sequestri, donazioni[7]. Di essi esiste un elenco generico di circa 15000 nummi, ma non un database. Parte del materiale è inventariata e di buona parte dei tesoretti esiste un catalogo e delle riproduzioni fotografiche digitali. Non pochi esemplari necessitano di pulizia e di restauro, circostanza resa problematica sia dalla penuria cronica di risorse materiali ed umane, sia dall'allestimento generale del MARTA, riaperto nel 2007 ed ancora in fase di ultimazione, che ha necessariamente concentrato ogni sforzo e tutte le risorse possibili sul restauro dei materiali per l'esposizione.

Va, infine, segnalato che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, ma soprattutto dal 1994 in poi, con il potenziamento di realtà culturali locali sia statali[8] che regionali, la Soprintendenza Archeologia della Puglia ha opportunamente realizzato, in collaborazione anche con enti locali e con l'Università del Salento[9], mostre ed esposizioni in tutta la Puglia, per cui buona parte dei tesoretti custoditi nel Medagliere del MARTA è ora godibile in varie località della regione.

Nei paragrafi che seguono viene presentato l'elenco dei tesoretti attualmente custoditi presso il Medagliere del MARTA, ordinati per provincia. Laddove è stato possibile, si è seguito l'ordine cronologico di occultamento, secondo le indicazioni dell'*IGCH*[10] e del *RRCH*[11] rispettivamente per i nuclei magnogreci e romani.

Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Medagliere. Il tesoretto di Ordona: annotazione (part.) manoscritta e un cassetto contenente alcuni degli esemplari rinvenuti.



A. TESORETTI

Si riporta qui di seguito l'elenco dei tesoretti conservati nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto suddivisi per provincia (*fig.* 4).

Taranto e provincia

Taranto contrada Montegranaro[12] (*IGCH* 1895), rinvenuto nel 1951, costituito da 33 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Laos, Metapontum, Sybaris, Caulonia, Croton. Data di occultamento: 430-425 a.C.

Maruggio (*IGCH* 1914) rinvenuto a nel 1905, costituito da 48 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Meapontum, Sybaris, Thurium, Velia, Caulonia e Croton. Data di occultamento: 380 a.C. Del nucleo originale si conservano 36 esemplari.

Taranto contrada Corti Vecchie[13] (*IGCH* 1924), rinvenuto nel 1916, costituito da 336 esemplari in argento delle zecche di Taras, Heracleia, Laos, Metapontum, Poseidonia, Sybaris, Thurium, Velia, Caulonia, Croton e Terina. Data di occultamento: 345 a.C. Del nucleo originale si conservano 333 esemplari.

Lizzano (*IGCH* 1926), rinvenuto nel 1950, costituito da più di 43 esemplari in argento ed 1 in bronzo delle zecche di Tarentum, Metapontum, Poseidonia, Thurium, Velia, Caulonia, Croton, Terina e Alessandro il Molosso. Data di occultamento: 340-330 a.C.

Carosino (*IGCH* 1928), rinvenuto nel 1905, costituito da 230 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum, Poseidonia, Thurium, Velia, Caulonia, Croton e Terina. Data di occultamento: 334-330 a.C. Del nucleo originale si conservano 76 esemplari.

Taranto via Mazzini (*IGCH* 1956), rinvenuto nel 1939, costituito da 11 esemplari in oro e più di 80 in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum e Velia. Data di occultamento: 285 a.C. Del nucleo originale si conservano 87 esemplari.

Monacizzo (*IGCH* 1965), rinvenuto nel 1908, costituito da 2 esemplari in oro e da 66 in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum, Poseidonia, Thurium, Velia e Terina. Data di occultamento: 300-280 a.C. Del nucleo originale si conservano 67 esemplari, risulta mancante una dracma aurea di Tarentum.

Solito (*IGCH* 1979), rinvenuto nel 1913, costituito da 13 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia e Thurium. Data di occultamento: 270 a.C. Nell'*IGCH* il gruzzolo viene segnalato come presente presso il MARTA, ma al momento non risulta nel medagliere tarantino.

Mottola (*IGCH* 1993), rinvenuto nel 1926, costituito da 96 esemplari in argento della zecca di Tarentum. Data di occultamento: 240 a.C.

Francavilla Fontana[14] (*IGCH* 2002), rinvenuto nel 1926, costituito da 120 esemplari in argento delle zecche di Tarentum e di Thurium (1 esemplare). Data di occultamento: 216-213 a.C. Del nucleo originale si conservano solo 86 esemplari.

Taranto[15] (*IGCH* 2006), rinvenuto nel 1883, costituito originariamente da 1557 esemplari in argento delle zecche di Tarentum e di Thurium. Data di occultamento: 212 a.C. Del nucleo originale si conservano solo 895 monete. Parte del gruzzolo è attualmente in esposizione presso il MARTA.

Taranto, zona Archeologica di Saturo, proprietà Longo, recupero di 1075 esemplari in argento (nòmoi e frazioni), oltre a 2 in oro, delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum e Thurium.

Taranto, contrada Montedoro[16], rinvenuto agli inizi del Novecento, costituito originariamente da circa 400 quadrigati. Data di occultamento: 212 a.C. Del nucleo originale si conservano 383 esemplari.

Taranto, contrada Santa Lucia[17], rinvenuto nel 1897, costituito originariamente da 102 esemplari in argento del periodo romano repubblicano. Data di occultamento: 114-113 a.C. Del nucleo originale si conservano 99 esemplari. Il gruzzolo è attualmente in esposizione presso il MARTA.

Avetrana[18] (*RRCH* 440), rinvenuto nel 1936, costituito da 1915 esemplari in argento del periodo romano repubblicano. Data di occultamento: 38 a.C. o poco dopo.

Taranto, senza dati di rinvenimento, costituito da 57 denari del periodo romano repubblicano.

Taranto, contrada Montedoro[19], rinvenuto nel 1884, costituito da 1161 denari. Data di occultamento: periodo augusteo. Il tesoretto è parzialmente esposto presso il MARTA.

Taranto, senza dati di rinvenimento, costituito da 36 denari da restaurare.

Taranto, via Mignogna, rinvenuto nel 1914, costituito da 78 esemplari del periodo romano imperiale.

Taranto, Convento dei Celestini[20], rinvenuto nel 1972, costituito da 880 denari medievali in biglione.

Provenienza incerta[21], costituito da 225 monete di Federico II e del principato di Acaia. Data di seppellimento: primo periodo angioino.

Provenienza incerta, rinvenuto forse il 5.2.1973, costituito da 236 monete di epoca borbonica.

Manduria[22], rinvenuto nel 1916, costituito originariamente da 1027 esemplari medievali e del regno di Napoli. Del nucleo originale si conservano 689 nummi.

Taranto, rinvenuto nel 1937, costituito da 44 piastre del periodo borbonico.

Bari e provincia

Rutigliano, contrada Purgatorio[23], rinvenuto nel 1979, costituito da 57 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Metapontum, Poseidonia, Sybaris, Thurium, Caulonia, Croton. Data di occultamento: 440-430 a.C.

Ruvo[24] (*IGCH* 1981), rinvenuto fra il 1936 ed il 1937, costituito da 57 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum, Poseidonia, Thurium. Data di occultamento: 300 a.C. ca.

Rutigliano, località Torre Castiello[25], rinvenuto nel 1975, costituito da 89 denari. Data di occultamento: 58 a.C.

Carbonara[26] (*RRCH* 362), rinvenuto nel 1903, costituito originariamente da 426 esemplari in argento. Data di occultamento: 48 a.C. o poco dopo. Del nucleo originale si conservano 363 esemplari.

Brindisi e provincia

Torchiarolo (*IGCH* 1915), rinvenuto nel 1927, costituito da più di 21 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Metapontum, Poseidonia, Sybaris, Thurium e Croton. Data di occultamento: 380 a.C. Del nucleo originale si conservano 20 esemplari.

Mesagne (*IGCH* 1971), rinvenuto nel 1907, costituito da 137 esemplari in argento delle zecche di Neapolis, Nola, Tarentum, Heracleia, Merapontum, Poseidonia, Thurium, Velia, Croton, Locri, Terina, Acarnania (pegasi) e Repubblica romana. Data di occultamento: inizi III sec. a.C.

Torchiarolo (*IGCH* 1977), rinvenuto nel 1926, costituito da 1849 esemplari in argento delle zecche di Peripolium, Cumae, Hyria, Neapolis, Nola, Arpi, Tarentum, Heracleia, Laos, Metapontum, Poseidonia, Sybaris, Thurium, Velia, Caulonia, Croton, Pandosia, Terina, oltre a dei pegasi ed uno statere di Roma. Data di occultamento: 270 a.C.

Muro Tenente[27], rinvenuto nel 1969, costituito in origine da circa 400 esemplari in argento della zecca di Tarentum, e di Thurium. Del nucleo originale si conservano 282 esemplari. Data di occultamento: 216-213 a.C.

Foggia e Provincia

Ischitella[28], rinvenuto il 31 marzo del 2011, costituito da 15 esemplari in argento delle zecche di Cales, Neapolis, Tarentum (campano-tarantine), romano-campane, Roma. Data di occultamento: poco prima dell'introduzione del denario.

Torremaggiore[29], rinvenuto nel 1936, costituito da 56 denari in argento. Data di occultamento: 46 a.C. o poco dopo.

Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Scaffali ad uso del Medagliere.

Cerignola, rinvenuto nel 1950, costituito originariamente da circa 400 denari. Data di occultamento: 36 a.C. Del nucleo originale si conservano 98 nummi.

Ordona[30], rinvenuto nel 1965, costituito da 148 monete auree di cui un solido bizantino e 147 tarì. Data di occultamento: dopo il 1025.

Lecce e provincia

Parabita (*IGCH* 1999), rinvenuto nel 1948, costituito da più di 184 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum, Poseidonia, Thurium, Velia e Croton. Data di occultamento: 235 a.C.

Specchia (*IGCH* 2001), rinvenuto nel 1952, costituito da più di 214 esemplari in argento delle zecche di Tarentum e Heracleia. Data di occultamento: 230 a.C.

Surbo (*IGCH* 2003), rinvenuto nel 1928, costituito da 65 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Heracleia, Metapontum, Argo e Roma. Data di occultamento: 216-213 a.C.

Salve (*IGCH* 2030), rinvenuto nel 1930, costituito da più di 68 esemplari in argento delle zecche di Tarentum, Metapontum, Thurium, Velia, Caulonia, Croton, oltre a Pegasi ed esemplari della repubblica romana. Data di occultamento: tardo III sec. a.C.

Nociglia (*RRCH* 219), rinvenuto nel 1937, costituito da 58 denari. Data di occultamento: 92 a.C.

Nardò, località Frascone[31]**,** rinvenuto nel 2008, costituito da 125 denari romano repubblicani. Data di occultamento: 44 a.C. o poco dopo.

Ugento[32], rinvenuto nel 1984, costituito da 19 denari romano repubblicani. Data di occultamento: 91-88 a.C. (guerra sociale).

Nardò, rinvenuto nel 1951, costituito da 217 monete del Regno di Napoli.

Cannole, rinvenuto nel 1913, costituito da 22 piastre in argento del Regno di Napoli, probabilmente occultato durante il periodo di Francesco II (1859-1860).

B. RINVENIMENTI VARI

Nel medagliere tarantino sono presenti molte monete provenienti da scavi o rinvenimenti sporadici di varie aree della regione ed anche della Basilicata, oltre a sequestri e donazioni. Di esse, troppo numerose per riportarle in questa sede, si segnalano, a titolo esemplificativo, i seguenti nuclei.

Montalbano Ionico, provincia di Matera, (*RRCH* 297), ripostiglio rinvenuto nel 1952, costituito da 45 denari ed 1 mezzo denario.

Taranto, via Aristosseno, recupero di 32 esemplari in argento di Tarentum fra nomoi e frazioni.

Collezione Marchese D'Ajala Valva, dono di 21 esemplari in oro ed 1 in argento del periodo romano, bizantino e longobardo.

Collezione Galeone da Carosino, donazione costituita da 16 monete in argento delle zecche di Tarentum, Metapontum, Sybaris e Velia.

Sequestro Zotti, costituito da 134 nomoi di Tarentum e 157 antoniniani.

Sequestro Zotti Pellegrino, costituito da 152 nomoi delle zecche di Tarentum e di Heracleia (1 es.).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BAKER J.R. 2001, *Three Fourteenth Century Coin Hoards from Apulia Containing Gigliati and Greek Deniers Tournois,* "RIN" CII, pp. 219-280.

CESANO L. 1912, *Victoriati Nummi: Nuovi ripostigli di vittoriati*, "RIN" XXV, pp. 299-357.

Gurnet R. 1967, *Le trésor d'Ordon*, in J. Mertens, *Ordona II: Rapport provisoire sur les travaux de la missione belge en 1964/65*, Etudes de philologie d'archéologie et d'histoire anciennes publiées par l'Institut historique belge de Rome, IX, Brussels-Rome, pp. 155-171.

Guzzetta G. 1983, *Tesoretto di età classica da Rutigliano,* "Taras" 3, pp. 63-83.

Guzzetta G. 1987, *Il tesoretto di età classica da Montegranaro di Taranto (*IGCH *1895*), "BdN", a. IV, s. I, n. 8, pp. 45-73.

Guzzetta G. 1988, *Il tesoretto monetale di età repubblicana da S. Lucia*, in AA. VV. *Il Museo di Taranto, cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 267-271

Guzzetta G. 2000, *Il tesoretto di età repubblicana da Rutigliano. Per la cronologia delle emissioni degli anni 70-50* a.C., "BdN" 34-35, pp. 161-198.

Laruffa 1988, *Tesoretto monetale da contrada Corti vecchie*, in AA.VV, *Il Museo di Taranto, cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 451-467.

Libero Mangieri G. 2003, *Due tesoretti di monete medievali dall'Italia meridionale. Il tesoretto di denari di Federico II rinvenuto in Puglia. Il tesoretto di monete medievali auree da Santi Quaranta di Benevento*, "Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia" 11, 2001-2003, pp. 353-401.

Libero Mangieri G. 2007, *La monetazione di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia.

Libero Mangieri G. 2012, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo*, in EOS IV, Taranto, pp. 11-216.

Libero Mangieri G. 2013a, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Muro Tenente nel 1969*, in Notiziario PNS, 2, Roma, pp. 114-136, 250-321.

Libero Mangieri G. 2013b, *Un inedito tesoretto di monete di Tarentum da Muro Tenente*, in Vetustis Novitatem Dare. *Temi di Antichità e Archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, pp. 321-335.

Libero Mangieri G. 2013c, *Monete romano-campane e campano-tarantine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)*, in Notiziario PNS, 1, Roma, pp. 93-102, 310-316.

Libero Mangieri G. 2014a*, Il tesoretto di Montedoro del Museo Nazionale Archeologico di Taranto: un'anteprima*, in Notiziario PNS, 5, Roma, pp. 129-135, 156-167.

Libero Mangieri G. 2014b*, Un tesoretto di denari repubblicani rinvenuto ad Ugento (LE),* in Notiziario PNS, 5, Roma, pp. 136-140, 168-173.

Libero Mangieri G. 2015, *Il tesoretto di Avetrana (TA) e una lettera di Ciro Drago del 1936: breve storia di una contesa*, in Notiziario PNS, 7, Roma, pp. 73-76.

Montesardo T. 2006, *Tesoretto di monete di età repubblicana rinvenuto nel 1936 a Avetrana (Taranto)*, "Taras" XXVI, pp. 9-31.

Tondo L. 2013, *Il Medagliere del Museo Nazionale archeologico di Taranto e la tutela numismatica in Puglia fra Ottocento e Novecento,* in Notiziario PNS, 1, Roma, pp. 33-53.

NOTE

[1] Sebbene fu istituito in quell'anno, in realtà venne aperto al pubblico solo qualche anno dopo. Per la storia del Medagliere e del Museo di Taranto si rinvia a Tondo 2013 (contributo riproposto in questa stessa sede), e all'articolo di L. Rinaudo ospitato in questa sede.
[2] Alla fine dell'800 e ancora agli inizi del '900 buona parte del materiale archeologico dell'Italia Meridionale confluiva verso il Museo Archeologico di Napoli.
[3] L. 27 Giugno 1907, n. 386 (GU n. 158 del 04-07-1907). La Soprintendenza comprendeva oltre alla provincia di Taranto anche quelle di Lecce, Bari e Foggia.
[4] Legge 20 giugno 1909, n. 364 (G.U. 28 giugno 1909, n. 150). La dicitura Beni Culturali è certamente calzante per l'argomento in discussione, ma impropria per quei tempi, dal momento che è un termine utilizzato negli anni "60" del secolo scorso.
[5] Naturalmente, nella regione, esistono realtà anche precedenti alla costituzione del MARTA come i Musei Provinciali o civici di Lecce, Brindisi, Bari e Foggia o istituzioni importanti quali le Fondazioni Jatta a Ruvo, Pomarici Santomasi a Gravina in Puglia o Ribezzi Petrosillo a Latiano, ma esse, pur costituendo un polo scientifico di eccellenza, rappresentano comunque realtà locali.
[6] Purtroppo il materiale reperito era quasi sempre parzialmente integro ed i dati di rinvenimento a volte generici o aleatori.
[7] Molto materiale, fra tesoretti, rinvenimenti da scavo ed altro, è ospitato nelle sedi periferiche della SAP.
[8] Mi riferisco all'istituzione di centri operativi della Soprintendenza in varie località della regione, cui afferiscono funzionari e altro personale che hanno potuto tutelare il patrimonio quotidianamente ed in maniera efficace.
[9] Con la collaborazione amichevole e fattiva di Aldo Siciliano, Adriana Travaglini, Rosa Vitale, Giuseppe Sarcinelli e altri giovani collaboratori.
[10] C.M. Kraay, O. Mørklolm, M. Thompson, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.
[11] M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards,* London 1969.
[12] Guzzetta 1987.
[13] Laruffa 1988. Il tesoretto è esposto presso il MARTA e una sua riedizione è in corso da parte dello scrivente.
[14] Il tesoretto è edito in questa stessa sede.
[15] Libero Mangieri 2012.
[16] Le informazioni sul gruzzolo sono ricavate da Cesano 1912, p. 330 n. 4, che fa riferimento ad un solo tesoretto di quadrigati. Mentre in questo stesso volume, Debernardi che pubblica, per la prima volta, tutto il materiale ritiene che esso fosse composto da tre distinti nuclei.
[17] Guzzetta G. 1988, pp. 267-271.
[18] Montesardo 2007, Libero Mangieri 2015.
[19] Libero Mangieri 2014a.
[20] Baker 2001.
[21] Libero Mangieri 2003.
[22] Notizie in Baker 2001.
[23] Guzzetta 1983.
[24] Libero Mangieri 2007.
[25] Per la bibliografia v. Guzzetta 2000.
[26] Su tale tesoretto si v. in questa stessa sede il contributo di Debernardi-Passhel.
[27] Libero Mangieri 2013a. Muro Tenente è un sito archeologico del comune di Mesagne. Un altro tesoretto ivi rinvenuto è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Egnazia, per il quale si v. Libero Mangieri 2013b.
[28] Libero Mangieri 2013c.
[29] Il tesoretto è presentato in questa stessa sede.
[30] Gurnet 1967.
[31] Sul tesoretto si veda in questa stessa sede il contributo dello scrivente e di G. Sarcinelli.
[32] Libero Mangieri 2014b.

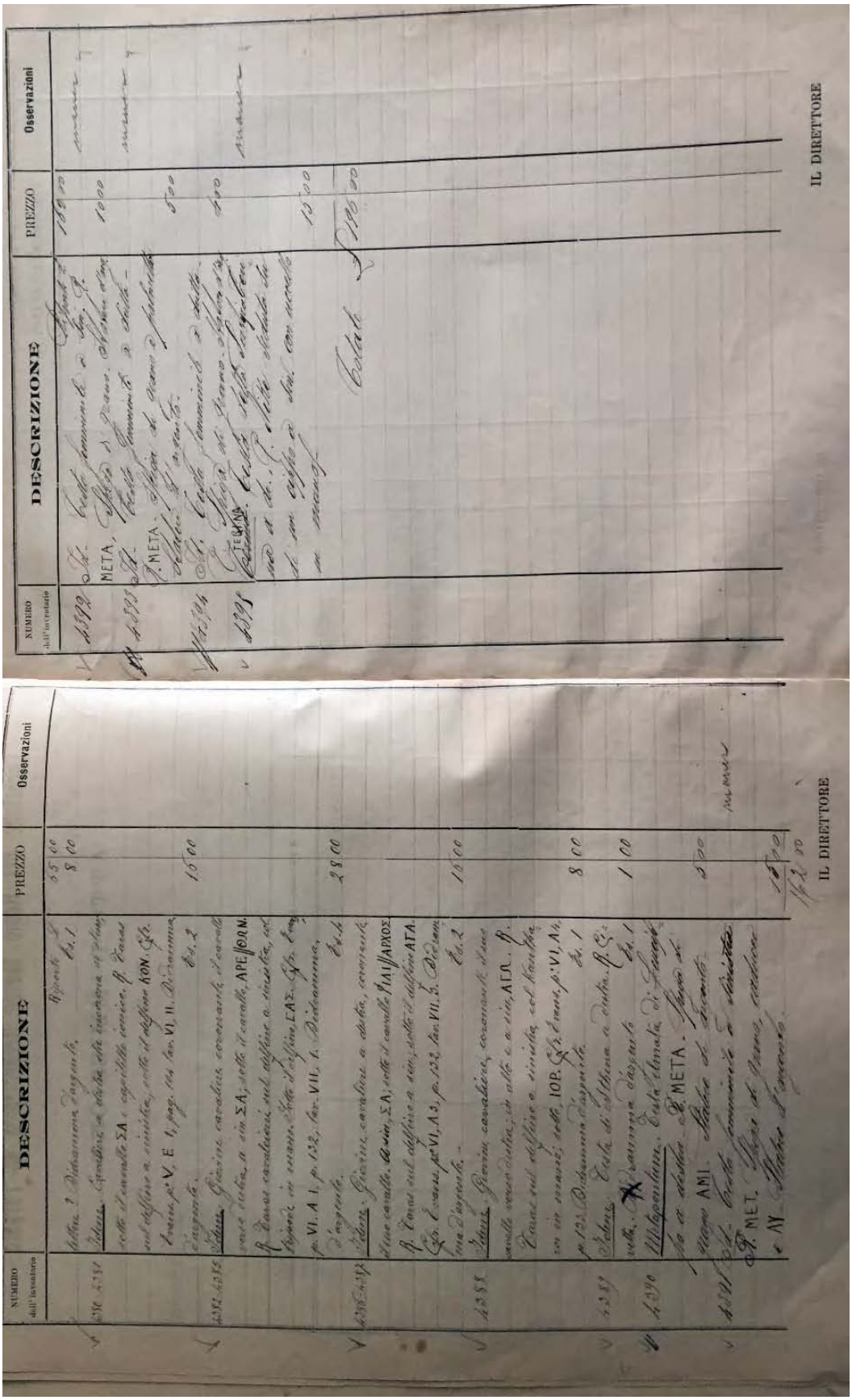
INVENTARIAZIONE E CATALOGAZIONE DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Il nucleo basilare di schede N[umismatica] della Soprintendenza Archeologia della Puglia è stato realizzato negli anni '90 del secolo scorso, grazie a fondi messi a disposizione dalla legge 160/88 che prevedeva un censimento dei Beni Culturali in tutta la Penisola. Sono state censite circa 3.000 monete, da parte di giovani sotto la supervisione dei funzionari della Soprintendenza. Considerato l'ampio territorio gestito dalla Soprintendenza Archeologia della Puglia (la regione Puglia) e la presenza di non pochi nummi presso i Centri Operativi della Soprintendenza ed i Musei statali e non, dislocati in varie località della regione, parte dei fondi disponibili furono utilizzati per catalogare materiali dei centri periferici. Tutte le schede della Soprintendenza Archeologia Puglia sono state digitalizzate in tempi recenti.

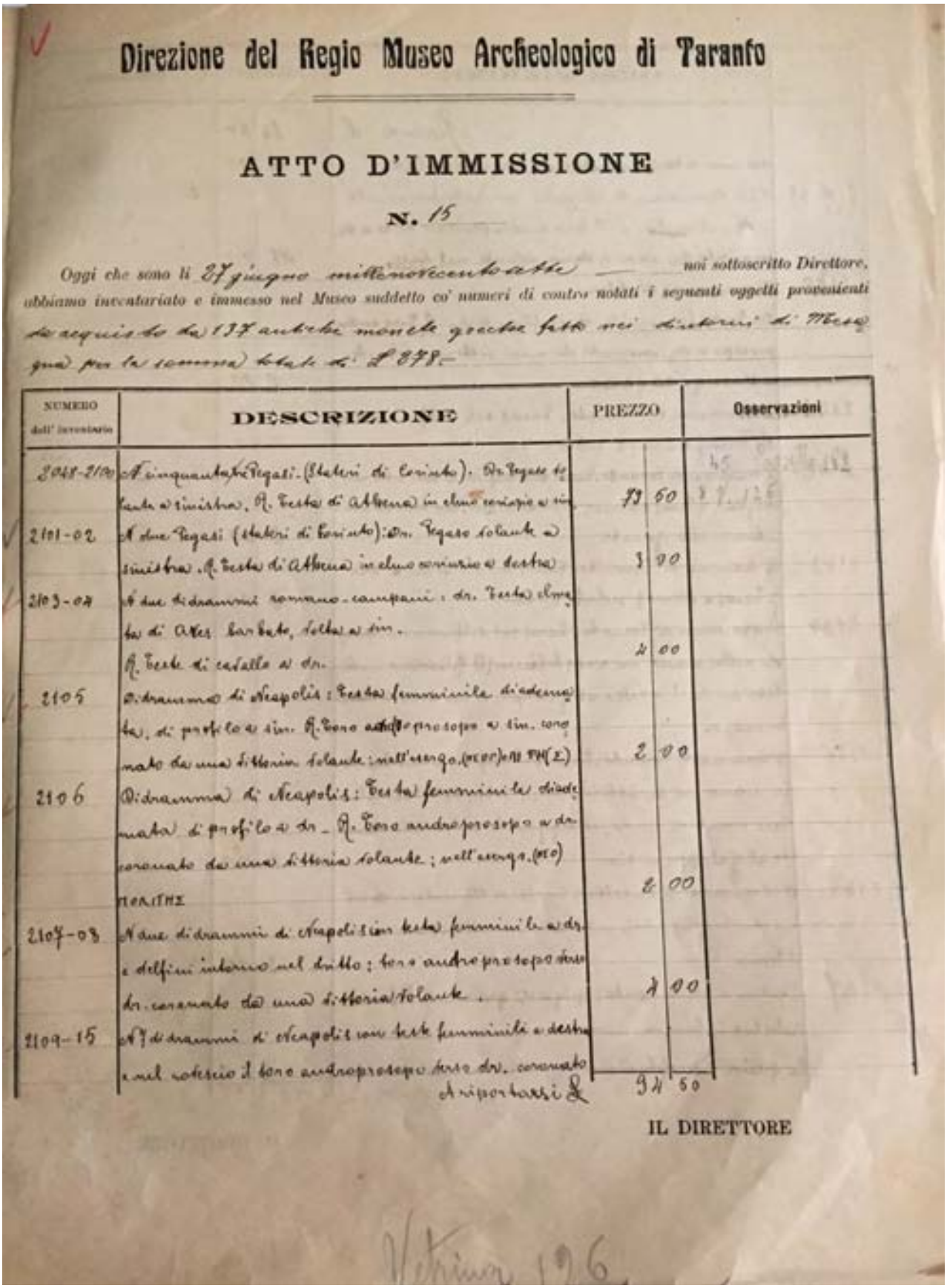
Relativamente all'inventariazione del materiale numismatico, si segnala che fin dagli inizi del secolo scorso si è proceduto a trascrivere sui registri il materiale rinvenuto. Naturalmente, considerata la scarsità di personale e il numero considerevole di nummi rinvenuti, tale lavoro avvenne in modo saltuario. Solo in tempi recenti, e nello specifico dal 1994 in poi, con la costituzione del Servizio Territoriale per i Beni Numismatici, si è provveduto a inventariare un numero cospicuo di monete, ad opera del personale interno e qualche volta con l'ausilio di giovani laureati. Va anche sottolineato che per procedere all'inventariazione occorre l'identificazione di ogni nummo attraverso le informazioni di base: zecca di appartenenza, autorità emittente, provenienza, descrizione, cronologia, peso, diametro, valutazione ed eventuali riferimenti bibliografici.

Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Tesoretto di Montedoro (particolare). © MARTA.

Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Inventario (part.) delle monete antiche del Regio Museo Archeologico di Taranto. © SAP/MARTA.



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Direzione del Regio Museo Archeologico di Taranto. Atto d'Immissione di monete antiche datato al 27 giugno 1907. © SAP/MARTA.



Direzione del Regio Museo Archeologico di Taranto

ATTO D'IMMISSIONE

N. 15

Oggi che sono li 27 giugno millenovecentosette — noi sottoscritto Direttore, abbiamo inventariato e immesso nel Museo suddetto co' numeri di contro notati i seguenti oggetti provenienti da acquisto da 137 antiche monete greche fatto nei dintorni di Mesagna per la somma totale di L 278.–

NUMERO dell' inventario	DESCRIZIONE	PREZZO		Osservazioni
2048-2100	N. cinquantatre Pegasi. (Stateri di Corinto). Dr. Pegaso volante a sinistra. R. Testa di Athena in elmo corinzio a sin.	73	50	
2101-02	N. due Pegasi (stateri di Corinto): Dr. Pegaso volante a sinistra. R. Testa di Athena in elmo corinzio a destra	3	00	
2103-04	N. due didrammi romano-campani: dr. Testa elmata di Ares barbato, volta a sin. R. Teste di cavallo a dr.	4	00	
2105	Didramma di Neapolis: Testa femminile diademata, di profilo a sin. R. Toro androprosopo a sin. coronato da una vittoria volante: nell'esergo. (ΝΕΟΠ) ΟΛΙ ΠΗ(Σ)	2	00	
2106	Didramma di Neapolis: Testa femminile diademata di profilo a dr. – R. Toro androprosopo a dr. coronato da una vittoria volante; nell'esergo. (ΝΕΟ) ΠΟΛΙΤΗΣ	2	00	
2107-08	N. due didrammi di Neapolis con testa femminile a dr. e delfini intorno nel dritto; toro androprosopo verso dr. coronato da una vittoria volante.	4	00	
2109-15	N. 7 didrammi di Neapolis con teste femminili a destra e nel rovescio il toro androprosopo verso dr. coronato			
	A riportarsi L	94	50	

IL DIRETTORE

Vetrina 126

Nella tabella che segue (*tab.* 1) sono segnalati gli esemplari trascritti nel registro inventariale della Soprintentendenza Archeologia della Puglia, le località di provenienza e, laddove possibile, alcune informazioni sui materiali rinvenuti. Quasi tutto il materiale è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (*fig.* 1; *tavv.* I-II). Per quel che riguarda i tesoretti, le informazioni sono state omesse perché rintracciabili, per lo più, in questo volume, nel contributo sulla consistenza del Medagliere tarantino.

Va anche segnalato che la numerazione più bassa non indica necessariamente l'inventariazione in tempi più remoti. Infatti, nel corso degli anni sono stati forniti numeri che poi non sono stati utilizzati per vari motivi, per cui, quando era possibile, è stata data la precedenza a tali numeri.

TAB. 1 – Inventario delle monete conservate nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

Inventario N° progressivo	***Provenienza***	***Materiali rinvenuti***	***Vetrine virtuali***
2048-2188	Mesagne – rinvenimenti del 1907	AR stateri di Neapolis, Tarentum, Metapontum, Thurium, Velia, Poseidonia	
2296-2335	Mesagne, come sopra	AR stateri di Tarentum, Metapontum, Thurium e Velia	
4227-4279	Acquisto del 10 settembre 1910	AR, Brundisium, Tarentum Heraclea, Croton, Brettii, AE, Roma Impero	
4280-4287	Acquisto dell'8 febbraio 1911	AE, Roma Impero	
4374-4394	Ginosa, entroterra di Metaponto, Atto di immissione 99	AR stateri di Tarentum e Metapontum	
5000 ed altri	Gravina in Puglia ed Altamura	Per la composizione LIBERO MANGIERI 2001	
6180-6204	Acquisto	25 AE Metapontum	
30001-30099	Taranto, C.da Santa Lucia, tesoretto		
30100-30432	Taranto, contrada Corti Vecchie, Tesoretto		
30433-30449	Gioia del Colle (BA), Tesoretto		
30450-30505	Ruvo di Puglia (BA), tesoretto		
30506-30524	Ugento (LE), tesoretto		Sala III, Vetrina 1
30525-30565	Sequestro		
30566-30676	Muro Leccese (LE), tesoretto		
30696-30761	Muro Tenente (da sequestro), probabilmente tesoretto		
30762-30778	Incerti (da sequestro)		
30779	Incerta	Antoniniano	
30974-31037	Taranto, contrada Montedoro (quadrigati), tesoretto		Sala III, Vetrine 3-5

Segue: TABELLA 1.

31001-31031	Taranto, via Aristosseno	Varie di Tarentum	
31032-31108	Varie località		
31109-31284	Fasano, tesoretto		Sala I, Vetrina 2
31286-31410	Nardò, tesoretto		Sala IV, Vetrina 2
31411-31468	Torremaggiore (FG), tesoretto		Sala IV, Vetrina 1
38106-39000	Taranto 1883, tesoretto		Sala I, Vetrina 1 (cat.1-35)
54147- 54149	Otranto	4 di cui 3 oro di Venezia, 1 Imperiale	
55566	Taranto	Frazione	
59371	Taranto	Frazione	
6000 al 64000 - vari	Taranto	48 varie provenienze di cui 11 frazioni in AR di Tarentum, 2 Stateri di Terina provenienti da tomba in Taranto	
60000	Taranto	Frazione	
64032	Taranto	Frazione	
69008-69030	Carosino, ex collezione Galeone, donazione - 1986	16 AR, 3 stateri (2 Tarentum, 1 Velia), 1 dracma di Sybaris, 1 dracma di Velia, 1 dracma incusa di Metapontum, + frazioni. 9 AE	
133468	Taranto	Frazione di Tarentum	
133488	Taranto	Frazione di Tarentum	
133546	Taranto	Frazione di Tarentum	
135489	Taranto	Frazione di Tarentum	
133728	Taranto	Frazione di Tarentum	
136220-136501	Muro Tenente (BR), tesoretto		Sala II, Vetrina 1 (cat.1-282)
14291-14342-+4	Acquisto 8.5.1932	1 denario romano 55 bronzi di Brundisium	
14474-16306	Torchiarolo, tesoretto	1777 esemplari, mancano 55 monete	
149061	Brindisi, provincia		
149595-149606	Carovigno 31.7.1953	AR repubblicani	
150362-150418	Rutigliano, Purgatorio, prop. Dell'Arco – 1979, tesoretto	57 AR Metapontum, Sybaris, Caulonia, Croton, Tarentum (incusi) 1 AE, Impero romano	
157026-158941	Avetrana, tesoretto	1915 denari	
161120	Taranto, via Abruzzo, tomba	Ar, frazione	
166173-166288	Sequestro	56 antoniniani	
166229-166275	Sequestro	47 antoniniani	

Segue: TABELLA 1.

166594-166647	Sequestro	56 antoniniani	
166648-166652	Vaste, tesoretto		
166653-166961	Taranto, contrada Montedoro quadrigati, tesoretto		Sala III, Vetrina
166962-167017	Provenienza incerta	56 esemplari di cui Stateri e frazioni di Tarentum	
167018-167063	Taranto	Frazioni di Tarentum	
167001-167002	Taranto, via G. Giovine		
167003	Taranto, P.zza Marconi		
167004	Taranto, c.so Piemonte		
167005	Taranto, da tomba		
167006	Taranto		
167007-8	Taranto, via Cagliari 5		
167009	Taranto, via Messina ex Arena Italia		
167010	Taranto, via C. Battisti		
167011	Taranto, via Polibio		
167012	Taranto, via Abruzzo, Palazzo di Giustizia, tomba 108		
167013	Taranto, via Sabato, tomba 19		
167014	Taranto, via Polibio, tomba 12		
167015-17	Taranto, Buffoluto		
167018	Taranto, via Dante		
167018-167063	Taranto	49 esemplari. Anche frazioni di Tarentum	
167019	Taranto, via Jonio		
167020	Taranto, via Anfiteatro, angolo via Cavour Pozzo n. 2		
167021	Taranto, via Anfiteatro, angolo via Cavour, Ambiente 4		
167022	Taranto, via Alto Adige, tomba 107		
167023	Taranto, contrada Vaccarella		
167024	Taranto, viale Virgilio		
167025	Taranto, via Leonida Pozzo 9		
167026	Taranto, viale Virgilio, Tomba a camera		
167027	Taranto, viale Virgilio, Tomba a camera B		
167028-29	Taranto, contrada Vaccarella, Tomba 21		
167030	Taranto, via Acton Plinto 61		
167031-32	Taranto, P.zza Immacolata, Cisterna 4		

Segue: TABELLA 1.

167033	Taranto, contrada Vaccarella, tomba 22		
167034-167060	Taranto, contrada Mezzocapo, Cisterna 18		
167061	Taranto, contrada Mezzocapo, Tomba 2		
167062	Taranto, contrada Mezzocapo, Cisterna 18		
167063	Taranto, contrada Mezzocapo Pozzo 11		
167064-167211	Ordona (FG), tesoretto	148 monete auree cufiche ed una bizantina	
167212-167289	Taranto, via Mignogna	AE romano imperiali; 22 AE C	
167290	Acquisto		
167291-167406	Incerta provenienza		
167421-167645	Incerta provenienza, tesoretto	225 monete di Federico II	
167648-167655	Taranto, via Mazzini	monete in oro	
167696- 167752	Mottola, località Casalrotto, tesoretto		
167753-167817	Surbo, tesoretto		Sala II. Vetrina 2
167818-167903	Francavilla Fontana, tesoretto		Sala III, Vetrina 1
170267-170270	Rutigliano, Purgatorio	4 AE imperiali. 29.6.1989	
170594-170682	Rutigliano, Castiello, tesoretto	89 AR denari	
212486	Taranto	frazione di Tarentum	
212487	Taranto	frazione di Tarentum	
214019	Taranto	frazione di Tarentum	
230001-230024	Ischitella (FG), tesoretto		Sala I, Vetrina 3 (cat.1-70)
240007-240069	Montedoro, tesoretto	Denari romani, inventariazione parziale (il nucleo è in corso di inventariazione)	Sala II, Vetrina 2
241282-241287	Surbo, tesoretto		Sala III, Vetrina 2

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

LIBERO MANGIERI G. 2001, *Le monete di Sidion e la circolazione monetaria nel periodo classico-ellenistico a Gravina in Puglia e ad Altamura (Ba),* "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" CII, pp. 49-87.

IL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO E IL PROGETTO DEL PORTALE NUMISMATICO DELLO STATO: PASSATO, PRESENTE E FUTURO

In questo primo volume dedicato al Medagliere di Taranto, può essere utile ripercorrere rapidamente le tappe più significative del contributo della Soprintendenza Archeologia della Puglia al progetto di tutela, fruizione e valorizzazione facente capo all'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico e al Portale Numismatico dello Stato, comprendente a sua volta le due sezioni del *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* e le *Vetrine virtuali* ad esso collegate.

Nel 2011, a seguito del Decreto del Direttore Generale per le Antichità Luigi Malnati veniva infatti istituito l'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico e il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, strumento di comunicazione delle attività dell'Osservatorio.

Come già evidenziato in altre occasioni, il *Notiziario* e le *Vetrine virtuali* nascono nel 2011 e si propongono di offrire ai visitatori del Portale due nuovi strumenti per l'aggiornamento sui temi della tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio numismatico pubblico e per la fruizione di collezioni storiche e di ripostigli conservati nei medaglieri italiani, sia nella loro integrità che in nuclei rappresentativi[1].

Tra gli obiettivi principali che l'Osservatorio persegue, figura la fruizione virtuale del patrimonio numismatico conservato nei medaglieri statali. Capofila del progetto con il Medagliere del Museo Archeologico di Taranto, e in raccordo con altre raccolte numismatiche presenti nel territorio, la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia diretta da Luigi La Rocca, attraverso il Servizio Territoriale per i Beni Numismatici coordinato da Giuseppe Libero Mangieri, avviava un rapporto di collaborazione finalizzato alla pubblicazione dei materiali numismatici del Medagliere e alla relativa creazione di risorse digitali destinati alla fruizione pubblica[2]. Prendeva così forma uno specifico progetto di edizione dei materiali numismatici di competenza della Soprintendenza, che è arrivato sino ad oggi con la pubblicazione di questo volume.

Di fronte all'imponente saccheggio di esemplari di provenienza archeologica illecitamente sottratti e solitamente convogliati verso le aste nazionali ed internazionali, la scelta della Puglia nel 2011 rappresentava già di per sé una denuncia forte e la volontà di reagire da parte del Ministero attraverso risposte e soluzioni operative concrete. Siamo voluti quindi ripartire scegliendo di dedicare le prime Vetrine Virtuali a tre ripostigli pugliesi, pubblicati nel primo numero del Notiziario.

Non è un quindi un caso che il primo numero del Notiziario, stampato nel 2013, e la prima tranche di materiali numismatici e documenti selezionati per sperimentare il format elaborato per le Vetrine, siano caratterizzati da una "massiccia" presenza di esemplari tarantini. Inoltre, dato ancor più importante ai nostri fini, i primi tre ripostigli particolarmente preziosi per la ricostruzione storica della monetazione della zecca di Taranto, rimandano a differenti tipologie ed epoche di rinvenimento sul territorio, e a contesti che, sia pur violati, venivano minuziosamente ricostruiti dal curatore Giuseppe Libero Mangieri e dagli archeologi responsabili di zona. Nel primo volume del Notiziario venivano pubblicati, in forma di Contributi e in forma di Vetrine virtuali, tre tesoretti inediti e in qualche caso già noti, inquadrati nel rispettivo contesto archeologico di provenienza: Taranto 1883, Fasano e Ischitella[3].

Negli anni successivi, la collaborazione tra Direzione Generale per le Antichità e Soprintendenza archeologica pugliese ha dato vita a un programma di interventi che si è articolato e perfezionato. La Puglia è diventata di fatto l'area privilegiata di un rapporto di collaborazione e luogo di sperimentazione dell'Osservatorio e del connesso Notiziario. Un progetto organico, quest'ultimo, messo a punto dalla Direzione Generale per le Antichità e finalizzato ad individuare le strategie mirate per tutelare, catalogare e valorizzare il patrimonio numismatico nazionale. L'attuazione del progetto dava luogo, infatti, ad una serie di interventi, quali la creazione di una rete di referenti istituzionali sul territorio, la nomina di ispettori onorari dedicati ai beni numismatici, ed un rinnovato rapporto con le Istituzioni pubbliche e private e con le associazioni interessate presenti sul territorio[4].

Sono prova di quest'attenzione specifica l'edizione scientifica ed il catalogo del tesoretto di Muro Tenente, che esce nel 2013 sul secondo volume del Notiziario[5], affiancata dalla testimonianza in prima persona di chi lo aveva rinvenuto, insieme ad un gruppo di amici, il tesoretto negli Anni Settanta e ne aveva permesso la sua messa in sicurezza e quindi la sua fruizione pubblica al Museo di Taranto e poi virtuale sul Portale Numismatico[6].

Ancora in Puglia si è deciso di collocare lo scenario ideale della presentazione dell'evento "Puglia Numismatica", in cui quel racconto scientifico ed umano affidato alle pagine del Notiziario diventa reale, vivo e diventa il pretesto per riaffermare pubblicamente alla presenza delle autorità locali l'esigenza di tutelare il patrimonio numismatico archeologico del territorio[7].

Ancora nell'ambito delle attività dell'Osservatorio, la Soprintendenza archeologica della Puglia con il Medagliere di Taranto partecipava, insieme ad altre quattro Soprintendenze con competenza su Medaglieri, all'Incontro di studi dedicato ai Medaglieri Italiani e svoltosi a Roma, nella sede del San Michele, il 30 gennaio 2014. Un'altra occasione per ribadire lo strettissimo legame tra tutela e valorizzazione dei materiali numismatici di interesse archeologico delle collezioni museali e da scavo e sui quali la Soprintendenza archeologica pugliese esercita un costante monitoraggio attraverso uno specifico Servizio territoriale per la tutela dei beni numismatici, che non opera isolatamente ma che si raccorda e che comunica con gli altri Uffici della Soprintendenza e con altre Istituzioni pubbliche e private presenti nella Regione[8].

I vantaggi di questo impegno istituzionale, del coordinamento e della rete di collaborazioni promossa dalla Soprintendenza venivano infine illustrati nel quinto volume del Notiziario pubblicato nel 2014 in un denso resoconto di Giuseppe Libero Mangieri[9] inserito nel Dossier n. 3.

Queste dunque le premesse da cui si è sviluppato il progetto editoriale che oggi si concretizza con la pubblicazione di questo volume, al quale si spera altri possano aggiungersi in futuro, con gli opportuni sviluppi tecnologici e in un mutato quadro organizzativo, aprendo la strada ad una fruizione sempre più ampia dell'importante Medagliere tarantino.

Serafina Pennestrì

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La Rocca L. 2014, *Tutela e fruizione dei medaglieri e dei materiali numismatici da scavo in Puglia*, in Notiziario PNS 4, Roma, pp. 31-37.

Libero Mangieri G. 2013, *Il tesoretto di monete di Tarentum rinvenuto a Muro Tenente nel 1969*, in Notiziario PNS 2, Roma, pp. 114-136.

Libero Mangieri G. 2014, *Il Servizio Territoriale per i beni numismatici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia: tutela e valorizzazione*, in Notiziario PNS 5, Roma, pp. 227-252.

Mola T. 2013, *Il tesoretto di Muro Tenente tra miti e realtà*, in Notiziario PNS 2, Roma, pp. 137-145.

Pennestrì S. 2014a, *Il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato e l'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico: bilancio e programma*, in Notiziario PNS 5, Roma, pp. 21-35.

Pennestrì S. 2014b, *La monetazione di Tarentum nel Portale Numismatico dello Stato. Ricerca, tutela, fruizione*, in *La monetazione di Taranto*, in Atti del IV Congresso Nazionale di Numismatica, Bari 16-17 novembre 2012, EOS V, Bari, pp.185-203.

NOTE

[1] Vedi, da ultimo, il bilancio di Pennestrì 2014a, pp. 21 ss.
[2] Libero Mangieri 2014, pp. 227.
[3] Pennestrì 2014b, pp. 186-188.
[4] Libero Mangieri 2014, pp. 227.
[5] Libero Mangieri 2013, pp. 114-136
[6] Mola 2013, pp. 137-145.
[7] Pennestrì 2014a, p. 25.
[8] La Rocca 2014, p. 36.
[9] Libero Mangieri 2014, pp. 227-252.

MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO. REPERTORIO BIBLIOGRAFICO E SITOGRAFICO

Fonti archivistiche

La documentazione relativa alla storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto è conservata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia della Puglia. Una selezione di documenti è illustrata in questo volume nel dossier curato da Lorenzo Rinaudo.

Fonti Bibliografiche e risorse digitali

AA.VV. 1988, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto.

AA.VV. 1990*a*, *La storia del Museo,* Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, vol. I, 1, Taranto.

AA.VV. 1990b, *Il progetto del Museo,* Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, I, 2, Taranto.

AA.VV. 1994, *Atleti e guerrieri: tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a. C.*, catalogo della mostra, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, vol. I,3, Taranto.

AA.VV. 1995, *Taranto: la scultura in marmo e in pietra*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, vol.IV, 1, Taranto.

Boffa G. 2006, *Il database Ktisis, in* M. Lomabardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 2006), Lecce, pp. 31-35.

Breglia L. 1934, *Di alcuni tesoretti monetali del Museo di Taranto,* in "Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica", v. VIII, Roma 1934, pp. 1-61 [*Ripostiglio di Salve (Lecce) contrada Fani,* pp. 20-33; *Ripostiglio di Fasano (Brindisi)*, pp. 33-55; *Ripostiglio di Surbo (Lecce)*, pp. 56-61].

Breglia L. 1939, *Due tesoretti di monete greche della Magna Grecia*, "Memorie Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", Napoli VI, pp. 5-38.

Cesano L. 1912, *Victoriati Nummi. Nuovi ripostigli di vittoriati*, "RIN", pp. 299-357.

Conte A. 1984, *I signori del piccone. Storia di un museo archeologico del sud: Taranto*, Martina Franca.

Crawford M. H. 1969*, Roman Republican Coin Hoards*, London.

Crawford M. H. 1974*, Roman Republican Coins*, Cambridge.

D'Angela C. 1988, *Il "Museo" Viola*, in AA.VV., *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 45-50.

Evans A. J. 1889, *The Horsemen of Tarentum: a Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece, Including an Essay on Artists Engravers and Magistrates*, (edizione riedita da "Numismatic Chronicle", s. 3, IX, pp. 1-228, con aggiunta di indici e analisi dei contenuti) London.

Guzzetta G.1983, *Tesoretto di età classica da Rutigliano,* "Taras", III, pp. 63-83.

Guzzetta G.1987, *Il tesoretto di età classica da Montegranaro di Taranto (IGCH, 1895*), "Bollettino di Numismatica", a. IV, s. I, n. 8, pp. 45-73.

Guzzetta G. 1987, *Il tesoretto monetale da Altamura (IGCH, 1923),* "Bollettino di Numismatica", a. IV, s. I, n. 8, pp. 72-143.

Guzzetta G.1988, *Il tesoretto monetale di età repubblicana da S. Lucia*, in AA. VV. Il Museo di Taranto, cento anni di archeologia, Taranto, pp. 267-271.

Guzzetta G.1983, *Tesoretto di età classica da Rutigliano,* "Taras", III, pp. 63-83.

Guzzetta G. 1993, *Minervino Murge (Bari): tesoretto di età ellenistica*, "Bollettino di Numismatica", a. XI, s. I, n. 20, pp. 43-59.

La Rocca L. - Libero Mangieri G. 2013, *Il Servizio Territoriale per i Beni Numismatici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, I, Roma, p. 32.

Laruffa A. 1988, *Tesoretto monetale da contrada Corti Vecchie*, in AA. VV., Il Museo di Taranto, cento anni di archeologia, Taranto, pp. 451-467.

Libero Mangieri G. 1995, *Il tesoretto di denari rinvenuto in Puglia*, in Federico II. Immagine e potere, Padova - Venezia, pp. 469-470.

Libero Mangieri G. 1996, *L'obolo di Caronte nella tarda antichità in Puglia: l'esempio di Terlizzi*, "Taras", XVI, 2, pp. 123-128.

Libero Mangieri G. 1997, Soprintendenza Archeologica della Puglia, "AIIN", 44, pp. 219-227.

Libero Mangieri G. 1998, *Attività della Soprintendenza in ambito numismatico,* "Taras" XVIII, 1, 1998, pp. 131-138.

Libero Mangieri G. 2004-2005, *Taranto, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Servizio Centrale Numismatica*, "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Notiziario delle Attività di Tutela 2004-2005", Taranto 2010, pp. 281-283.

Libero Mangieri G. 2007, *La monetazione di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi*, Foggia.

Libero Mangieri G. 2007, *Una prima valutazione delle monete contenute nel tesoretto di Muro Leccese*, in P. Arthur, B. Bruno (a cura di), Alla scoperta di una terra medievale, Lecce, pp. 81-86.

Libero Mangieri G. 2010, *Denari, gigliati e pierreali in un tesoretto rinvenuto a Muro Leccese*, Spoleto.

Libero Mangieri G. 2012, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo, EOS IV, Taranto, pp. 11-216.

Libero Mangieri G. 2013, *Il tesoretto rinvenuto a Fasano nel 1933*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 1, Roma, pp. 63-86, 275-309.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=1

Libero Mangieri G. 2013, *Monete romano-campane e campano-tarantine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 1, Roma, pp. 93-102, 310-316.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=1

Libero Mangieri G. 2013, *Il Tesoretto Taranto 1883*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 1, Roma, pp. 54-62.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=1

Libero Mangieri G. 2013, *Un inedito tesoretto di monete di Tarentum da Muro Tenente* in *Vetustis Novitatem Dare*. Temi di Antichità e Archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi, Taranto, pp. 321-335.

Libero Mangieri G. 2013, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Muro Tenente nel 1969*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 2, Roma, pp. 114-136 e 250-321.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=2

Libero Mangieri G. 2014a, *Il tesoretto di Montedoro del Museo Nazionale Archeologico di Taranto: un'anteprima*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 5, pp. 129-135 e pp. 156-167.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=5

Libero Mangieri G. 2014b, *Un tesoretto di denari repubblicani rinvenuto ad Ugento (LE),* in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 5, Roma, pp. 136-140, 168-173.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=5

Libero Mangieri G. 2014c, *Il servizio territoriale per i beni numismatici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia: tutela e valorizzazione*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 5, pp. 227-252.

Libero Mangieri G. 2015, *Il tesoretto di Avetrana e una lettera di Ciro Drago del 1936: breve storia di una contesa,* in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 7, Roma, pp. 73-76.
http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=8

Lippolis E. 1990, *La formazione della collezione archeologica*, in A. Dell'Aglio – P. G. Guzzo – E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto I-1*, Taranto, pp. 17-20.

Lo Porto F. G. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 153-156.

Museo Taranto = AA.VV. 1992, *Il Museo Nazionale di Taranto e i suoi protagonisti*, Taranto, pp. 80-165.

Marrazzo V. 2002, *Un ripostiglio monetale dal centro urbano di Taranto IGCH 1902*, "AIIN", 49, pp. 9-33

Montanaro S., Rinaudo L., Sarcinelli G. 2014, *Monete e archivi in Puglia e Basilicata. Il progetto Thesauròs di raccolta e organizzazione informatizzata dei dati*, Atti del Workshop su *Ricerca, tutela, fruizione. Database e risorse digitali per i medaglieri italiani* (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Roma, 30 gennaio 2013), in Notiziario Portale Numismatico dello Stato 4, Roma, pp. 98-105.

Pennestrì S. 2014, *La monetazione di Tarentum nel Portale Numismatico dello Stato. Ricerca, tutela, fruizione*, in *La monetazione di Taranto*, Atti del IV Congresso Nazionale di Numismatica, Bari 16-17 novembre 2012, EOS V, Bari, pp.185-203.

Quagliati Q. 1904, *Carbonara: ripostiglio di monete repubblicane d'argento*, "NSA", pp. 53-65.

Quagliati Q. 1930, *Quattro tesoretti di monete greche rinvenuti a Carosino, Monacizzo, Mottola, Francavilla Fontana*, "Atti e Memorie Istituto Italiano di Numismatica", VI, pp. 1-98 (dell'estratto + tavole).

Rinaudo L. 2009, *La documentazione d'archivio relativa ai rinvenimenti monetali (nella provincia di Lecce) conservata presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, Università del Salento, Lecce, tesi di laurea in Numismatica (discussa il 21 aprile 2009).

Rinaudo L. 2011, *Monete e archivi del Salento: sistemi di raccolta e organizzazione informatizzata dei dati*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina del Regno di Napoli*, Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica (Circolo Numismatico Pugliese, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 12-13 novembre 2010), Bari, pp. 95-104.

Stazio A. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 150-152.

Tondo L. 2013, *Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto e la tutela numismatica in Puglia tra Ottocento e Novecento*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 1, Roma, pp. 33-53.

Travaglini A. 2012, *Il ripostiglio monetale "Vaste 1913",* in M. Lombardo, C. Marangio (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Alessandrì,* Lecce, pp. 349-360.

Risorse digitali

Vedi Vetrine virtuali del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto all'indirizzo http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/patrimonio/vetrine/taranto

Giuseppe Libero Mangieri, Serafina Pennestrì

DOPO ARCHITA: LA VICENDA STORICA DI TARANTO TRA IV E I SECOLO A.C.

Come opportunamente evidenzia il sottotitolo di questo volume, nei secoli III e I a.C. le città dell'Italia Meridionale, e in particolar modo Taranto, costituirono lo scenario in cui si sviluppò un processo di trasformazione di grande portata storica. Un processo che vide "l'avvento di Roma e la fine della Taras greca" e, in tale contesto, il passaggio dalla moneta civica, il *nomos* greco – o *noummos,* termine col quale, secondo la tardiva e verosimilmente scorretta testimonianza di Giulio Polluce (*Onom.* IX, 80), Aristotele nella *Tarantinon Politeia* avrebbe fatto riferimento alla moneta emessa dalla Città del Golfo col tipo del 'delfiniere', identificato come "Taras figlio di Poseidon",[1] - al *denarius* romano.

Senza entrare nelle problematiche più squisitamente numismatiche[2] nostro compito, qui, è quello di richiamare quel processo storico di trasformazione, nei suoi aspetti e momenti principali, con specifico riferimento al ruolo che vi svolse Taranto. Un ruolo, peraltro, assai particolare che, se la vide condividere con le altre città greche dell'Italia meridionale l'esperienza del passaggio dallo statuto di *polis* indipendente a quello di comunità soggetta a Roma e integrata nel suo dominio, venne però a conferire a tale esperienza caratteri peculiari e particolarmente drammatici per la città del Golfo, dal momento che essa, a partire dalla prima metà del IV sec. a.C., era diventata non solo la città guida della cd. Seconda Lega Italiota, ma una vera e propria potenza regionale, in grado di confrontarsi e interagire sul terreno politico con la Siracusa dei Dionisii e di esercitare forme di egemonia politico-culturale nei confronti delle vicine popolazioni indigene, attraverso la politica delle 'amicizie pitagoriche' con Messapi e Lucani, o quella basata sull'ideologia delle 'comuni origini spartane' con i Sanniti[3].

Proprio in virtù di ciò, per Taranto quel processo di trasformazione, se da un lato la vide a più riprese protagonista assoluta, dall'altro rappresentò una vera e propria drammatica *katastrophé,* nel senso letterale del termine, dall'apogeo al disastro.

E' opportuno, pertanto, ripercorrere, seppur rapidamente, tale processo a partire dall'età di Archita, che aveva segnato, per la Città del Golfo, il raggiungimento di quell'apogeo, richiamandone, sulla scorta di alcuni recenti e importanti contributi, gli aspetti e momenti principali, che tuttavia, come vedremo, presentano, seppur entro il quadro generale sopra evocato, significativi problemi di continuità *vs* discontinuità, sia sul terreno della storia politica che, soprattutto, su quello della storia socio-economica e culturale della città[4].

Il ruolo acquisito da Taranto sotto la guida di Archita nel secondo venticinquennio del IV secolo poggiava sulla disponibilità di consistenti risorse sia economiche che demografiche, che le permettevano di disporre di ingenti forze terrestri e navali, come testimonia la tradizione straboniana, risalente almeno in parte a Timeo (*Geographia*, VI, 3,4: *"I Tarantini una volta, reggendosi a democrazia, erano oltremodo potenti: possedevano infatti la flotta più grande tra i popoli della regione e potevano schierare 30.000 fanti, 3.000 cavalieri e 1.000 'ipparchi'")*[5]. Ma si reggeva anche su un delicato equilibrio politico-sociale interno, in grado, attraverso un regime di democrazia 'ben temperata' lodato anche da Aristotele (*Politica,* VI, 1320 : *"È bene anche imitare le leggi dei Tarantini: questi infatti si assicurano la benevolenza della moltitudine rendendo comuni i beni ai poveri per l'uso; inoltre essi hanno diviso le magistrature in due classi quelle elettive e quelle sorteggiate – queste ultime per garantire che anche il popolo abbia parte in esse, le prime invece per assicurare che gli affari pubblici vengano condotti bene*"), di assicurare, insieme, i diritti politici e i bisogni economici dei ceti popolari e le prerogative, la prosperità e il prestigio delle ricche aristocrazie cittadine[6]. Tutto questo, però, si basava in misura notevole sul ruolo esercitato a lungo nella città da Archita, straordinaria figura di filosofo-statista, con la sua ideologia politica

pitagorica centrata sul principio della 'medietà armonica', ma anche con la sua autorevolezza personale, che gli consentiva di esercitare, senza creare tensioni distruttive, un potere dai forti connotati autocratici[7].

In ragione di ciò, si comprende come tutto questo fosse venuto meno rapidamente con la scomparsa dalla scena di Archita, nel 360 a.C. o poco più tardi[8], innescando una profonda crisi sia degli equilibri interni sia, ma solo in progresso di tempo, del ruolo internazionale della città. Una crisi sulla quale venne sviluppata nei decenni seguenti, anche da parte degli stessi Tarentini, un'amara riflessione che ne attribuiva la 'colpa' all'affermarsi, nella città del Golfo, di una democrazia radicale, corruttrice dei costumi e imbelle, che avrebbe reso Taranto incapace perfino di difendersi dalla minaccia e dalle aggressioni delle vicine popolazioni indigene, in primo luogo Messapi e Lucani, e pertanto costretta a fare appello a 'condottieri' stranieri: è quanto registra ancora Strabone (VI, 3.4: "*Ma più tardi, a causa della loro prosperità, prevalsero il lusso e la mollezza, tanto che si tenevano in un anno più feste di quanti giorni vi fossero. E in conseguenza di ciò peggiorò anche il loro regime politico. Uno dei segni della loro decadenza politica è il ricorso a generali stranieri: infatti chiamarono in soccorso Alessandro il Molosso contro i Messapi e i Lucani, e ancora prima Archidamo figlio di Agesilao, e più tardi Cleonimo e Agatocle, e quindi Pirro, quando fecero lega con lui contro i Romani*"), che riecheggia tradizioni risalenti a fonti di IV secolo, tra cui lo stesso Aristosseno, autorevole esponente del Pitagorismo tarantino della generazione successiva a quella architea[9].

In realtà, non furono tanto le forze militari o le risorse economiche, né tantomeno le ambizioni egemoniche di Taranto, a venir meno: mancava piuttosto, all'interno della compagine

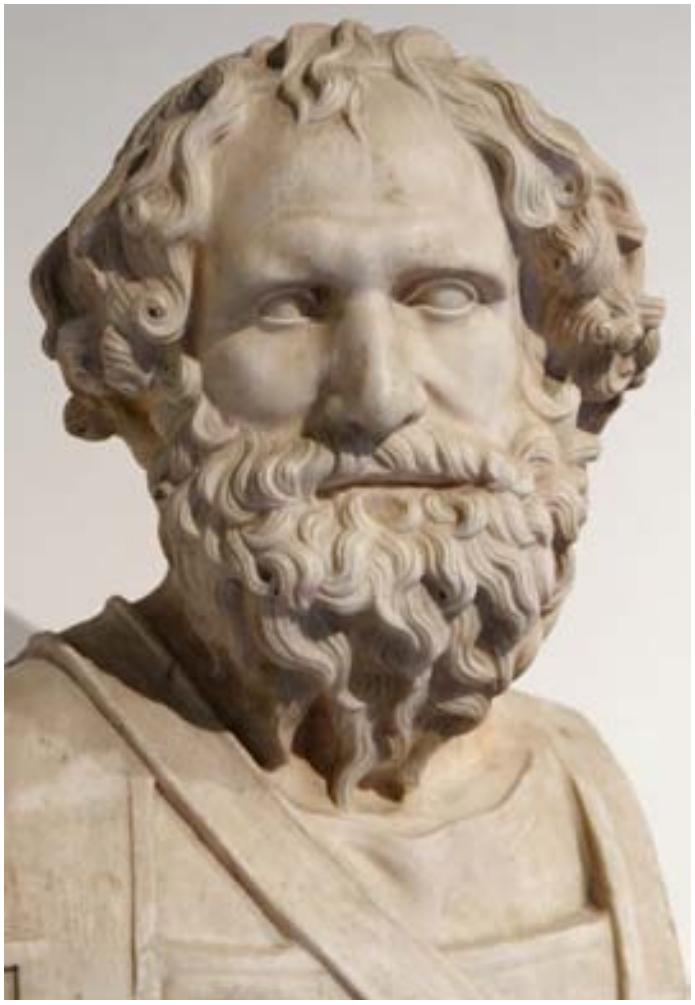


Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Busto marmoreo di Archidamo III. Foto Laboratorio documentazione Dipartimento di Beni Culturali, Unisalento. © MANN.

cittadina, una figura che, come Archita, potesse, per autorevolezza, prestigio e capacità politiche e militari, esercitare quelle forme di potere in grado di assicurare alla città una guida efficiente, senza innescare dinamiche distruttive per i suoi precari equilibri socio-politici e socio-economici.

Un tal genere di figura venne dunque cercata all'esterno, rivolgendosi dapprima alla madrepatria, Sparta, dalla quale venne in soccorso contro Messapi e Lucani, con un esercito composto in gran parte di mercenari (a riprova della persistente ricchezza dei Tarantini), il re Archidamo III (*fig.* 1), già protagonista, sostanzialmente in negativo, della Terza Guerra Sacra, e perciò bersaglio di una tradizione ostile. Questi, dopo aver combattuto senza grandi risultati per almeno quattro anni a sostegno della città, avrebbe finito, nel luglio del 338 a.C. – secondo la tradizione nello stesso giorno della vittoria di Filippo II a Cheronea - per subire una disfatta, ad opera dei Lucani, secondo Diodoro, o piuttosto, a quanto riferiva Plutarco, da parte dei Messapi nei pressi di Manduria, perdendovi anche la vita[10].

Solo pochi anni dopo, nel 334 a.C., i Tarantini si sarebbero dunque trovati nella condizione di dover chiamare in soccorso un altro 'Condottiero', rivolgendosi stavolta al re dell'Epiro, Alessandro il Molosso, zio e cognato di Alessandro Magno, il quale giunse in Italia con grandi forze militari, ma anche con grandi ambizioni personali, che finirono per farlo entrare in contrasto con gli stessi Tarantini che lo avevano chiamato e che inizialmente dispiegarono, a suo sostegno, un grande impegno sia politico-ideologico che finanziario (è in questo contesto che si collocano le emissioni auree del Molosso, e le prime emesse dalla stessa Taranto insieme a copiose coniazioni argentee con tipi e simboli rinvianti al mondo epirota-macedone)[11]. La sua spedizione (333-331 a.C.), pur concludendosi anch'essa con la sconfitta e la morte del re, stavolta presso Pandosia nel Bruzio, avrebbe tuttavia avuto per la Città del Golfo effetti ben più consistenti e duraturi, in positivo ma forse anche in negativo. Da quest'ultimo punto di vista, in effetti, i dissidi con Taranto, cui fa riscontro il persistente accordo con Metaponto, Eraclea e Thurii, innescarono verosimilmente dinamiche di crisi, se non di dissoluzione, della Lega italiota, anche se non dovette risultarne particolarmente indebolita Taranto, che troviamo, solo pochi anni dopo, in grado di proporsi con un ruolo di protagonista nei fatti di Napoli del 327 a.C.[12] D'altra parte, i trattati di pace stipulati dal Molosso con i Messapi e i Peuceti (oltre che con i Romani)[13], verosimilmente con l'accordo e la partecipazione di Taranto, avrebbero determinato l'instaurarsi di durevoli rapporti di amicizia e collaborazione tra la Città del Golfo e le popolazioni iapigie. Tale conclusione trova conferma anche nella partecipazione da parte dei Messapi, al fianco di Taranto, all'appello rivolto nel 303 a.C. al principe spartano Cleonimo (Diod. XX, 104,1-2), per averne l'aiuto contro i Lucani, ma anche contro i Romani, del cui espansionismo, a seguito della conclusione della Seconda Guerra sannitica, si profilava ormai concretamente la minaccia all'orizzonte della Puglia meridionale.

Ma essa trova forse la conferma più significativa nelle evidenze, archeologiche ma anche letterarie ed epigrafiche, relative allo scorcio finale del IV secolo e ai decenni iniziali del III, che documentano un lungo periodo di pace e prosperità nell'area della Puglia meridionale, segnato dallo sviluppo di forti interazioni culturali tra Taranto e le popolazioni limitrofe[14], e, per quanto riguarda specificamente la Città del Golfo, dalla disponibilità di ampie risorse economiche, testimoniate ad esempio dalle colossali statue di bronzo di Zeus e di Eracle commissionate a Lisippo per l'agorà e l'acropoli. Una ricchezza verosimilmente basata in buona misura sull'agricoltura specializzata di orti, oliveti e vigneti, ben noti alle fonti classiche, ma anche sulle attività portuali e commerciali, documentate dai rinvenimenti anforari, nonché dai numerosi prosseni tarantini di cui le iscrizioni attestano la presenza in diversi centri della Grecia metropolitana; e infine, ma non per importanza, alla pesca e all'allevamento, specie ovino, con le collegate produzioni tessili: le lane tarentine erano famose, così come i pregiati tessuti di bisso e porpora, mentre particolari capi di vestiario di gran lusso erano noti col nome di *tarantinon o tarantinidion*.

Nello stesso periodo, Taranto emerge nelle fonti quale centro culturale di notevole rilievo, con le sue produzioni artistiche e artigianali, dalle splendide oreficerie (*tav.* I) ai rilievi in terracotta (*fig.* 2), col suo teatro, che vede l'attività di un autore drammatico come Rintone accanto al fiorire della farsa fliacica, e con figure di famosi citaredi e coreuti, nonché di poeti come Leonida, i cui epigrammi, di grande finezza e realismo, rinviano soprattutto ad ambienti umili, di pescatori e artigiani[15].

Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Orecchino a navicella, metà IV sec. a.C. AFST. © MARTA.

Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Terracotta policroma, III sec. a.C. AFST. © MARTA.

Tornando alla vicenda politica della città, possiamo affermare che anche la spedizione di Cleonimo[16], malgrado la sua breve durata, ebbe per Taranto risultati significativi, se davvero va datato al 302 a.C. quel trattato del Capo Lacinio che interdiceva alle navi romane le acque del Golfo di Taranto, e la cui violazione venti anni dopo, nel 282 a.C., doveva innescare le convulse dinamiche politico-diplomatiche che portarono alla deflagrazione della Guerra di Pirro.

Un conflitto, questo, che segna l'estremo tentativo delle città greche, ma anche delle popolazioni anelleniche dell'Italia meridionale – all'appello al sovrano epirota parteciparono stavolta, oltre ai Messapi, anche Sanniti, Lucani e Brettii –, di preservare la loro indipendenza. Esso vide anche stavolta un notevole investimento di risorse da parte dei Tarantini, così come dello stesso Pirro, giunto anch'egli in Italia, come Alessandro il Molosso, con grandi ambizioni personali. E tuttavia la sua avventura italiana, dopo le prime 'vittorie', dovute anche all'inusitato impiego degli elefanti da guerra, ad Eraclea (280 a.C.) e ad Ascoli Satriano (279 a.C.), alle quali egli non seppe però dar seguito con efficaci iniziative politico-militari capaci di piegare la resistenza romana, e dopo l'avventurosa ma sterile campagna condotta in Sicilia (278-276), si concluse anch'essa, seppur non con la sua morte, con la decisiva vittoria romana a Benevento (275 a.C.), che lo indusse ad abbandonare l'Italia, affidando al suo luogotenente Milone la difesa di Taranto. Nel 272 a.C., dopo un lungo assedio e dopo la partenza del presidio epirota, la città si vide costretta ad arrendersi al console Papirio, consegnandogli armi e navi, abbattendo le mura e accordandosi con lui per il pagamento di un tributo, come riferisce Zonara (8, 6, 13)[17].

Come, tuttavia, emerge chiaramente nell'ampia tradizione di matrice filoromana sulle trattative che precedettero lo scoppio del conflitto, e che insistono sugli eccessi e le intemperanze del *demos* tarantino dedito all'ubriachezza smodata e alla *tryphé*[18], il significato di tale conflitto nella storia di Taranto (ma anche di altre *poleis* magnogreche) non va letto solo

in un'ottica di politica estera, ma anche in rapporto alla scena politica interna, dove si registrava ormai un'aperta contrapposizione tra il *demos e* le ricche élites aristocratiche, le quali vedevano i propri interessi, politici ma anche e soprattutto economici, meglio tutelati nella prospettiva di un inserimento della città entro l'orbita romana.

Anche alla luce di quest'ultima considerazione, non è facile mettere a fuoco con certezza le conseguenze concrete dell'ingresso della città tra i socii di Roma (forse, ma la cosa non sembra sicura, tra i *socii navales*). Non è affatto chiaro che tipo di *foedus* fosse stato concesso a Taranto dai Romani: se Livio parla di *pax et libertas* (*Periochae,* 15,1), altri elementi, anche di ordine archeologico, inducono a dar credito piuttosto al quadro assai più pesante delineato dalla tradizione riportata da Zonara (citato *supra*)[19]. Per il resto, le fonti sul periodo di oltre cinquant'anni intercorso tra tale evento e l'età annibalica sono assai avare di notizie, rendendo difficile anche cogliere articolazioni significative al suo interno, ad esempio in rapporto alle vicende della prima Guerra punica, cui la città dovette contribuire (anche) con le sue forze navali, come testimonia Polibio (I, 20,14). Un quadro, questo, sul cui sfondo si lasciano collocare anche le dibattute questioni relative alla consistenza e cronologia, delle emissioni tarentine di III secolo, ivi comprese le campano-tarentine[20].

Possiamo solo ragionevolmente ipotizzare che il periodo in questione abbia visto la decisa affermazione politica della fazione filoromana, insieme a un significativo sviluppo, sotto l'egida di Roma, degli interessi e del rilievo socio-economico delle ricche élites cittadine.

Per cui sembra lecito affermare che il passaggio di Taranto sotto il dominio politico romano non dovette comportare una cesura troppo forte nella vicenda economica e sociale della città, come testimonia la continuità delle attestazioni relative alle produzioni artigianali (*figg*. 3-4) così come alla produzione di tessuti lussuosi (lane e porpora), e alle attività portuali e commerciali, nonché alla presenza di Tarantini (prosseni soprattutto, ma anche atleti, attori, musicisti e mercenari) nei centri della Grecia e dell'Oriente[21].

Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Acroterio con agguato di Achille a Troilo in pietra tenera, III sec. a.C. AFST. © MARTA.

In tal senso depone anche la qualifica di "*urbs opulenta et nobilis*" che Livio, nella sua narrazione della Seconda Guerra Punica (24, 13,5), riserva a Taranto, attribuendola peraltro ad Annibale. Ma in tal senso testimonia anche la peculiarità delle dinamiche politico-sociali interne che lasciano intravedere le vicende della città durante la guerra annibalica e che sembrano distinguerla nettamente dalle altre *poleis* magnogreche, in cui, come sottolinea Livio, si era diffuso, come un morbo, un processo di radicale contrapposizione e lacerazione, innescato dalla presenza e dalle vittorie di Annibale, tra i ceti popolari da un lato, che vedevano nella politica del generale cartaginese non solo e non tanto l'occasione di un'emancipazione dal dominio romano, quanto la prospettiva di un sostanziale ribaltamento degli assetti socio-economici e socio-politici che Roma aveva mostrato di tutelare e favorire, e dall'altro, per l'appunto, i ceti ricchi e nobili, che per ragioni simmetricamente opposte rimanevano schierate al fianco di Roma.

Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Fregio in pietra tenera con Eracle e Gerione, III sec. a.C. AFST. © MARTA.

A Taranto, dinamiche di questo tipo sembrano rimanere sullo sfondo, mentre in primo piano emergono forti dissidi all'interno delle élites aristocratiche dominanti, con gruppi, specie di *iuvenes*, che mostrano ormai insofferenza nei confronti del dominio romano e che saranno i protagonisti della pur tardiva defezione della città ad Annibale, dopo aver concordato con quest'ultimo un patto che garantisse ai Tarantini la libertà, ma che non impedì che un certo numero di cittadini venissero esiliati.

Come sappiamo, dopo la disfatta di Canne del 216 a.C., Taranto[22], sede di un forte presidio romano, era rimasta fedele a Roma fino al 212, quando il generale cartaginese era riuscito a introdursi, con l'aiuto, per l'appunto, di giovani nobili tarantini, entro le mura che cingevano il settore orientale e più recente dell'insediamento. Ma sappiamo anche che tale conquista non era stata completa e che il presidio romano, insieme a una parte degli stessi Tarantini, rimase arroccato nell'area acropolica della città, corrispondente all'attuale penisoletta della Città Vecchia, riuscendo a resistere, grazie ai rinforzi e ai rifornimenti inviati dai Romani, ai ripetuti tentativi di Annibale di impadronirsene con la forza. Sappiamo, infine, che la defezione di Taranto fu subito seguita da quella di altre città greche della costa ionica e che la Città del Golfo svolse un ruolo significativo come caposaldo dell'effimero dominio annibalico nell'Italia meridionale, almeno fino a quando, nel 209 a.C., il console Fabio, alla testa di forze notevoli, non riuscì a riprenderne possesso, grazie alla proditoria collaborazione della guarnigione brettia insediatavi da Annibale. I Romani, dopo una grande e indiscriminata strage, fecero nella città 30.000 prigionieri, venduti come schiavi[23], e grandissimo bottino – il che testimonia che la città godeva ancora di notevole popolosità, e ricchezza[24] –, mentre le mura venivano nuovamente distrutte. Nel 208 a.C., nella *magna contentio* al Senato romano sulla sorte da riservare alla città, Taranto, difesa dai suoi patroni, e in primo luogo dal *princeps*

senatus Fabio, riuscì ad evitare punizioni drastiche, e negli anni seguenti Tarentum, insieme ai Sallentini, costituì una provincia, sede di un pretore e di cospicue forze militari romane[25].

Non sappiamo bene quali furono le condizioni concesse alla città, alla fine della guerra (tav. II), forse non troppo gravose, anche in ragione dei comportamenti filoromani di una parte almeno delle élites, come quel filosofo pitagorico Nearco di cui racconta Cicerone (Cato, 41), dal quale potrebbe aver tratto origine la famiglia dei *Nearchi* attestata più tardi a Taranto[26].

Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Busto di Scipione l'Africano, metà I sec. a.C. Foto Laboratorio documentazione Dipartimento di Beni Culturali, Unisalento. © MANN.

Certo, non appare più condivisibile la lettura delle conseguenze della guerra annibalica, per Taranto come, più in generale per la Puglia e l'Italia Meridionale, in termini generalizzati di destrutturazione radicale dell'intero tessuto insediativo e produttivo, secondo quel 'modello toynbeeiano' che veniva abbastanza condiviso in passato, ma che negli ultimi decenni è stato radicalmente messo in discussione[27]. Per quanto riguarda Taranto in particolare, se le conseguenze della sanguinosa riconquista, insieme con gli espropri di terre subiti a causa della defezione[28], non poterono non incidere negativamente sulle condizioni demografiche ed economiche della città – oltre che sul suo ruolo politico – nei decenni seguenti, non sembra tuttavia corretto esagerarne la portata, in considerazione della cospicua documentazione offerta dalle tombe e necropoli di fine III e II secolo a.C., che attesta fra l'altro una almeno relativa continuità delle produzioni artigianali (oreficerie (*fig.* 5), ceramiche, terrecotte, e rilievi (*fig.* 6) nonché un significativo incremento delle importazioni di anfore vinarie dall'area egea (e in particolare da Rodi) e delle esportazioni locali verso quella stessa area, segno di persistente vitalità, ma anche di inserimento della città nel più ampio orizzonte mediterraneo[29]. Particolarmente interessante appare poi il quadro offerto dalle numerose attestazioni di Tarantini presenti nel Mediterraneo orientale, ora, tuttavia, per lo più in forma stanziale e impegnati in attività economico-commerciali, tra cui forse anche il commercio degli schiavi, e finanziarie, come il grande banchiere Eraclide, attivo a Delo nei decenni successivi al 189 a.C.[30]

Se gli anni 'Ottanta del II secolo vedono estesi e gravi fenomeni di rivolta pastorale nell'agro pubblico della Puglia meridionale, la cui repressione da parte dei Romani interessa tangenzialmente anche Taranto[31], più diretto interesse per la sua storia presenta l'insediamento, per iniziativa del Senato romano nel 169 a.C., del nobile macedone filoromano Onesimo, al quale viene offerta un'abitazione nella città ed un'ampia tenuta nell'agro espropriato, e che dovette ricevere anche la cittadinanza tarantina, venendosi così a integrare nelle locali élites, dimostratesi capaci, già dal primo decennio del II secolo di allacciare rapporti con esponenti dell'establishment politico romano, come Catone e Flaminino. Un episodio, questo, dietro il quale si può forse scorgere un disegno di rafforzamento e valorizzazione della specifica identità ellenica di Taranto[32].

Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Diadema da Canosa, fine del III sec. a.C. AFST. © MARTA.

Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Metopa con scena di combattimento, fine del III sec. a.C. AFST. © MARTA.

Sulla persistente vitalità e importanza del suo porto nel II sec. a.C. offre poi significativa testimonianza il contemporaneo Polibio, che deve aver visitato Taranto negli anni '70 o '60, nella descrizione che introduceva la sua (perduta) narrazione delle vicende della città in età annibalica. Afferma lo storico che quello di Taranto era il porto più importante della costa ionica dell'Italia, per cui "*coloro che viaggiano sia dalla Sicilia che dalla Grecia...devono necessariamente ormeggiarsi nei porti dei Tarantini, e fare in questa città i loro scambi e traffici con tutti quelli che abitano su questo versante dell'Italia*"; aggiunge poi che *"Taranto gode anche di una situazione molto favorevole in relazione ai porti dell'Adriatico, anche oggi, ma molto di più in passato"*… quando *"la città di Brindisi non era stata ancora fondata*", e cioè anteriormente al 244-243 a.C. data di fondazione della colonia latina di *Brundisium*[33].

E' lecito, tuttavia, ritenere che vada letta anche sullo sfondo di un sostanziale restringimento dell'insediamento tarentino di II secolo, la deduzione, nel 123 a.C., della graccana *Colonia Neptunia*[34]. È quanto sembra possibile evincere dalla collocazione topografica di tale insediamento coloniario all'interno dell'area delimitata dal grande circuito murario dell'antica città greca, e precisamente nella sua zona orientale, come hanno dimostrato recenti e decisive ricerche e scoperte sul terreno archeologico e topografico[35]. Questo dovette determinare ulteriori significative esperienze di 'convivenza' e di interazione culturale tra la comunità ellenica e la colonia romana, dando forse ulteriore alimento a quelle esigenze di affermazione della propria identità etnico-culturale da parte delle élites sociali tarantine, che parrebbero aver trovato espressione precipua nelle tombe monumentali, dalle ricche decorazioni pittoriche e dai ricchi corredi[36].

Fig. 7 – Taranto, veduta aerea. © Laboratorio documentazione Dipartimento di Beni Culturali, Unisalento.

È solo con la prima metà del I sec. a.C., dopo la Guerra sociale e l'estensione della cittadinanza anche ai Tarantini, e quindi con la successiva municipalizzazione[37], che prenderà sviluppo il processo di romanizzazione della città (*fig.* 7). Nel 62 a.C., Cicerone, nella sua orazione in difesa del poeta Archia, ricordava il periodo tra l'età dei Gracchi e la guerra sociale come una stagione felice per le arti e la cultura greca in Italia, stagione di cui erano stati promotori e protagonisti *"Tarentini, et Locrenses et Regini et Neapolitani"*[38]. E, ormai in età augustea, il geografo Strabone (VI, 1, 2), rifacendosi verosimilmente a fonti del II o degli inizi del I sec. a.C., citava Taranto, insieme a Reggio e Napoli, come le uniche città di origine greca dell'Italia Meridionale a non aver subito quel generalizzato processo di 'barbarizzazione' che aveva segnato la vicenda finale dell'antica Magna Grecia.

Mario Lombardo

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACT 1971 = Taranto nella civiltà della Magna Grecia. Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli.

ACT 2002 = Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto.

ACT 2004 = Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto.

ACT 2015 = La Magna Grecia da Pirro ad Annibale. Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto.

Barnes Chr. 2005, *Images and Insults. Ancient Historiography and the Outbreak of the Tarentine War*, Stuttgart.

Brauer G.C. Jr 1986, *Taras. Its History and Coinage,* New Rochelle – New York.

Cantilena R. 2013, *Considerazioni sui "cavalieri" di Taranto di III a.C.,* in *La monetazione di Taranto 2013,* pp. 31-76.

De Juliis E. 2000, *Taranto*, Bari.

De Sensi G. 1987, *Taranto post-architea nel giudizio di Timeo. Nota a Strabo VI,3,4 C 280,* "Miscellanea Greca e romana" 11, pp. 85-113.

Erdas D. 2012, *Istituzioni monetarie nelle Politeiai di Sicilia e Magna Grecia,* in M. Polito, Cl. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico.* Atti della giornata internazionale di studio (Fisciano 30 settembre- 1 ottobre 2010), Roma, pp. 289-306.

Frisone F. 2004, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia,* in *ACT 2004*, pp. 473-517.

Garraffo S. 2002, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina trent'anni dopo*, in *ACT 2002*, pp. 469-482.

Ghinatti F. 1975, *Economia agraria della chora di Taranto,* "Quaderni di Storia", I, 2, pp. 83-126.

Giangiulio M. 2004, *L'eredità di Archita,* in *ACT 2004,* pp. 55-79.

Giannotta M.T., Gabellone F., Dell'Aglio A. 2014, *Fruizione di contesti archeologici inaccessibili. Il progetto* MARTA *Racconta,* Lecce.

Gigante M. 1988, *Civiltà teatrale e epigrammatica a Taranto in età ellenistica, "Taras"* 8, pp. 7-33.

Grelle F. – Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia,* Bari.

Laffi U. 2004, *Osservazioni sulla Lex Municipii Tarentini,* "RAL" n.s. IX, 15, pp. 611-640 (poi anche in U. Laffi, *Colonie e municipi nello stato romano,* Roma 2007, pp. 190-231).

Lamboley J.-L. 1996, *Recherches sur les Messapiens, IVe-IIe siècle av. J.-C.,* Rome.

La monetazione di Taranto 2013, in *Atti del 4° Congresso nazionale di Numismatica (Bari, 16-17 Novembre 2012),* a cura di G. Colucci, Bari (EOS Collana di Studi Numismatici V).

Lippolis E. 2005, *Taranto romana: dalla conquista all'età augustea,* in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia,* Taranto, pp. 235-312.

Lomas K. 1993, *Rome and the Western Greeks 350 BC – AD 200,* London- New York.

Lombardo M. 1987, *La Magna Grecia nel IV secolo a.C.* in G. Pugliese Carratelli, (a c. di), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico,* Milano, pp. 57-89.

Lombardo M. 1998, *I 'condottieri' greci in Puglia,* in R. Cassano *et Al.* (a c. di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia,* Bari, pp. 177-184.

Lombardo M. 1999, *Dopo Annibale – Introduzione ai lavori*, in M. Marangio (a c. di), *Dai Gracchi alla fine della Repubblica (Atti del V Convegno sulla Puglia romana, Mesagne 1998)*, Galatina, pp. 7-23.

Lombardo M., Frisone F. 2011, *Vino e società nelle città magnogreche: le tradizioni letterarie e i documenti epigrafici,* in *La vigna di Dioniso. Vite vino e culti in Magna Grecia*, *Atti XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia,* Taranto, pp. 283-347.

Mariggiò V.A., Aversa F., De Juliis E., Vitale R. 2012*, Taranto,* in *BTCGI,* XX, Pisa-Roma, pp. 113-234.

Mastrocinque G. 2010, *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione,* Taranto.

Mele A. 1997, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in M. Moggi (a c. di), *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'oikos e della familia, Atti XXII Convegno GIREA,* Siena, pp. 97-116.

Mele A. 2002, *Taranto dal IV secolo alla conquista romana,* in *ACT 2002*, pp. 79-99.

Meo F. 2014, *L'attività tessile ad Herakleia di Lucania tra III e I sec. a. C.,* Roma.

Nocita M. 2014, *Italiotai* e *Italikòi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale,* Roma.

Parise N.F. 1979, *Il sistema della litra nella Sicilia antica tra V e IV secolo a.C.,* in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e Magna Grecia*. Atti del VI Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 17-22 aprile 1977), Roma, pp. 293 ss.

Rutter N. K. (ed.) 2001, Historia Numorum. *Italy.* London, The British Museum Press.

Silvestrini M. 2007, *I Nearchi di Tarentum e altre nuove epigrafi tarentine,* in *Antidoron. Studi in onore di B. Scardigli Forster, Pisa, 387-417.*

Stazio A. 1971, *Aspetti e momenti della monetazione tarantina,* in *ACT 1971,* pp. 147-181.

Urso G. 1998, *Taranto e gli xenikòi strategòi,* Roma.

Wuilleumier W. 1939, *Tarente dès origines à la conquete romaine,* Paris.

NOTE

[1] Aristot., fr. 590 Rose = 607 Gigon; cfr. Parise 1979, p. 298; Erdas 2010, pp. 294-297.

[2] Su tali problematiche, si rinvia comunque ai contributi di Stazio 1971; Burnett 2001; Garraffo 2002 ed ora alla sintesi di R. Vitale in Mariggiò *et al.* 2012, pp.133-137, nonché ai contributi di W. Fischer-Bossert (pp. 13-30), R. Cantilena (pp. 31-52), M. Taliercio Mensitieri (pp. 53-76), S. Montanaro (pp. 77-106), G. Gorini (pp.107-134), S. Pennestrì (pp. 185-203) in *La monetazione di Taranto 2013.* Cfr. anche Brauer 1986

[3] Mi limito a rinviare su questi aspetti a Lombardo 1987 e Mele 2002.

[4] Rinvio soprattutto a Mele 2002 e Lippolis 2004, e ora a Grelle-Silvestrini 2013 e ai contributi in *ACT 2015.*

[5] Strabo, VI,3,4 C 280: Ἴσχυσαν δέ ποτε οἱ Ταραντῖνοι καθ' ὑπερβολὴν πολιτευόμενοι δημοκρατικῶς. καὶ γὰρ ναυτικὸν ἐκέκτηντο μέγιστον τῶν ταύτῃ καὶ πεζοὺς ἔστελλον τρισμυρίους, ἱππέας δὲ τρισχιλίους, ἱππάρχους δὲ χιλίους. ἀπεδέξαντο δὲ καὶ τὴν Πυθαγόρειον φιλοσοφίαν, διαφερόντως δ' Ἀρχύτας, ὃς καὶ προέστη τῆς πόλεως πολὺν χρόνον. Cfr. Mele 2002, pp. 89-90.

[6] Aristot., *Pol.,* 1320 b: καλῶς δ' ἔχει μιμεῖσθαι καὶ τὰ Ταραντίνων. ἐκεῖνοι γὰρ κοινὰ ποιοῦντες τὰ κτήματα τοῖς ἀπόροις ἐπὶ τὴν χρῆσιν εὔνουν παρασκευάζουσι τὸ πλῆθος· ἔτι δὲ τὰς ἀρχὰς πάσας ἐποίησαν διττάς, τὰς μὲν αἱρετὰς τὰς δὲ κληρωτάς, τὰς μὲν κληρωτὰς ὅπως ὁ δῆμος αὐτῶν μετέχῃ, τὰς δ' αἱρετὰς ἵνα πολιτεύωνται βέλτιον. Mi limito

qui a rinviare all'importante contributo di Mele 2002.
[7] Cfr., oltre a Mele 2002, Lombardo 1998 e Giangiulio 2004.
[8] Si veda soprattutto Mele 2002. Per una diversa ricostruzione cronologica, cfr. Urso 1998.
[9] Strabo, VI, 3,4 C 280: Ἐξίσχυσε δ᾽ ἡ ὕστερον τρυφὴ διὰ τὴν εὐδαιμονίαν ὥστε τὰς πανδήμους ἑορτὰς πλείους ἄγεσθαι κατ᾽ ἔτος παρ᾽ αὐτοῖς ἢ τὰς ἡμέρας· ἐκ δὲ τούτου καὶ χεῖρον ἐπολιτεύοντο. ἓν δὲ τῶν φαύλων πολιτευμάτων τεκμήριόν ἐστι τὸ ξενικοῖς στρατηγοῖς χρῆσθαι· καὶ γὰρ τὸν Μολοττὸν Ἀλέξανδρον μετεπέμψαντο ἐπὶ Μεσσαπίους καὶ Λευκανούς, καὶ ἔτι πρότερον Ἀρχίδαμον τὸν Ἀγησιλάου καὶ ὕστερον Κλεώνυμον καὶ Ἀγαθοκλέα, εἶτα Πύρρον, ἡνίκα συνέστησαν πρὸς Ῥωμαίους. Cfr. Theopomp. Fr 233 Jacoby. Su tutto questo si vedano De Sensi 1987; Mele 2002; Giangiulio 2004; Lombardo-Frisone, 2011.
[10] Diod., XVI, 88,3; Plut., V. *Agid.,* 3,2. Cfr., oltre a Lombardo 1987 e 1998, Nafissi 2004 e ora Grelle-Silvestrini 2013, pp. 34 ss.
[11] Cfr. su questo punto Grelle-Silvestrini 2013, p. 38 e i contributi citati *supra* alla n. 2, per le emissioni auree in particolare quello di S. Montanaro, pp. 77 ss.
[12] Liv. 8, 25, 7-8 e 27,2; D. Hal., *Ant. Rom.*, 15,5, 2-3 .Cfr. Lombardo 1987; Lomas 1993, pp. 45 s.; Grelle-Silvestrini 2013, p. 44.
[13] Justin., XII, 2, 5-12. Sulla spedizione di Alessandro, oltre a Lombardo 1987 e 1998, cfr. i contributi in *ACT 2004*, e in particolare quelli di A. Mele (pp. 283-320), L. Breglia (pp. 321-399), M. Taliercio Mensitieri (pp. 401-435), R. Vitale (pp. 437-471), F. Frisone (pp. 473-517), G. De Sensi Sestito (pp. 519-560), F. Zevi (pp. 793-831), nonché ora Grelle-Silvestrini 2013, pp. 37 ss.
[14] Si veda soprattutto Frisone 2004; per il quadro archeologico, cfr. anche Lamboley 1996 e i contributi di G.J. Burgers (pp. 587-594) e J.-L. Lamboley (pp. 633-646) in *ACT 2004*.
[15] Su tutto questo si rinvia, oltre che all'ampia trattazione in Wuilleumier 1939, alle importanti messe a punto in Mele 2002 e ora in Grelle-Silvestrini 2013, pp. 84-92 (con i rinvii bibliografici alle pp. 146-147). Sull'economia agricola, in particolare, cfr. anche Ghinatti 1975; sulle produzioni tessili, Mele 1997 e ora, con riferimento primario ad Herakleia, Meo 2014. Per gli aspetti letterari, cfr. anche Gigante 1988. Le fonti letterarie ed epigrafiche su Taranto sono raccolte in Mariggiò *et Al.* 2012. Su Taranto si veda anche De Juliis 2000.
[16] Cfr. il contributo di A. Coppola, in *ACT 2004*, pp. 197-215 e ora Grelle-Silvestrini 2013, pp. 45-48.
[17] Data l'ampiezza della documentazione e la sterminata bibliografia sulla spedizione di Pirro in Italia, mi limito qui a rinviare alla recente e brillante sintesi in Grelle-Silvestrini 2013, pp. 92-108 (con i rinvii bibliografici alle pp. 147-148).
[18] Cfr. al riguardo Barnes 2005 e Lombardo-Frisone 2011.
[19] Cfr. Grelle-Silvestrini 2013, pp. 104-107 (con i relativi rinvii bibliografici).
[20] Si veda, da ultimo, Cantilena 2013, con discussione della bibliografia precedente.
[21] Si veda, su questo punto, Lippolis 2005, pp. 289 ss.; cfr. anche Nocita 2012; Grelle-Silvestrini 2013, pp. 86-92.
[22] Sulla vicenda della città nella Guerra annibalica, mi limito ancora una volta a rinviare alla recente sintesi in Grelle-Silvestrini 2013, pp. 153 ss. e in part. pp. 161-170.
[23] Cfr. Liv., 27,16,7, che vi fa tuttavia riferimento con un'espressione ambigua (*milia triginta servilium capitum dicuntur capta)*, mentre più espliciti risultano i riferimenti in Plut., V. *Fab. Max.,* 6, e Oros., IV, 18,5.
[24] Cfr. su questo punto le osservazioni in Grelle-Silvestrini 2013, pp. 83-84.
[25] Liv. 27, 21,8. Cfr. Grelle-Silvestrini 2013, pp. 168-170 e 173.
[26] Cfr. Lippolis 2005, pp. 286-288; Silvestrini 2007 e Grelle-Silvestrini 2013, p. 170.
[27] Su questo punto, mi sia consentito rinviare, per brevità, a Lombardo 1999.
[28] Si veda in proposito Grelle-Silvestrini 2013, pp. 173 ss.
[29] Su questi aspetti, si vedano le importanti osservazioni in Lippolis 2005, pp. 246-265.
[30] Cfr. ancora Lippolis 2005, pp. 268-271, pp. 275-279 e pp. 291-292.
[31] Cfr. Grelle-Silvestrini 2013, pp. 181 ss.
[32] Liv., 44, 16, 4-7. Cfr. Lippolis 2005, pp. 296 s. e Grelle-Silvestrini 2013, pp. 184 s. e 188 s.
[33] Polyb. X, fr. 1; cfr. Lippolis 2005, pp. 285 s. e Grelle-silvestrini 2013, p. 184.
[34] Plut., *V. C. Gracch.,* 9,2. Cfr. Grelle-silvestrini 2013, p. 198; si veda anche, seppur con diverse sfumature interpretative, Lippolis 2005, pp. 297 ss.
[35] Si veda ora soprattutto la documentazione in Mastrocinque 2010.
[36] Cfr. Lippolis 2005, pp. 307 s. e i contributi in Giannotta *et Al.* 2014.
[37] Cfr. Laffi 2004.
[38] Cic., *pro Arch.,* 3,5; cfr. Lippolis 2005, pp. 292 s. e Grelle-Silvestrini, 2013, pp. 218 s.

I TESORETTI DI FRANCAVILLA FONTANA 1926 E DI SURBO 1928

I gruzzoli che si presentano in questa sede sono stati già editi negli anni immediatamente vicini a quelli del loro rinvenimento[1]. Sulla scia di altri contributi citati nell'apparato bibliografico riportato alla fine di questo contributo, ritengo di grande utilità la riedizione di nuclei già pubblicati, sia per far conoscere integralmente il materiale, dal momento che quasi tutte le pubblicazioni del periodo – fra l'altro di non facile reperimento – presentano poche riproduzioni fotografiche sia per effettuare i necessari aggiornamenti.

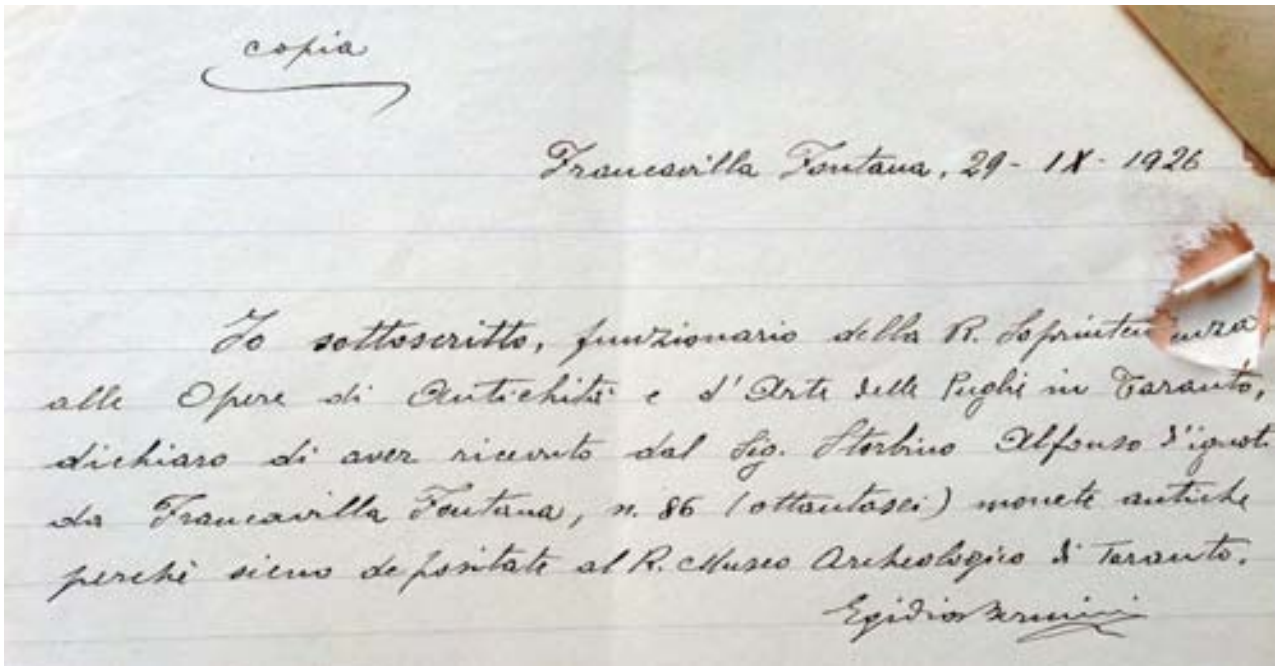
La circostanza che i due nuclei descritti nelle successive pagine appartengono al periodo post-pirrico e che, sia pure provenienti da località diverse, siano stati occultati in tempi molto vicini, mi permette di analizzarli congiuntamente. Pertanto, dopo averne rispettivamente distinti modalità di rinvenimento e repertori, procederò ad un esame analitico di entrambi, ponendoli anche a confronto con quelli coevi provenienti dalla stessa area.

Il tesoretto di Francavilla Fontana 1926

Il tesoretto che si presenta in questa sede fu rinvenuto a Francavilla Fontana (BR) il 21 settembre del 1926, in contrada Cistonara, nella proprietà del sig. Cosimo Magrì[2]. Le informazioni relative al ritrovamento le ricaviamo da una relazione dal custode Egidio Bernini (*fig*. 1) il quale, su disposizione del Soprintendente, si recò in loco, proprio per recuperare il gruzzolo: *il bambino Magrì Cosimo di Cosimo di anni 5 e di De Fazio Immacolata, stava trastullandosi nei pressi della sua abitazione in "Contrada Cistonara"…. e muoveva qualche po' di terreno attorno ad una lastra di pietra molto pesante che ivi trovavasi al piano di campagna. Ad un tratto, da sotto la pietra, vide uscir fuori qualche moneta che portò subito al padre, il quale, recatosi sul posto della scoperta e sollevata la lastra, ne estraeva molte altre che in tutto potevano essere 120 circa…*

Inoltre, dalle righe successive della relazione, si apprende che non fu data alcuna importanza al materiale, in quanto ritenuto rame vecchio e senza valore, per cui le monete vennero lasciate nelle mani del figlio del Magrì. Questi continuò ad utilizzarle per giocarci, finendo per smarrirne una quarantina di pezzi. Non si può non rimanere perplessi sulla circostanza che l'argento fosse stato scambiato per rame e che al materiale, almeno in un primo momento, non fosse attribuito alcun valore. Tale affermazione, probabilmente, aveva lo scopo di giustificare la scomparsa di parte del gruzzolo.

Dopo qualche tempo, il Magrì decise di mostrare il materiale ad un antiquario, per farlo valutare in prospettiva di un'eventuale vendita, affidando l'incarico al cognato Alfonso Storbino, acquaiolo dell'acquedotto pugliese. In quel periodo era presente a Francavilla il sig. Giovanni Battista Furno di Palermo, che si mostrò molto interessato ad un eventuale acquisto. La compravendita, per fortuna, non andò a buon fine, perché le parti non trovarono un accordo soddisfacente per entrambe. A quel punto il mancato acquirente decise di denunciare il ritrovamento del tesoretto. Pertanto il 28 settembre il soprintendente Quagliati decise di intervenire inviando immediatamente in loco il custode Bernini che, coadiuvato dai Carabinieri, provvide a recuperare e confiscare non solo le ottanta monete in possesso del Magrì, ma anche altre sei consegnate spontaneamente dallo Storbino. Quindi il tesoretto recuperato consta attualmente di 86 monete che di seguito vengono sinteticamente descritte (*tab.* 1), mentre per la descrizione analitica e le riproduzioni fotografiche si rinvia al catalogo riportato nella relativa sezione *Vetrine e Cataloghi* del Portale[3].


copia

Francavilla Fontana, 29- IX- 1926

Io sottoscritto, funzionario della R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglie in Taranto, dichiaro di aver ricevuto dal Sig. Storino Alfonso d'ignoti da Francavilla Fontana, n. 86 (ottantasei) monete antiche perchè siano depositate al R. Museo Archeologico di Taranto.

Egidio Bernini

FIG. 1 – SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA. Ricevuta del custode Egidio Bernini relativa alla consegna di ottantasei monete del tesoretto di Francavilla Fontana. © SAP.

TAB. 1 – Concordanza tra il numero di catalogo *Vetrine* e il repertorio RUTTER 2001 degli esemplari provenienti dal tesoretto di Francavilla Fontana.

N. CAT. *VETRINE*	ZECCA	CONCORDANZA RUTTER 2001	CRONOLOGIA
1	Tarentum	1004	280-272 a.C.
2	Tarentum	1014	275 - prima del 212 a.C.
3	Tarentum	1020	275 - prima del 212 a.C.
4	Tarentum	1022	275 - prima del 212 a.C.
5-8	Tarentum	1024	275 - prima del 212 a.C.
9-29	Tarentum	1025	275 - prima del 212 a.C.
30-31	Tarentum	1026	275 - prima del 212 a.C.
32-40	Tarentum	1028	275 - prima del 212 a.C.
41-44	Tarentum	1029	275 - prima del 212 a.C.
45-46	Tarentum	1031	275 - prima del 212 a.C.
47	Tarentum	1032	275 - prima del 212 a.C.
48-54	Tarentum	1033	275 - prima del 212 a.C.
55	Tarentum	1035	275 - prima del 212 a.C.
56-57	Tarentum	1036	275 - prima del 212 a.C.
58-62	Tarentum	1037	275 - prima del 212 a.C.
63	Tarentum	no	275 - prima del 212 a.C.
64-71	Tarentum	1038	275 - prima del 212 a.C.
72	Tarentum	1039	275 - prima del 212 a.C.
73-76	Tarentum	1040	275 - prima del 212 a.C.
77	Tarentum	1041	275 - prima del 212 a. C

Segue: Tabella 1.

78-79	Tarentum	1042	275 - prima del 212 a.C.
80-81	Tarentum	1043	275 - prima del 212 a.C.
82	Tarentum	1046	275 - prima del 212 a. C
83-84	Tarentum	1055	prima del 212 a.C.
85	Tarentum	1057	prima del 212 a.C.
86	Thurium	1898	dopo il 280 a.C.

Il tesoretto di Surbo 1928

Le notizie relative alle circostanze del rinvenimento a Surbo (LE) del tesoretto in esame sono estremamente scarse. Infatti, da un telegramma del Questore di Lecce inviato al Soprintendente Quagliati il 29.03.1928, si apprende del sequestro di settanta monete greco-romane in Surbo contrada Cafaro, reperite intorno al 9 marzo in proprietà Mortella Giuseppe, dal contadino Mancarella Enrico fu Raffaele, di anni 29. Il materiale fu recuperato grazie alla pubblicizzazione dello stesso, tramite una vendita, pertanto la notizia pervenne agli Organi di Polizia che provvidero ad effettuare il sequestro[4].

Il 30 marzo, il giorno dopo l'invio del telegramma, Quintino Quagliati rispose al Questore ringraziandolo vivamente ed invitandolo a tenere a disposizione della Soprintendenza le monete che sarebbero state di lì a poco ritirate, circostanza che naturalmente avvenne ma di cui non si conserva traccia scritta.

Il tesoretto in questione è il secondo di cui si ha notizia come proveniente da quest'area. In precedenza, nel 1897, fu recuperato un altro gruzzolo composto, all'origine, da quasi mille monete di epoca romano-repubblicana[5], occultato probabilmente intorno al 49-45 a.C. Il tesoretto, non ancora edito, è conservato presso il Museo Provinciale di Lecce.

Nell'area sono stati rinvenuti anche reperti archeologici che lasciano intravvedere una certa vitalità del luogo in tempi antichi, anche se, allo stato attuale, non sono state effettuate indagini sistematiche[6].

In effetti, i nummi presenti nel Marta sono settantuno (*fig.* 2), di cui sei (cat. 66-71, *fig.* 3) sono certamente estranei al gruzzolo, in quanto cronologicamente incompatibili, circostanze già evidenziate sempre da Laura Breglia che, per prima diede notizia del rinvenimento[7]. Pertanto il ripostiglio è formato da sessantacinque esemplari che di seguito vengono sinteticamente descritti (*tab.* 2), mentre per la catalogazione analitica e le riproduzioni fotografiche si rinvia al catalogo riportato nella relativa sezione *Vetrine e Cataloghi* del Portale.

Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Statere di Heraklea, 276-250 a.C., dal tesoretto di Surbo (*Vetrine*, cat. 60). © MARTA.

Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Denarius di L. Pomponius, zecca: Narbo, 118 a.C., dal tesoretto di Surbo (*Vetrine*, cat. 67). © MARTA.

Tab. 2 – Concordanza tra il numero di catalogo *Vetrine* e il repertorio Rutter 2001 degli esemplari provenienti dal tesoretto di Surbo.

N. cat. *Vetrine*	Zecca	Concordanza Rutter 2001	Cronologia
1-2	Tarentum	1000	273 - 272 a.C.
3	Tarentum	1001	275 - prima del 212 a.C.
4	Tarentum	1013	275 - prima del 212 a.C.
5	Tarentum	1020	275 - prima del 212 a.C.
6-7	Tarentum	1024	275 - prima del 212 a.C.
8-22	Tarentum	1025	275 - prima del 212 a.C.
23-24	Tarentum	1026	275 - prima del 212 a.C.
25	Tarentum	1027	275 - prima del 212 a.C.
26-27	Tarentum	1028	275 - prima del 212 a.C.
28-29	Tarentum	1031	275 - prima del 212 a.C.
30-31	Tarentum	1032	275 - prima del 212 a.C.
32-39	Tarentum	1033	275 - prima del 212 a.C.
40	Tarentum	1035	275 - prima del 212 a.C.
41-42	Tarentum	1037	275 - prima del 212 a.C.
43	Tarentum	1038	275 - prima del 212 a.C.
44-46	Tarentum	1039	275 - prima del 212 a.C.
47-49	Tarentum	1040	275 - prima del 212 a.C.
50-52	Tarentum	1041	275 - prima del 212 a.C.
53	Tarentum	1042	275 - prima del 212 a.C.
54-55	Tarentum	1043	275 - prima del 212 a.C.
56-57	Tarentum	1055	prima del 212 a.C
58	Tarentum	1056	prima del 212 a.C
59	Tarentum	1058	prima del 212 a.C.
60	Heraclea	1432	276 - 250 a.C
61	Metapontum	1581	330 - 290 a.C.
62	Argo	No	prima del 270 a.C.
63-65	Roma	No	225 - 214 a.C.

Elementi ponderali

Com'è noto, dopo l'arrivo di Pirro in aiuto dei Tarantini nel conflitto contro Roma, nella produzione monetale dell'epoca e non solo a Taranto[8], vi fu un generalizzato calo ponderale. Nella tabella seguente sono sintetizzati i due standards ponderali teorici, precedenti e successivi alla riforma, delle varie valute della zecca tarantina (tav. I), ed in quella successiva i pesi degli esemplari dei due tesoretti (tav. II).

TAVOLA I
STANDARD PONDERALE PIENO E RIDOTTO

Standard	Nomos	Dracma	Triobolo	Diobolo	Litra	Obolo	Emiobolo
Tarantino pieno	7,80	3,90	1,95	1,30	0,78	0,65	0,325
Tarantino ridotto	6,60	3,30	1,65	1,10	0,66	0,55	0,275

TAVOLA II
PESI

Pesi	Francavilla N. di catalogo	Surbo N. di catalogo
6,58		58
6,52		56
6,48		8
6,47		9, 30
6,46		28
6,45	10	
6,42		29, 32
6,41		1,
6,4	32	3, 26, 33, 44, 54
6,39		2, 6
6,38		45, 50
6,37	30	34, 53, 59
6,36	9, 41, 48	
6,35	42	51
6,34		10, 43
6,33	43	11, 12
6,32	11, 12, 33	47
6,31		13, 35, 57
6,3	45	4, 23
6,29	49	7, 14, 25
6,28	50	15
6,27		16, 36
6,27	13, 77	36
6,26	58	17, 40
6,25	5, 44, 51	24, 31
6,24	1, 14, 47, 52, 83	5, 37
6,23	46, 59, 60	60

Segue: Tavola 2.

6,22	15, 16, 34	18, 41, 46, 55
6,21	6, 17, 84	
6,2	3, 64, 65, 73	27, 48
6,19	18, 19	
6,18	7, 20, 56, 61	
6,17	21, 80	19, 20
6,16	81	
6,14	22, 23, 35, 72	42
6,13	78	21
6,12	24	
6,11	4, 8, 66	
6,1	36, 40	
6,09	67, 68	
6,08	2, 25, 69, 74, 85	49
6,07	26, 62	
6,06	37, 53, 75	
6,05	27, 31	52
6,04	70	38
6,03	55, 57, 76	22, 39
6,02	71, 79	
6,01	28, 38, 39, 54	
6	63	
5,96	29	
5,79	82	

Le variazioni ponderali degli esemplari tarantini sono comprese, per quel che riguarda Francavilla fra grammi 6,45 (cat. 9) e 5,79 (cat. 83), mentre per Surbo fra 6,58 e 6,03 grammi. In definitiva si può rilevare una sostanziale omogeneità ponderale dei due nuclei.

Per quel che riguarda gli esemplari non tarantini, spiccano, fra il materiale di Surbo, quelli delle zecche di Metapontum e di Argo, appartenenti alla fase precedente. Va anche notato che, in generale, rarissime sono le presenze, nei contesti post-pirrici, di esemplari precedenti la riforma, questione su cui ci soffermeremo più avanti.

Elementi epigrafici

Gli esemplari in esame presentano una ricca galleria di elementi epigrafi che sintetizziamo nelle successive tavole (tavv. III-V):

TAVOLA III FIRME		
Firma	Tesoretto Surbo N. cat. *Vetrine*	Tesoretto Francavilla Fontana N. cat. *Vetrine*
ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ	26-27	32-40
ΑΓΟΛΛΩΝΙΟΣ	43	64-71

Segue: Tavola 3.

ΑΡΙΣΤΕΙΔΑΣ	53	78-79
ΑΡΙΣΤΙΓ	1-2	
ΑΡΙCΤΙΓΓΟC	58	
ΑΡΙΣΤΙΣ	5	3
ΑΡΙΣΤΟΚ	44-46	72
ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	32-39	48-54
ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ	50-52	77
ΔΑΜΟΚΡΙΤΟΣ	54-55	80-81
⌶ΑΛΟ		2
⌶ΟΓΥΡΟΣ		41-44
ΚΥΝΩΝ	28-29	45-46
ΛΥΚΙΝΟΣ	8-22	9-29
ΛΥΚΩΝ		1
ΞΕΝΟΚΡΑΤΗΣ	59	
ΞΕΝΕΑΣ	30-31	47
ΝΙΚΥΛΟΣ		82
ΓΟΛΥ	3	4
ΟΛΥΜΓΙΣ	56-57	83-84
ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ	3	
ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ	40	55
ΦΙΛΟΚΛΗC		85
ΦΙΛΟΚΡΑΤΗΣ	25	
ΦΙΛΙCΚΟC		56-57
ΦΙΛΩΤΑC [Σ]	6-7	5-8
⊦ΑΓΕΑC		4
⊦ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ	41-42	58-63
⊦ΙΓΓΟΔΑ	47-49	73-76
⊦ΙΣΤΙΑΡ	23-24	30-31

TAVOLA IV SIGLE		
Sigla	Tesoretto Surbo N. cat. *Vetrine*	Tesoretto Francavilla Fontana N. cat. *Vetrine*
ΑΝΘ	4	2
ΓΙ		77
ΓΥ	1-2	
ΔΙ	1-2, 6-7, 32-39, 47-49	5-8
ΦΙ	30-31, 40-42, 50-52	47, 55, 58-63, 77-79
⌶Ω	4	2
ΘΙ	44-46	72

Segue: Tavola 4.

EY	23-24, 30-31	1, 30-31, 80-81
ΓY	3	1
ΣI		1
ΣY	3 (?), 8-22	9-29

TAVOLA V MONOGRAMMI			
Monogramma	Ipotesi di scioglimento	Surbo	Francavilla
	AP	28-29, 58	45-46, 82
	AΠ ME		85
	ΓE o EΓ	41-42	58-63
	HPA	53	78-79
	ΛE		85
	ΣY	58	
	TPIK	59	
	TYΩ	54-55	80-81

Come si può verificare, in un campionario di esemplari non molto ampio, come quello dei tesoretti in esame, rispetto a tutta la produzione monetaria del periodo, l'abbondanza di firme di probabili magistrati apposte per esteso, congiuntamente alla presenza di sigle e monogrammi di probabili artisti incisori, risulta particolarmente ricca, ad esemplificazione di una attività di produzione di grande rilievo.

Va, inoltre, sottolineata l'ampia presenza in entrambi i tesoretti di esemplari a leggenda ΛYKINOΣ sintetizzata nella seguente tavola, posti a confronto con altri ripostigli del periodo.

TAVOLA VI Esemplari a leggenda ΛYKINOΣ				
	Bibliografia con numero di catalogo	Quantità	Numero complessivo di monete del tesoretto	Percentuale %
Francavilla	Cat. 9-29	21	85	17,8
Surbo	Cat. 8-22	15	65	23,07
Taranto 1883	Libero Mangieri 2012, XIV, cat. 48-152	71	362	19,6
Fasano	Libero Mangieri 2013a, cat. 14-50	37	179	20,6
M. Tenente I	Libero Mangieri 2013b, cat. 32-102	71	281	25,2
M. Tenente II	Libero Mangieri 2013c, cat. 3-7	5	25	20

Molto interessante e significativo il confronto fra le attestazioni di esemplari di questo gruppo nei gruzzoli esaminati, comprese fra 17,8% e 25,2%: appare evidente una sostanziale omogeneità e conferma questo gruppo il più numeroso presente nei tesoretti e probabilmente di tutta la monetazione del periodo.

Elementi iconografici

Il cavaliere al diritto e Taras[9] su delfino al rovescio costituiscono gli elementi tipologici quasi esclusivi sulla produzione monetaria del periodo[10]. Accanto ad essi però è presente una galleria di elementi accessori molto ampia che sintetizziamo nella tavola seguente (tav. VII), ponendola a confronto con quella ben più ampia, a causa di un campionario di nomoi quattro volte maggiore del tesoretto rinvenuto a Taranto nel 1883.

La galleria di elementi iconografici, che emerge dalla tavola VII, è notevole e testimonia della ricca creatività degli incisori tarantini che vivacizzarono gli standard tipologici monotematici (cavaliere/delfiniere) presenti sulle monete. Un elemento di originalità è rappresentato dalla presenza del polipo, al rovescio del n. 59 di Francavilla, collocato dietro Taras, mentre nei due esemplari presenti in Muro Tenente II ed anche in SNG Paris 2058 è posizionato in basso; inoltre alle spalle di Taras campeggia un elemento incerto: lettera, monogramma o simbolo?

Tali immagini erano dirette *alla generalità dei cittadini, o a quanti dovevano riceverle, libere da dubbi interpretativi, miranti esplicitamente a definire l'autorità emittente nel suo rapportarsi coll'identità collettiva, condensata in pochi culti maggiormente legati ad essa (tra i tanti praticati), di solito legati al territorio e ai confini*[14].

I due tesoretti presentati in questa sede, sono fra i pochi rinvenuti nella Puglia meridionale, contenenti esemplari tarantini dell'ultimo periodo di attività della zecca autonoma.

TAVOLA VII
SIMBOLI ED ELEMENTI ACCESSORI[11]

Simbolo	Immagine	Tesoretto *Surbo* n. cat. vetrine	Tesoretto *Francavilla Fontana* n. cat. vetrine	Tesoretto *Taranto 1883* n. cat. vetrine
Akrostolion (aplustre)			2	10
Àncora		5	3	11-16
Anfora/e		47-49	73-76, 85	322-331, 362
Ape (vista dall'alto)			41-44	179-184
Arco		1-2		1-2, II[12]
Astro		4	9	VII

Segue: TAVOLA VII.

Bucranio ornato		40	55	266-269
Capitello			2	10, XXIV
Cavallo, protome			47	196-203
Chitonisco		56-57	83-84	357-360
Civetta		8-22, 25	9-29	47-153, 160-161
Clamide		8-22, 43-46, 59	9-29, 64-71	47-153, 289-321
Conocchia		4-22, 25, 47-49	2, 3, 5-8, 32, 73-76	9-16, 161, 322-331
Corazza		47-49, 56-57	73-76, 83-84	XXX (322-331)
Corona		1-3, 5, 31, 40-46, 50-57	2-47, 56-57, 77-81, 83-85	II, 3-203, 266-321, 332-350, XXXVII-XXXIX, 357-360, 362
Cornucopia		3, 26-27, 41-42, 54-57	4, 33-44, 58-63, 80-81, 83-84	3-5, 17-18, XI, 162-184, 273-288, 338-350

Segue: TAVOLA VII.

Delfino[13]			85	1-362
Dioscuri			82	VI, XXXVI
Elefante		1-2		1-2
Elmo			1, 64-72, 82	3-5, 7-9, XXIV, 273-321, 351-356, XXXVI
Erma itifallica		50-52	77	332-336
Figura maschile		1-2		II
Fulmine		3		369-362
Gallo		6-7	4	19-46
Giavellotto		3, 32, 48-49, 56-57	1, 48-54, 73-76, 83-84	1-8, 204-265, 322-331, 357-360
Ippakontista		56-57	83-84	XLII, (357-360)
Kàntharos		6-7, 25-29, 32-39, 47-52	1, 4-8, 32-40, 45-46, 48-54, 56-57, 73-77, 82-84	7-8, 17-46, 160-178, 190-195, 204-265, 270-272, 322-336, XXXVI, XXXIX-XL, 357-361

Segue: TAVOLA VII.

Lancia/lance		3, 32, 41-44	1, 48-54, 58-71	1-8, VI, 204-265, XXIV, 273-321
Maschera barbata		28	45-46	190-195
Nike		3, 5, 23-24, 43-44, 50-55,	3, 30-31, 64-71, 78-79	3-8, 11-16, 154-159, 289-321, 332-350, XXXVIII
Onde		5	64-71	VI, 289-312
Palma con lemnisco		58		361
pileo		59		
polipo		59		
Rosa		41-42	58-63	273-288
Rython		30-31	47, 85	196-203, 362
Scudo		3-4, 32, 41-44	1, 48-54, 58-72	1-9, 204-265, XXIV, 273-320, 351-356
Spiga		30-31	47, 78-79	196-203, 337
Testa femminile		32-39	48-54	204-265

Segue: TAVOLA VII.

Timone		44-46	72	313-321
Torcia		26-27	32-40	162-178, XL
Tridente		8-24, 30-40, 43-44, 50-55, 59	1, 4, 9-31, 41-44, 47-57, 64-72,77, 80-82, 85	6-8, 17-159, 179-189, 204-265, 270-272, 289-321, 332-356, XXXIX-XLI
Tripode		40, 56-57	55-57, 83-84	266-272, 357
Thymiaterion			58-62	273-288
Uva, grappolo		4, 23-24	30-31	9, 154-159, 185-189

Sembra opportuno un confronto generale di questi, che illustriamo nella tavola VIII[15].

TAV. VIII TESORETTI MONETALI DELLA FINE DEL III SEC. a.C.						
RUTTER 2001	Taranto 1883[16]	Surbo (LE)	Francavilla Fontana (TA)	Fasano (BR)	Muro Tenente I[17] (BR)	Muro Tenente II[18]
				1[19]		
999	I, 1-2	No	No	No	1-3	No
1000	II	1-2	No	No	No	1
1001	III, 3-5	3	No	2-3	4-6	2
1002	IV, 6	No	No	4	7-8	No
1003	No	No	No	No	No	No
1004	V, 7-8	No	1	No	9-10	No
1005-07	No	No	No	No	No	No
1008	No	No	No	No	11	No
1009	No	No	No	No	No	No
1010-12	No	No	No	No	No	No

Segue: TAVOLA VIII.

1013	VII, 9	4	No	5	No	No
1014	VIII, 10	No	2	6-9	12	No
1015-19	No	No	No	No	No	No
1020	IX, 11-16	5	3	10-12	13-21	No
1021	No	No	No	No	No	No
1022	X, 17-18	No	4	13	22	No
1023	XI	No	No	No	No	No
1024	XII, 19-46	6-7	5-8	52-55	23-31	No
1025	XIII-XIV, 47-153	8-22	9-29	14-50	32-102	3-7
1026	XV, 154-158	23-24	30-31	51	103-109	8
1026	XVI, 159[20]	No	No	No	No	No
1027	XVII, 160-161	25	No	56	110	No
1028	XVIII, 162-178	26-27	32-39	57-68	111-127	No
No	No	No	40[21]	No	No	No
1029	XIX, 179-184	No	41-44	69-70	128-130	No
1030	XX, 185-189	No	No	71-75	131-135	No
1031	XXI, 190-195	28-29	45-46	76-80	136-145	9
1032	XXII, 196-203	30-31	47	81-83	146-148	10
1033	XXIII, 204-265	32-39	48-54	84-107	149-188	11-13
1034	XXIV	No	No	108	No	No
1035	XXV, 266-269	40	55	109-111	189-193	14
1036	XXVI, 270-272	No	56-57	No	194-197	No
1037	XXVII, 273-288	41-42	58-62	112-119	198-205	15-16
No	No	No	63	120[22]	No	No
1038	XXVIII, 289-312	43	64-71	121-130	206-221	No
1039	XXIX, 313-321	44-46	72	131-138	222-232	17-20
1040	XXX, 322-331	47-49	73-76	139-145	233-240	No
1041	XXXI, 332-336	50-52	77	146-149	241-245	21
1042	XXXII, 37	53	78-79	150-151	246-252	22
1043	XXXIII, 338-350	54-55	80-81	152-154	253-260	23

Segue: Tavola VIII.

1044	XXXIV-XXXV, 351-356	No	No	155-156	261-262	No
1045	No	No	No	No	263	No
1046	XXXVI	No	82	157	No	No
1047	No	No	No	No	No	No
1048	XXVIII	No	No	No	No	No
1049	No	No	No	No	No	No
1050	XXXVIII	No	No	No	No	No
1051	No	No	No	No	No	No
1052	XXXIX					
1053	XL	No	No	158-159	264	No
1054	XLI	No	No	160-162	No	No
1055	XLII, 357-360	56-57	83-84	163-165	265-275	No
1056	XLIII, 361	58	No	166	276-279	No
1057	XLIV, 362	No	85	167-173	No	No
1058	No	59	No	No	No	24-25
1059	No	No	No	174-178	No	No
Incerta	No	No	No	179	No	No
Altre zecche	Thurium e Velia	Heraclea,1 Metapontum 1 Argo 1 Roma 3	Thurium 86	Thurium 1	Thurium 3	

In un mio recente contributo, ho espresso perplessità sulla ricostruzione classica della cronologia delle emissioni tarantine di peso ridotto, ipotizzata alla fine del XIX secolo, della quale ritenevo che solo due fasi fossero certe ed inseribili in un contesto cronologico: la prima legata al periodo pirrico, la seconda riconducibile all'ultimo periodo di vita della zecca autonoma. In pratica sostenevo che la classificazione dei periodi VII-IX, fatta da Evans, dovesse essere rivista in funzione della futura ricostruzione di tutto il materiale della fase della riduzione ponderale e soprattutto del nuovo convincente inquadramento cronologico del denario alla seconda guerra punica e non al 269 a.C., secondo le indicazioni di Plinio[23]. Inoltre, avevo anche posto in evidenza la scarsa probabilità del 228 a.C. come momento della cessazione dell'attività di produzione della zecca autonoma[24]. Ancora, avevo collegato, attraverso confronti stilistici, alcune emissioni del periodo[25] ad altre che sono state certamente battute durante l'occupazione della polis da parte di Annibale (212-209 a.C.), quando vennero coniate due serie di esemplari con quote ponderali comprese fra i 3,2 e i 3,9 grammi per la prima e 1,6 e 1,7 grammi per la seconda. Naturalmente tali emissioni erano state prodotte ad uso e consumo delle truppe cartaginesi, secondo il loro standard ponderale, anche se – e questa è la vera novità - la tipologia ricalcava quella dei nomoi, come la leggenda espressa in caratteri greci. L'utilizzo di maestranze greche e di matrici tipiche della zecca, rende credibile la possibilità che l'officina fosse ancora attiva in quel periodo, in cui venne utilizzata sotto il controllo di magistrati cartaginesi.

Dall'esame dei suddetti tesoretti della tavola VIII si evince una scarsa presenza di esemplari non tarantini di peso ridotto, limitata ad Heraclea (Surbo) e Thurium (Taranto 1883, Francavilla, Surbo e Muro Tenente I). Altrettanto scarsa è l'attestazione di esemplari di peso

pieno: Metapontum (Surbo), Velia[26] (Taranto 1883) ed Argo (Surbo). Queste ultime presenze possono essere interpretate come sopravvivenze di una normale fase di circolazione monetaria. Va anche osservato che esemplari dell'Acarnania sono reperiti, con una certa frequenza, sia in ripostigli, come in quello di Salve[27], sia in contesti tombali[28]. Di recente tale presenza è stata collegata al pagamento delle truppe di Valerio Levino, di ritorno dall'Acarnania dopo la smobilitazione del 211 a.C.[29]

Interessante è anche l'unica attestazione, fra i gruzzoli esaminati, di una moneta tarantina di peso pieno, presente nel tesoretto di Fasano. Apparentemente desta stupore l'assenza di monete di peso pieno di questa zecca nei contesti del periodo in esame, e sorge ovvio il quesito sulla loro destinazione, dopo il 272 a.C. A tal proposito occorre sottolineare che, nella recente ricostruzione delle emissioni della zecca tarantina precedenti l'arrivo di Pirro[30], il numero complessivo di queste monete ammonta a circa 7000 esemplari, per un periodo compreso fra il 510 a.C. ed il 272 a.C., in pratica si tratta di ca. 230 anni, con una media *ad annum* di 30 esemplari.

D'altra parte, invece, relativamente al materiale post-pirrico non esiste un catalogo generale con la ricostruzione delle serie. Pertanto, volendo solo attenersi agli esemplari dei tesoretti di cui sopra, registriamo 1032[31] esemplari in Taranto 1883, 86 in Francavilla, 59 in Surbo, 179 in Fasano, 279 in Muro Tenente I e 25 in Muro Tenente II, con un totale di 1600 monete, per un periodo di circa 60 anni di produzione[32], con una media *ad annum* di 26. L'inserimento di esemplari conosciuti delle syllogi, di altre collezioni e di altri tesoretti, farebbe sicuramente lievitare quest'ultima cifra, rendendola uguale o superiore addirittura a quella ricavata dai dati precedenti.

Il confronto fra i due dati, pur con tutte le cautele del caso, desta certamente stupore se si riflette che la zecca tarantina fu certamente la più produttiva e longeva della Magna Grecia e pertanto è lecito chiedersi che fine abbia fatto buona parte degli esemplari più antichi.

Innanzitutto occorre senz'altro escludere il loro accantonamento, come capitale inutilizzato, circostanza che non avrebbe senso. Una possibile risposta potrebbe essere quella del riutilizzo del metallo tramite fusione, per produrre i nuovi tipi col nuovo standard ponderale. Tale soluzione avrebbe presentato ovvi vantaggi. Infatti da 10 esemplari coniati col vecchio standard si potevano ricavare quasi 12 monete impresse col nuovo standard, con un guadagno non indifferente del 20%, utile per i meno abbienti, ma che per i grandi patrimoni significava un considerevole arricchimento. Certo, occorrerebbe anche avere la possibilità di valutare i dati sulla eventuale oscillazione dei prezzi dei prodotti più comuni[33], per verificarne il rapporto con la nuova moneta e l'impatto avuto sulla società.

Pertanto, appare lecito prospettare che buona parte dell'argento, utilizzato per la produzione dei nuovi nomoi, sia stato ricavato dalla fusione di quelli più antichi.[34] Considerando anche la carenza di esemplari delle altre zecche nei tesoretti, è possibile allargare il discorso a tutte quelle officine che continuarono ad operare nel corso del III sec. a.C., anche se è noto che durante la seconda guerra punica la produzione in argento di tutte le zecche magno greche ebbe termine[35].

Altro elemento di riflessione è rappresentato dalla presenza, nel tesoretto di Surbo di didracme romano-campane le quali, secondo la ricostruzione fatta dal Crawford[36], sono da assegnare al periodo 225-214 a.C. Solo questo elemento escluderebbe in maniera ovvia la data tradizionale della chiusura dell'officina tarantina, al 228 a.C., come accennato precedentemente, avvalorando una cronologia bassa per i tesoretti in esame.

Venuto meno il termine del 228 a.C., come momento della cessazione della produzione della zecca autonoma, ritengo che la stessa produzione non ebbe alcuna soluzione di continuità fino all'occupazione di Taranto da parte di Annibale. Anzi è possibile, addirittura, ipotizzarne l'incremento dopo la battaglia presso il fiume Trebbia, per il pagamento della guarnigione romana presente *in loco*, ma anche per il reclutamento di nuove truppe, a seguito della cattura di ostaggi tarantini, dopo la sconfitta romana[37].

In quest'ottica l'occultamento dei tesoretti di Francavilla, di Surbo, di Fasano e di Muro Tenente I (*tab.* 3), aree gravitanti nell'immediato retroterra tarantino o un po' più in là, va inserito nel periodo di poco antecedente l'occupazione tarantina, quando fra il 216 ed il 213 a.C. diversi centri a sud di Taranto passarono dalla parte dei Cartaginesi, le cui truppe stanziavano

nell'area[38]. Quello di *Taranto* 1883, come ho già segnalato[39], va collegato all'occupazione della polis da parte di Annibale, nel 212 a.C., mentre quello di Muro Tenente II, per la presenza di nominali frazionari unici, può addirittura essere ancora più recente[40].

Tab. 3 – Data ipotizzata di occultamento di alcuni tesoretti provenienti dall' immediato retroterra tarantino.

Tesoretti	Data ipotizzata di occultamento
Francavilla	216-213 a.C.
Fasano	216-213 a.C.
Muro Tenente I	216-213 a.C.
Surbo	216-213 a.C.
Taranto 1883	212 a.C.
Muro Tenente II	209 a.C.

In conclusione i tesoretti di Francavilla e di Surbo, alla stregua degli altri citati, appartengono a quel periodo molto tribolato per i centri messapici che fu la seconda guerra punica, un periodo che portò all'assorbimento di Taranto e delle popolazioni indigene nell'orbita romana.

Giuseppe Libero Mangieri

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Breglia L. 1934, *Di alcuni tesoretti monetali del Museo di Taranto,* "AMIIN" VIII, Roma, pp. 1-61: [*Ripostiglio di Salve (Lecce) contrada Fani* pp. 20-33; *Ripostiglio di Fasano (Brindisi)* pp. 33-55; *Ripostiglio di Surbo (Lecce)* pp.56-61].

Camilleri V.G. 2005, *Surbo*, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, XIX, Siti, Siracusa-Surbo, Pisa – Roma – Napoli.

Cantilena R. 2013, *Considerazioni sui "cavalieri" di Taranto di III sec. a.C., in* G. Colucci (a cura di), *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari 16-17 novembre 2012, EOS V, Bari, pp. 31-52.

Carroccio B. 2011, *Le iconografie monetali in Messapia e il "mistero" Taras*, in Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari 12-13 novembre 2010. *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo (3). Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Bari, pp. 105-130.

Carroccio B. 2012, *Sulle iconografie delle serie tarantine ridotte. Apporti dal ripostiglio di Taranto 1883*, in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo,* EOS IV, Bari, pp. 217-234.

Evans A.J. 1889, *The Horsemen of Tarentum: a Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece, Including an Essay on Artists Engravers and Magistrates*, London (edizione riedita da "NC", s. 3, IX, pp. 1-228 con aggiunta di indici e analisi dei contenuti).

Fischer Bossert W. 1999, *Chronologie der Didrachmen-prägung von Tarent 510-280 v. Chr.*, Berlin.

Grelle F. 2011, *La Messapia romana*, in Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari 12-13 Novembre 2010. *La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo (3). Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Bari, pp. 43-52.

Libero Mangieri G. 2008, *L'obolo di Caronte e l'inusuale caso di Vieste*, in G.Pacilio (a cura di), *Tesori archeologici dalla tomba di una élite a Vieste del Gargano*, Foggia, pp. 85-92.

Libero Mangieri G. 2012, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo*, EOS IV, pp. 11-216.

Libero Mangieri G. 2013a, *Il tesoretto rinvenuto a Fasano nel 1933*, in Notiziario PNS 1, Roma, pp. 63-86, 275-309.

Libero Mangieri G. 2013b, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Muro Tenente nel 1969*, in Notiziario PNS 2, Roma, pp. 114-136 e 250-321.

Libero Mangieri G. 2013c, *Un inedito tesoretto di monete di Tarentum da Muro Tenente* in *Vetustis Novitatem Dare*. Temi di Antichità e Archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi, Taranto, pp. 321-335.

Libero Mangieri G. 2013d, *Monete romano-campane e campano-tarantine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)*, in Notiziario PNS 1, Roma, pp. 93-102, 310-316.

Montesardo T. 2006, *Tesoretto di Monete di età repubblicana rinvenuto nel 1936 a Avetrana (Taranto)*, "Taras" XXVI, pp. 9-31.

Quagliati Q. 1930, *Quattro tesoretti di monete greche rinvenuti a Carosino, Monacizzo, Mottola, Francavilla Fontana*, "Atti e Memorie Istituto Italiano di Numismatica" VI, pp. 1-98 (dell'estratto + tavole).

Rutter N.K. 2001, *Historia Numorum, Italy*, London.

Siciliano A. 1998, *L'Adriatico antico: per uno studio della circolazione monetaria*, in Studia Antiqua et Archeologica, V, Iasi – Suceava, 25-30 settembre 1996, Iasi, pp. 29-40

Stazio A. 1965-1967*, Contributo allo studio della prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae* "AIIN", 12-14, pp. 31-84.

Van Keuren F. 1994, *The Coinage of Heraclaea Lucaniae*, Roma.

NOTE

[1] I gruzzoli sono stati editi, poco dopo il loro rinvenimento, rispettivamente da Quagliati 1930 e Breglia 1934.

[2] La pratica, conservata nell'archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Puglia, è contrassegnata dalla seguente sigla: "B3, F7 *sotto fascicolo* 3".

[3] L'ordine progressivo del materiale tiene conto delle indicazioni in Rutter 2001, cui mi sono attenuto nel catalogare anche il successivo gruzzolo di Surbo. Per quel che riguarda il ripostiglio in esame, ne avevo già citato l'ordine progressivo nella tabella segnalata in Libero Mangieri 2012, pp. 209-210, tabella riproposta in

questa sede, v. *infra*. In quell'occasione lo studio del materiale era in corso ed anche la consecutività del materiale era da considerarsi provvisoria per cui, in questa sede, sono state apportate lievi modifiche nel posizionamento delle monete.

[4] La pratica è conservata nell'archivio storico della Soprintendenza (*fasc*. B3 F158) e consta solo di due documenti.

[5] In Camilleri 2005 (con bibliografia precedente) si individua in 138 il numero complessivo di denari, tuttavia, da un'inedita tesi di laurea, realizzata da Loredana Ingrosso, si apprende che in effetti il gruzzolo, originariamente, era costituito da 986 pezzi, mentre l'attuale consistenza ammonta a 405 nummi. Informazioni sulla questione anche in Montesardo 2006, p. 30.

[6] Per la bibliografia precedente v. Camilleri 2005.

[7] Breglia 1934 p. 56; così anche Stazio 1965-1967, p. 44.

[8] La questione è riassunta in Libero Mangieri 2012, p. 192 e ss., cui si rinvia anche per la bibliografia precedente.

[9] Sull'identificazione dell'eroe eponimo con l'immagine che appare sui nummi tarantini v. Carroccio 2011, cui si rinvia anche per il dibattito precedente, ipotesi ribadita anche in Carroccio 2012.

[10] Rari esemplari con al diritto l'immagine dei Dioscuri sono presenti nel tesoretto di Francavilla (cat. n. 82). La realizzazione di quasi tutte le immagini dei simboli è dovuta a A. Todaro; essi sono già stati editi in Libero Mangieri 2012, pp. 172-180.

[11] Non sono stati inseriti nella tavola i riferimenti al cavallo, al cavaliere, a Taras ed al delfino, comuni a tutta la monetazione tarantina.

[12] Nella ricostruzione del tesoretto rinvenuto a Taranto nel 1883 sono segnalati coi numeri romani i gruppi che pur costituenti l'originario nucleo, risultano dispersi; gli altri sono caratterizzati contemporaneamente da numeri romani e arabi.

[13] Inteso come simbolo e non come tipo su cui Taras siede cavalcioni.

[14] Carroccio 2012, p. 218, in cui è analizzato tutto il repertorio iconografico presente sugli esemplari del tesoretto *Taranto* 1883, che costituisce la quasi totalità delle immagini registrate sulle monete del periodo.

[15] La tavola è stata già proposta in Libero Mangieri 2012, pp. 209-210, anche se in questa sede vi sono degli aggiustamenti di numerazione.

[16] Il tesoretto era ben più cospicuo di quanto si conservi. Sebbene il 40% circa di esso sia stato alienato, è stato possibile ricostruirlo quasi integralmente, per cui nella recente edizione dello stesso si è tenuto conto anche della pubblicazione fatta da Evans. Pertanto sono stati inseriti anche i gruppi che, sebbene non presenti nell'attuale nucleo, dovevano essere parte integrante dello stesso: sulla questione v. Libero Mangieri 2012, con bibliografia precedente.

[17] Libero Mangieri 2013b.

[18] Libero Mangieri 2013c.

[19] Fischer Bossert 1999, gruppo 25, 335 (dat.: 415-390 a.C.). Il tesoretto di Fasano presenta l'unico esemplare tarantino di peso pieno che circola insieme ad esemplari di peso ridotto.

[20] L'esemplare è identico ai precedenti ma presenta una sigla in più rispetto a quello segnalato in Evans 1889 e Rutter 2001.

[21] La firma ed il simbolo sono identici a quelli del gruppo precedente, da cui comunque l'esemplare si differenzia per la presenza della conocchia al posto della cornucopia, elemento che rende quest'esemplare certamente più raro rispetto a quello precedente.

[22] L'esemplare presenta, al rovescio, gli stessi simboli presenti sul gruppo precedente ma invertiti, il *thymiaterion* ostentato da Taras e la rosa in campo a destra, come del resto il n. 120 del gruzzolo di Fasano.

[23] Si v. Libero Mangieri 2012.

[24] Si rinvia a Libero Mangieri 2012, p. 200 e ss. per l'approfondimento della questione. Sulla fine della monetazione tarantina al 228 a.C., di recente è intervenuta anche Cantilena 2013 che ha evidenziato alcune perplessità a tal proposito.

[25] Rutter 2001, 1048 – 1059.

[26] Trattasi di una dracma.

[27] Breglia 1934 p. 30-31.

[28] Si v. da ultimo Libero Mangieri 2008, con bibliografia precedente.

[29] Siciliano 1998, p. 37.

[30] Fischer Bossert 1999.

[31] Il numero complessivo è ricavato dallo studio di Evans, mentre attualmente i nomoi conservati sono 362: si v. Libero Mangieri 2012, pp. 12 e ss.

[32] Dal 272 a.C. al 212 a.C.

[33] Oggi diremmo "materie prime".

[34] A questo elemento va anche aggiunto il notevole quantitativo di esemplari frazionari emessi dalla zecca; solo in *Taranto* 1883 sono presenti 531 fra dracme e altri nominali, con un'articolazione iconografica di tutto rispetto: v. Libero Mangieri 2012.
[35] Probabilmente solo Tarentum produsse monete fino allo scorcio del secolo. Anche la zecca di Syracusae cessò la produzione della valuta pregiata, v. da ultimo Cantilena 2012.
[36] *RRC* 28, 3. Naturalmente la loro datazione precede l'introduzione del denario che, ad avviso dello scrivente è ben collocabile durante la seconda guerra punica, in un periodo compreso fra il 215 ed il 211 a.C.
[37] Circostanza ben evidenziata da Cantilena 2013, p. 48.
[38] Grelle 2010, p. 49.
[39] Libero Mangieri 2012.
[40] Libero Mangieri 2013c.

I QUADRIGATI APULI

I quadrigati conservati al MARTA: i tesoretti di Montedoro

I quadrigati custoditi presso il MARTA[1] di Taranto costituiscono un'importantissima testimonianza della fase finale della produzione di questo nominale, che si colloca a ridosso del sistema denariale. Purtroppo la documentazione relativa alla presa in carico presso il Museo del più cospicuo di questi nuclei è andata perduta, presumibilmente durante le vicissitudini della seconda guerra mondiale. Possiamo tuttavia ipotizzarne la provenienza da Montedoro, contrada di Taranto scomparsa durante l'urbanizzazione della città, a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Infatti, Lorenzina Cesano[2] afferma: "[...] *so però di un gruzzolo di più di 400 quadrigati conservato nel Museo di Taranto ed ivi rinvenuto a Montedoro, dei quali non mi è riuscito di sapere se la relativa leggenda sia incusa od in rilievo, malgrado le mie richieste; …".* Plausibilmente in analoghi frangenti fu recuperato nel 1894 il tesoretto di denari di Montedoro[3] (*RRCH* 491); la stessa zona di Taranto (come ci informa la Cesano con quell' "ivi" sopraddetto) ci ha quindi fornito cospicui ritrovamenti romano-repubblicani[4]. Ma mentre il tesoretto di denari fu debitamente repertoriato nelle notizie di scavo dell'epoca, inspiegabilmente dei quadrigati abbiamo notizia solo dalla Cesano. Pur trattandosi di notizie di seconda mano, visto che le fu impossibile avere la seppur minima informazione se trattavasi di quadrigati con legenda incusa od in rilievo; tale testimonianza risulta oggi fondamentale per determinare il luogo e grossomodo le circostanze ed il periodo di ritrovamento (fine '800 - inizi '900). Gli esemplari oggi custoditi presso il MARTA sono in totale 383, quindi meno degli oltre 400 di cui ci riferisce Lorenzina Cesano. Non vi è dubbio che si tratti delle stesse monete, data la quantità senza precedenti per questa monetazione; tuttavia alcuni esemplari potrebbero essere andati perduti[5]. Vi è un secondo problema nella notizia della Cesano: si parla di un gruzzolo, mentre apparentemente abbiamo a che fare con ben tre tesoretti separati, da quanto possiamo constatare oggi. Infatti le monete sono custodite in due contenitori distinti e con diversi intervalli di numeri di inventario: uno di 75 esemplari, che chiameremo *Montedoro Q1 (MQ1)*, è lo stesso riferito da Crawford in *RRCH* 66. Prima del restauro, presentava caratteristiche peculiari di conservazione: incrostazioni, pesanti ossidazioni che talvolta coprivano quasi tutta la moneta, rendendola pressoché illeggibile. I restanti 308 quadrigati sono custoditi in vassoi contigui, ma sono chiaramente divisibili in due parti per la loro patina e per la diversa proporzione fra le tipologie contenutevi (*tab.* 1).

Tale suddivisione è confermata da un appunto autografo di Guzzetta (già conservatore del Monetiere) presente sui vassoi e datato 13/10/1983, che recita: "*La provenienza è sconosciuta alla data del 13/10/1983. L'indicazione riportata nello scatolo (sic) che conteneva le monete (trascritto sul retro) è sicuramente erronea. Guzzetta*". La trascrizione sul retro è: "Taranto-Montedoro, 168 quadrigati". Le 168 monete, che chiameremo *Montedoro Q2 (MQ2)*, in verità comprendono anche un vittoriato ed occupano esattamente 3 vassoi da 56 caselle; le restanti 141 monete costituiscono il tesoretto *Montedoro Q3 (MQ3)*. La differenza fra il terzo ed il quarto vassoio è netta; la patina passa da un argento chiaro ad una tonalità prettamente dorata, tanto che prima di aver letto l'appunto del Guzzetta sono arrivato indipendentemente alla conclusione che si trattasse di gruzzoli distinti, come sintetizzato nei seguenti prospetti, ove si offre un elenco sintetico degli esemplari rispettivamente appartenenti ai tre tesoretti *Montedoro Q1*, *Montedoro Q2* e *Montedoro Q3* catalogati nella sezione *Vetrine* del Portale.

Il quadro precedentemente esposto non ci pone tuttavia in condizioni di assoluta certezza. Ho optato per la suddivisione del materiale, avendo da un lato la vaga (seppur oggi importantissima) indicazione della Cesano, dall'altro l'evidenza fisica delle monete, soprattutto l'enorme divario fra il tesoretto *MQ1* e gli altri due. Quindi presenterò tre cataloghi distinti; tuttavia il contenuto dei tre tesoretti è del tutto assimilabile e le conclusioni che trarrò sono largamente indipendenti dal fatto che si tratti di uno o tre gruzzoli. Infatti, questi hanno un elevato grado di relazione tipologica e costituiscono un caso senza precedenti nell'ambito dei tesoretti di quadrigati finora pubblicati, anche per la loro consistenza numerica. Ma non solo: le tipologie che vi sono rappresentate non appaiono in nessun altro tesoretto, tranne che in quello di Torremaggiore[7], e danno loro la connotazione apula di cui ha parlato Andrew Burnett negli ultimi trent'anni (v. nota 1). A rafforzare questa connotazione vi sono anche gli esemplari custoditi presso il Museo Archeologico Provinciale di Bari, dove 14 dei 16 quadrigati ivi presenti sono delle (o vicini alle) tipologie qui in esame. Al fine di fornire un quadro completo della loro presenza in Puglia riteniamo quindi opportuno pubblicare in questa sede anche i 16 quadrigati di Bari e commentare quelli di Torremaggiore[8].

Tab. 1 – Cataloghi per serie dei tesoretti di Montedoro, custoditi presso il MARTA.

Tesoretto di Montedoro Q1						
cat. Vetrine *Montedoro Q1*	**Stato**	**Zecca**	**Autorità**	**Cronologia**	**Repertorio[6]**	**Bibliografia**
1 a 6	Roma	Taranto?	Anonimo	215-213 a.C.	Ar1	Le Gentilhomme 1934, II-B3; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
7 a 62	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
63	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	At3	nc
64 a 69	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
70 a 75	Roma	Taranto?	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4	nc

Tesoretto di Montedoro Q2						
cat. Vetrine *Montedoro Q2*	**Stato**	**Zecca**	**Autorità**	**Cronologia**	**Repertorio**	**Bibliografia**
1 a 9	Roma	Taranto?	Anonimo	215-213 a.C.	Ar1	Le Gentilhomme 1934, II-B3; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
10 a 151	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
152	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2a	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
153	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2b	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
154 a 156	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
157 a 160	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3a	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
161	Roma	Taranto?	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4v	nc
162 a 167	Roma	Taranto?	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4	nc
168	Roma	Taranto?	Anonimo	214-211 a.C.		RRC 44/1

Tesoretto di Montedoro Q3						
cat. Vetrine *Montedoro Q3*	**Stato**	**Zecca**	**Autorità**	**Cronologia**	**Repertorio**	**Bibliografia**
1 a 12	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar1	Le Gentilhomme 1934, II-B3; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
13 a 15	Roma	Taranto?	Anonimo	215-213 a.C.	Ar1v	Le Gentilhomme 1934, II-B3; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
16 a 83	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
84	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2a	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
85	Roma	Taranto?	Anonimo	214-213 a.C.	Ar2b	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
86 a 89	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	At3	nc
90 a 91	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3v	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
92 a 119	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
120 a 124	Roma	Taranto?	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3a	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
125	Roma	Taranto?	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4v	nc
126 a 141	Roma	Taranto?	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4	nc

L'occultamento dei gruzzoli di Montedoro si inquadra bene con la datazione di *RRC* che pone la fine del quadrigato nel 212 a.C. in quanto può essere direttamente collegata agli eventi bellici del tempo. Nell'inverno 212-211 a.C. Taranto passa ad Annibale (anche se la rocca di Taranto, nell'attuale città vecchia, resterà sempre in mano romana) e sarà ripresa da Q. Fabio Massimo solo nel 209 a.C. È quindi probabile che i proprietari, plausibilmente commercianti o soldati romani, furono fra coloro che persero la vita in relazione all'ingresso di Annibale in città. Montedoro infatti si trova nella parte della città che passò in mano cartaginese. Rilevante per la datazione è la presenza dell'esemplare MQ2 (cat.168), un vittoriato *RRC* 44/1 in condizione di identica usura coi quadrigati: tutte le monete sono fresche, seppur non fior di conio (*tav.* 1). È questo l'unico caso a me noto di gruzzolo di quadrigati contenente anche il vittoriato, ma nessun esemplare del sistema denariale[9].

Le tipologie dei quadrigati nei tesoretti di Montedoro

È utile a questo punto descrivere nel dettaglio le tipologie dei quadrigati presenti nei tesoretti di Montedoro; esse hanno sempre legenda in rilievo in cornice lineare ed appartengono tutte al gruppo II del catalogo di Le Gentilhomme (LG)[10]. Il numismatico francese si basò sui 143 esemplari a sua disposizione a Parigi presso la Bibliothèque national de France (BnF, Parigi), dove le tipologie apule da lui descritte sono tre: II-B3, II-B6 e II-D.

Tuttavia il materiale contenuto nei tesoretti in oggetto rivela serie o varianti sconosciute a Le Gentilhomme. Similmente, il lavoro finora svolto in collaborazione con Olivier Legrand, grazie al quale sono stati analizzati i conii di più 3000 quadrigati, fa emergere chiaramente la necessità di una nuova catalogazione di questa monetazione[11]. Nel presente lavoro e nell'annesso catalogo si utilizzerà quindi una nuova catalogazione[12], come illustrato nella tabella 1, in cui vengono fornite le corrispondenze con il catalogo di Le Gentilhomme (quando esistenti), insieme a degli esemplari prototipo e relative descrizioni.

Tab. 2 – Catalogazione delle serie apule. Nella colonna uno si fornisce un repertorio provvisorio (vedi n. 2) ed una stima di datazione. Nella nuova classificazione la prima lettera (A) indica la zecca (Apulia), la seconda il tipo di legenda (qui r per rilievo e t per legenda in rilievo su tavoletta rialzata); segue un numero progressivo che identifica la tipologia. L'ultima lettera distingue i sotto-tipi; la lettera v indica una variante. La seconda colonna indica la corrispondenza con Le Gentilhomme 1934 (nc quando non esiste). Nella terza colonna si fornisce un prototipo della tipologia, nella quarta il suo riferimento al catalogo e nella quinta la descrizione.

Rep.	LG	Immagine	Ref.	Descrizione
Ar1 215-213 a.C.	**nc**		MQ1 Cat.6	**DIRITTO**: Profilo gianiforme molto rastremato verso i capelli, in ciocche rese da U rovesciate a doppio tratto, basette lunge e strette, corona d'alloro composta da 2 coppie di foglie più una in cima, capelli tra le foglie resi da due gruppi simmetrici di ciocche. Troncatura del collo orizzontale e ben proporzionata alla testa. La variante Ar1a presenta differenze al diritto: occhi sporgenti e basette rese da vari tratti sottili. Il mento è più volitivo e l'impressione complessiva piu massiccia.
Ar1a	**II-B3**		BnF Rep1548 (Ailly 99)	**ROVESCIO**: Giove in quadriga veloce scaglia un fulmine con la destra, con la sinistra brandisce uno scettro e sorregge il drappeggio della veste. Le teste dei cavalli sono quasi allineate allo scettro. La Vittoria alla guida della quadriga si vede in tutta la sua figura, dietro al carro; questo è reso in modo molto stilizzato da una linea quadrangolare. Legenda è in rilievo in cornice lineare e a trapezio rettangolo ribaltato, con lato inclinato sulla sinistra. Lo stile è essenziale (si veda ad esempio le zampe dei cavalli, pressoché semplici linee).
Ar1v	**nc**		MQ3 Cat.14	Come sopra, ma al rovescio la Vittoria è sul carro.
Ar2 214-213 a.C.	**II-B6**		Torremaggiore Cat. 5	**DIRITTO**: Profilo gianiforme verticalizzato (una differenza sostanziale rispetto ad Ar1). I capelli hanno ciocche rese da U rovesciate a doppio tratto, basette lunge e strette, corona d'alloro composta da 2 coppie di foglie più una in cima, capelli tra le foglie resi da due gruppi simmetrici di ciocche. Troncatura del collo orizzontale e ben proporzionata alla testa. Si mostrano tre diversi stili di diritto. In quello in alto il naso è pronunciato e la testa più allungata. Questo stile si accoppia molto spesso con tondelli tronco conici e con traccie di codoli di fusione. **ROVESCIO**: Giove (in molti casi sproporzionato rispetto alla scena) in quadriga veloce scaglia un fulmine con la destra, con la sinistra brandisce uno scettro e sorregge il drappeggio della veste. Le teste dei cavalli sono quasi allineate allo scettro. La Vittoria alla guida della quadriga sul carro; questo è reso in modo molto stilizzato da una linea quadrangolare, ma spesso il retro cerca di rendere in modo tondeggiante la maniglia posteriore. Legenda è in rilievo in cornice lineare e a trapezio rettangolo ribaltato, con lato inclinato sulla sinistra.
			MQ2 Cat. 80	
			MQ2 Cat.19	
Ar2a	**nc**		MQ2 Cat.152	Questa variante differisce per il diritto, con testa allungata, capelli e corona d'alloro meno dettagliati e basette molto lunghe e sagomate.
Ar2b	**nc**		MQ2 Cat.153	Questa variante differisce per il diritto, con testa molto allargata, capelli resi da marcate ciocche e basette corte e rese da un solo tratto leggermente curvo.

Segue: TABELLA 2.

Ar3v	**nc**		MQ3 Cat.90	*Variante di collegamento fra Ar1 e Art3.* **DIRITTO**: presenta lo stesso profilo tronco conico, tuttavia cambia lo stile dei capelli e della corona d'alloro. Entrambe hanno dettagli meno marcati ed isolati rispetto ad Ar1-2. **ROVESCIO**: vedi sotto.
At3	**nc**		MQ3 Cat.89	**DIRITTO**: il profilo tende ad essere tronco conico, ma l'effetto è smorzato dall'allargamento della testa. Lo stile dei capelli e della corona d'alloro hanno dettagli meno marcati ed isolati rispetto ad At1-2 essendo resi da elementi più piccoli. **ROVESCIO**: vedi sotto. Da segnalare che in alcuni coni la legenda è su tavoletta in rilievo (come nell'esempio qui accanto).
Ar3 213-212 a.C.	**II-D**		MQ2 Cat.154	**DIRITTO**: Il profilo gianiforme si verticalizza e si stringe rispetto a Da. Lo stile dei capelli e della corona d'alloro hanno dettagli meno marcati ed isolati rispetto ad Ar1-2 essendo resi da elementi più piccoli. Le basette tendono a terminare con dei riccioli. La troncatura del collo tende ad essere convessa. **ROVESCIO**: Giove in quadriga veloce scaglia un fulmine con la destra, con la sinistra brandisce uno scettro e sorregge il drappeggio (più dettagliato rispetto ad Ar1-2) della veste. Le teste dei cavalli sono quasi allineate allo scettro. Si vede solo il busto della Vittoria alla guida della quadriga e solitamente molto a ridosso del busto di Giove. Della quadriga si vedono solo quasi le ruote. Legenda è in rilievo in cornice lineare di forma rettangolare, le lettere sono distanziate e spesso con errori di incisione. Lo stile è essenziale ma complessivamente migliore che non in Ar1-2. Si trovano i due stili mostrati accanto: zampe anteriori arcuate o pressoché tese.
			MQ3 Cat.104	
			MQ1 Cat.66	
Ar3a	**II-D**		MQ3 Cat.121	**DIRITTO**: Il profilo gianiforme si allarga (esemplare in alto) o si rimpicciolisce (in basso); la troncatura del collo diventa quasi una linea di esergo (da bordo a bordo). Lo stile si fa più rozzo. **ROVESCIO**: Le teste dei cavalli si impilano a destra dello scettro, le zampe anteriori sono sempre tese e pressoché orizzontali, la Vittoria è sempre molto stilizzata, molto piccola e quasi attaccata al busto di Giove.
			MQ3 Cat.120	
Ar4v	**nc**		MQ3 Cat.125	**DIRITTO**: In alcuni conii il profilo gianiforme è molto simile ai diritti di Ar2, cosa che collega le due serie. Per la maggioranza dei coni, vedi sotto. **ROVESCIO**: In alcuni conii (vedi i due esempi a fianco) si riscontra l'unico caso di quadrigato con contorno puntinato anche nel rovescio. Si ha l'impressione della ricerca di uno stile diverso e più efficace; la quadriga viene resa più grande, tutti i dettagli sono più curati (vedi panneggio della veste di Giove, prima una semplice linea). Lo scettro spunta da dietro la testa del cavallo in primo piano. La cornice è un trapezio ribaltato.
			MQ3 Cat.136	

Segue: TABELLA 2.

Ar4 212-211 a.C.	**nc**		MQ3 Cat.137 MQ3 Cat.129	**DIRITTO**: Lo stile della maggioranza dei diritti è molto diverso e raffinato. Il viso è ben disegnato ed i capelli sono resi similmente a D0-D, con dettagli minuti e meno marcati. Le foglie della corona sono piccole e fra di esse non vi è posta altra capigliatura. La troncatura del collo è leggermente concava e le basette sono eleganti, rese da leggeri tratti ondulati; terminano solitamente con riccioli. **ROVESCIO**: La maggioranza dei coni presenta tuttavia un'evoluzione del disegno precedentemente descritto. Il bordo è sempre lineare, ma la scena ruota verso l'osservatore e diventa molto realistica e plastica. Le zampe anteriori dei cavalli sono molto flesse, per evitare di toccare il bordo della legenda.
Ar5 211 a.C.	**nc**		BariQ Cat.15 M.N. Palermo Inv. 67047	**DIRITTO**: Il profilo è molto verticalizzato; il collo è tronco conico e la capigliatura resa da ciocche tendenti ad essere globulari. Le foglie di alloro sono molto allungate, quasi filiformi. In complesso si vede qualche relazione con Ar2, ma la testa più massiccia e tozza rende il disegno più grossolano. **ROVESCIO**: Sembra derivare dagli ultimi conii della serie Ar3a. Le teste dei cavalli sono impilate a destra dello scettro, che viene per la prima volta fornito di una terminazione più dettagliata. Le zampe dei cavalli sono sempre tese e rigide. Il metallo di questa serie sembra contenere molto poco argento e non ci è noto finora nessun esemplare in condizioni tali da darci un'immagine chiara del disegno. Su alcuni conii la cornice della legenda sembra a trapezio simmetrico ribaltato, su alcuni a trapezio rettangolo.

Catalogazione dei quadrigati apuli

Serie Ar1 ed Ar2

I tipi di Ar1 ed Ar2 (corrispondenti a LG II-B3 e B6) sono molto simili: i diritti hanno stili leggermente differenti, mentre il rovescio differisce per due oggettivi dettagli[13] messi in evidenza nella *tav.* 2. La serie Ar1 presenta la Vittoria fuori dal carro e per intero, mentre in Ar2 ella è sul carro da cui spunta solo per circa i tre quarti, come messo in risalto dagli ingrandimenti nella *tav.* 2 (in alto). L'altra differenza sta nel modo di raffigurare le teste dei cavalli della quadriga: in Ar1 sono allineate a formare un angolo di 30-40° rispetto al riferimento orizzontale, mentre in Ar2 sono più o meno parallele ad esso (vedi linee rosse in alto di tav. 2). In un solo conio (di transizione fra le due serie?) la Vittoria viene ritratta sul carro come in Ar2 (*tav.* 2 *b*, Ar1v); tali conii sono rappresentati solo in MQ3 da ben tre esemplari: nn. 13-15.

Tutti i quadrigati di tipologia Ar1 di Montedoro presentano curiosamente caratteristiche diverse rispetto al prototipo di Le Gentilhomme II-B3 (Ar1a). Si confrontino ad esempio sulla *tav.* 2 due esemplari da Montedoro (a, b) col prototipo LG (esemplare n. 1). Il profilo fronte-naso è in entrambi inclinato, ma nel prototipo di LG-II B3 il mento è volitivo, gli occhi sporgenti e le basette diverse. Nel corpus sono presenti solo 13 esemplari Ar1a[14], sono prodotti da 5/6 conii di D/R (diritto/rovescio), mentre i restanti 48 esemplari (30 da Montedoro) appartengono alla seconda tipologia e presentano 27/26 conii di D/R (vedi tabella 3). Non si sono finora trovati legami di conio di rovescio fra Ar1 ed Ar1a. Il fatto che fra i 30 quadrigati Ar1 di Montedoro non ve ne sia neppure uno della tipologia Ar1a induce a pensare che possano essere serie distinte (da qui la diversa designazione: Ar1 per i nummi tarantini e Ar1a per la tipologia LG II-B3).

La serie Ar2 è di gran lunga la più cospicua fra tutte quelle apule e fu prodotta da 151/208[15] conii di diritto/rovescio (D/R). Il rovescio è stilisticamente piuttosto omogeneo, mentre nei conii di diritto si riconoscono vari incisori; nella *tav.* 2 si mostrano tre diversi stili:

c, d ed il n. 1. In tutti però il profilo è piuttosto verticale (a differenza di Ar1), i capelli sono in ciocche ben delineate, molto spesso a forma di U, le basette sono lunghe e la corona d'alloro composta da 2 serie di coppie di foglie più una in cima.

Alla tipologia Ar2 afferiscono anche due varianti: Ar2a ed Ar2b, inserite nella parte inferiore della *tav.* 2. La prima (*tav.* 2 *e-f*) presenta al rovescio caratteristiche simili ad Ar1v (*tav.* 2 *b*): la Vittoria è sul carro ma le teste dei cavalli formano un angolo con l'orizzontale. Invece il diritto è particolare, con testa allungata, capelli non dettagliati e lunghe e filiformi basette che arrivano fin quasi all'altezza del mento. I soli due esemplari presenti nei tesoretti sono riportati nella *tav.* 2[16].

Di caratteristiche opposte è invece il diritto della variante Ar2b: testa molto allargata, con dettagli della capigliatura e corona di alloro molto accentuati, basette molto ridotte, rese da un solo tratto leggermente ricurvo (vedi *tav.* 2 *g-f*). Il rovescio è assimilabile alla serie Ar2. I due esemplari mostrati sono gli unici contenuti nei tesoretti e sono prodotti dagli stessi conii[17]. Non avendo trovato legami di conio di rovescio fra queste varianti e gli altri conii di Ar2, debbono al momento ritenersi serie collaterali.

Serie Ar3

Se le serie Ar1 ed Ar2 possono essere viste come strettamente legate, e forse una successiva all'altra, Ar3 ha uno stile completamente diverso (*tav.* 3). Mentre in Ar1 ed Ar2 la legenda

Museo Archeologico Provinciale di Bari						
cat.	**Stato**	**Zecca**	**Autorità**	**Cronologia**	**Repertorio**	**Bibliografia**
1	Roma	Roma?	Anonimo	215-213 a.C.	nc	Le Gentilhomme 1934, II-B3; *RRC* 28/3, Pl.4, n.4
2	Roma	Sicilia?	Anonimo	214-213 a.C.	nc	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5
3 a 10	Roma	Apulia	Anonimo	213-212 a.C.	Ar2	Le Gentilhomme 1934, -Da; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
11 a 12	Roma	Apulia	Anonimo	213-212 a.C.	Ar3	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8
13 a 14	Roma	Apulia	Anonimo	212-211 a.C.	Ar4	nc
15 a 16	Roma	Apulia	Anonimo	212-211 a.C.	Ar5	nc

Tab. 3 – Catalogo ordinato per tipologie dei quadrigati presso il Museo Archeologico Provinciale di Bari.

MQ2-168 MQ2-161

Tav. 1 – Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Due monete da MQ2: il vittoriato *RRC* 44/1 ed un esempio di quadrigato. © MARTA.

Ar1 ed Ar2 (LG II-B3 e B6)

Tav. 2 – Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Esempi per le tipologie Ar1 ed Ar2; n.1, BnF Rep1548 (Ailly) 5,23 g, 21 mm, 12h; sg 8,35, n. 2; BnF Rep1555 (Ailly) 5,09 g, 20,5 mm, 3h, sg 8,35. Immagini tratte da http://gallica.bnf.fr/, che sentitamente si ringrazia.. Di seguito viene fornito un campionario di varianti: *a*, MQ2, cat. 6; *b*, MQ3, cat. 8; *c*, MQ2, cat. 80; *d*, MQ2, cat. 19; *e*, MQ2, cat. 152; *f*, MQ3, cat. 84; *g*, MQ2, cat. 153; *h*, MQ3, 85. © MARTA e Bibliotheque National de France.

Ar3 (LG II-D)

Ar

1

Ar3v

a

b

At3

d

Ar3a

e

f

Tav. 3 – Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Prototipi per la tipologia Ar3 e sue varianti: n. 1, MQ3, cat. 104 e relativo ingrandimento; *a*, MQ3, cat. 90; *b*, MQ3, cat. 91; *d*, MQ3, cat. 89 e relativo ingrandimento; *e*, MQ3, cat. 121; *f*, MQ3, cat. 120. © MARTA.

Ar4 (non in LG)

1

Ar2

2

a

b

c

d

e

f

Tav. 4 – Esemplari dalla tipologia inedita Ar4 e sue varianti. N. 1, esempio della serie (MQ3, cat. 132). Sotto: n. 2, MQ3, cat. 25 (serie Ar2, mostrato per paragonare le continuità tipologica); *a*, MQ3, cat. 136; *c*, MQ3, cat. 129; *d*, MQ3, cat. 125; *e*, MQ3, cat. 137; *f,* Berlin, inv. 18214774, 7h 4,*73* g, 7,50 Ps. © MARTA e Berlino.

ROMA è compatta ed inserita in cornice lineare a forma di trapezio rettangolo rovesciato, con lato obliquo a sinistra ed attaccato al bordo lineare, in Ar3 le lettere sono solitamente molto distanziate, a riempire tutto il campo, spesso con errori di incisione (quali doppie linee o collegamenti inesatti, vedi ingrandimento in alto nella *tav.* 3) ed inserite in cornice rettangolare. Le zampe anteriori dei cavalli sono rese in modo stilizzato e del tutto particolare. Si distinguono due rappresentazioni: con zampe distese in avanti (vedi *tav.* 3, esemplari 1, *e* ed *f)* o con zampe molto arcuate verso il basso (*tav. 3 a, b, d*).

Nonostante l'apparente separazione fra questa tipologia ed Ar1-2, tuttavia alcuni esemplari potrebbero far pensare ad una transizione da Ar1 ad Ar3. Esiste innanzitutto uno sparuto gruppo inedito, (Ar3, 13 esemplari noti di cui 5 da Montedoro prodotti da 8/11 conii) afferente ad Ar3, ma con caratteristiche proprie (*tav.* 3 *d*). Rispetto alla serie di riferimento Ar3, si differenziano, al diritto, per l'esecuzione della testa gianiforme più ampia e con profilo fronte-naso inclinato, basette sottili, mentre al rovescio le zampe dei cavalli sono molto arcuate verso il basso, la legenda è più curata ed in alcuni conii (almeno 3) essa è su tavoletta in rilievo (vedi *tav.* 3 *d*, da cui il suffisso *rt* nella catalogazione). Inoltre la ruota destra del carro mostra un mozzo sporgente, reso da un tratto orizzontale (per questi ultimi dettagli vedi ingrandimento di *tav.* 3 *d*). Il piccolo sottogruppo Art3 può considerarsi collegato ad Ar1 da un paio di conii di transizione (Ar3v), mostrati per la loro rilevanza nella *tav.* 3, *a-b*.

La serie Ar3 termina con un "degrado" nell'incisione dei conii (Ar3a), come mostrato nella *tav*. 3 con gli esemplari *e-f*, soprattutto al diritto, con teste o allargate (*e*) o piccole (*f*); al rovescio le teste dei cavalli si verticalizzano molto e sono "impilate" accanto allo scettro di Giove, quasi verticale.

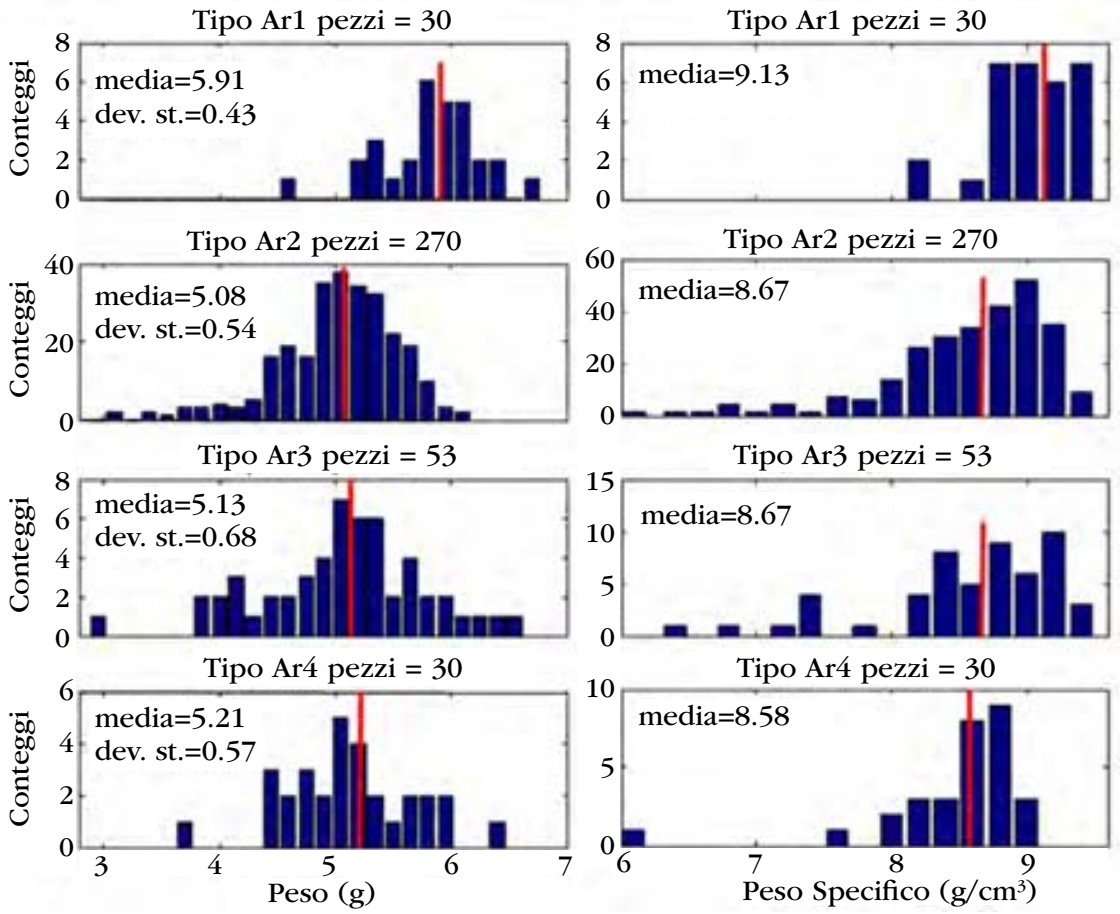
Serie Ar4

Nella *tav.* 4 si mostrano le immagini di quadrigati appartenenti alla tipologia inedita Ar4. Solo 11 esemplari mi sono noti, al di fuori di quelli tarantini, di cui i soli due custoditi in grandi musei (Londra e Berlino, *tav.* 4 in basso, *f-g*) sono di difficile lettura a causa delle scarse condizioni di conservazione. I tre tesoretti di Montedoro ne contengono ben 30 esemplari; in tutto ad oggi solo 42 esemplari sono noti, prodotti da 19/19 conii di D/R. Con una copertura[18] di circa il 75% si può stimare circa il doppio di conii, circostanza che renderebbe Ar4 una serie di non trascurabile grandezza, ben comparabile con *RRC* 42/1[19].

Tale tipologia, come si vede nella *tav*. 4, ha caratteristiche *sui generis*, soprattutto al rovescio. Tuttavia essa si relaziona con le altre serie apule tramite alcuni conii; 4 diritti hanno uno stile identico a quelli di Ar2 (vedi *tav.* 4, n. 2, un esempio di Ar2 da confrontare con gli esemplari Ar4 sottostanti). La testa gianiforme è allungata e ben proporzionata, i capelli delineati in ciocche ben distinte, le basette sono rese da due strisce simmetriche allungate e non elaborate (*tav.* 4 *b, d*). Per cui si potrebbe ritenere che questi fossero i primi conii della serie Ar4, ispirati a quelli della serie Ar2.

La differenza fra questi conii di transizione e la maggior parte degli esemplari della serie è netta (*tav*. 4, esemplare prototipo in alto e gli altri successivi a destra); la testa gianiforme è raffinata, sobria, più piccola rispetto agli esemplari precedenti; sia i capelli che la corona di alloro sono incisi in modo leggero e le basette sono vezzose, con una serie di piccoli riccioli (ricollegabili in parte alla serie At3).

La rappresentazione che appare al rovescio non è paragonabile con nessun'altra presente sui quadrigati; un oggettivo particolare di differenziazione è la cornice a trapezio rovesciato e simmetrico (entrambi i lati sono inclinati). Ciò che più colpisce è però la quadriga; con poche eccezioni essa è rappresentata con un grande carro coi cavalli che sembrano diretti verso l'osservatore. Questo movimento rotatorio, rispetto alla scena tradizionale, che si svolge rigorosamente da sinistra a destra, innalza la ruota destra del carro (più grande del solito) dalla cornice della legenda e comporta uno schiacciamento delle zampe anteriori dei cavalli verso di essa (*tav*. 4, ingrandimento in alto del prototipo della serie), per cui esse sono ritratte, raccolte verso il busto dei cavalli. La diversa prospettiva colloca Giove quasi unito alle teste dei cavalli con lo scettro che emerge da



Tav. 5 – Istogrammi di peso (a sinistra) e di peso specifico (a destra) suddivisi per serie, indicata nel titolo degli istogrammi, insieme alla grandezza del campione. Le linee rosse verticali segnalano il valore medio della distribuzione; è annotata anche l'indicazione del valore numerico e della deviazione standard.

dietro di esse, dettaglio che persiste anche nei conii dove la rotazione è inferiore o assente (ad es. *a, b, g*). Il tutto conferisce alla scena grande dinamismo e plasticità. Pochi conii, probabilmente opere di distinti incisori, hanno caratteristiche molto diverse. Si veda ad esempio *tav.* 4 *a, d*, in cui la quadriga è nella tradizionale disposizione orizzontale, e, caso finora unico per un quadrigato, il bordo del rovescio è puntinato invece che lineare[20].

Distribuzione tipologica nei tesoretti di Montedoro

Nella tabella 2 si riporta il numero di esemplari per serie e per ripostigli. Si nota subito una discreta omogeneità fra i tre tesoretti in quanto a distribuzione tipologica, anche se in MQ3 le tipologie minoritarie hanno un peso molto maggiore che negli altri due. Interessante anche osservare la grandezza globale relativa delle varie serie (ultima riga), che su un campione così cospicuo si può pensare vicina alle proporzioni di produzione delle serie: Ar1 ed Ar4 sono identiche (8%), seguite da Ar3 (14%), mentre la parte più significativa delle emissioni apule è data da Ar2 che da sola copre il 70% del totale.

Nello stilare i cataloghi si è seguito l'ordinamento tipologico (Ar1, Ar2, Ar3, Ar4) e poi ponderale, con gradualità di peso decrescente. Le varianti e/o i conii di transizione sono posti fra le tipologie cui afferiscono.

	Ar1		**Ar2**		**Ar3**		**Ar4**		Totale
MQ1	**6**	8%	**56**	75%	**7**	9%	**6**	8%	75
MQ2	**9**	5%	**144**	86%	**7**	4%	**7**	4%	167
MQ3	**15**	11%	**70**	50%	**39**	28%	**17**	12%	141
Totale	**30**	8%	**270**	70%	**53**	14%	**30**	8%	**383**

Tab. 2 – Ripartizione numerica e percentuale delle 4 tipologie nei tre tesoretti di Montedoro.

Tav. 6 – Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Esemplari il cui metallo è stato misurato con varie tecniche. **Diffrazione di neutroni** (Jacopo Corsi[23]): *a*, Inasta 51 (76) 5,32 g, 9,15Ps, Ag 35%; *b*, Tintinna 30 (1005) 5,2 g, 9,00Ps, Ag 37%. **XRF con abrasione** (Duncan Hook[21], BM): *c*, British Museum 1931,0502.1 5,28 g Ag 35%; *d*, BM 1930,0619.3 5.40 g, Ag 86%. **XRF con abrasione** (Clausthal University[21]): *e*, Berlin Inv. 18214775 5, 16 g, 9,05Ps, Ag 25%; *f*, Berlin Inv. 18214774 4,73 g, 7,50Ps, Ag 75%. **Pietra di paragone** (Bahrfedlt 1899, pp. 443 e 445): *g*, Kestner Museum, Berger 1989 n. 98, 4,81 g; *h*, Kestner Museum, Berger n. 105, 4,88 g. *c*, *d*, *e*, *f* corrispondono rispettivamente ai nn. 586, 587, 58, 59 in Hollstein 2000.

Caratteristiche tecniche

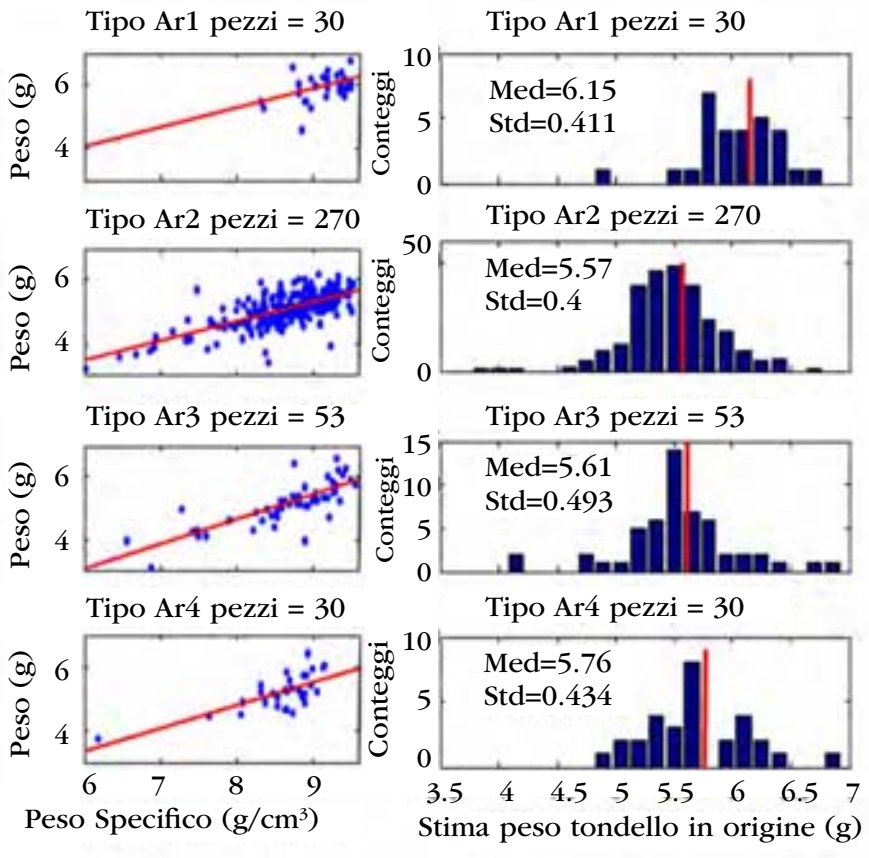
Il modo più semplice per evidenziare e confrontare le caratteristiche di peso, peso specifico ed assi di conio è quello di mostrarne i relativi istogrammi nei tre tesoretti di Montedoro, in modo da poter operare su campioni più grandi, riducendo così le variazioni aleatorie. Disponendo tali istogrammi verticalmente e con linee di riferimento, il loro confronto risulta facilitato.

Peso e Peso Specifico

Nella *tav.* 5 si analizzano le distribuzioni di peso (a sinistra) e peso specifico (Ps, a destra). Quest'ultimo è un parametro importante in quanto fornisce indicazioni sulla la bontà del metallo[21].

La serie Ar1 registra pesi più alti con un punto di addensamento compreso fra i 5-7 g, con un valore medio di 5,91 g. Tutte le altre serie hanno valori medi molto vicini fra loro (5,08, 5,13 e 5,21 rispettivamente per le serie Ar2, Ar3 ed Ar4) ed inferiori di circa 0,9 g rispetto a Ar1. La serie Ar3 ha una distribuzione molto ampia con valori compresi fra 3,5-6,5 g, ben quantificabile dalla deviazione standard di 0,68 g, la più elevata di tutte le serie esaminate in questa sede. La serie Ar2 mostra un livello minimo molto evidente con ben 12 pezzi equamente distribuiti nell'intervallo 3-4 g. Tale circostanza, probabilmente, non è evidenziata negli altri campioni a causa dell'esiguo numero di esemplari presenti.

Passando agli istogrammi di peso specifico, è opportuno fornire alcune informazioni di base per permettere al lettore di leggere in autonomia i risultati[22]. Si ricorda innanzi tutto che il peso specifico dell'argento puro è 10,50 g/cm^3 e quello del rame 8,95 g/cm^3. Nel caso



Tav. 7 – A sinistra, relazione tra peso specifico e peso; la linea rossa indica un'interpolazione ai minimi quadrati. A destra, istogrammi di peso stimato del tondello suddivisi per serie, indicate nel titolo degli istogrammi insieme alla grandezza del campione. Le linee rosse verticali indicano il valor medio della distribuzione, il cui valore numerico è anche indicato insieme alla relativa deviazione standard.

di leghe binarie ideali il peso specifico deve trovarsi nell'intervallo 8,95-10,50 g/cm^3; tuttavia monete fortemente svilite dimostrano subito che questa regola è ampiamente violata. Tale circostanza è dovuta al processo di sbiancamento dei tondelli, che crea dei micro-vuoti nella struttura del metallo, ed alla eventuale fuoriuscita di rame dalle monete durante il millenario interramento. Lo sbiancamento dei tondelli diventa inevitabile quando la lega presenta più del 15-20% di rame; questo infatti si ossida velocemente e rende i tondelli inutilizzabili per la coniazione. La pulitura dei tondelli dall'ossido di rame avveniva con sostanze naturali e facilmente reperibili, come l'aceto. Non è da escludere che si favorisse il processo di ossidazione, in modo da ottenere uno strato più spesso di argento quasi puro in superficie.

Tale strato risulta poroso, come una "spugna" di argento che si ricompatta solo in minima parte durante la coniazione; il fenomeno è conosciuto come *Silver Surface Enrichment* (SSE). Esso ha causato (e causa, vedi anche nota 26) seri problemi nella misura del fino con tecniche poco penetranti (come XRF, X-Ray Fluorescence), che misurano solo poche decine micrometri di spessore, mentre lo strato di arricchimento si estende fino a 200 decine di micrometri (0,2 millimetri)[23]. Ai nostri fini, questo strato spugnoso provoca un forte calo del peso specifico. Infatti una lega al 50% privata del rame avrà un Ps di circa 5,5, cioè circa la metà di quello di partenza. Questo spiega molto bene i pesi specifici bassi rilevati nei vittoriati ed in questi quadrigati. Non è però facile mettere direttamente in relazione il Ps di tale materiale composito con il fino della lega originaria; ricerche in tal senso sono ancora in corso. Si hanno a disposizione solo pochi risultati circa il fino di questa monetazione, molti ottenuti con tecniche XRF[24]. Nella tav. 6 si mostrano otto esemplari il cui fino è stato stimato con diverse tecniche, indicate a latere. Oltre alle stime effettuate con tecnica XRF, sono fornite 2 misure su esemplari di tipologia Ar2 ed Ar3 (vedi *tav.* 6, *a-b*) con una tecnica di volume[25] e quindi più affidabile. I due esemplari hanno pesi specifici di 9 e 9,14 ed hanno rivelato un contenuto d'argento del 37% e 35%. Tali valori si accordano con le misure degli esemplari *c* ed *f* di *tav.* 6; tuttavia altri esemplari si discostano da questi valori (*d* ed *e*).

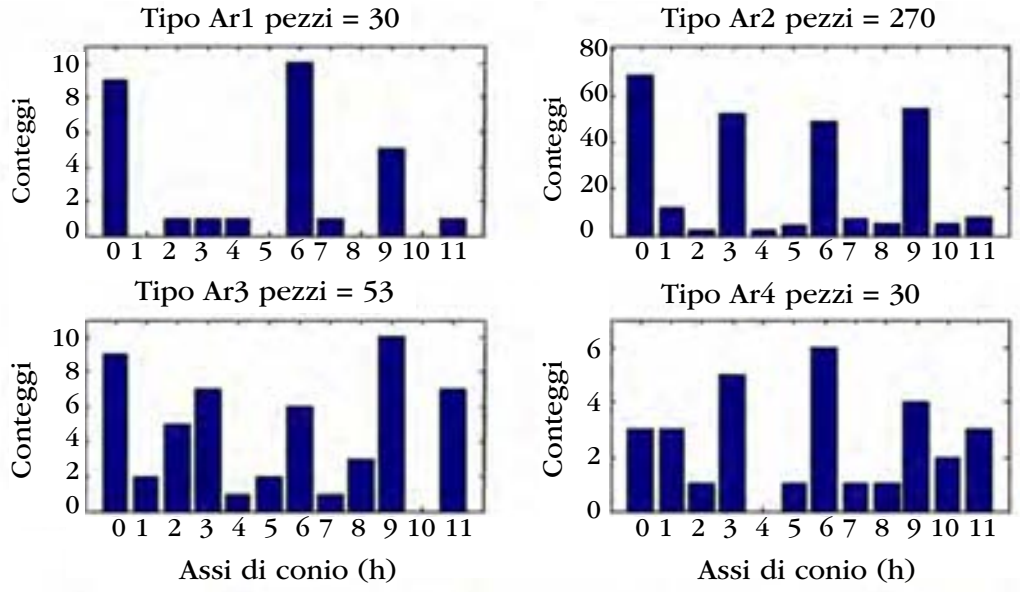
Potrebbe trattarsi di problemi legati alla tecnica XRF[26]; bisognerebbe quindi analizzare un campione più numeroso con tecniche sicure quali la diffrazione di neutroni. Si tratta di un capitolo della numismatica ancora quasi tutto da scrivere ed è interessante osservare come l'argomento abbia attratto l'attenzione di brillanti studiosi da più di un secolo. Ad esempio Max von Bahrfeldt[27], già a fine '800, tentò una misurazione con la tecnica della pietra di paragone[28] ricavando dati per tre degli esemplari analizzati: i due mostrati nella *tav.* 6 ed un altro (il n. 8 a pag. 445 del suo articolo) di peso 5,18 g contenente il 60% di argento. Come si vede, anche le sue misure forniscono valori in linea con quelli ottenuti con altri metodi, dislocati nell'ampio intervallo 30-80%.

Passando ad analizzare i dati di peso specifico ottenuti per gli esemplari di Montedoro, si constata che sono tutti poveri d'argento. Gli istogrammi di *tav.* 5 indicano un calo progressivo del Ps, massimo per la serie Ar4. Anche per il peso specifico, come già per il peso, la serie Ar1 presenta caratteristiche migliori[29]. La sua distribuzione di peso specifico si colloca fra 8,5 e 9,5 (media 9,13), mentre per le altre serie si osservano valori molto inferiori (in due esemplari persino intorno a 6).

Perdita di peso

Ci sembra interessante proporre in questa sede un nuovo utilizzo della misura di peso specifico. L'idea scaturisce dall'osservare i grafici nella *tav.* 7 che riportano il peso delle monete in funzione del loro peso specifico. Si nota chiaramente che pesi bassi sono legati a pesi specifici bassi e viceversa; la relazione è chiaramente lineare e nei grafici si fornisce la retta interpolante ai minimi quadrati. Questo fatto conferma l'interpretazione che il basso peso specifico è da mettere in relazione con la perdita di rame dai tondelli, il cui volume resta tuttavia immutato.

Partendo quindi dal volume delle monete, ed ipotizzando una lega "media" comune, si può facilmente estrapolare il peso originale dei tondelli con cui si produssero queste serie. Ci pare che questo dato sia significativo e comunque interessante da analizzare. Per arrivare a questo risultato basta partire dalla definizione di peso specifico, cioè il rapporto fra il peso ed il volume di un oggetto. Si può quindi ricavare il volume delle monete dalla semplice relazione V=P/Ps (dove V, P, Ps stanno rispettivamente per volume, peso e peso specifico).



Tav. 8 – Istogrammi degli assi di conio; grandezza e tipologia del campione indicate nel titolo.

Una volta ottenuto il volume, il peso dei tondelli all'origine si ottiene semplicemente dalla formula: Po=V x Pso, dove Po è il peso del tondello all'origine e Pso il peso specifico della lega di partenza. Questo non è noto con esattezza; tuttavia in considerazione dei pochi dati di fino a disposizione (vedi *tav.* 6 e relativa discussione) e dei massimi valori di Ps misurati (vedi *tavv.* 5 e 7) si utilizzerà Pso=9,50 (circa 33% di Ag). Variazioni intorno a tale valore di qualche 0,1 portano a variazioni di qualche 1% sul risultato finale e ciò non modifica nulla nelle conclusioni che si trarranno. Nella *tav.* 7 a destra si mostrano quindi gli istogrammi dei pesi dei tondelli all'origine per le varie serie in esame. Si osserva che le distribuzioni delle ultime tre serie (Ar2-4) diventano più strette; ora tutte hanno deviazioni standard comparabili nell'intervallo 0,4-0,5 g; anche le differenze di peso medio diminuiscono e quanto resta è la diminuzione intenzionale attuata dalla zecca, pari a circa il 10%. Se Ar1, che si conferma di miglior qualità, si attesta su uno standard ponderale di 6,15 g (circa 5½ *scripula*), le altre serie furono prodotte con uno standard pressoché comune di 5,6 g, (circa 5 *scripula*). Da questa procedura possiamo anche stimare la perdita media di peso di circa 0,5 g per le ultime tre serie e di 0,25 g per la prima serie apula (Ar1); si confrontino i dati di *tav.* 7 con quelli a sinistra nella *tav.* 5. Non è questa la sede per fare confronti dettagliati con altre serie di quadrigati, cosa che ci proponiamo sicuramente per il futuro. Tuttavia possiamo già anticipare che caratteristiche così approssimative di peso, pesi medi così bassi e lega così povera, non hanno riscontro in nessun'altra serie di quadrigati[30].

Assi di conio

Gli assi di conio sono un'importante caratteristica di una monetazione, spesso utilizzata per risalire alla zecca di produzione[31]. Nel sistema del denario, la gran parte delle emissioni presenta assi di conio casuali, mentre la monetazione argentea romana, fino ai quadrigati con legenda incusa, risulta polarizzata verso 6 o 12h[32]. I tesoretti di Montedoro ci offrono un'ottima opportunità di studiare questa caratteristica su un'ampia campionatura di materiale.

Nella *tav.* 8 si riportano gli istogrammi degli assi di conio delle quattro serie apule; con grande sorpresa si nota che l'orientamento si addensa "ai quarti", ovvero a 3, 6, 9 e 12h. Tale caratteristica spicca chiarissima in Ar2, il campione statisticamente più significativo, dove solo 45 esemplari su 270 hanno assi diversi dai suddetti; qui la distribuzione ai quarti risulta anche chiaramente ripartita con egual probabilità sui 4 orientamenti. Per le altre serie la situazione non è così netta. Anche se la preferenza di queste 4 orientazioni risulta chiara in Ar3 ed Ar4, per Ar1 si potrebbe meglio parlare di orientamento a 6 e 12h, in quanto solo una moneta è a 3h, mentre a 9h abbiamo un conteggio solo metà rispetto a 6 e 12h.

Si può interpretare questa caratteristica, mai rilevata in precedenza, forse in nessun'altra monetazione, come derivante da una zecca adusa a coniare con assi fissi. Questo comporta inserire i conii negli appositi manicotti di contenimento a sezione quadrata in modo orientato rispetto ai lati[33]. Ciò permetteva in seguito la coniazione ad assi prefissati, pur di badare all'allineamento dei due manicotti (conio superiore ed inferiore), che in queste monetazioni risulta invece casuale rispetto alle 4 possibili orientazioni.

Lo studio degli assi di conio si rivela utile anche in questo caso ed è un elemento in più per porre in evidenza la diversità di una zecca rispetto ad altre di serie precedenti, come sembrerebbero evidenziare anche le diverse tracce di elementi spuri nel metallo[34]. Tali distribuzioni di assi di conio non trovano riscontri né prima né dopo queste emissioni.

Preparazione dei tondelli[35]

Anche i tondelli presentano caratteristiche insolite e mai rilevate prima in altre emissioni di quadrigati. Nella *tav.* 9 si riportano alcuni esempi per illustrare le casistiche riscontrate. Parecchi esemplari mostrano segni evidenti di produzione dei tondelli da colatura del metallo "in stecche", dove i tondelli sono accostati in modo da permettere al metallo di riempirli tutti in un'unica colatura. Si vedono le zone del bordo coi segni di tranciatura dove i tondelli sono stati separati dalla stecca di fusione (ad es. *a, b, c, e*).

Tav. 9 – Esempi dove risultano visibili le tracce delle tecniche di preparazione dei tondelli: Museo Nazionale Archeologico di Taranto: *a*, MQ1 cat. 32; *b*, MQ2 cat. 53; *c*, Torremaggiore 5, 12h; *d*, MQ2 cat. 66; *e*, MQ2 cat. 47; *f*, MQ3 cat. 136; *g*, MQ2 cat. 113; *h*, MQ2 cat. 24. © MARTA.

Moltissimi pezzi mostrano un profilo tronco-conico, segno che le formelle refrattarie per la colatura del metallo furono sagomate per facilitarne l'estrazione una volta raffreddati (es. *b, c, d, f, g)*. In alcuni casi si osserva la presenza di una sottile lamina di metallo in eccesso estesasi al di fuori dell'alveo di colatura, che nelle monete si presenta variamente ripiegata (es. *a, d*).

In un esemplare (esemplare h nella *tav.* 9) risulta un codolo stretto e molto evidente, probabile traccia di un tecnica ancora diversa di produzione dei tondelli. È opportuno notare che quasi tutti gli esemplari con tondello tronco-conico sono accoppiati ad uno stile particolare del diritto (vedi ad es. *b, c, d, g*), caratterizzato da una testa stretta e da incisione dei dettagli dei capelli molto particolareggiata. Tondelli di questo tipo si ritrovano anche su alcuni esemplari della serie Ar4 (es. *f*). Le succitate caratteristiche sono tipiche della

Tav. 10 – Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Esempi di monete di MQ1 prima e dopo il restauro: *a*, MQ1 cat. 6; *b*, MQ1 cat. 47; *c*, MQ1 cat. 43; *d*, MQ1 cat. 69; *e*, MQ1 cat. 36.

tecnologia per la produzione dei tondelli della monetazione enea, in gran parte qui adottate. Sono tecniche non adatte a garantire la precisione del peso e quindi anche chiaro sintomo di una monetazione di emergenza, preparata in fretta e con poca cura. Tuttavia non tutti gli esemplari presentano queste caratteristiche e probabilmente i tondelli furono preparati da diversi produttori con diverse tecniche. Nessun esemplare della serie Ar1, ad esempio, presenta i segni precedentemente descritti, fatto che avvalora trattarsi della prima emissione delle serie apule, con standard e criteri di produzione superiori.

Il restauro del tesoretto MQ1

Tutta la classificazione e le misure qui pubblicate per il tesoretto *MQ1* sono relative alle monete nelle loro condizioni originali[36]. Successivamente le monete sono state restaurate ed ora tutte appaiono completamente leggibili. Per dare un'idea dei risultati del restauro si mostrano nella *tav.* 10 alcuni esempi del prima e del dopo il restauro. In alto (*tav.* 10 *a*) è illustrato un esemplare, che non presentava alcuna incrostazione. Tutti gli altri erano ricoperti da deterioramenti: da piccoli punti di incrostazione/ossido fino alla quasi completa ricopertura (i casi peggiori sono riportati nella *tav.* 10 *b-e*) con tutta una serie intermedia di casistiche. Come si vede dalla *tav.* 10, dopo la rimozione delle spesse incrostazioni si nota che in pochi casi queste avevano intaccato il metallo sottostante (*tav.* 10 *e*). Questo ha reso possibile lo studio dei conii di tutti gli esemplari, mentre prima ciò sarebbe stato impossibile almeno per una decina di esemplari. *MQ1* è completamente compatibile con *MQ3* (vedi Tabella 2) e numerosi legami di conio indicano che si tratta di materiale numismatico omogeneo.

Le tipologie apule in altri tesoretti conservati nei musei pugliesi

Risulta utile soffermarsi sulle altre tracce lasciate da queste serie di quadrigati nei musei pugliesi, per avere un quadro il più possibile completo. A parte il succitato caso *sui generis* del tesoretto di Salve[37], che tuttavia rafforza la localizzazione apula di questi quadrigati, è utile entrare in maggior dettaglio su due altri gruppi: Torremaggiore e Bari.

Il tesoretto di Torremaggiore al MARTA

Si tratta di un ripostiglio pubblicato nel 1994[38], contenente 8 quadrigati delle serie tarantine e 50 denari (ultima serie 463/1, 46 a.C.). Il tesoretto era stato diviso fra i musei di Taranto e Foggia ed ora è stato ricomposto nella sua interezza presso il MARTA, come si evince dal suo catalogo aggiornato nella Vetrina dedicata, alla quale si rimanda per le schede analitiche. In questa sede basta ricordare la completa compatibilità dei suoi 8 quadrigati col quadro fornito dai tesoretti di Montedoro: 7 sono del tipo Ar2 ed uno del tipo Ar3.

Anche lo stato di conservazione di queste 8 monete è molto simile a quello dei tesoretti di Montedoro. Non esistono altri esempi di nessun tipo di quadrigati ritrovati con denari famigliari; tuttalpiù sono noti pochi esempi di coesistenza con le primissime serie anonime del sistema denariale[39].

Questa di Torremaggiore risulta quindi essere una singolare eccezione di non facile interpretazione. Plausibilmente il proprietario possedeva i quadrigati come risparmio di famiglia e li sotterrò insieme al suo gruzzolo di moneta corrente. Dal loro stato di conservazione, infatti, non possiamo supporre che questi 8 quadrigati abbiano circolato molto di più di quelli di Montedoro. La loro presenza nel tesoretto di Torremaggiore, piccolo centro vicino a San Severo nel nord delle Puglie, conferma l'afferenza pugliese di queste tipologie.

I quadrigati del Museo provinciale di Bari e le ultime serie apule

Il museo custodisce 16 quadrigati, pubblicati qui per la prima volta, di cui si fornisce nella seguente *tav.* 3 un catalogo sintetico; per il catalogo completo si rinvia, alla sezione *Vetrine*.

Dei 16 quadrigati ben 14 appartengono alle serie apule e ciò rafforza ulteriormente il carattere locale di queste emissioni, dacché nessun quadrigato di queste tipologie compare in altri tesoretti se non questi di Montedoro e Torremaggiore, né si ritrovano in nessun altro museo italiano, per lo meno in queste quantità. È interessante osservare che i quadrigati di Bari sono suddivisi per inventario in due gruppi separati; il primo di 12 esemplari contiene 10 quadrigati del tutto assimilabili a quelli di Montedoro (7 Ar2, 2 Ar3 ed 1 Ar4) e nelle stesse proporzioni. Il secondo gruppo contiene solo 4 monete: 1 Ar2, 1 Ar4 e 2 Ar5, una tipologia

non presente in nessuno degli altri tesoretti pugliesi. Queste osservazioni potrebbero supportare l'ipotesi che questi quadrigati provengano da due distinti ritrovamenti. Del secondo gruppo ritengo utile mostrare nella *tav.* 11 le immagini di tutte le 4 monete, soprattutto al fine di illustrare la rara tipologia Ar5 (*tav.* 11 *c, d*), e comparabile solo con quella dei due esemplari del British Museum (R.45 e 1931,0412.1), col n. 110 del Berger (Kestner Museum, Hannover) e con l'esemplare Fabretti 220bis (Medagliere del Museo di Antichità di Torino). Il diritto presenta una testa gianiforme grande, con ciocche poco marcate, basette tozze e foglie della corona di alloro molto allungate. Complessivamente il diritto è paragonabile ad alcuni conii di Ar2, mentre il rovescio è una commistione degli stili apuli, molto simile agli ultimi conii di Ar3, con disegno approssimato e stilizzato, zampe dei cavalli rigide, teste dei cavalli impilate verticalmente a fiancheggiare lo scettro di Giove.

I pesi sono in linea con quelli finora discussi (5,59 g e 3,98 g) con forse una tendenza ad ulteriore ribasso; il fatto che non siano presenti nei tesoretti di Montedoro fa supporre che tale serie sia stata prodotta da o dopo il 212 a.C. e prova che quelle di Montedoro non furono le ultimissime serie di quadrigati, anche se lo furono come volume di emissione.

Conclusioni

I tesoretti di Montedoro costituiscono un caso finora senza precedenti come quantità di esemplari, uniformità di contenuto e localizzazione geografica. Tali tipologie si ritrovano solo in Puglia e la loro caratterizzazione geografica è ulteriormente rafforzata dai 14 esemplari

Tav. 11 – Museo provinciale di Bari, numeri di inventario contigui da 2100 a 2103: *a*, BariQ-10; *b*, BariQ-14; *c*, BariQ-15 (notare il segno di tranciatura da stecca di fusione a 6h); *d*, BariQ-16. In basso al centro, ingrandimento di *c*. Gli esemplari *c* e *d* sono della serie Ar5.

del Museo di Bari[40] e dagli 8 del ripostiglio di Torremaggiore. Nessun altro quadrigato di queste tipologie è mai stato trovato in tesoretti al di fuori della Puglia; non può quindi trattarsi che di una produzione locale e tuttavia di enormi proporzioni. Taranto, per le sue tradizioni di zecca attiva senza soluzione di continuità fino al 212-209 a.C.[41] può essere identificata come il luogo di produzione delle serie apule (Ar1-5), anche in considerazione dei tre tesoretti cittadini qui descritti.

Il numero di *singletons*[42] è elevato e questo fa prevedere[43] che i conii effettivi furono forse il doppio. Restando ai soli conii conteggiati, essi si equivalgono grossomodo alla somma di tutti i conii delle altre serie con legenda in rilievo in cornice lineare (284/301 conii di D/R, conteggio ad ottobre 2014), prodotte in Sicilia nello stesso periodo ma con standard ponderali e di fino sicuramente migliori[44]. Da notarsi il forte squilibrio fra conii di diritto e rovescio nelle serie apule a confronto con le altre dove i conteggi sono molto più bilanciati.

Da tempo si attribuisce alle serie apule il declino e la fine della produzione del quadrigato[45]. Tuttavia i dati quantitativi qui presentati per la prima volta (standard ponderali, qualche riflessione sulla qualità del metallo, grandezza delle emissioni e soprattutto area di circolazione, apparentemente la sola Apulia) forniscono risvolti forse un po' inattesi.

Pierluigi Debernardi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE E RISORSE DIGITALI

Ager F. *et Al.* 2013, *Silver Surface Enrichment in Ancient Coins Studied by Micro PIXE*, Nuclear Instruments and Methods in Physics Research B, 306, pp. 241–244.

Bahrfeldt M. 1899, *Le monete romano-campane,* "RIN", pp. 387-446.

Berger F. 1989, *Die Münzen der römischen Republik im Kestner-Museum Hannover*, Hannover.

Burnett A., Hook R.D. 1989, *The Fineness of Silver Coins in Italy and Rome During the Late Fourth and Third Centuries BC*, "Numismatica e antichità Classiche, Quaderni Ticinesi", 18, pp. 151–167.

Burnett A. 2000*, The Silver Coinage of Italy and Sicily in the Second Punic War*, in W. Hollstein (ed.), *Metallanalytische Untersuchungen an Münzen Der Römischen Republik,* Berliner Numismatische Forschungen: Neue Folge 6, pp. 102-113.

Burnett A. 2014, *The die axis in Italy During the Third Century BC*, International Colloquium, Dresden 19-21 May 2014 (in corso di stampa).

Burnett A., Molinari M.C. 2015, *The Capitoline Hoard and the Circulation of Silver Coins in Central and Northern Italy in the Third Century BC* (in corso di stampa).

Cesano L. 1912, Victoriati Nummi: *Nuovi ripostigli di vittoriati, "* RIN", pp. 299-357.

Corti C., http://www.camcom.bz.it/1906.pdf.

Debernardi P. 2008, *An Investigation about the Physical Properties in the Roman Republican Coinage: Part II– Silver Contents*, The Celator, March 2008. Per una versione in italiano: *Variazioni temporali di peso e di lega nella monetazione argentea della repubblica romana. Parte seconda*, "Panorama Numismatico", Ott. 2008.

Debernardi P. 2014, *Il misuratore di peso specifico Archime-De e le adulterazioni nella monetazione argentea romana*, in *La falsificazione dell'antichita' al XX secolo con un saggio di economia internazionale*, Atti del 32' Convegno Numismatico, Torino 23 – 24 marzo 2013, pp. 7-35.

Debernardi P. 2014A, *Outcomes and Challenges in Die Studies of the Second Punic War Roman Silver Series*, International Colloquium, Dresden (in corso di stampa).

Debernardi P., Legrand O. 2015, *The Dates of the Quadrigati* (in preparazione per AIIN).

Debernardi P., Legrand O. 2015 A, *Roman Republican Silver Coins of the Quadrigatus Period Struck in Spain,* "RBN" CLXI , pp. 273-292.

Debernardi P., Corsi J., Lo Giudice A., Re A., Scherillo A. *Fineness of Ancient Debased Silver Coins via Neutron Diffraction and Specific Gravity,* in preparazione.

Esty W.W. 2011, *The Geometric Model for Estimating the Number of Dies*, in F. de Callataÿ (ed.), *Quantifying Monetary Supplies in Greco-Roman Times*, Bari, pp. 43-58.

Fabretti A. Rossi F., Lanzone R. 1876, *Raccolta numismatica del Regio Museo di Antichità di Torino. Monete consolari*, Torino.

Hollstein W. 2000, *Metallanalytische Untersuchungen an Münzen Der Römischen Republik,* Berliner numismatische Forschungen: Neue Folge 6.

Rutter N.K. 2001, *Historia Numorum Italy*, London.

Le Gentilhomme P. 1934, *Catalogue des quadrigats de la bibliothèque Nationale classés par variétés de style,* "RN", pp. 26-36.

Libero Mangieri G. 2012, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo*, IV, Taranto, pp. 11-216.

Libero Mangieri G. 2014, *Il tesoretto di Montedoro del Museo Nazionale di Taranto*, in Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, 5, pp. 129-135 e 156-167.

Manganaro G. 1982, *Un ripostiglio siciliano del 214-211 a.C. e la datazione del denarius*, "JNG" 31/32, 1981/82, pp. 37-54.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage,* London 1969.

RRCH = M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards,* Cambridge 1974.

Thomsen R. 1961, *Early Roman Coinage*, Kopenhagen.

Travaglini A. 1994, *Ripostiglio di monete romane repubblicane da Torremaggiore*, "Studi di Antichità" 7, pp. 283-300.

Travaini L., Bolis A. 2007, *Conii e scene di coniazione,* Roma.

Walker A.S. 1984, *Some Hoards from Sicily and a Carthaginian Issue of the Second Punic War,* in *Studies in Honor of Leo Mildenberg*, Wetteren, pp. 269-288.

Woytek B. *et Al.* 2007, *The Denarius Under Trajan: New Metallurgical Analyses, "*NC" 167, pp. 147-163.

NOTE

Tutte le fotografie degli esemplari della Bibliothèeque Nationale de France sono state realizzate dall'Autore, con la gentile autorizzazione di Frédérique Duyrat e Dominique Hollard (BnF Paris).

[1] Acronimo di Museo Nazionale Archeologico di Taranto. Ringrazio di cuore, per l'ospitalità e l'aiuto fornito, Giuseppe Libero Mangieri, senza il quale questo lavoro non avrebbe mai potuto essere scritto.
[2] Cesano 1912, nota 4, pag. 330. Ringrazio Andrew Burnett per avere nel corso degli anni riportato questa informazione nelle sue pubblicazioni: Burnett, Hook 1989, Burnett 2000, Burnett 2015.
[3] Libero Mangieri 2014.
[4] È rilevante segnalare come l'abbondanza del materiale ritrovato a Montedoro e relativa possibile confusione fra i diversi gruzzoli di denarii e quadrigati, insieme alle vicissitudini del materiale numismatico e documentale occorse durante il secondo conflitto mondiale, abbiano causato un problema alle ricerche effettuate presso il MARTA da Rudi Thomsen. Infatti a pag. 102 del Vol. 1 di Thomsen 1961, al termine dell'elenco dei tesoretti di soli quadrigati si legge: "*Finally, according to Signorina Cesano, a hoard of 400 quadrigati was brought to light at MONTEDORO outside Taranto. An investigation, however, of the hoards in the Museo Nazionale, Taranto, undertaken by the author of this book revealed that the Montedoro hoard actually comprises 339 denarii, extending down to the end of the Republic, and in addition, a bronze from the reign of Caligula.*" Evidentemente i quadrigati al tempo della sua indagine erano ancora imballati nello "scatolo" di cui ci riferisce il Guzzetta (vedi testo).
[5] Similmente alle vicissitudini del tesoretto di *Carbonara* 1903 pubblicato su questo numero della presente rivista.
[6] La classificazione dei quadrigati espressa in questa sede è da ritenersi in itinere. Chi scrive, infatti, ha in corso di realizzazione un catalogo, il più possibile esaustivo, dei quadrigati romani.
[7] Travaglini 1994; di minore importanza invece il solo quadrigato LG II-D nel tesoretto di Salve (vedi sezione *Le tipologie apule nei musei pugliesi*). Si veda anche il contributo di Libero Mangieri in questa stessa sede.
[8] Su Bari v. il catalogo in questa stessa sede, per Torremaggiore si rinvia all'articolo di Libero Mangieri, sempre nel presente volume.
[9] Per un elenco aggiornato dei tesoretti contenenti quadrigati v. Debernardi, Legrand 2015.
[10] Le Gentilhomme, ma solo ai fini tipologici.
[11] Un risultato inatteso è l'identificazione di varie emissioni di quadrigati (e frazioni) prodotte in Spagna dagli Scipioni nel periodo 217-211 a.C; si veda Debernardi, Legrand 2015.
[12] Vedi n. 6; solo al termine dello studio si potrà fornire il catalogo tipologico completo, che si prevede di pubblicare presto. L'identificativo si compone di una lettera iniziale (ad indicare un gruppo omogeneo); qui A sta per Apulia. Segue una lettera minuscola relativa al tipo di legenda; qui *r* per rilievo oppure *rt* per legende in rilievo e/o su tavoletta. Segue un numero progressivo per le varie tipologie, che ha un significato parzialmente temporale e poi lettere minuscole per indicare sottotipi o varianti.
[13] Ringrazio Olivier Legrand per aver chiaramente definito queste differenze.
[14] Presso la BnF (Bibliothèque national de France) esistono ben due esemplari (D'Ailly 99 e 100) di Ar1a ma nessun Ar1.
[15] Dal conteggio diretto dei coni del corpus di 417 esemplari finora raccolti, inclusi i 266 di Montedoro. Per facilitare lo studio dei conii di questo grande campione si è sviluppato un apposito software (si veda Debernardi 2014a).
[16] Mi sono noti 5 esemplari in tutto, prodotti da 4 conii di D/R.
[17] Mi sono noti 7 esemplari in tutto, prodotti da 3/4 conii di D/R.
[18] Esty 2011.
[19] Quadrigato con spiga, al conteggio attuale 65 esemplari prodotti da 20/17 conii di D/R.
[20] Tale caratteristica si ritrova sulla monetazione della ribelle Capua, sia sulla didracma (Rutter 2001, 480), che sul relativo bronzo (Rutter 2001, 481 e s.). Ma non è tutto. Le relazioni tipologiche fra la scena rappresentata sul rovescio dei quadrigati e quelle rappresentate su alcune tipologie del campo avverso sono state segnalate da parecchi autori (si veda ad es. Thomsen, vol II, pp. 136-7 e relativa Fig.12). Ciò si verifica sui rovesci di alcune denominazioni enee delle città campane ribelli, ossia sulla quattruncia di Atella e Calatia (Rutter 2001, nn. 465 e 470 rispettivamente) e sugli assi di Capua (le due emissioni Rutter 2001, n.481, più pesante di c.a 60g, e n. 496, c.a 40g. Il secondo e clamoroso caso è l'elettro cartaginese, Rutter 201, n. 2013, che è stato per lungo tempo attribuito a Capua per Roma (vedi nota 213 Thomsen, 1961, Vol II) ed è ora ritenuto una produzione cartaginese nel Sud-Ovest dell'Italia. Siamo ora in grado di affermare che i coni di rovescio dei bronzi capuani succitati sono stati prodotti dallo stesso incisore di Ar3, mentre quelli dell'elettro da quello di Ar2; troppe sono le caratteristiche comuni ed uniche che si ritrovano su entrambe i disegni. Se si trascura la legenda, l'elettro ed Ar2 sono identici.

[21] Le misure sono state effettuate dall'autore tramite Archime-De, vedi Debernardi 2008 e Debernardi 2014.
[22] Si veda Debernardi 2014 per maggiori dettagli.
[23] Ager et al 2013.
[24] Hollstein 2000, in particolare i contributi di Burnett (pag. 102) e di Hollstein (pag. 114).
[25] Misure effettuate ad ISIS con la tecnica di diffrazione di neutroni da Jacopo Corsi, che ringrazio di cuore. Queste misure forniscono il contenuto totale di argento della moneta, in quanto i neutroni ad alta energia attraversano tutta la moneta.
[26] Vedi Woytek 2007 con riferimento alla *tav.* 1, dove vari campioni mostrano risultati con valori di fino in eccesso; nonostante il sezionamento delle monete e la multi-campionatura, la tecnica XRF mostra sempre la sua criticità.
[27] Bahrfeldt 1899.
[28] Corti.
[29] Si noti che in *tav.* 6, l'esemplare *d* è un Ar1.
[30] Da misure di Ps effettuate dall'autore su circa 170 esemplari delle altre serie.
[31] Questo è stato uno degli argomenti centrali dell' International Colloquium di Dresden (*New Research on Roman Republican Coinage, Dresden*, 19-21 June 2014; proceedings in preparazione) ed argomento di un importante progetto di ricerca condotto dai numismatici di Dresda.
[32] Burnett 2014.
[33] Travaini, Bolis 2007 con riferimento in particolare al lavoro di C. Vermuele ivi riproposto.
[34] Burnett 2000, pag. 105 dove si evidenziano tracce d'oro, bismuto e piombo diverse rispetto ad altre serie.
[35] Ringrazio Clive Stannard per le utili discussioni riguardo questa sezione.
[36] Negli anni 60 Crawford vide questo tesoretto ed in *RRCH* 66 lo descrisse come "forger's stock". Nel marzo 2014 ho rivisto lo stesso materiale ed in effetti le sue condizioni di conservazione, come precedentemente segnalato, giustificano quella descrizione.
[37] *RRCH* 64, ritrovato a Salve, a poca distanza da Lecce, è custodito presso il MARTA ed è composto di 67 didracme magno-greche e di un solo quadrigato con legenda in rilievo (Ar3).
[38] Travaglini 1994.
[39] Manganaro 1982; Walker 1984.
[40] Ringrazio Andrew Burnett per avermi segnalato la presenza di queste monete e Roberta Giuliani della direzione del Museo per avermi fornito la loro completa documentazione.
[41] Si veda Libero Mangieri 2012.
[42] Conio noto per un solo esemplare.
[43] Esty 2011.
[44] Hollstein 2000. Il cui fino si attesta fra il 60 e 70%, Vedi Debernardi, Corsi *et Al.*
[45] Thomsen 1961, vol. 2, cap. VII.

IL TESORETTO DI ROSETO CAPO SPULICO (CS)

Presso il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria[1] è custodito il tesoretto di Roseto Capo Spulico, impropriamente noto con il nome di Montegiordano, dall'errata comunicazione al momento della sua prima e succinta pubblicazione[2]. Nel 1997 il tesoretto viene ripubblicato con maggiori dettagli e, per la prima volta, con le immagini delle monete[3]. Esso presenta caratteristiche peculiari di composizione per cui riteniamo utile riproporlo qui e renderlo fruibile online sul Portale Numismatico dello Stato.

Il tesoretto venne ritrovato nel 1969, nel comune di Roseto Capo Spulico (CS), in località Cerronzo. Viene fornito in questa sede il catalogo completo delle 24 monete: un bronzetto di Argo, una didracma di Neapolis, 5 didracme Campano-Tarantine, 8 didracme di Roma (5 con legenda ROMANO) e 9 quadrigati (si veda la tabella sottostante). Se si escludono i quadrigati, la composizione del tesoretto è stata commentata da vari autori[4], e riconferma quanto già noto per quelle monetazioni. Il catalogo completo delle monete, è pubblicato sul Portale Numismatico dello Stato, nelle Vetrine del "Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria".

Numero Catalogo	**Stato**	**Cronologia**
1	Argos	III sec. a.C.
2	Neapolis	275-250 a.C.
3-7	Taranto (campano-tarantine)	281-228 a.C./272-235 a.C.
8-15 Roma (didracma) 269-220 16-25 Roma (quadrigato) 219-211	Roma (didracma)	269-266 a.C. 241-235 a.C. 215-212 a.C.

Vorrei invece focalizzare l'attenzione sulla parte dei quadrigati, che desidero mostrare ingranditi in *fig*. 1. Se il quadro presentato dalle altre didracme è chiaro, i quadrigati presentano dei problemi per il loro insolito assortimento tipologico. A serie che vengono datate principalmente nella prima metà del III sec. a.C., si accostano quadrigati prodotti verso la fine di queste serie (inizi della II guerra punica). Possono datarsi dal 215 a.C. in poi le tipologie con legenda in rilievo[5], mentre le due con legenda incusa potrebbero collocarsi nella fase di transizione dalla legenda incusa a quella in rilievo e quindi agli inizi della guerra punica (218-215 a.C.), con qualche possibile sovrapposizione con le tipologie in rilievo, magari in diverse zecche. Tutti i quadrigati mostrano una buona omogeneità di conservazione, sono tutti piuttosto freschi, denotando grossomodo contemporaneità di produzione. Da queste considerazioni si può datare l'occultamento entro il 213-211 a.C.

Riguardo alle serie con legenda in rilievo di questo tesoretto, esse sono note soprattutto da tesoretti siciliani e non sono mai state ritrovate così numerose fuori dalla Sicilia[6]. Tre esemplari (*fig*. 1, c, d, e) sono della tipologia LG[7] II-B1, probabilmente fra i primi quadrigati con legenda in rilievo, in accordo con la cronologia relativa di Le Gentilhomme. Una serie affine sotto molti aspetti è LG II-B4 (*fig*. 1, g, h) della quale non ho trovato finora legami di conio di rovescio con LG II-B1,2, seppure esistano conii di diritto con stile di transizione fra LG II-B2 e B4. Parecchi legami di conio esistono invece fra rovesci di LG II-B4 e II-C (*fig*. 1, f) nella

Fig. 1 – Tutti i quadrigati del tesoretto di Roseto Capo Spulico; *a)* cat. n. 15, LG I-A13 (6,60 g); *b)* cat. n. 16, LG I-C (6,50 g); *c)* cat. n. 19, LG II-B1 (6,40 g); *d)* cat. n. 17, LG II-B1 (6,90 g); *e)* cat. n. 18, LG II-B1 (6,40 g); *f)* cat. n. 20, LG II-C (6,70 g); *g)* cat. n. 21, LG II-B4 (6,50 g); *h)* cat. n. 22, LG II-B4 (6,50 g); *j)* cat. n. 23, LG II-B5 (6,50 g). *k)* proviene dal ripostiglio Enna A, ANS 2002.46.17, 6.49 g, 20 mm.

variante con cornice della legenda a trapezio rettangolo ribaltato, che vanno quindi riguardate come un'unica serie, prodotta da diversi incisori.

Il quadrigato j in *fig*. 1 è invece di stile completamente diverso (serie LG II-B5) ed ha forti legami stilistici con la serie con simbolo spiga (LG III) e con la serie LG IV-A[8]. Questo insieme a quello nel tesoretto di Enna A[9] (*fig*. 1, k) sono i soli esemplari di questa serie ritrovati in tesoretti. Si tratta di una emissione non comune[10] e a suo modo strana, per la grande disomogeneità dello stile del diritto, similmente a quanto si riscontra nei diritti della serie con spiga (*RRC* 42/1).

Inspiegabilmente, mancano nel tesoretto tutte le prime serie di quadrigati a legenda incusa (LG[11], da I-A1 ad I-A10) che si trovano più frequentemente nei tesoretti di cui conosco la composizione tipologica[12], mancanza che non sorprenderebbe se esso non contenesse anche la parte più antica di didracme romane. Per poter fare un confronto più circostanziato, analizziamo in dettaglio i due tesoretti più rilevanti tra quelli che arrivano a comprendere quadrigati con legenda in rilievo: Enna B[9] e *RRCH*[13] 63. Quest'ultimo comprende 43 quadrigati, di cui 33 con legenda incusa, 2 in rilievo su tavoletta rialzata (LG II-A1,2), 7 LG II-B1,2 ed 1 LG IV-A. Enna B era il più cospicuo tesoretto di quadrigati prima della pubblicazione del materiale proveniente da Montedoro[14]; conteneva 130 quadrigati, di cui 87 con legenda incusa, 10 in rilievo su tavoletta rialzata (LG II-A1,2), 1 LG IV-A e 17 con legenda in rilievo (15 LG II-B1,2 e 2 LG II-B4-C). Si vede bene che la composizione di questi tesoretti è confrontabile e confermerebbe l'ipotesi che le tipologie con legenda in rilievo sono state messe in circolazione da ultime e per un periodo più breve.

Il tesoretto di Roseto Capo Spulico non si confronta quindi molto bene con gli altri ripostigli noti di quadrigati appena citati (cioè Enna B ed *RRCH* 63), pur restando la sua composizione tipologica confrontabile con i due tesoretti appena citati. In considerazione del numero esiguo di monete, ciò potrebbe essere tuttavia frutto di casualità e non ci si può spingere oltre nel trarre conclusioni. Sembrerebbe per lo meno il frutto di un'accumulazione sul lungo periodo, visto che le didracme non romane più antiche sono separate da più di mezzo secolo dai quadrigati con legenda in rilievo, tutti freschi e che datano la chiusura del tesoretto.

Da ultimo qualche considerazione sulle relazioni fra questo tesoretto ed il materiale rinvenuto a Montedoro edito in questa stessa sede[15]; infatti le località dei due ritrovamenti si trovano a 100 km di distanza, entrambe sul Golfo di Taranto dove i collegamenti ed i contatti potevano avvenire con facilità, sia via terra che via mare. Il fatto che nel tesoretto di Roseto Capo Spulico non vi sia la minima traccia delle tipologie di Montedoro, che dovrebbero essere grossomodo coeve, e viceversa, riveste in questa circostanza di contiguità territoriale una particolare rilevanza, evidenziando possibili criticità nella datazione attualmente attribuita alle emissioni dei quadrigati con legenda in rilievo, argomento che meriterà approfondimenti futuri.

Pierluigi Debernardi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Bahrfeldt M. 1899, *Le monete romano-campane*, "RIN" 12, pp. 387-446.

Burnett A. 1977, *The Coinages of Rome and Magna Graecia in the Late Fourth and Third Centuries B.C.*, "SNR" 56, pp. 92-121.

Debernardi P. 2014, *The Orzivecchi Hoard and the Beginning of the Denarius,* "NC" 174, pp. 1-15.

Le Gentilhomme P. 1934, *Les Quadrigati nummi et le dieu Janus, catalogue des Quadrigats de la Bibliothèque Nationale classés par variétés de style*, "Revue Numismatique" 37, 4è série, pp. 26-36.

Mastelloni M.A. 1997, *Quadrigati e monete romano repubblicane: nuovi dati,* in *Numismatica Archeologia e storia dell'arte medievale: ricerche e contributi*, "Quad. a.d. Museo Messina" 6, 1996, Messina, pp. 67-93.

Pozzi Paolini E. 1974, *Per lo studio della circolazione monetale in età greca nel territorio dell'odierna Calabria*, "La Parola del Passato" 29, pp. 40-61.

Cilione S., Gargano G., Nucera B., Vitale M. 2015, *Consistenza e ordinamento del Medagliere,* in G. Gargano, S. Pennestrì (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Il Medagliere*, in Notiziario PNS 6.1, pp. 55-63.

RRC = Crawford M.H. 1969, *Roman Republican Coin Hoards,* London.

Thomsen R. 1961, *Early Roman Coinage*, Kopenhagen.

Walker A.S. 1984, *Some Hoards from Sicily and a Carthaginian Issue of the Second Punic War,* in *Studies in Honor of Leo Mildenberg*, Wetteren, pp. 269-288.

NOTE

[1] Si veda Cilione *et alii* 2015, p. 58. Ringrazio la Soprintendente, dott.ssa Simonetta Bonomi, la dott.ssa Bice Nucera, responsabile del Medagliere e la dott.ssa Marisa Vitale per la gentile disponibilità e collaborazione. Ringrazio anche il dott. Giuseppe Libero Mangieri per il prezioso aiuto.
[2] Pozzi Paolini 1974, in particolare la nota 76 che fornisce il catalogo tipologico del ritrovamento. L'errore è dovuto al fatto che il proprietario del fondo dove avvenne il rinvenimento era di Montegiordano.
[3] Mastelloni 1997.
[4] Burnett 1977.
[5] Thomsen 1961, vol. 2, pp. 280-1 riguardo il tesoretto di Siracusa, *RRCH* 62.
[6] Unico esempio a me noto, i due quadrigati LG II-B1 ed LG IV-A, del tesoretto *RRCH* 80 di Canosa, di afferenza pugliese, insieme a 117 vittoriati fino alla serie Q e 9 didracme (4 di Nuceria, 4 di Suessa, 1 di Taranto).
[7] Le Gentilhomme 1934; sono caratterizzati da un diritto con testa gianiforme larga e troncatura del collo tozza.
[8] Vedi serie "punto" in Debernardi 2014, una serie di quadrigati piuttosto grossa di cui conosco ad oggi 160 esemplari prodotti da 72 conii di diritto e 73 di rovescio. Visti i tesoretti a me noti, si tratta di una serie di probabile produzione siciliana.
[9] Walker 1984.
[10] Ne conosco 49 esemplari prodotti da 27/24 conii di D/R.
[11] Le Gentilhommme 1934.
[12] *RRCH* 37, 60, 62, 63 ed i tesoretti editi in Burnett 1977 (Siracusa) e Walker 1984 (Enna A, Enna B).
[13] Crawford 1969; si tratta di un tesoretto di provenienza italiana posto in vendita dalla casa d'aste H. Hoffmann nel 1898 e pubblicato dal D'Ailly (per maggiori dettagli, si veda Bahrfeldt 1899). Vista la sua composizione simile a Enna B potrebbe essere anch'esso di origine siciliana.
[14] Debernardi 2016.
[15] Vedi n. 15.

TORREMAGGIORE: CONTESTO TERRITORIALE E DATI ARCHEOLOGICI

La riedizione del ripostiglio rinvenuto nel 1936 in Contrada Portata S. Antonio, in agro di Torremaggiore (FG)[1], coincide con i lavori di completamento della sistemazione, allestimento e fruizione del Museo Civico di Torremaggiore nel locale Castello Ducale De Sangro. I lavori, resi possibili da un finanziamento P.O. FESR Puglia 2007/2013 (Asse IV - Linea 4.3 - Azione 4.2.1 - Attività 4.2.1.D), traggono origine dal lontano 1982 quando fu avviato un articolato progetto scientifico, con la collaborazione di numerosi enti, territoriali ed esteri, di tutela e ricerca, sui cui dettagli si tornerà più avanti. Il progetto è incentrato sulla conoscenza, tutela e valorizzazione della città medievale abbandonata di Fiorentino, la cui fama leggendaria si deve alla morte il 13 dicembre 1250 dell'Imperatore Federico II di Svevia. Il sito rappresenta forse il più importante tra quelli archeologici nell'area, l'unico per il quale è stato avviato un progetto teso alla fruizione *in situ* delle strutture antiche.

Se infatti la mostra permanente "*Fiorentino. Il recupero di una città medievale*", inaugurata il 7 novembre 1998, al termine di una prima fase di ricerche, può essere indubbiamente considerata il primo nucleo del costituendo Museo Civico, in questa fase di ripresa dei lavori di allestimento si è ritenuto più opportuno articolare il nuovo progetto espositivo in forma più generale su un inquadramento storico e topografico dell'intero territorio comunale. Ciò anche anche in considerazione delle più recenti ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologia della Puglia, nell'ambito di interventi di archeologia preventiva connessi a lavori di infrastrutturazione del territorio, in altri siti archeologici del territorio comunale o comunque prossimi alla stessa città di Fiorentino.

Il comune di Torremaggiore si colloca nella zona occidentale dell'Alto Tavoliere a ridosso dei rilievi del Subappennino daunio (*fig*. 1) e confina con i comuni a N di Serracapriola e di San Paolo di Civitate, a E-SE di San Severo e di Lucera e a O di Casalvecchio di Puglia e di Castelnuovo della Daunia, nonché con la Regione Molise. Il territorio è caratterizzato da un paesaggio interamente collinare con morbide forme del terreno, con una successione di colline, spesso a tetto piano, allungate in direzione E-O con superfici debolmente inclinate verso E, che si alternano a piccole valli più o meno ampie, poco profonde e a fondo piatto. I rilievi collinari sono ovviamente più elevati nella parte prossima all'Appennino dove raggiungono quote di poco superiori ai 500 m e diminuiscono la loro altitudine verso E. La contigua area appenninica, invece, da un punto di vista orografico è rappresentata da una serie di dorsali che si allungano parallelamente complessivamente in direzione N-S, delimitata verso E da una netta scarpata di origine tettonico-erosiva, che si innalza di oltre 250 m rispetto alle colline del settore pedappenninico del Tavoliere.

Il territorio, con una fitta rete idrica, è attraversato da uno spartiacque NE-SO che lo divide in due versanti, con i compluvi del Torrente Radicosa e dei Canali Ferrante, della Figurella, del Macchione, che sfociano nel bacino imbrifero del Fiume Candelaro, sul lato orientale, ed i corsi del Torrente Stàina e del Canale del Frassino, che recapitano le proprie acque nel bacino del Fiume Fortore, sul lato occidentale.

Le divisioni comunali sono abbastanza irregolari e pertanto si farà qui riferimento di fatto ad un comparto più omogeneo che in parte travalica i confini strettamente amministrativi. Sarà considerata, come elemento caratterizzante del paesaggio, la rete tratturale così come si è andata codificando in età moderna. Connessa al fenomeno della transumanza che ha segnato economia, costume, religione, politica e cultura e anche l'assetto generale del territorio, il consolidamento della rete tratturale dal 1447 con l'istituzione della "*Dogana della mena delle pecore*", ha dettato, come una rete di "autostrade verdi", le leggi del movimento e

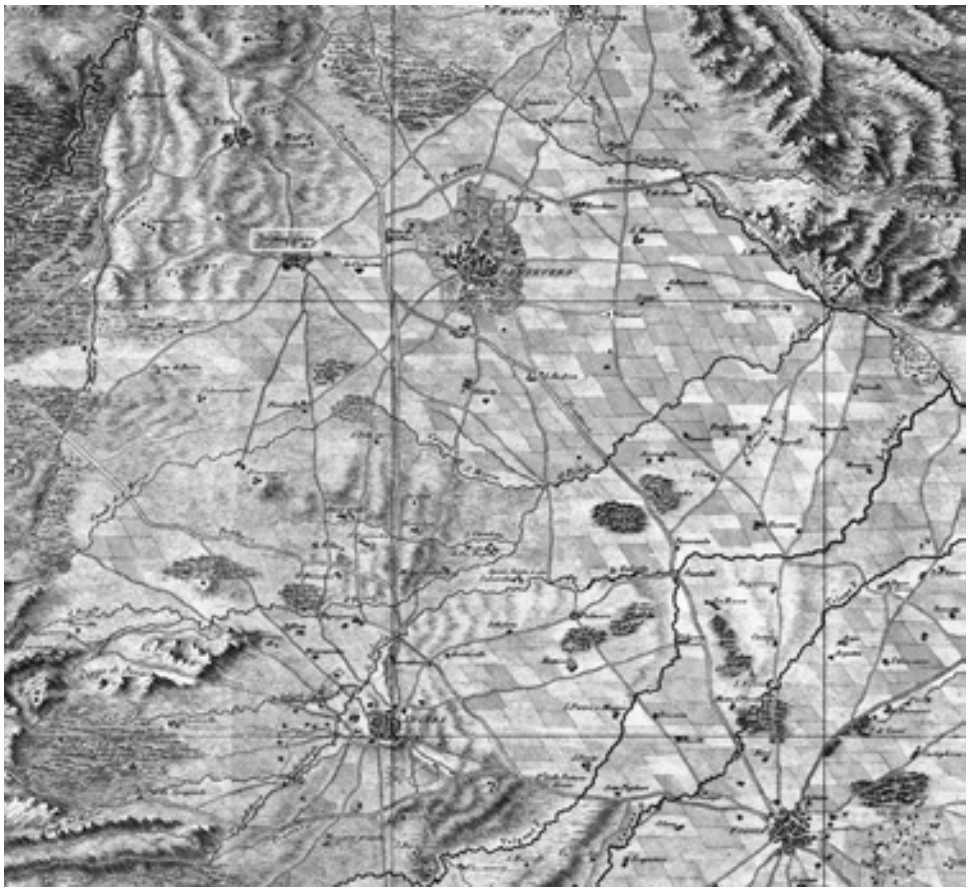


Fig. 1 – Localizzazione della città di Torremaggiore sul F. 11 dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (Napoli, 1812).

Fig. 2 – Localizzazione della città di Torremaggiore sulla *Carta dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi* (Foggia, 1959).

dell'insediamento in particolare nel territorio della Capitanata. Verrà quindi considerato quel quadrilatero (*fig*. 2), al cui centro si colloca il comune di Torremaggiore, definito a N-NO dal Braccio n. 10 "Nunziatella – Stignano", e ad E-SE dal Braccio n. 11 "Pozzo delle Capre – Fiume Triolo", entrambi collegamenti trasversali tra i due Regi Tratturi n. 1 "Aquila-Foggia" e n. 5 "Celano-Foggia", che lo delimitano rispettivamente a NE e a SO; al vertice sudorientale di questo quadrilatero si colloca infine il Riposo "Carro o Sequestro".

La preistoria

Le più antiche attestazioni in letteratura di età neolitica sono riferite alle località di Cas. Marinello, Cas. Iuso, Quadroni di San Giovanni, Feudo e Masseria Figurella[2]. La presenza di numerose segnalazioni (*fig*. 3) di villaggi del Neolitico antico, il cui quadro si è andato ulteriormente arricchendo e precisando per l'intensa attività di segnalazione di A. Gravina[3] (Masseria Grottavecchia, Masseria Settimo di Grotte, Masseria Mezzana delle Ferule Nuova, Masseria delle Ferule - Casino da Caccia, Masseria Tabanaro, Masseria Mortella), confermano quanto il comparto in esame, pur presentando caratteristiche geomorfologiche dissimili rispetto a quelle tipiche del Basso Tavoliere, abbia partecipato pienamente al fenomeno della neolitizzazione. Al nutrito gruppo di segnalazioni di siti inquadrabili nel Neolitico antico a ceramica impressa, segue una progressiva rarefazione della documentazione relativa alle fasi medio-finali del Neolitico, coerentemente a quanto avviene nell'intera area del Tavoliere. Materiali del Neolitico medio risultano attestati solo a Oliveto Masselli e a Masseria Li Gatti, del Neolitico recente (di *facies* Serra d'Alto) a Mass. Matarrese - Arciprete e ancora a Oliveto Masselli; infine, del Neolitico finale (di *facies* Diana) solo a Pian Devoto (Castelnuovo della Daunia), unico insediamento neolitico[4] che registra una ininterrotta continuità insediativa per tutto il corso del Neolitico. Quest'ultima area è, in realtà, caratterizzata dalla presenza di due insediamenti, nei pressi di una larga ansa del Canale Pinciarella. Il primo è inquadrabile nell'orizzonte culturale della ceramica impressa e il secondo assegnabile alla facies Serra d'Alto e Diana. Recentemente su un'ampia porzione dell'altopiano di Dragonara (posto al confine con Castelnuovo della Daunia), sono state rinvenute[5] tracce di un ampio villaggio di età neolitica, caratterizzato da un duplice nucleo di reperti in superficie, pur senza una corrispondenza con strutture di fossati riconoscibili su base aerofotografica.

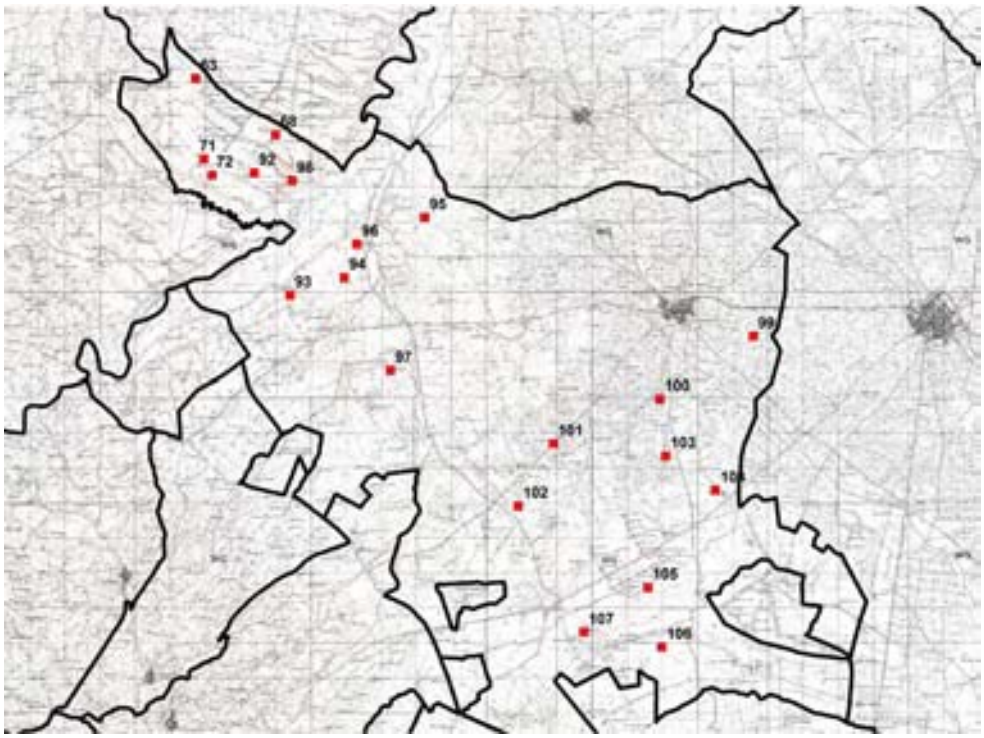


Fig. 3 – Localizzazione dei siti noti in bibliografia e citati nel testo in agro di Torremaggiore: 68, Masseria Settimo di Grotte; 63, Masseria del Principe; 71, Masseria Grotta Montagna; 72 – 92, Selva delle Grotte; 93, Masseria Reina Vecchia; 94, Mezzanola; 95, Mezzana delle Ferule Nuova; 96, Masseria La Marchesa; 97, Masseria Stella Vecchia; 98, Masseria Grottavecchia - Casino della Caccia; 99, Masseria La Cisterna; 100, Arciprete; 101, Masseria Checchia; 102, Casale Celozzi; 103, Casale Angeloro - Oliveto Masselli; 104, Masseria Li Gatti; 105, Masseria Figurella; 106, Masseria Castellana; 107, Torre Fiorentina – Masseria Petrulli (numerazione dei siti dal GIS sull'*ager Lucerinus*, Laboratorio di Cartografia archeologica, Università degli Studi di Foggia, responsabile Maria Luisa Marchi; elaborazione Daniela Buffo e Giovanni Forte).

Per quanto attiene l'età dei Metalli, in località Torre Fiorentina, è segnalata l'individuazione di un'area piuttosto circoscritta, di ca. 3 m di diametro, interpretata come una struttura capannicola, da cui provengono resti ceramici, tra cui una piccola ciotola a corpo lenticolare integra, attribuita ad età eneolitica. Anche nella contigua area di Masseria Sculgola (Casalvecchio di Puglia), è stata rinvenuta occasionalmente una ciotola in ceramica, con decorazione incisa di *facies* Laterza, presumibilmente proveniente da una sepoltura eneolitica[6]. In riferimento invece all'età del Bronzo, da segnalare sono il sito di Mezzanola, posto su una lieve altura che si affaccia sul Fortore, con una significativa documentazione di *facies* appenninica, e gli altri siti, con una documentazione meno caratterizzata da un punto di vista tipologico, di Masseria La Marchesa, posto a breve distanza, anch'esso sul Fortore, e di Masseria Stella Vecchia sul Torrente Stàina affluente del Fortore[7].

Tra Dauni e Sanniti

Dopo una lacuna di documentazione per quanto attiene l'Età del Ferro, a partire dall'età arcaica, nonostante la scarsa e frammentaria documentazione archeologica disponibile, il territorio in esame si caratterizza per la sua peculiare localizzazione ai margini della pianura del Tavoliere e ai piedi del Subappennino in una zona geografica di frontiera tra area daunia e frentana e di transito per la penetrazione osca che, a partire dalla fine del V sec. a.C., investe tutta la fascia nord-orientale del territorio daunio. Accanto ai grandi insediamenti egemoni che caratterizzano la Daunia fra l'VIII e il IV sec. a.C., che nel comprensorio qui considerato è da identificarsi con *Tiati*, grazie alla sua posizione strategica sul Fortore che gli permetteva il controllo della viabilità da N verso la Daunia, recenti indagini topografiche, in comuni contigui come Lucera, Casalvecchio di Puglia e Castelnuovo della Daunia[8], stanno mettendo in luce un fitto popolamento costituito da piccoli centri. Tali centri risultano distribuiti in modo abbastanza diffuso, per lo più su ampi pianori affacciati sulle principali vallate fluviali e naturalmente difesi. Come più in generale in Daunia, il sistema insediativo, che sostanzialmente mantiene il suo assetto fino all'età romana, è caratterizzato da insediamenti organizzati in nuclei sparsi, con vaste aree in cui si alternano gruppi di abitazioni e di sepolture.

Di particolare interesse è l'insediamento daunio lungo il Tratturo n. 5 "Celano - Foggia" in località Finocchito (Castelnuovo della Daunia), compreso tra i Canali Finocchito e San Pietro. Qui sono state rinvenute, su una vasta area di 2,5 ettari, strutture murarie in opera cementizia e una notevole quantità di ceramica e materiale architettonico (tegole, coppi, antefisse) di età preromana, da porre in relazione con l'alterna identificazione in Mass. Finocchito dell'insediamento daunio di *Gereonium* o di *Acuca*[9]. Nella stessa area erano state segnalate[10] sepolture a fossa, databili in gran parte al IV e III sec. a.C., ed un tratto di 7 m di una pavimentazione in ciottoli disposti a spina di pesce. Anche in località Dragonarella (Castelnuovo della Daunia), nei pressi di un tracciato viario antico, sono state individuate[11] alcune aree ricollegabili sia ad edifici abitativi che a sepolture su un'area di ca. 2 kmq.

Recenti scavi archeologici effettuati nel 2012 ai piedi della collina di Castel Fiorentino, in loc. Mass. Petrulli, a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con la direzione scientifica di Giovanna Pacilio, lungo il tracciato del metanodotto Larino-Chieuti-Reggente, hanno consentito il recupero di una necropoli con un nucleo di 38 tombe di età daunia. Sono state indagate soprattutto sepolture infantili *ad enchytrismòs* e in fossa e, secondariamente, di adulti in fossa semplice o con fodera, di importanza fondamentale per meglio comprendere le fasi insediative più antiche del sito pluristratificato di Fiorentino, come evidenziato dai ricchi corredi ancora inediti con reperti ceramici di età arcaica, la cui datazione per alcune può essere ristretta nell'ambito del VI sec. a.C., e dove alla tipica ceramica Subgeometrica daunia, si associano forme riferibili alla V fase del bucchero campano e oggetti in bronzo, ferro, osso, pasta vitrea, argento ed ambra, relativi all'ornamento personale, all'*instrumentum domesticum* e all'armamento.

Quasi ai piedi dell'altura che ospita i ruderi di Castel Fiorentino, nella stessa loc. di Masseria Petrulli, era già stata messa in luce nel 2007[12] una tomba a fossa, quasi del tutto distrutta da attività clandestina, da cui provengono ceramica d'impasto dell'Età del Bronzo e frammenti di ceramica Subgeometrica daunia, inquadrabile nell'ambito del VI sec. a.C., nonché

frammenti di una fibula in bronzo e un raschiatoio in selce. L'evidente mescolanza di materiali pertinenti a diverse fasi cronologiche lascia presupporre l'esistenza di più strutture, non necessariamente tutte di tipo funerario, pesantemente danneggiate dall'attività clandestina.

Nell'ambito delle stesse indagini di archeologia preventiva[13], in località Mass. Stilla (posta al confine con Castelnuovo della Daunia) è stato messo in evidenza sia un pozzo a campana, dal cui riempimento provengono numerosi frammenti di ceramica Subgeometrica daunia con ceramica d'impasto, sia un selciato dell'ampiezza di 3 x 3 m, a trama abbastanza regolare con ciottoli, piccole pietre e frammenti di laterizio, da mettersi in relazione con l'esistenza di un tracciato viario antico che da *Luceria* procedeva verso N verso Mass. Finocchito e che risulta in più punti sovrapponibile all'attuale tracciato della SP8.

L'età della romanizzazione

La comparsa di Roma in Daunia si colloca a partire dal terz'ultimo decennio del IV sec. a.C. come premessa alla penetrazione in tutto il Meridione e occasione per aggirare il nemico sannitico e forse causa dell'inizio del duro conflitto che oppose Roma ai Sanniti. Proprio negli anni centrali delle guerre sannitiche si colloca la conquista di *Tiati* da parte dei Romani avvenuta nel 318 a.C. (ridenominata come *Teanum Apulum* e la cui piena romanizzazione avviene nel corso del II sec. a.C.) e la deduzione della nuova colonia di *Luceria* nel 314 a.C. Un passaggio che avvenne con l'invio di 2.500 coloni e con la conseguente profonda riorganizzazione economica e territoriale[14] che prevedeva la divisione dell'agro in una fitta rete di piccole proprietà affidate ai coloni.

Il comprensorio in esame si colloca in particolare in una fascia quasi al limite tra la suddivisione dell'*ager Lucerinus* e dell'*ager* di *Teanum Apulum*, il cui confine ricadeva presumibilmente sulla linea Torrente Staina - Canale Ferrante - Torrente Triolo. A NO di Lucera, infatti, è stata individuata una *limitatio*[15], costruita su un modulo classico di 20x20 *actus* di lato, posta a cavallo del Torrente Triolo, e delimitata a S dal Torrente Salsola, attribuita agli ultimi decenni del II sec. a.C., agli interventi della commissione dei *tresviri agris iudicandis adsignandis* istituita dai Gracchi nel 133 a.C. con la *Lex Sempronia agraria*.

Proprio l'impianto della pianificazione centuriale[16], circoscritto in una prima fase nell'ambito del IV-III sec. a.C., rappresenta un momento di profonda cesura territoriale, che non si limita ovviamente ai nuovi centri urbani e ai relativi collegamenti viari principali, ma che si concretizza nella creazione del reticolo stradale che caratterizza proprio la centuriazione, nella conseguente distribuzione degli appezzamenti ai coloni e nella costruzione di numerose nuove fattorie. Numerosi insediamenti (*fig*. 3) rurali di età romana, da cui provengono materiali variamenti inquadrabili soprattutto tra II sec. a.C. e II sec. d.C., pertinenti sia a piccole case coloniche e a fattorie inserite nel reticolo delle centuriazioni graccane, sia a ville di dimensioni medio-grandi dotate di impianti produttivi e di lussuose parti residenziali, sono stati individuati[17] nelle località di Masseria del Principe, Masseria Grotta Montagna, Masseria Reina Vecchia, Masseria La Cisterna, Arciprete, Masseria Checchia, Casale Celozzi, Masseria Li Gatti, Casale Angeloro - Oliveto Masselli, Masseria Figurella e Masseria Castellana. Un grande insediamento ubicato su di un pianoro naturalmente difeso ed affacciato sulla riva sinistra del fiume Fortore è segnalato[18] nell'area di Selva delle Grotte - Mass. Grottavecchia per il rinvenimento di strutture ipogeiche, mosaici, lastre in marmo e lacerti di murature in *opus incertum* e *opus reticulatum*, inquadrabili cronologicamente in età imperiale.

Fra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. il territorio viene riorganizzato con una fitta rete di strade secondarie e locali, il cui tracciato è stato ricostruito (*fig*. 4) prevalentemente sulla base dell'analisi aerofotografica[19], che dopo il guado sul Fortore (l'antico *Frento*) da *Teanum Apulum* si dirama a raggiera verso *Luceria* ed Arpi. In particolare, il comparto in oggetto è attraversato in direzione N-S da due assi viari con un andamento pressoché parallelo che collegano *Teanum Apulum* a *Luceria*. Il primo più orientale (*fig*. 4, a) che, attraversando anche gli attuali centri di San Paolo di Civitate e di Torremaggiore, tocca le località di Mass. Matarese, Mass. Li Gatti e Mass. la Castellana. Il secondo più orientale (*fig*. 4, b), toccando le località di Mass. Checcia e Casale Celozzi, giunge a Fiorentino e poi prosegue verso S. A sua volta, Fiorentino era anche inserito in un sistema viario in senso E-O che lo collegava verso NO a Dragonara

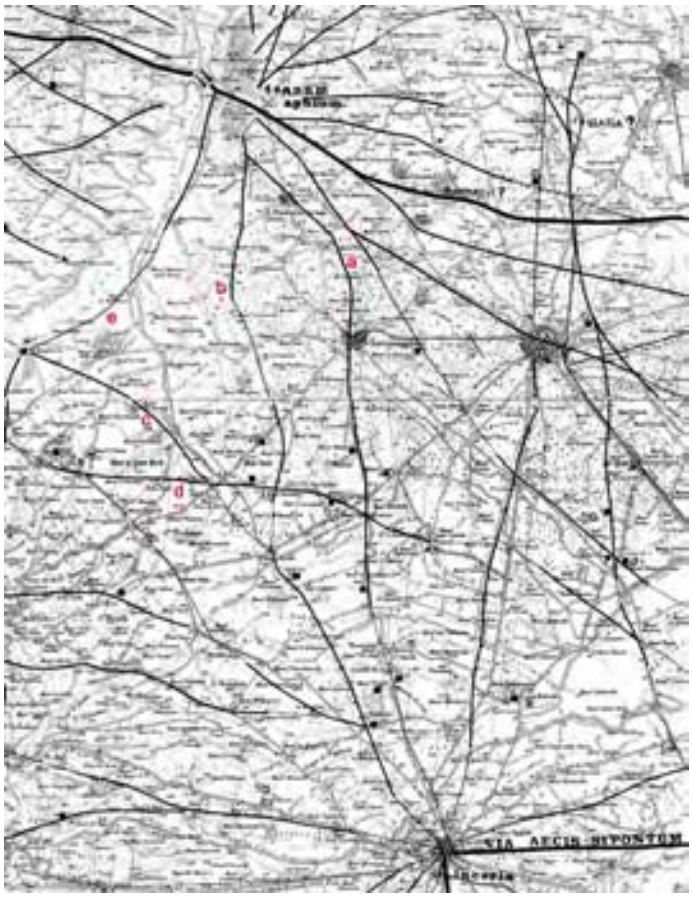


Fig. 4 – La fitta viabilità romana, come nota dall'analisi aerofotografica (da Alvisi 1970, F. IGM 155 e 163), tra i centri di *Teanum Apulum* e *Luceria*.

a.

b.

Fig. 5 a-b – Castelnuovo della Daunia, loc. Mass. Trotta, l'ambiente 3 (*in alto*) e gli ambienti 1-2 (*in basso*) (da Pacilio, Ceci 2010, *figg*. 6-7). © SAP.

(*fig*. 4, c), passando per le località di Mass. Stella Ariano, e verso O a Mass. Finocchito (*fig*. 4, d), costeggiando anche la citata località di Casale Celozzi e poi proseguendo verso E. Un ultimo importante asse stradale (*fig*. 4, e) correva, con orientamento NE-SO, costeggiando la riva destra del Fortore dove attraversa la località di Mass. Mezzana delle Ferole, Mass. La Marchesa, Mass. Reina Vecchia, collegando così i due principali guadi sul fiume (quello in corrispondenza di *Teanum Apulum* e quello in corrispondenza di Dragonara) e proseguendo poi verso S, lungo la dorsale pedappenninica.

In località Masseria Trotta, in realtà posta in agro di Castelnuovo della Daunia, ma al confine con quello di Torremaggiore, area già nota per il recupero di una stele sepolcrale in arenaria di età severiana e per l'esistenza di una fattoria di età tardo antica[20], scavi condotti nel 2007-2008 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con la direzione scientifica di Giovanna Pacilio[21], durante lavori di realizzazione di un metanodotto SNAM hanno messo in luce un insediamento e due sepolture, evidenze inquadrabili dalla media-tarda età imperiale al tardoantico.

In particolare, sono stati individuati tre ambienti pertinenti ad un'unica struttura abitativa e altri due vani distinti (*fig*. 5) riferibili all'area produttiva del complesso, come evidenziato da un grande dolio *in situ* e da frammenti di anfore, che ne fanno ipotizzare una utilizzazione come magazzini. L'analisi delle strutture ha permesso di ipotizzare due fasi di utilizzo entrambe riferibili all'età tardo antica. Precisi elementi di datazione sono infatti costituiti dal rinvenimento di sigillata africana C e D e ceramica dipinta in rosso, oltre a ceramica acroma fine da mensa e da fuoco. In particolare tra la sigillata, si segnala una ciotola in sigillata africana C3-C4 (forma Hayes 53 A) con una scena figurata, con orsi rampanti e albero (*fig*. 6), e due grandi piatti in sigillata africana D (forma Hayes 61) con decorazione a cerchi concentrici e cerchi alternati a palmette, forme inquadrabili tra la seconda metà del IV e il V sec. d.C.

Fasi di frequentazione precedenti, già in età primo imperiale, pur non documentate stratigraficamente sono indiziate da frammenti di ceramica a vernice nera e di sigillata A, nonché per la presenza di un *teruncius* di Larino, databile al post 217 a.C., e di una moneta di età flavia. Nei pressi degli ambienti sono state inoltre individuate due tombe a fossa terragna, con la deposizione di individui di sesso maschile di età matura al momento della morte, datate al medio impero per la presenza di una moneta di età adrianea e ricollegate al citato testo epigrafico che fa riferimento ad un veterano della *Legio III Gallica*, attestata nel territorio di *Luceria* in occasione della seconda fase di deduzione di veterani in età severiana.

Il ripostiglio "Torremaggiore 1936": il contesto del rinvenimento

In questo contesto va collocato il ripostiglio[22] di monete romane repubblicane che fu rinvenuto nel 1936, sulla base della documentazione d'archivio, "nel fondo denominato Lucrezia, sito nella contrada Portata S. Antonio di Torremaggiore"[23]. Nella prima edizione del complesso, è stato ipotizzato che i due toponimi, non rintracciabili sulla cartografia attuale, possano essere attribuiti[24] alla C.da S. Antonino da Capo e al contiguo Casale De Lucrettis, interessati da estesi rinvenimenti di età romana ed attraversato da una traccia viaria identificata con il tratto della Via Litoranea *Larinum-Sipontum* in uscita da *Teanum Apulum*. La presenza di resti archeologici e il calcolo chilometrico delle distanze relative ha fatto ipotizzare che l'area possa identificarsi con la prima *statio* menzionata nell'*Itinerarium Antonini*, quella di *Corneli*[25].

A tal proposito è opportuno rilevare però che tale area, posta a NE di Torremaggiore, ricade in realtà in agro di San Severo, nei pressi dell'attuale confine con il comune di San Paolo di Civitate, e che pertanto l'identificazione proposta, pur coerente con il contesto dei rinvenimenti, risulta dal punto di vista strettamente topografico non pienamente confermata.

È possibile a tal proposito ipotizzare una diversa localizzazione del luogo di interramento del ripostiglio, compresa in agro di Torremaggiore. La cartografia IGM (F.163 I NO) riporta, infatti, un toponimo "Podere Sant'Antonio" cartografato a S di Torremaggiore in loc. Figurella (*fig*. 7), in particolare nei pressi della Masseria Figurella Nuova, prossima a Fiorentino e posta immediatamente a N del Canale La Bufala. Anche quest'area[26] risulta segnalata per la presenza di frammenti fittili e strutture murarie pertinenti a varie fattorie di piccole dimensioni di età repubblicana.

Fig. 6 – Castelnuovo della Daunia, loc. Mass. Trotta, la ciotola in sigillata africana C3-C4 (diam. 18 cm), con la scena figurata con orsi rampanti e albero, IV sec. d.C. (da Pacilio, Ceci 2010, fig. 5). © SAP.

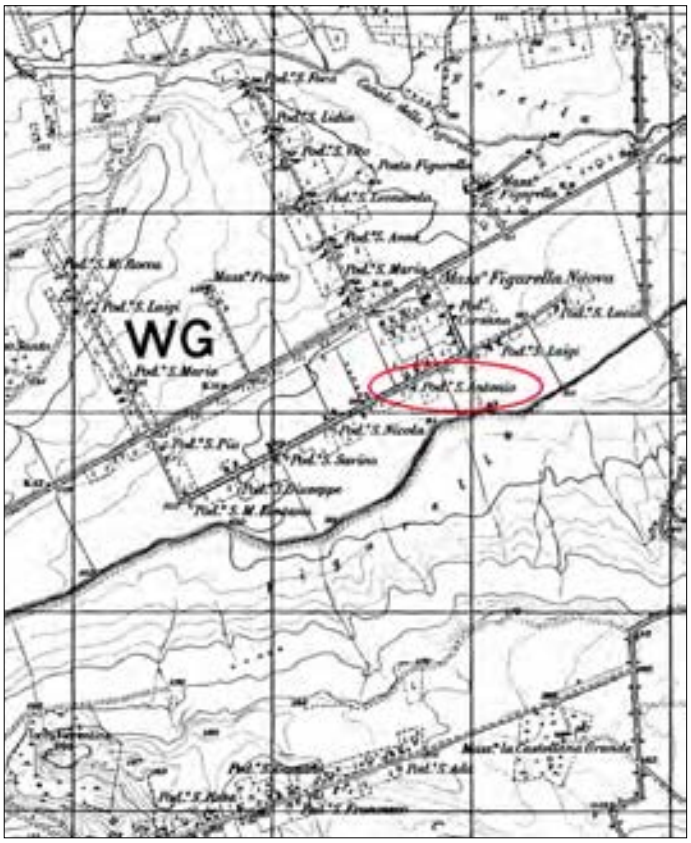


Fig. 7 – Localizzazione del toponimo Podere Sant'Antonio in loc. Masseria Figurella.

Anche per quanto attiene la viabilità antica, l'area è attraversata dal citato asse viario (*fig*. 4, d) in direzione O-E e che, dalle già citate località di Dragonarella (sul Fortore) e di Masseria Finocchito, costeggiando le località di Casale Celozzi e, appunto, di Masseria Figurella, dopo aver così intersecato i due citati assi viari che in direzione N-S collegavano *Teanum Apulum* a *Luceria*, procede verso E in direzione di Arpi. Anche in questo caso la localizzazione, maggiormente coerente dal punto di vista topografico e del contesto dei ritrovamenti, rimane in ogni caso ipotetica, non potendosi confermare su più precisi dati d'archivio e mancando di un qualunque richiamo al "fondo Lucrezia".

L'età medievale dai Bizantini agli Angioini

Dopo una lacuna di documentazione relative alle fase dell'Alto Medievo, nei primi anni dell'XI secolo con la riconquista bizantina anche il territorio di Torremaggiore è interessato dall'opera di potenziamento dei confini nordoccidentali voluta dal catapano Basilio Boiohannes, destinata ad arginare le mire espansionistiche dei Longobardi beneventani, con la fondazione (o rifondazione) di una serie di insediamenti fortificati sulle prime alture del Subappennino dauno, tra cui viene citato proprio *Florentinum*, oltre a Civitate, Dragonara, più a N, e Montecorvino, Tertiveri e Troia più a S. La città medievale di Fiorentino, come tutte la Capitanata, partecipa, poi con l'arrivo dei Normanni e poi di quello degli Svevi, a quel periodo di rinascita demografica ed economica, dovuta soprattutto ai numerosi investimenti degli organi centrali di governo, con un cospicuo programma sia di riassetto territoriale che edilizio.

Florentinum sarà appunto sede di contea normanna, entrerà poi nel demanio regio in età sveva per divenire infine feudo in età angioina. Attestata come sede episcopale già nel 1058, in età normanna diviene prima un centro della contea di Guglielmo di Nonant, poi di quella di Monte Sant'Angelo – Lucera. Agli inizi del XII secolo è inserito nel dominio dei conti di Loritiello. Alle soglie del XIII secolo la città diviene parte del demanio svevo e Federico II vi fa costruire uno dei suoi palazzi residenziali, forse mai visitato dal suo committente, ma teatro della sua morte giunta quasi improvvisa a cinquantasei anni. Dopo l'assedio e la devastazione avvenuta nel 1254 ad opera delle truppe papali di Alessandro VI durante la guerra contro Manfredi figlio di Federico II e nel passaggio al dominio angioino, il centro conosce un periodo di numerosi conflitti e di un lento e progressivo declino, fino alla definitiva soppressione del vescovado nel 1410. Il centro risultava tuttavia ancora abitato nel corso del XVI secolo e l'ormai ex cattedrale di Fiorentino, ridotta al rango di arcipretura, era ancora officiata.

La città medievale è stata oggetto di un programma pluriennale di ricerca archeologica, in regime di concessione di scavo e condiviso con interesse e in gran parte finanziato dal Comune di Torremaggiore, nel decennio 1982-1992 a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università degli Studi di Bari, dell'*École Française* di Roma e dell'*École des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi, con il coordinamento scientifico di Maria Stella Calò Mariani e la direzione degli scavi di Patrice Beck e Françoise Piponnier[27]. Le attività iniziate nel 1982 con la prima ricognizione topografica, dal 1984 si sono sviluppate con regolari campagne di scavo archeologico condotte dall'équipe italo-francese, che hanno permesso di riportare alla luce alcuni settori della città medievale e i cui risultati sono confluiti nella mostra permanente "*Fiorentino. Il recupero di una città medievale*", inaugurata il 7 novembre 1998 all'interno del Castello Ducale De Sangro, primo nucleo del costituendo Museo Civico. Successivamente, tra 1994 e 1996, le ricerche sono proseguite ad opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Artistici, Ambientali e Storici della Puglia, con la Direzione dei Lavori di Marisa Milella e Nunzio Tomaiuoli, finalizzate al consolidamento delle strutture architettoniche, in particolare della torre Est e della Cattedrale. L'ultimo intervento di scavo, con la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, funzionario archeologo Francesco Maulucci[28], si è svolto nel biennio 2006-2007, nell'ambito dei lavori connessi al progetto di valorizzazione del parco archeologico di Fiorentino.

Le tracce più antiche della frequentazione del sito sono costituite da quattro tombe daunie individuate al disotto della torre Est, ma violate in antico e due delle quali riutilizzate come pozzi.

Fig. 8 – Foto aerea del sito di Castel Fiorentino (cortesia Guardia di Finanza), con le principali emergenze architettoniche: in primo piano l'area castrale con la *domus* federiciana, in fondo la torre prospiciente il fossato che separava la città dal sobborgo artigianale, noto nelle fonti come *carunculum*. © GdF.

Fig. 9 – Boccale in protomaiolica (h 22 cm) con alberello stilizzato reso in verde, bruno e giallo (XIII-XIV sec.), proveniente dalla zona urbana, ambiente I Nord (da Laganara Fabiano 2004, n. 130). © SAP.

Una continuità di frequentazione in età ellenistica e romana è documentata al momento solo da materiali raccolti durante le prime ricognizioni topografiche condotte sulla collina. Molto noto è l'assetto urbanistico dell'insediamento fortificato medievale, con un'estensione di poco superiore ai 20 ha, articolato in più settori (*fig*. 8). Uno si trova all'estremità occidentale della collina con l'area castrale, difesa da un fossato largo 20 m e profondo 5 m, che ospita i resti di un edificio monumentale, identificato con la *domus* federiciana. L'altro corrisponde all'area urbana, attraversata in direzione E-O dall'asse viario principale, la *magna platea*, del quale sono note la cattedrale ed una piccola chiesa urbana (monoaulata e absidata lunga 12 m e larga 6 m), con le rispettive aree sepolcrali, e due ampi settori dell'abitato, con spaziosi vani abitativi, dotati di focolari e fosse granarie, e impianti produttivi, tra cui un frantoio ed un forno per il pane. La torre ad E, tradizionalmente identificata con il castello, rimane infine l'evidenza antica meglio conservata, parte dell'anello di mura che cinge tutta la collina. Esterno alla città era un sobborgo artigianale, noto nelle fonti come *carunculum*.

Dell'abitato di XIII e XIV sec. sono ben note le due aree oggetto di indagine archeologica sistematica. Una zona a S dell'asse viario principale presenta abitazioni distinte, a più vani a pianta quadrangolare o trapezoidale, con una superficie abitabile di ca. 70 mq, presumibilmente ad un solo piano, con strutture funzionali quali focolari in mattoni o in terra rubefatta, fosse destinate allo stoccaggio di derrate alimentari e cisterne per la raccolta dell'acqua. All'interno dell'ambiente I sono stati evidenziali i resti di un precedente frantoio, costituiti da una pressa circolare in malta, con canaletta di scolo e fossa di decantazione, databile fra XI e XII sec. Nell'area a N dell'asse viario principale (*fig*. 9), sono stati evidenziati invece sei ambienti a planimetria molto regolare, relativi ad un unico grande edificio o ad un'*insula* di più edifici addossati. Per il solo ambiente XXIV è stata accertata la funzione, presumibilmente pubblica, di forno per pane, originariamente dotato di una calotta di copertura in pietra, rivestita da tegole.

La cattedrale, secondo le fonti dedicata a S. Angelo, presenta un impianto planimetrico, risultato essere il più recente databile al maturo XIII secolo, ad una navata unica con coperture a capriate lignee, con abside poco profondo orientato a S, forse provvista di un avancorpo quadrangolare sul lato settentrionale in corrispondenza dell'ingresso principale, con pavimento di mattoncini disposti a spina di pesce. Gli scavi archeologici hanno parzialmente evidenziato una fase costruttiva più antica, con un assetto planimetrico a tre navate e cinque campate, con una facciata più avanzata rispetto all'impianto ad aula unica. Le ricerche archeologiche hanno anche interessato diverse aree sepolcrali, sia esterne che all'interno dell'edificio religioso, di diversa tipologia (a cassa litica, in fossa terragna, in camera mortuaria), con pochi elementi di corredo, tra cui unguentari e bicchieri in vetro e pregevoli orecchini databili al XIII-XIV sec.

La *domus* federiciana, infine, che domina la parte castrale, risulta composta da due ambienti longitudinali di ca. 6 m di lunghezza, comunicanti tra loro attraverso uno stretto passaggio. In entrambi gli ambienti, di cui uno provvisto di ingresso monumentale lastricato, si riconoscono tre archi trasversali che dovevano sostenere il tavolato ligneo del piano superiore. Gli elementi architettonici recuperati fanno ricostruire un edificio di notevole pregio architettonico specialmente per le basi e fusti di colonne o pilastri e i capitelli e le cornici, originariamente pertinenti alle volte a crociera e alle finestre del piano superiore, oltre alle pareti intonacate e la pavimentazione in mattoncini disposti in opera spicata. In età angioina, in uno stretto arco temporale che va dalla seconda metà del XIII al XIV secolo, la *domus* venne trasformata con una partizione interna con setti murari di modesta fattura e la realizzazione di due latrine.

La torre, infine, l'elemento più evidente del sistema difensivo e posta all'estremità orientale della collina (*fig*. 10), era originariamente costituita da un alto corpo di fabbrica quadrangolare, articolato in due livelli sovrapposti e decorata alla base da una cornice lapidea marcapiano che sottolinea il perimetro del nucleo più antico della struttura. Successivamente fu aggiunto un ampio basamento tronco piramidale attraversato da muretti radiali con funzione di contrafforti.

Anche l'abitato medievale di Dragonara[29] è inserito nella catena di siti fortificati che i Bizantini realizzarono sulla cerniera subappenninica e si colloca in una posizione di notevole

Fig. 10 – Castel Fiorentino, la torre che domina, dall'estremità orientale della collina, la pianura sottostante (foto, dalla serie "Torri", di Franco Paoletta). Su gentile concessione del fotografo Franco Paoletta.

importanza strategica di controllo del secondo citato grande guado, dopo quello di *Teanum Apulum*, sul Fortore. Dell'antica rocca, originariamente difesa sui lati sguarniti da un muro di cinta e da un fossato, attualmente si conservano una torre cilindrica, isolata, ed un piccolo castello, rimaneggiato in più fasi, a pianta rettangolare, con cortile interno, due torri cilindriche e due torri quadrate. L'area fu certamente frequentata in epoca anteriore almeno in età romana (tra I sec. a.C. e III sec. d.C.) con l'impianto di un insediamento produttivo (fattoria) e forse anche da un insediamento residenziale, indiziato da frammenti di ceramica sigillata italica e africana.

L'occupazione sarebbe poi proseguita in età tardo antica, per poi approdare, dopo una fase di abbandono, all'impianto medievale, appunto, del centro fortificato. Il *castrum* di Dragonara fu fondato dal catapano Basilio Boiohannes tra il 1018 e il 1022. Messo a ferro e fuoco nel 1255 dalle truppe papali di Alessandro VI durante la guerra contro Manfredi figlio di Federico II, l'insediamento sull'altura sopravvisse ancora, come testimonia anche la lunga persistenza delle sede vescovile. Il titolo vescovile fu, infatti, unificato a quello di Civitate solo dopo il 1554 anno in cui fu eletto Ludovico Suarez ultimo vescovo noto di Dragonara.

Italo M. Muntoni

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Alvisi G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari.

Atti Daunia = Atti del Convegno sulla Preistoria – Protostoria - Storia della Daunia, San Severo (1979-2014).

Calò Mariani S.M. (a cura di) 1985, *Federico II e Fiorentino*, Atti del I Convegno di Studi medievali della Capitanata, Torremaggiore 23-24 giugno 1984, Galatina.

Calò Mariani S.M. (a cura di) 1988, *Il recupero di una città medievale. Fiorentino*, Catalogo della mostra, Torremaggiore novembre 1988, Bari.

Calò Mariani S.M., Piponnier F., Beck P., Laganara C. (a cura di) 2012, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Collection de l'École française de Rome 441, École française de Rome, Roma.

Finocchietti L., Nardelli C., Costantini A. 2004, *Prime ricognizioni archeologiche ed analisi architettoniche nel sito di Dragonara*, "Archivio Storico Pugliese" 57, pp. 29-112.

Folcando E. 1992-1993, *Epigrafe latine dal Subappennino dauno*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" 35-36, pp. 289-314.

Gravina A. 1980a, *Preistoria e protostoria sulle rive del Basso Fortore*, in I *Atti Daunia* 1979, pp. 73-102.

Gravina A. 1980b, *Masseria Grottavecchia (Torremaggiore), Masseria Settimo di Grotte (Torremaggiore)*, "Rivista di Scienze Preistoriche" 35, pp. 399-400.

Gravina A. 1982a, *Masseria Mezzana delle Ferule Nuova (Torremaggiore), Mezzana delle Ferule-Casino da Caccia (Torremaggiore)*, "Rivista di Scienze Preistoriche" 37, p. 324.

Gravina A. 1982b, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale*, in II *Atti Daunia* 1980, pp. 115-183.

Gravina A. 1988a, *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in VI *Atti Daunia* 1984, pp. 21-42.

Gravina A. 1988b, *Pian Devoto. Un insediamento neolitico della Daunia*, in VII *Atti Daunia* 1985, pp. 65-88.

Gravina A. 1993, *Masseria Tabanaro e Masseria Mortella (Torremaggiore)*, "Rivista di Scienze Preistoriche" 45, pp. 306-307.

Jones G.D.B. 1980, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, "Archeologia Classica" 32, pp. 85-100.

Laganara Fabiano C. 2004, *La ceramica medievale di Castel Fiorentino: dallo scavo al museo*, Bari.

Marchi M.L. 2010, *Modificazioni del paesaggio antico: il territorio di* Venusia *e* Luceria. *Indagini e metodi per lo studio di due comprensori coloniali*, "Agri Centuriati. An International Journal of Landscape Archaeology" 7 (2), pp. 13-31.

Marchi M.L. 2010-2011, *Villaggi, fattorie e ville: tracce del popolamento antico nel territorio di Lucera*, "Archeologia Aerea" 4-5, pp. 185-190.

Marchi M.L., Buffo D. 2010, *Tra la valle del Fortore e il Subappenino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in XXX *Atti Daunia* 2009, pp. 409-428.

Marchi M.L., Forte G. 2012, *Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus*, in XXXII Atti *Daunia* 2011, pp. 271-290.

Maulucci Vivolo F.P. 2008 – *Castelfiorentino. Archeologia e simbologia nella Daunia dei Templari*, Bastogi, Foggia.

Pacilio G., Ceci L. 2010, *Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore*, XXX *Atti Daunia* 2009, pp. 381-390.

Pasquandrea R.M. 1985, *Dragonara. Ricognizione archeologica, topografica e storica sul territorio della diocesi di Dragonara*, "Attualità archeologiche" 2, Archeoclub di San Severo, San Severo, pp. 49-97.

Russi V. 1980-1987, *Torremaggiore, Grottavecchia*, "Ricerche e Studi" 13, pp. 253-254.

Russi V. 1982, *Mass. Finocchito (Castelnuovo della Daunia)*, "Taras" 2 (1-2), pp. 181-184.

Tinè S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Sagep, Genova.

Toynbee A.J. 1983, *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, Torino.

Travaglini A.1994, *Ripostiglio di monete romane repubblicane da Torremaggiore*, "Studi di Antichità" 7, pp. 283-300.

Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

NOTE

[1] Sono grato ai colleghi Giuseppe Libero Mangieri, per avermi offerto l'opportunità di introdurre, con queste brevi note di inquadramento territoriale, la nuova edizione del tesoretto, e Giovanna Pacilio, per avermi consentito di citare in questa sede i risultati di indagini ancora del tutto inedite condotte in loc. Mass. Petrulli. Alcuni aspetti del lavoro sono stati discussi con Francesco Carofiglio e Maria Luisa Marchi che ringrazio per la loro disponibilità.
[2] Tinè 1983, pp. 25-26.
[3] Gravina 1980a, 1980b, 1982a, 1988a, 1993.
[4] Gravina 1988b.
[5] Finocchietti *et Al.* 2004, p. 40.
[6] Gravina 1982b, pp. 120-123.
[7] Gravina 1982b, pp. 164-166.
[8] Marchi 2010-2011; Marchi, Buffo 2010; Marchi, Forte 2012.
[9] Marchi, Buffo 2010, p. 413; Marchi, Forte 2012, pp. 274-275.
[10] Russi 1982.
[11] Marchi, Forte 2012, p. 275.
[12] Pacilio, Ceci 2010.
[13] Pacilio, Ceci 2010.
[14] Volpe 1990.
[15] Jones 1980, fig. 1; Toynbee 1983, pp. 700-701.
[16] Marchi 2010.
[17] Segnalazioni V. Russi, archivio SAP FG; Alvisi 1970; Volpe 1990, pp. 120-121.
[18] Russi 1980-1987.
[19] Alvisi 1970, pp. 81-82 e 87.
[20] Segnalazione V. Russi archivio SAP FG prot. 2352 del 23/11/1985; Volpe 1990, p. 133, n. 177; Folcando 1992-1993, pp. 298-302, n. 5.
[21] Pacilio, Ceci 2010.
[22] Travaglini 1994; Libero Mangieri, in questo volume.

[23] Travaglini 1994, p. 283.
[24] Travaglini 1994, p. 286.
[25] Alvisi 1970, pp. 51-52 e 57.
[26] V. Russi, archivio SAP FG 781; Alvisi 1970, pp. 81 e 92; Volpe 1990, p. 121.
[27] Calò Mariani 1985, 1988; Laganara Fabiano 2004; Calò Mariani *et Al.* 2012.
[28] Maulucci Vivolo 2008.
[29] Pasquandrea 1985; Finocchietti *et Al.* 2004.

IL TESORETTO DI DENARI ROMANI RINVENUTO A TORREMAGGIORE NEL 1936

Il tesoretto in esame fu rinvenuto nel 1936, durante la realizzazione di un vigneto, nel fondo denominato "Lucrezia" in contrada "Portata S. Antonio" di Torremaggiore (FG), da sei contadini: Bellantuono Michele, Belmonte Ciro, Balzamo Antonio, Gargano Raffaele, Gargano Emilio, Gargano Giuseppe. Dalla documentazione d'archivio risulta che le 56 monete che componevano il gruzzolo erano conservate in un contenitore in ceramica, del quale non si conserva traccia perché fu frantumato con relativa dispersione dei cocci.

La prima comunicazione ufficiale sul reperimento del tesoretto risale al 25 gennaio 1936[1]; infatti in una lettera del direttore del Museo e Pinacoteca di Foggia, indirizzata al Reale Soprintendente alla Antichità di Bari, si segnala l'acquisizione di una busta sigillata contenente 56 monete, da parte del carabiniere Giuseppe Negro, senza ulteriori informazioni. Inoltre, da un documento del 2 febbraio 1936, a firma del capitano Ottorino Bozza della Legione Territoriale dei Carabinieri di San Severo, si apprende che già l'11 gennaio la Questura aveva informato i Carabinieri dell'avvenuto ritrovamento. Purtroppo non è stato possibile appurare quando fu comunicata alla Questura la scoperta anche se, presumibilmente, non dovrebbe essere lontana da quella data.

Si desume, comunque, che il gruzzolo fosse stato consegnato nella sua interezza, anche se, in un primo momento, il proprietario del fondo trattenne per sé due monete, che successivamente furono comunque recuperate. Infatti, le indagini dei Carabinieri, eseguite su direttiva ministeriale, appurarono la correttezza del comportamento degli scopritori, circostanza, più unica che rara[2], che permise anche la corresponsione del relativo premio di rinvenimento di 56 lire[3].

Purtroppo, il tesoretto venne suddiviso in due nuclei, dei quali parte confluì presso il Museo Civico di Foggia e parte presso il Museo Archeologico di Taranto (MARTA). Tale circostanza fu determinata dalle pressioni del podestà di Foggia nei confronti dell'allora soprintendente R. Bartoccini, che veniva sollecitato a "*voler autorizzare che le monete rinvenute rimangano in sua* [del Museo di Foggia] *dotazione, favorendomi in tal senso cortese assicurazione*[4]. Le intenzioni del Soprintendente erano ben chiare, infatti nel rispondere con celerità[5] all'invito dichiarava: *sarò ben lieto di prendere nella dovuta considerazione il desiderio espressomi dalla S. V., ben lieto se potrò ancora una volta dimostrare a Foggia la mia immutata simpatia per le sue aspirazioni culturali.* Nello stesso tempo, il Questore di Foggia fu invitato a far prelevare il materiale dal locale Museo dove era ospitato, inviandolo alla Soprintendenza per gli adempimenti amministrativi del caso. Pertanto, il 22 febbraio le monete furono portate a Bari, presso la sede della Soprintendenza.

Il gruzzolo rimase per ben due anni a Bari senza che fosse redatto un catalogo ed avviato l'iter burocratico[6]. La vicenda ebbe una forte accelerazione il 6 aprile del 1938, quando il podestà di Foggia inviò una comunicazione al Soprintendente con un tono molto deciso, in cui lo invitava a restituire il tesoretto alla città di Foggia. Immediatamente il nuovo soprintendente, Nello Tarchiani, scrisse a Drago sollecitandolo a completare, con urgenza, la pratica, *per calmare il podestà di Foggia;* il 27 aprile la sollecitazione divenne implorazione: *"vi scongiuro ancora una volta di mandarmi la descrizione delle monete con un pro-memoria sul ritrovamento…Io non posso più trattare con Foggia, se non rispondo a quel Podestà che attende da quasi otto mesi*[7]*! E voi sapete che non è molto trattabile*".

Il 4 maggio, Ciro Drago, dopo aver redatto un elenco di parte del materiale, avanzò la proposta di restituire al Museo di Foggia la selezione effettuata: riteneva, infatti, che le tipologie degli esemplari scelti, fossero comuni e presenti presso il Museo di Taranto, a differenza

Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Roma Repubblica, didracma, autorità anonima, zecca di Roma, 215-212 a.C., dal tesoretto di Torremaggiore (*Vetrine*, cat.5). Fuori scala. © MARTA.

delle altre che, a suo parere, erano rare. Nella seguente tabella (*tab.* 1) sono segnalate le monete, con l'indicazione della *gens*, presenti nell'elenco di Drago, oltre al confronto con l'attuale tesoretto.

L'elenco di Drago comprendeva 28 esemplari, la metà esatta del numero complessivo del tesoretto. Nel confronto con gli esemplari che costituiscono l'attuale nucleo, si notano alcune incongruenze. Infatti non sono presenti complessivamente 10 monete di cui 6 (in corsivo nella *tab.* 1) relative a cinque distinte famiglie, oltre ad un quadrigato e altre tre famigliari. Risulta, inoltre, presente un esemplare in più della *gens* Renia, il quale poteva essere compreso fra il materiale rimasto a Taranto.

Tab. 1 – Tabella di confronto tra la consistenza degli esemplari del tesoretto di Torremaggiore riportata nell'elenco Drago e quella dell'attuale tesoretto conservato al MARTA.

Elenco Drago Numero esemplari	*Elenco Drago Familiae*	N° Catalogo Vetrine	Differenza
9	Quadrigati	1-8	-1
4	Porcia	23-24	-2
2	Tullia	30-31	-
1	*Aelia*	*manca*	*-1*
1	*Marcia*	*manca*	*-1*
2	Junia	11-12	-
2	Minucia	29	-1
1	Pomponia	34	-
2	*Papiria*	*manca*	*-2*
1	*Pinaria*	*manca*	*-1*
2	Renia	13-15	+1
1	*Baebia*	*manca*	*-1*

Il Ministero, che in ultima analisi dovette valutare la salomonica decisione di Drago, alla fine, concordò con tale soluzione, emanando un decreto in cui si affidava la selezione proposta, in deposito temporaneo, al Museo di Foggia, dopo aver fatto istruire la pratica per il premio di rinvenimento di cui sopra, attribuendone l'onere al Comune di Foggia[8]. Nella corrispondenza intercorsa fra la Soprintendenza di Bari, la Direzione del Museo di Taranto ed il Ministero, il dato costante di riferimento era la divisione in due parti uguali del gruzzolo.

Come si può constatare da quanto descritto, la decisione di suddividere il tesoretto fra Foggia e Taranto non fu ispirata da motivazioni scientifiche ma da tensioni politiche, che appartengono a personaggi e situazioni di un altro periodo storico, per cui recentemente si è ritenuto che i tempi fossero maturi per unificare i due nuclei. Infatti, dopo cordiali contatti verbali con la direzione dell'attuale Museo Provinciale di Foggia, la Soprintendenza ha avanzato una richiesta in tal senso[9], richiesta che ha poi portato alla restituzione del materiale mancante al Museo di Taranto in data 4.06.14, prot. 7103[10]. Il tesoretto è stato immediatamente restaurato, inventariato e fotografato e si è ritenuto che l'occasione fosse propizia per la sua riedizione. Pertanto nello schema successivo (*tab.* 2) si offre una sintetica scheda del nucleo, il cui catalogo, per esteso, è riportato nelle Vetrine, in questo stesso volume.

Tab. 2 – Tesoretto di Torremaggiore: catalogo riassuntivo.

Stato	Zecca	Bibliografia	Cronologia	N° Cat. Vetrine
Roma Repubblica	Roma	Le Gentilhomme 1934, II-B6; *RRC* 28/3, Pl.4, n.5; Travaglini 1994, 1-6, 8	215-212 a.C.	1-7
Roma Repubblica	Roma	Le Gentilhomme 1934, II-D; *RRC* 28/3, Pl.4, n.8; Travaglini 1994, 7	215-212 a.C.	8
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 44/6; Travaglini 1994, 9	Dal 211 a.C.	9
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 53/2; Travaglini 1994, 10	Dal 211 a.C.	10
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 210/1; Travaglini 1994, 11	149 a.C.	11
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 220/1; Travaglini 1994, 12	145 a.C.	12
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 231/1; Travaglini 1994, 13-15	138 a.C.	13-15
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 235/1 a-c; Travaglini 1994, 16	137 a.C.	16
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 237/1b; Travaglini 1994, 17	136 a.C.	17
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 238/1; Travaglini 1994, 18	136 a.C.	18
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 250/1; Travaglini 1994, 19	132 a.C.	19
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 252/1; Travaglini 1994, 20	131 a.C.	20
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 256/1; travaglini 1994, 21-22	130 a.C.	21-22
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 270/1; Travaglini 1994, 23-24	125 a.C.	23-24
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 273/1; Travaglini 1994, 25	124 a.C.	25
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 274/1; Travaglini 1994, 26-27	123 a.C.	26-27
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 276/1; Travaglini 1994, 28	122 a.C.	28
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 277/1; travaglini 1994, 29	122 a.C.	29
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 280/1; Travaglini 1994, 30-31	120 a.C.	30-31
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 281/1; Travaglini 1994, 32-33	119 a.C.	32-33
Roma Repubblica	Narbo	*RRC* 282/4; Travaglini 1994, 34	118 a.C.	34
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 285/2; Travaglini 1994, 35	116 o 115 a.C.	35
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 291/1; Travaglini 1994, 36	114 o 113 a.C.	36
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 302/1; Travaglini 1994, 37	109 o 108 a.C.	37

Segue: Tabella 2.

Roma Repubblica	Roma	*RRC* 317/3a; Travaglini 1994, 38	104 a.C.	38
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 321/1; Travaglini 1994, 39	102 a.C.	39
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 323/1; Travaglini 1994, 40	101 a.C.	40
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 325/1a; Travaglini 1994, 41-42	101 a.C.	41-42
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 340/1; Travaglini 1994, 43-45	90 a.C.	43-45
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 343/1c; Travaglini 1994, 46	89 a.C.	46
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 348/3; Travaglini 1994, 47	87 a.C.	47
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 382/1b; Travaglini 1994, 48-50	79 a.C.	48-50
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 382/1b; Travaglini 1994, 48-50	79 a.C.	49
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 382/1b; Travaglini 1994, 48-50	79 a.C.	50
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 389/1; Travaglini 1994, 51	76 a.C.	51
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 415/1; Travaglini 1994, 52	62 a.C	52
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 420/1a; Travaglini 1994, 53	60 a.C.	53
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 428/3; Travaglini 1994, 54	55 a.C.	54
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 450/2; Travaglini 1994, 55	48 a.C.	55
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 453/1c; Travaglini 1994, 56	47 a.C.	56
Roma Repubblica	Africa	*RRC* 459/1; Travaglini 1994, 57	47-46 a.C.	57
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 463/1b; Travaglini 1994, 58	46 a.C.	58

Nell'ultimo documento, in ordine cronologico, presente nell'archivio storico della Soprintendenza, datato 11 novembre 1938 e trasmesso dalla direzione del Museo al podestà di Foggia, il direttore[11] del Museo di Taranto scrive: […] *vi invio a parte la quota parte del tesoretto monetale […] da consegnarsi al Museo Civico di codesta città a titolo di deposito temporaneo. Vi allego n. 3 elenchi delle monete sopraindicate con preghiera di voler rimandare a quest'ufficio le due copie debitamente firmate.* Purtroppo nel documento non è segnalata

Fig. 1 a-b – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Roma Repubblica, denario di L. Plautius Plancus, zecca di Roma, 47 a.C. (*Vetrine*, cat. 56 D/). Fuori scala. © MARTA.

la quantità e l'elenco cui si accenna non è presente nell'archivio, anche se è ipotizzabile che fosse quello segnalato precedentemente. Tale dato avrebbe potuto aiutare a capire se effettivamente furono consegnati gli esemplari selezionati o se nel frattempo fossero subentrati altri accordi di cui non si conserva traccia, anche se è altamente improbabile.

Infatti in una precedente comunicazione del 20 settembre 1938 il soprintendente facente funzioni, Ciro Drago, scrisse al Podestà invitandolo a completare l'iter burocratico, col pagamento del premio di rinvenimento, come deciso dal Ministro Bottai, quindi concluse: *Rimango in attesa di una Vostra risposta per poter procedere all'immediato invio della metà del tesoretto in parola*. Al 4 ottobre risale la risposta del commissario prefettizio[12] che dichiarava la disponibilità ad elargire il premio di rinvenimento e dopo poco più di un mese, come precedentemente affermato, l'invio della presumibile metà del tesoretto.

Resta, pertanto, difficile da comprendere come mai a fronte del ritrovamento di un tesoretto composto da 56 esemplari, quello descritto in questa sede contiene due nummi in più. Tale circostanza è determinata dalla somma delle monete rimaste presso il MARTA[15], con quelle ricevute in consegna dal Museo di Foggia, 43. Nello specifico, rispetto al catalogo presentato in questa sede, sono pervenuti da Foggia i seguenti nummi cat. 1-9, 11-21, 23-37, 40-41, 43, 46-47, 52, 54-55; mentre le monete conservate presso il MARTA sono le seguenti: cat. 22, 38-39, 42, 44-45, 48-51, 53, 56-58 *(figg. 2-3)*.

Fra l'altro i due nummi si integrano talmente bene nel gruzzolo che non è stato possibile differenziarli dagli altri. L'elenco sparito, allegato all'ultimo documento conservato, non poteva che ricalcare quello precedente, elaborato da Ciro Drago (*tab.* 1). Sembra ovvio, pertanto, prospettare che in una fase successiva, di cui non si conserva traccia cartacea, dovettero essere richiesti e consegnati altri 13 esemplari. Va anche sottolineato che l'ultimo conflitto mondiale[13] ha lasciato non poche conseguenze sia nell'archivio storico del Museo di Foggia[14], che in quello della Soprintendenza di Taranto e pertanto l'incompletezza dei dati segnalati potrebbe essere attribuita a tale causa.

Ulteriore complicazione era costituita dalla presenza, nel medagliere tarantino, nello stesso contenitore che ospitava i 14 esemplari del tesoretto, di minute con descrizione di monete dello stesso periodo con tipologie che, però, non sono presenti nel tesoretto. I fogliettini non recavano alcuna indicazione di provenienza, e corrispondevano ai seguenti esemplari di *RRC*: 282/1, 289/1, 364/1, 437/1a, 487[15]. Tali descrizioni non sono pertinenti ad esemplari del nucleo in oggetto, mentre dovevano riguardare altri esemplari prelevati senza rimuovere i relativi cartellini. Chi scrive ha avuto modo di verificare altre simili evenienze nel medagliere

Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Roma Repubblica, denario di Q. Metellus Scipio, zecca africana, 47-46 a.C., dal tesoretto di Torremaggiore (*Vetrine*, cat.57). Fuori scala. © MARTA.

del MARTA, le cui cause non sempre è stato possibile accertare.

Ciò premesso, e considerando le problematiche sulla composizione effettiva del nucleo per la possibile dispersione e la sicura intromissione di materiale estraneo, va rilevato, come è già stato evidenziato[16], che il tesoretto è composto da due distinti nuclei. Il primo comprende gli esemplari più antichi fra cui i quadrigati (cat. 1-10, *fig.* 1)[17]; del secondo fanno invece parte gli altri, quelli più recenti.

La presenza di quadrigati (*fig.* 1), insieme a denari familiari di emissioni della tarda Repubblica, più che inusuale, è unica. Queste monete sono in genere associate, in contesti di III sec. a.C.[18], a esemplari magnogreci, romano-campani ed altri, mentre non risultano in circolazione nel I sec. a.C., come del resto asserito anche in questa stessa sede[19]. D'altra parte gli stessi quadrigati possono essere considerati di tipico stile apulo, per la loro vicinanza stilistica a quelli di Montedoro[20], mentre lo stato di conservazione, piuttosto buono, ne fa presumere una circolazione limitata.

Inoltre, le più recenti indagini relative al territorio in esame[21] non ampliano la comprensione sulla precisa località di rinvenimento, anche se nella cartografia IGM dell'area è stato individuato un "Podere Sant'Antonio", ma non un fondo Lucrezia, luogo del reperimento. In tale area, strutture murarie e frammenti fittili lasciano intendere la possibilità che in loco, durante il periodo repubblicano, vi fossero delle piccole fattorie, ubicate su un asse viario che conduceva verso Teanum e Luceria che di lì proseguiva verso Arpi. Pertanto, in assenza di precisi elementi di contesto, non è possibile segnalare motivazioni pertinenti sulle ragioni dell'occultamento. Va, comunque, genericamente riconosciuta la possibilità che esse fossero determinate da cause di emergenza, così come suggerisce la più recente moneta datata al 46 a.C., dovute agli ultimi episodi della guerra civile[22], così come è stato precisato anche per il tesoretto di Nardò presentato in questa stessa sede[23].

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

LE GENTILHOMME P. 1934, *Les Quadrigati nummi et le dieu Janus, catalogue des Quadrigats de la Bibliothèque Nationale classés par variétés de style*, «Revue Numismatique», 4è série Tome 37, pp. 26-36.

RRC = CRAWFORD M. H., *Roman Republican Coinage,* Cambridge 1989.

TRAVAGLINI A. 1994, *Ripostiglio di monete romane repubblicane da Torremaggiore*, "Studi di Antichità", 7, pp. 283-300.

NOTE

[1] La pratica, conservata presso l'Archivio Storico della soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, con codice B4 F145, consta di 71 pagine che abbracciano un arco temporale compreso fra il 1936 ed il 1938.
[2] Rispetto alla modalità del recupero, grazie alle informazioni ricavate dalla documentazione agli atti della Soprintendenza, si possono distinguere tre categorie di rinvenimenti: quelli generici, quelli coatti e quelli completi. Nella prima si possono inserire i ritrovamenti per i quali si hanno informazioni su una generica provenienza dal territorio, o da un'area circoscritta di esso. Nella seconda, la più numerosa, possiamo inserire i recuperi effettuati dalle Forze dell'Ordine, dei quali si può conoscere l'area circoscritta del rinvenimento, ma con dubbi sull'integrità del materiale recuperato. Nella terza, purtroppo la meno frequente, sono compresi i tesoretti rinvenuti integri, anche attraverso uno scavo scientifico. I tesoretti di Surbo e

Francavilla, esaminati in questa stessa sede, appartengono alla seconda categoria, quello di Torremaggiore alla prima.

[3] In base all'art. 18 della Legge 20 giugno 1909, n. 364: *sarà rilasciata la metà o il prezzo equivalente … al proprietario del fondo*.

[4] Documento del 2 febbraio 1936, dove, fra l'altro, si individua nella data del 20 gennaio il momento della consegna delle monete.

[5] Dopo appena 3 giorni, il 5 febbraio.

[6] In effetti nel fascicolo non sono presenti altri documenti fra il febbraio del 1936 ed il giorno 11 dello stesso mese del 1938 quando Ciro Drago richiese l'invio della pratica.

[7] Nella precedente missiva si specificava che il Soprintendente recatosi a Foggia, nel mese di agosto del 1937, si era impegnato formalmente alla restituzione del materiale.

[8] Documento del 25 agosto 1938.

[9] Protocollo 3833 del 26 marzo 2014.

[10] Desidero ringraziare il soprintendente Luigi La Rocca che immediatamente aderì alla mia proposta e Gloria Fazia, attuale direttrice del Museo di Foggia, che condivise l'idea di riunificare il gruzzolo, provvedendo a far pervenire presso il Museo di Taranto gli esemplari richiesti.

[11] In effetti si tratta di un sostituto che firma a nome del direttore. Purtroppo la firma non è chiara per cui non è stato possibile identificarlo.

[12] Evidentemente una crisi politica locale aveva rimosso il podestà.

[13] L'invio del tesoretto è di poco antecedente allo scoppiare del conflitto, per cui è anche comprensibile che parte della documentazione risulti dispersa.

[14] Informazioni ricevute grazie alla cortesia di Gloria Fazia.

[15] Travaglini 1994, p. 283-284. Tali minute, poi rimosse, erano state rinvenute da A. Travaglini quando, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, studiò le monete in questione.

[16] Travaglini 1994, pp. 284-285.

[17] Manca, però, all'appello un quadrigato oltre ai denari segnalati precedentemente.

[18] Si veda, in questo stesso volume, il contributo relativo al tesoretto di Surbo.

[19] Si rinvia, in questo stesso volume, al contributo di Debernardi relativo al tesoretto di Montedoro. Travaglini 1994, p. 285, aveva già evidenziato l'inusuale circostanza.

[20] Come sopra.

[21] Si v. in questa sede l'artico di Italo M. Muntoni, cui si rinvia anche per le notizie topografiche successive.

[22] Così Travaglini 1994, p. 286.

[23] G. Libero Mangieri, G. Sarcinelli, *Il ripostiglio di denari repubblicani rinvenuto a Nardò (LE) nel 2008*.

IL PAESAGGIO COME MUSEO. ARCHEOLOGIA DELLA COSTA DI NARDÒ

Tra 2008 e 2010 si sono svolte due campagne di scavi archeologici in località Frascone, all'interno del 'Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio e della Palude del Capitano', nel Comune di Nardò, frutto di accordi tra lo stesso Comune, il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento (Insegnamento di Archeologia Subacquea) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Gli interventi si inseriscono in una cornice più ampia di valorizzazione culturale e ambientale che da alcuni anni il Comune di Nardò porta avanti con successo all'interno del Parco ed in tutto il suo territorio, anche urbano[1] (*fig*. 1).

Durante la campagna di ricerche, oltre allo scavo, sono state effettuate ricognizioni archeologiche di superficie del territorio circostante il sito archeologico e prospezioni subacquee dei fondali antistanti il Parco, dell'area del relitto degli Scogli delle Tre Sorelle, lo scoglio di Punta Lea e il tratto di mare corrispondente al sito di Scalo di Furno a Porto Cesareo.

Sono stati infine realizzati interventi di valorizzazione e pubblicizzazione del progetto con pannelli descrittivi allestiti sul sito e l'organizzazione di *open days* dedicati all'accoglienza di adulti e bambini sullo scavo e nei locali di Masseria Torrenova, futuro centro visite del parco, dove era allestito il laboratorio.

Fig. 1 – Frascone, Palude del Capitano (Nardò). L'area d'indagine nel contesto del Parco Naturale Regionale "Porto Selvaggio-Palude del Capitano". © SAP.

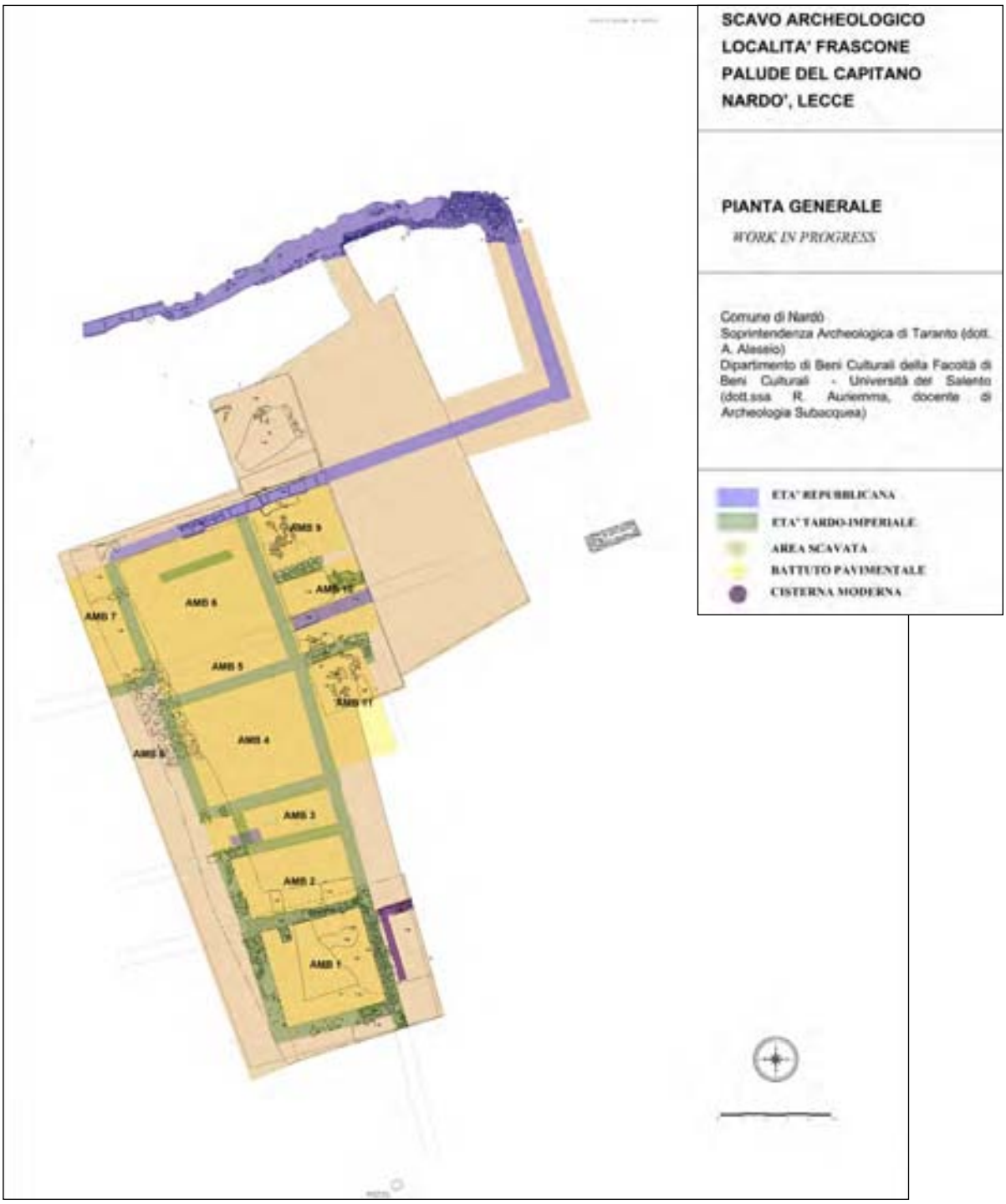


Fig. 2 – Planimetria generale dell'area di scavo con indicazione delle macrofasi. © SAP.

Lo scavo. Stratigrafia ed evidenze

La campagna di scavo 2010 ha permesso di verificare le interpretazioni e la periodizzazione ipotizzata durante lo scavo del 2008, ma ha anche contribuito a precisare l'estensione e la planimetria del complesso edilizio di età imperiale (*figg*. 2-3), articolato in ambienti modulari e giustapposti, delimitati da allineamenti murari spesso conservati solo alla base; ha inoltre consentito di individuare altri tratti dell'insediamento precedente, edificato nella tarda repubblica, e le evidenti attestazioni della sistematica attività di spoliazione che ha subìto.

Fig. 3 – Frascone, Palude del Capitano (Nardò). Veduta dell'area di scavo. © SAP.

Sulla base della sequenza stratigrafica e dei ritrovamenti effettuati, è stata accertata la presenza di almeno due macrofasi di frequentazione del sito, anche se gli strati inferiori, a contatto con il banco roccioso, restituiscono materiali della prima età ellenistica e di età protostorica, come frammenti di ceramica ad impasto; di queste precedenti frequentazioni ci sfuggono però natura ed entità, data l'assenza di strutture correlate.

I fase – la presunta "villa" tardo repubblicana-altoimperiale

Sicuramente, nella I fase (*fig*. 2) di frequentazione è da collocarsi l'edificio realizzato con muri in opera quadrata, in tecnica "a telaio", che vede l'impiego di grossi blocchi parallelepipedi in calcare locale (*fig*. 4); si conservano esigui tratti di fondazioni, perpendicolari tra loro e orientate in senso Est-Ovest e Nord-Sud, oggetto di pesanti interventi di spoliazione talora attestati dalla presenza di blocchi isolati e *ghost walls*. A quelli sono associati contesti piuttosto lacunosi e labili, talora disturbati.

La datazione dell'impianto in età repubblicana, a partire dal II sec. a.C., è provata sia dai reperti ceramici che da quelli numismatici; nel cavo di fondazione dell'allineamento più conservato (USM 11), che mostra per un breve tratto tre filari ancora in posto, si è rinvenuto nel corso del 2008 un tesoretto monetale: ossia un unguentario in ceramica acroma contenente monete d'argento databili dalla metà del II sec. a.C. sino agli anni immediatamente successivi alla metà del I, oggetto della trattazione che segue (*fig*. 5).

Questo insediamento, sebbene mostri, in base ai materiali rinvenuti, una continuità di vita fino alla prima età imperiale, ebbe sicuramente la fase più attiva nel I a.C., come testimonia la cospicua presenza di anfore e ceramica a pasta grigia pertinente proprio questo periodo.

II fase – il villaggio di pescatori

È a partire dall'ultimo quarto o dalla fine del III sec. d.C., come dimostrato dai ritrovamenti numismatici (in particolare negli strati di allettamento delle fondazioni) e da quelli ceramici, che il sito subisce una conversione e una riedificazione di strutture semplici, a carattere utilitaristico (*fig*. 2). Viene infatti edificato un impianto produttivo e, probabilmente, abitativo,

Fig. 4 – Frascone, Palude del Capitano (Nardò). Strutture murarie in blocchi di calcare pertinenti alla prima fase. © SAP.

Fig. 5 – Frascone, Palude del Capitano (Nardò). Il tesoretto monetale nel cavo di fondazione del muro USM 11. © SAP.

Fig. 6 – Frascone, Palude del Capitano (Nardò). Gli ambienti della II fase. © SAP.

articolato in una serie di ambienti affiancati e modulari, realizzati in tecnica povera, con murature 'a secco' in pietrame non squadrato, di cui si conservano anche in questo caso solo le fondazioni; i pavimenti sono in terra battuta e le pareti rozzamente intonacate (*fig*. 6).

In questa fase le strutture preesistenti in opera quadrata sembrerebbero essere in abbandono o, comunque, non più conservate in alzato, poiché alcune vengono asportate, altre riutilizzate. Il complesso subisce, comunque, nel corso della sua vita una serie di riedificazioni e modificazioni dell'assetto originario e forse anche della destinazione d'uso degli ambienti. Per esempio, nell'Amb.4, lo strato di sottofondazione/drenaggio US 153, realizzato con un crollo di coperture appositamente regolarizzato, potrebbe riferirsi ad un precedente assetto, "simmetrico" a quello dell'ambiente 1. Infine, dopo un ultimo periodo di frequentazione, il complesso viene abbandonato e subisce crolli, determinati, in larga parte, da eventi traumatici. Nei crolli, dove si addensa il pietrame combusto, si rinvengono soprattutto materiali di V secolo[2].

È altamente probabile che i livelli superiori presenti sull'intera area di scavo, contenenti materiali eterogenei, vi siano stati apporti intenzionali, atti a creare un piano uniforme idoneo per i lavori agricoli. E' probabile che questa azione sia avvenuta già in antico, come sembrerebbe provare la datazione dei materiali ritrovati, riferibili, al più tardi, agli inizi del VI secolo d.C.

La sequenza stratigrafica e le evidenze messe in luce permettono quindi di ipotizzare l'esistenza di un edificio (*villa* ?) legato ad una proprietà terriera (*fundus*), che nasce in età romana repubblicana (II sec. a.C.), forse su un insediamento precedente, e continua a vivere fino alla prima età imperiale. Attorno alla seconda metà, o meglio alla fine del III sec. d.C., si registra una "conversione" dell'area, probabilmente una nuova destinazione d'uso, attraverso una consistente fase di riedificazione di strutture semplici, a carattere utilitario, produttivo, forse stagionale, che vede probabilmente il suo periodo di massima attività tra la fine del III ed il IV secolo d.C. (*fig*. 7); esse potrebbero essere pertinenti un "*vicus* industriale", cioè

Fig. 7 – Ipotesi di ricostruzione del *vicus*. © SAP.

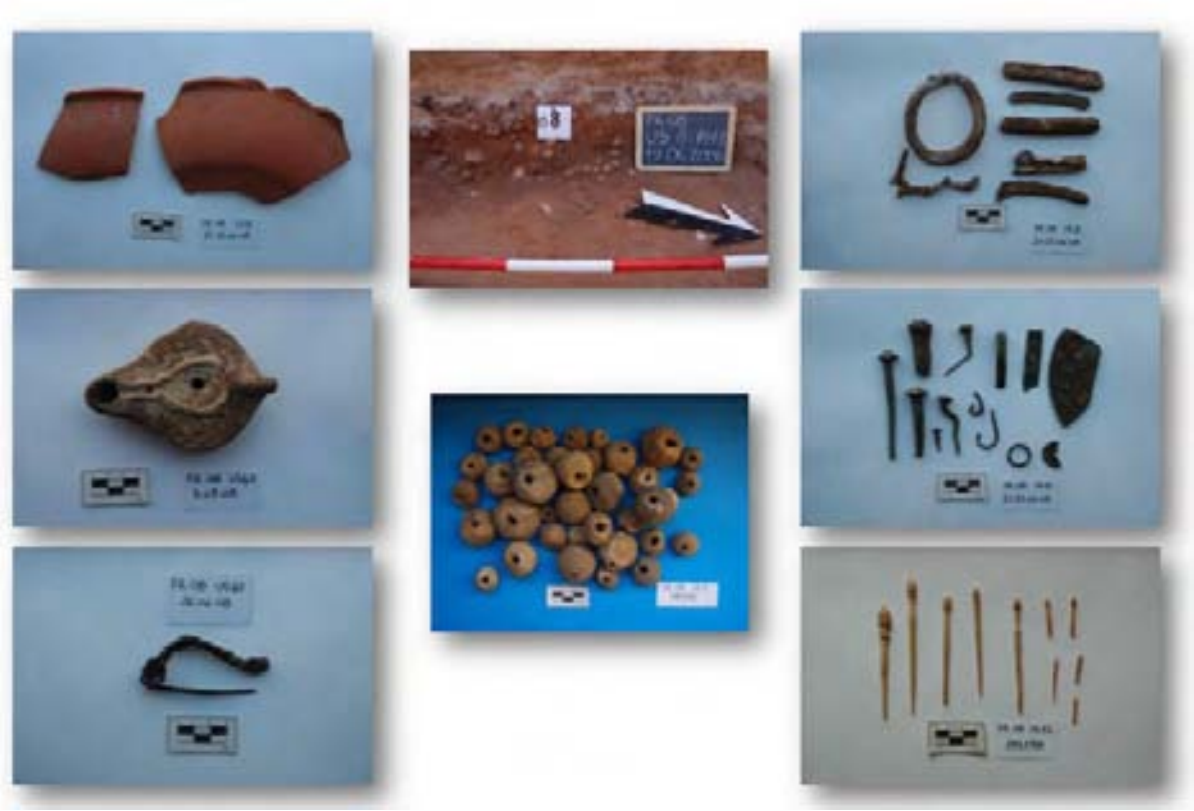


Fig. 8 – Materiali dai contesti della II fase. © SAP.

Fig. 9 – Resti faunistici dai contesti della II fase. © SAP.

un villaggio dedito ad attività legate al mare, in generale, e alla pesca in particolare, come dimostrano i numerosissimi pesi da rete in ceramica e in piombo rinvenuti, gli ami in bronzo, i chiodi a sezione quadrata da carpenteria navale, ecc. (*fig*. 8). Il modello vicanico sembra essere confermato dalla presenza di altre concentrazioni di frammenti fittili che ricorrono nella stessa area, distanti 300 - 500 m, a sud e a ovest del sito.

Il carattere utilitaristico, manifatturiero dell'insediamento (o di questo settore dell'insediamento) è suggerito anche dalla massiva presenza di ceramica comune, mentre i consistenti resti ittici e malacologici, identificabili in un caso con una discarica intenzionale, sembrano alludere ad attività di trasformazione/lavorazione del pescato, per esempio la produzione di conserve di pesce[3] (*fig*. 9).

Infine, in età tardoantica (V – inizi VI sec. d.C.), si riscontra l'abbandono del villaggio e la trasformazione dell'area in terreno agricolo.

Nel complesso, l'insediamento vicanico sembra afferire ad un modello che ricorre in Salento tra la tarda Repubblica e l'età romana imperiale[4], ed in particolare alla rete di evidenze costiere che in età tardoantica punteggia questo comparto ionico (v. per esempio il vicino sito di S. Maria al Bagno). Anche l'insediamento di Frascone potrebbe rispondere – per la sua evidente "vocazione" marittima e per la sua posizione – alla seducente quanto nebulosa identificazione con l'*empurium Nauna* della celebre iscrizione neretina (una tabula bronzea di patronato rinvenuta a Nardò e datata al 341 d.C., oggi perduta), la cui ubicazione era verosimilmente lungo la costa tra Torre S. Isidoro e Gallipoli[5].

Rita Auriemma, Chiara Pirelli, Gabriella Rucco

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AURIEMMA R. 2004, Salentum a salo, I, *Porti e approdi, rotte e scambi lungo la costa adriatica del Salento*; II, Forma Maris Antiqui, Galatina.

GIANNOTTA M.T. 1993, Nauna (s.v.), in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche,* XII, Pisa-Roma, pp. 314-316.

MARANGIO C. 2004, CIL *IX, 10 e il porto di* Neretum, in KHANOUSSI M., RUGGERI P., VISMARA C. (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economica*, Atti del XIV Convegno di studio, Sassari 2000, Roma, pp. 891-904.

MARANGIO C. 2007, *Porti e approdi della Puglia romana*, in *I porti del Mediterraneo in età classica*, Atti del V Congresso di Topografia Antica, Roma 5-6 ottobre 2004, II, "Rivista di Topografia Antica" XVI, 2006, pp. 101-128.

NOTE

[1] Il progetto *Il paesaggio come museo. Archeologia della costa di Nardò*, che si articola in un ampio programma di ricerche di archeologia dei paesaggi costieri, con scavi e prospezioni a terra e a mare, ha goduto anche del sostegno della Fondazione Caripuglia.

[2] Si segnala, ad esempio, la lucerna tipo Atlante X A 1 a, nota come "africana classica", proveniente dalla US 85 e inquadrabile tra la metà del V e tutto il VI sec. d.C.

[3] Si conoscono insediamenti analoghi in Salento: particolarmente simile è quello di S. Foca, a nord di Otranto, ma altri sono ipotizzati a Torre Chianca di Porto Cesareo, a Saturo, Torre Ovo, Punta Prosciutto, Torre Lapillo, Torre Suda e Punta Pizzo. Per S. Foca e il modello insediativo in genere, si veda AURIEMMA 2004, I, pp. 177-189, 292-293.

[4] V. nota precedente.

[5] MARANGIO (2004; 2007, p. 124) privilegia *tout-court* l'identificazione dell'*empurium* con S. Maria al Bagno. V. anche GIANNOTTA 1993, pp. 314-316, con riferimenti bibliografici.

IL TESORETTO DI DENARI REPUBBLICANI RINVENUTO A NARDÒ NEL 2008

Il ripostiglio è stato recuperato il 2 luglio 2008 in località Frascone, a Nardò (LE), nel corso di scavi regolari frutto di una collaborazione tra la cattedra di Archeologia Subacquea dall'Università del Salento e la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia[1].

Il vaso contenente il gruzzolo, un unguentario acromo, fu occultato nel cavo di fondazione della struttura muraria USM 11, attribuibile ad un impianto di età repubblicana databile, sulla base dei materiali ceramici, a partire dal II sec. e con particolare sviluppo nel corso del I sec. a.C.[2]

Al momento del recupero le monete contenute nel vaso formavano un unico ammasso fortemente cementato dai prodotti di corrosione[3], e interessato a livello superficiale da una concrezione a matrice calcarea e da residui del terreno sabbioso che colmava l'interno del vaso non occupato dalle monete.

All'interno dell'unguentario erano depositate 124 monete d'argento romano-repubblicane (122 denari e 2 quinari), databili tra il 150 ed il 44 a.C. (secondo la cronologia del Crawford) ed un denario emesso in Numidia a nome del re Giuba I (60-46 a.C.), come dal seguente catalogo sintetico[4] (*tab.* 1):

Fig. 1 – Soprintendenza Archeologia della Puglia. Il vaso al momento del recupero (si scorge al suo interno l'ammasso fortemente coeso del materiale monetale). © SAP.

Fig. 2 – Soprintendenza Archeologia della Puglia. Il vaso e le sette monete non coese al momento del recupero. © SAP.

Tab. 1 – Tesoretto di Nardò – Catalogo sintetico.

Stato	Zecca	Bibliografia	Cronologia	N° di Catalogo Vetrine Virtuali
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 206/1	150 a.C.	1
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 235/1	137 a.C.	2
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 238/1	136 a.C.	3
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 246/1	133 a.C.	4
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 266/1	126 a.C.	5
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 274/1	123 a.C.	6
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 293/1	113 o 112 a.C.	7
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 297/1b	112 o 111 a.C.	8
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 298/1	112 o 111 a.C.	9
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 301/1	110 o 109 a.C.	10
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 311/1	106 a.C.	11-12
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 316/1	105 a.C.	13
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 319/1	103 a. C	14
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 320/1	103 a.C.	15
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 331/1	98 a.C.	16
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 333/1	97 a.C.	17

Segue: Tabella 1.

Roma Repubblica	Roma	*RRC* 337, 3	91 a.C.	18-19
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 340/1	90 a.C.	20
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 341/1	90 a.C.	21
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 341/2	90 a.C.	22
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 342/5a	90 a.C.	23-26
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 344/1a	89 a.C.	27
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 345/1	88 a.C.	28
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 350a/2	86 a.C.	29-31
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 352/1a	85 a.C.	32-33
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 356/1b	84 a.C.	34
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 364/1a	83-82 a.C.	35-37
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 372, 2	81 a.C.	38
Roma Repubblica	Nord Italia	*RRC* 374/2	81 a.C.	39
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 378/1a	81 a.C.	40
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 382/1b	79 a.C.	41
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 384, 1	79 a.C.	42-46
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 386/1	78 a.C.	47
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 387/1	77 a.C.	48-49
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 390/2	76 a.C.	50
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 394/1	74 a.C.	51
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 408/92 (?)	67 a.C.	52
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 409/2	67 a.C.	53-55
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 412/1	64 a.C.	56
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 415/1	62 a.C.	57-58
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 416/1	62 a.C.	59-60
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 422/1	58 a.C.	61
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 425/1	56 a.C.	62
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 426/3	56 a.C.	63
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 426/4b	56 a.C.	64
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 428/3	55 a. C	65
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 431/1	55 a.C.	66
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 433/1	54 a.C.	67
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 436/1	52 a.C.	68
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 437/1	51 a.C.	69-70
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 437/2a	51 a.C.	71
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 440/1	49 a.C.	72-74

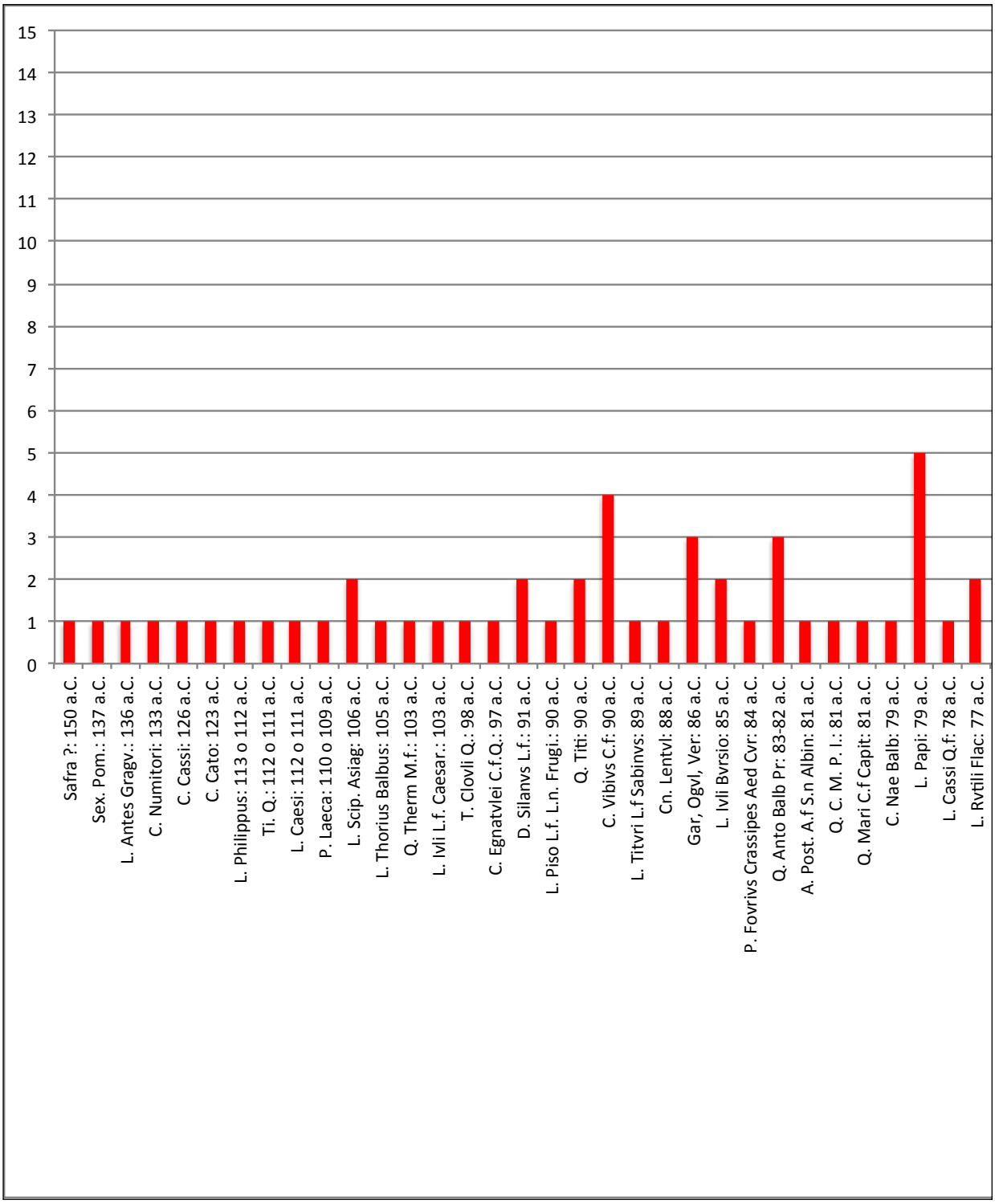
Segue: Tabella 1.

Roma Repubblica	Roma	*RRC* 441/1	49 a.C.	75
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 442/1a	49 a.C.	76-90
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 443/1	49-48 a.C.	91-93
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 448/1a	48 a.C.	94-95
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 449/1a	48 a.C.	96-97
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 449/1b	48 a.C.	98-99
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 450/1a	48 a.C.	100
Roma Repubblica	In movimento con Cesare	*RRC* 452/2	13 luglio 48-47 a.C.	101
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 453/1	47 a.C.	102-104
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 454/1	47 a.C.	105
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 455/2a	47 a.C.	106
Roma Repubblica	Africa	*RRC* 458/1	47-46 a.C.	107
Roma Repubblica	Africa	*RRC* 458/1 (Variante)	46 a.C.	108
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 463/1a	46 a.C.	109-112
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 464/2	46 a.C.	113
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 464/3a	46 a.C.	114
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 464/4	46 a.C.	115-116
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 464/5	46 a.C.	117
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 465/2a	46 a.C.	118
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 465/3	46 a.C.	119
Roma Repubblica	Incerta	*RRC* 467/1b	46 a.C.	120
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 480/5	44 a.C.	121
Roma Repubblica	Roma	*RRC* 480/9	44 a.C.	122
Roma Repubblica	Incerta	SNR Milano, Res Publica III 1309, 1311 e 1318	Incerta	123
Roma Repubblica	Incerta		Incerta	124
Roma Repubblica	Numidia	Sng Copenhagen, 523	60-46 a.C.	125

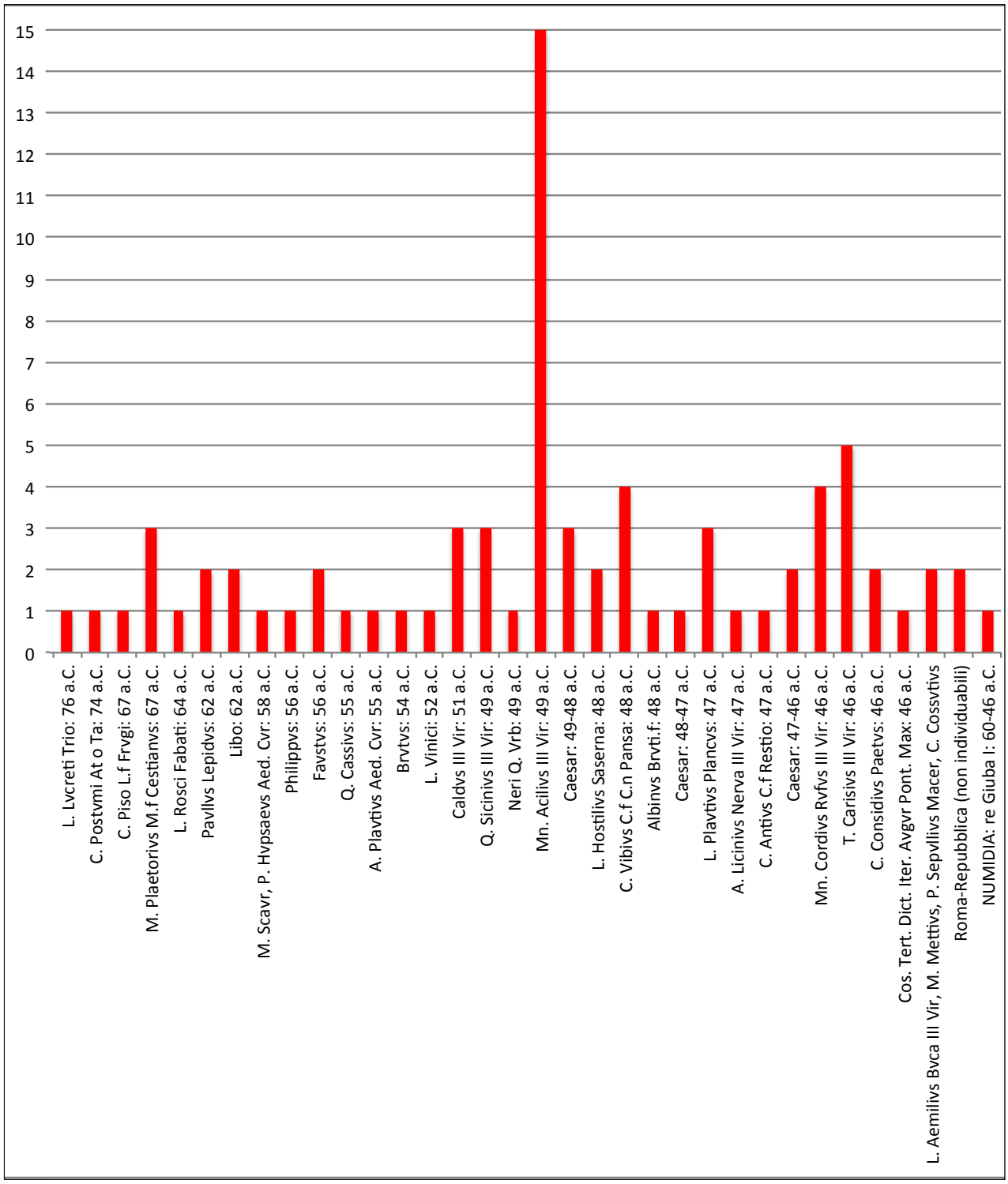
Da un'analisi diacronica degli esemplari si può evincere come del ripostiglio facciano parte soltanto 15 monete attribuibili alla seconda metà del II sec. a.C., attestate nella quasi totalità da una moneta per emissione: unica eccezione sono le due di *L. Scip Asiag del 106 a.C. (RRC* 311*)*.

Il grosso degli esemplari si distribuisce nel corso del I sec. a.C. (*tab.* 2): 56 esemplari sono databili alla prima metà del secolo, spesso con una attestazione per emissione, ma anche con due, tre, in un caso cinque attestazioni. Il maggior numero di presenze è verificabile in prossimità del termine cronologico inferiore documentato dalle monete più recenti, il 44 a.C.: tra il 50 ed il 44 a.C. si pongono 52 esemplari, anche in questo caso ben distribuiti tra le diverse emissioni (da una a cinque attestazioni), con l'unico addensamento di un certo rilievo rappresentato dalle 15 monete attribuibili a Mn. Acilius (*RRC* 442, 49 a.C.).

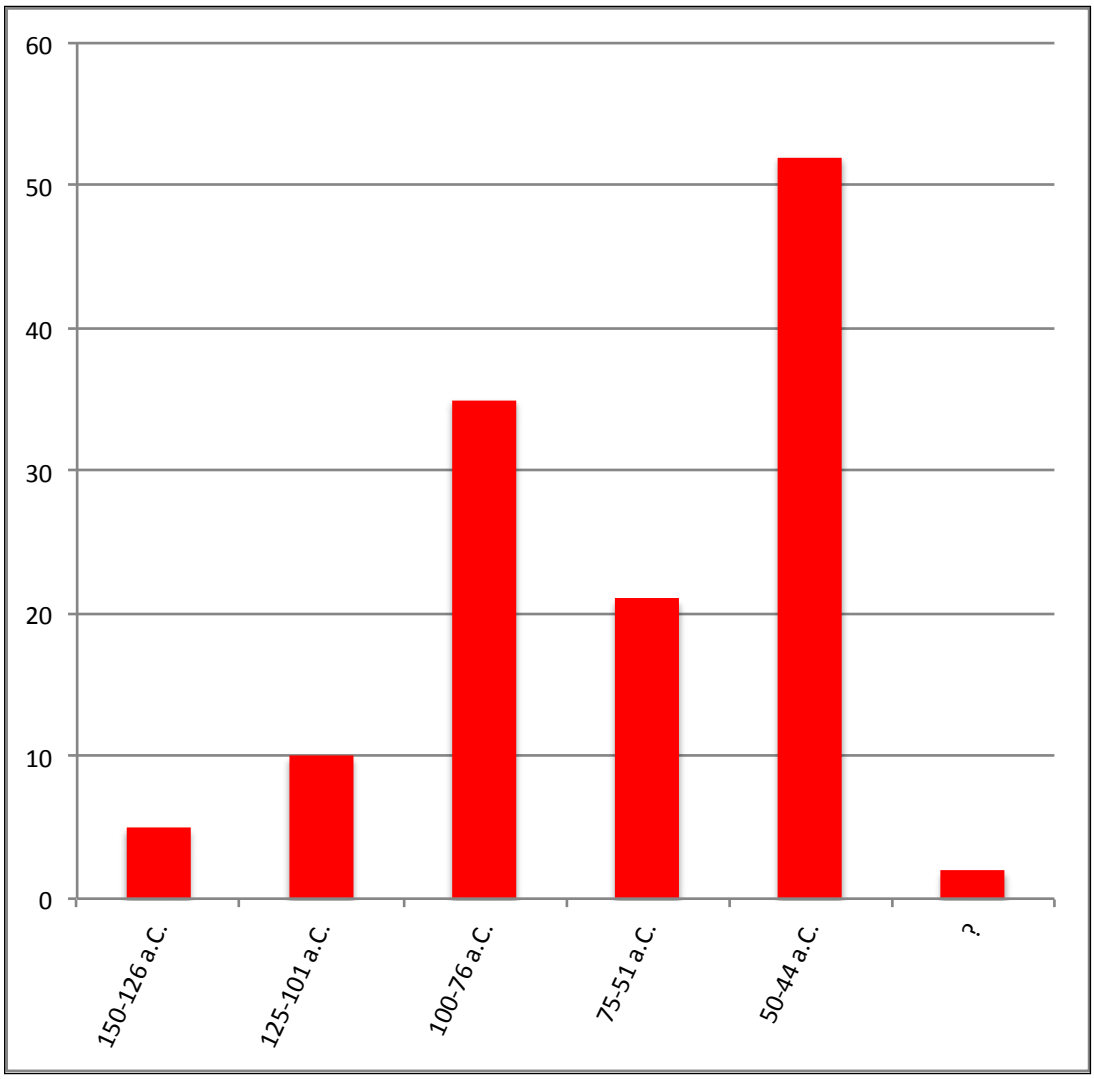
Tab. 2 – Distribuzione delle presenze monetali (per magistrato).



Segue: Tabella 2.



Tab. 3 – Distribuzione delle presenze monetali (per venticinquennio).



L'attuale stato di conservazione delle monete, non consente di valutare se preventivamente all'occultamento sia stata operata una cernita, oltre che tipologica, qualitativa degli esemplari. Il termine inferiore del tesoretto appare piuttosto netto, tra il 46 ed il 44 a.C.; le emissioni più recenti sembrano tutte attribuibili a Cesare o a suoi seguaci, mentre paiono mancare quelle di pompeiani. Se a questo dato si aggiunge la presenza di alcune monete coniate da zecche al seguito delle legioni di Cesare, in particolare in Africa, si sarebbe indotti a pensare che il gruzzolo costituisse i risparmi di un militare, che forse aveva preso parte proprio alla spedizione effettuata da Cesare in Africa, spedizione che si concluse con la sconfitta, a Tapso (46 a.C.) di Giuba e dei suoi alleati pompeiani[5]. In quest'ottica, la presenza di uno di quei denari che Giuba I di Numidia emise in grande quantità a supporto della sua alleanza con i pompeiani contro Cesare, potrebbe essere vista come una sorta di souvenir che il veterano aveva riportato con sé dalla campagna militare[6].

Giuseppe Libero Mangieri, Giuseppe Sarcinelli

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Crawford M. H. 1985, *Coinage and money under the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles.

Libero Mangieri G. 2014, *Il ripostiglio di Montedoro del Museo Nazionale Archeologico di Taranto,* in Notiziario PNS 5, Roma, pp. 129-135, 156-167.

Nicolai R. M. 2000, *Il ripostiglio di Cisterna (Latina),* "BdN" 34-35, pp. 7-144.

RRC = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.

RRCH = M. H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.

NOTE

[1] Lo scavo è stato diretto da Rita Auriemma, docente di Archeologia Subacquea presso l'Università del Salento, e da Arcangelo Alessio, Ispettore Archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Le monete sono state restaurate da Cosimo De Rinaldis, in servizio presso il Centro Operativo di Manduria della Soprintendenza.

[2] Cfr., in questo stesso volume, il contributo di R. Auriemma, C. Pirelli, G. Rucco.

[3] Dal quale fu possibile distaccare ed esaminare, direttamente sul cantiere, soltanto un piccolo nucleo di sette monete.

[4] Per il catalogo completo si veda *infra,* in questo stesso volume, la sezione Vetrine virtuali.

[5] Si veda, per una situazione simile, Nicolai 2000, passim (in particolare pp. 12-14). Il gruzzolo di Nardò si porrebbe così in contrapposizione agli altri gruzzoli databili in questa fase sinora noti per l'area apula (e analizzati da R.M. Nicolai), che si caratterizzavano invece per una maggiore frequenza di emissioni di parte pompeiana (*ibidem*, p. 13).

[6] M. Crawford precisava come le emissioni di Giuba I fossero piuttosto comuni in ripostigli italiani e del Mediterraneo occidentale (Crawford 1985, pp. 245-247. Anche in Puglia esse non sono rare: ne sono state recuperate 4 nel ripostiglio di Avetrana 1936 (*RRCH* 440, occultato intorno al 38 a.C.; cfr. Crawford 1974, pp. 642-668), 10 in Carbonara 1882 (*RRCH* 443, 36 a.C.), 3 in Montedoro, Taranto 1884 (*RRCH* 491, 27 a.C.: ora in Libero Mangieri 2014).

LA "RISCOPERTA" DEL TESORETTO DI "CARBONARA 1903"

Quando nel marzo 2014 visitai il MARTA[1] (Museo Archeologico Nazionale di Taranto), il curatore del Medagliere, Giuseppe Libero Mangieri, sottopose alla mia attenzione un consistente tesoretto di argenti romano-repubblicani (363 monete, di cui 36 quinarii e 327 denarii, ultima serie C. VIBIVS PANSA, *RRC* 449, 48 a.C.) di cui purtroppo non si aveva alcuna notizia di provenienza. Dal momento che nella prassi del Museo ogni manufatto in ingresso viene puntualmente annotato, si doveva presumere che la relativa documentazione per queste monete fosse andata smarrita nei convulsi eventi dell'ultimo conflitto mondiale[2].

Naturalmente, durante lo studio dei tesoretti dello stesso periodo, si è dovuto confrontare il materiale in esame con il tesoretto di *Carbonara* 1903, *RRCH*[3] 362, anch'esso collocato secondo Crawford presso lo stesso Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Tuttavia, non è stata rinvenuta alcuna documentazione relativa al tesoretto in esame negli archivi tarantini. Un dettagliato confronto con il catalogo puntigliosamente edito da Quintino Quagliati nel 1904[4], ha portato a concludere che le 363 monete sono quanto rimane di quel ripostiglio dopo le vicissitudini della guerra, durante le quali si è potuto verificare qualche episodio di perdita di parte della documentazione.

Come riporta Quagliati, il tesoretto in esame fu ritrovato nell'agosto del 1903 da tal Michelangelo Coletta in località Carbonara (oggi quartiere di Bari), durante i lavori di scavo per le fondamenta di una sua abitazione. Conteneva almeno 450 monete d'argento romano repubblicane, che nel novembre dello stesso anno furono clandestinamente vendute ad un antiquario di Taranto. Da quest'ultimo l'autorità giudiziaria recuperò 426 esemplari, che vennero consegnati presso il locale Museo Archeologico e successivamente pubblicati nella *editio princeps* di Quagliati, tuttora la base degli studi successivi del tesoretto.

Delle 426 monete, 383 erano denarii e 43 quinarii; di queste rimangono oggi 363 monete: 327 denarii e 36 quinarii. Risultano pertanto irreperibili 63 monete: 56 denarii e 7 quinarii. Più avanti si discuterà in dettaglio dei pezzi mancanti rispetto alla pubblicazione di Quagliati e di alcune piccole differenze fra il suo catalogo ed il materiale numismatico edito in questa nota.

Per affrontare questa discussione è utile rimandare alla seguente tabella (*tab.* 1) in cui si elencano e si numerano rispettivamente: le tipologie pubblicate da Quagliati secondo la classificazione di Babelon; la corrispondenza con *RRC*; le quantità riportate da Quagliati; quelle rilevate oggi col corrispondente numero/i di catalogo, qui pubblicato nella vetrina virtuale (*infra*).

Tab. 1 – Confronto fra il catalogo di Quagliati e quello che resta oggi del tesoretto Carbonara 1903. Si fornisce il numero progressivo delle voci del catalogo di Quintino Quagliati (Qn.), una descrizione sintetica del tipo, la denominazione, la catalogazione Babelon 1886, Crawford (= RRC), il numero di esemplari per tipologia di Quagliati 1904 (QQ) ed attuali (PD), i corrispondenti numeri del presente catalogo. In corsivo le discordanze del Quagliati, evidenziate in grigio le serie mancanti totalmente, in rosa quelle parzialmente mancanti, in rosa scuro quelle in cui manca un esemplare, circostanza segnalata a matita, probabilmente dallo stesso autore, sulla copia della rivista "NSA" della biblioteca della SAP.

Qn.	Tipo	Dn	Babelon 1886	RRC	QQ	PD	Cat PD
1	Anon Dioscuri	D	anon 2	44/5; 53/2; 68/1b; 167/1; 198/1; 182/1	6	6	1, 2, 3, 6, 7, 8
2	Anon Tod	D	anon 35	141/1	1	1	4

Segue: Tabella 1.

3	Anon biga di cervi	D	anon 101	222/1	1	1	16
4	M.ACILIVS.M.F	D	***Acilia 4***	255/1	1	1	29
5	Anon Roma seduta su scudi	D	anon 176	287/1	1	1	49
6	Anon. come GAR OGVL VER	D	anon 226	350A/2	6	6	184-189
7	Quin. anon.	Q	anon 227	373/1	1	1	229
8	C.ABVRI GEM	D	Aburia 1	244/1	1	1	23
9	M.ABVRI GEM	D	Aburia 6	250/1	2	2	25-26
10	MN.ACILIVS IIIVIR	D	Acilia 8	442/1	30	29	317-345
11	P.PAETVS	D	Aelia 3	233/1	1	1	18
12	MN.AEMILIO LEP	D	Aemilia 7	291/1	4	4	52-55
13	M.LEPIDVS	D	***Aemilia 21***	419/1b	1	1	285
14	M.SCAVR.AED.CVR	D	Aemilia 8	422/1	6	6	289-294
15	PAVLLVS LEPIDVS	D	Aemilia 10	415/1	7	7	272-278
16	SAFRA	D	Afrania 1	206/1	1	1	13
17	C.ANNI.T.F.T.N L.FABI HISP	D	Annia 2	366/1	3	3	219-221
18	C.ANNI.T.F.T.N L.FABI HISP	D	Annia 4	366/3b	1	0	
19	L.ANTES GRAG	D	Antestia 9	238/1	1	0	
20	Q.ANTO.BALB. PR	D	Antonia 1	364/1	5	0	
21	L SATVRN	D	Appuleia 1	317/3	3	0	
22	MN.AQVIL.	D	Aquillia 2	303/1	2	0	
23	AN.RVF	D	Aurelia 19	221/1	1	1	15
24	TAMP	D	Baebia 3	133/1	1	0	
25	M.BAEBI.Q.F TAMPIL	D	Baebia 12	236/1	4	0	
26	C.METELLVS	D	Caecilia 14	269/1	1	0	
27	Q.METE	D	Caecilia 21	256/1	1	0	
28	L.METEL.A.ALB.S.F. C.MALL.	D	Caecilia 45	335/1	1	0	
29	Q.C.M.P.I	D	Caecilia 43	374/1	2	0	
30	IMPER	D	Caecilia 44	374/2	2	0	
31	L.PISO.FRVGI	D	Calpurnia 11	340/1	9	9	103-111
32	C.PISO.L.F.FRVGI	D	Calpurnia 24	408/1	7	1	260
33	L.CASSI CAEICIAN	D	Cassia 4	321/1	1	0	
34	Q.CASSIVS	D	Cassia 7	428/1	2	0	
35	Q.CASSIVS	D	Cassia 8	428/2	1	0	
36	Q.CASSIVS	D	Cassia 9	428/3	1	0	
37	L.CASSI LONGIN	D	Cassia 10	413/1	5	0	
38	M.CIPI.M.F.	D	Cipia 1	289/1	4	1	50
39	C.PVLCHER	D	Claudia 1	300/1	1	0	
40	AP.CL.T.MAL.Q.VR	D	Claudia 2	299/1a	1	0	
41	T.CLOVLI	Q	Cloulia 2	332/1	5	0	
42	C.COIL.CALD	D	Coelia 2	318/1	2	0	
43	C.COEL.CALDVS	D	Coelia 3	437/1	1	0	
44	P.SVLA	D	Cornelia 1	205/1	1	0	
45	CN.BLASIO.CN.F.	D	Cornelia 19	296/1	3	0	

Segue: Tabella 1.

46	LENT. MAR. F.	D	Cornelia 25	329/1	2	2	79-80
47	L.SVLLA IMPER. ITERVM	D	***Cornelia 29***	359/1	1	1	208
48	CN.LENTVL	D	Cornelia 50	345/1	7	7	146-152
49	CN.LENTVL	Q	Cornelia 51	345/2	9	9	153-161
50	CN.LEN.Q	D	Cornelia 54	393/1a	4	4	251-254
51	FAVSTVS FELIX	D	Cornelia 59	426/1	1	1	302
52	P.CREPVSI	D	Crepusia 1	361/1	6	6	210-215
53	M.FAN L.CRIT.AED.PL.	D	Critonia 1	351/1	1	1	190
54	C.EGNATVLEI.C.F.	Q	Egnatuleia 1	333/1	11	9	84-92
55	Q.FABI LABEO	D	Fabia 1	273/1	3	3	34-36
56	M.FAN.C.F	D	Fannia 1	275/1	1	1	38
57	L.FARSVLEI MENSOR	D	Farsuleia 1	392/1a	1	1	249
58	L.FARSVLEI MENSOR	D	Farsuleia 2	392/1b	1	1	250
59	L.FLAMINI.CILO	D	Flaminia 1	302/1	5	5	61-65
60	C.FONT.	D	Fonteia 1	290/1	1	1	51
61	MN.FONTEI.C.F.	D	Fonteia 10	353/1c	3	3	198-200
62	P.FONTEIVS P.F.CAPITO	D	Fonteia 17	429/1	2	2	303-304
63	KALENI CORDI	D	Fufia 1	403/1	1	1	256
64	M.CALID Q.MET CN.FOVL	D	Fulvia 1	284/1	1	1	46
65	M.FOVRI.L.F. PHILI	D	Furia 18	281/1	2	2	43-44
66	L.FVRI CN.F BROCCHI	D	Furia 23	414/1	1	1	271
67	GAR OGVL VER	D	Gargilia 1	350A/1a	1	1	183
68	M.HERENNI	D	Herennia 1	308/1	1	1	68
69	C.HOSIDI GETA	D	Hosidia 1	407/1	1	1	259
70	L.HOSTILIVS SASERNA	D	Hostilia 2	448/2	4	4	357-360
71	SASERNA	D	Hostilia 4	448/3	1	1	361
72	SASERNA	D	Hostilia 5	448/1	4	4	353-356
73	L.IVLI.BVRSIO	D	Iulia 5	352/1	7	7	191-197
74	CAESAR	D	Iulia 9	443/1	6	5	346-350
75	D.SILANVS	D	Iunia 15	337/3	6	6	97-102
76	D.SILANVS	D	Iunia 18	337/2	1	1	96
77	BRVTVS	D	Iunia 30	433/1	2	2	309-310
78	BRVTVS	D	Iunia 31	433/2	2	2	311-312
79	C.LICINIVS L.F MACER	D	Licinia 16	354/1	5	5	201-205
80	M.LVCILI RVF	D	Lucilia 1	324/1	1	1	75
81	CN.LVCR TRIO	D	Lucretia 1	237/1	1	1	19
82	L.LVCRETI TRIO	D	Lucretia 2	390/1	1	1	247
83	L.LVCRETI TRIO	D	Lucretia 3	390/2	1	1	248
84	P.MAE.ANT.	D	Maenia 7	249/1	1	1	24
85	C.MAIANI	D	Maiania 1	203/1	1	1	11
86	T.MAL. AP.CL.Q.VR	D	Mallia 2	299/1b	3	3	58-60
87	C.MAMIL.LIMETAN	D	Mamilia 6	362/1	1	1	216
88	A.MANLI.Q.F.SER.	D	Manlia 1	309/1	1	1	69

Segue: Tabella 1.

89	L.TORQVA.Q	D	Manlia 2	295/1	1	1	56
90	L.SVLLA IMP L.MANLI PRO Q	D	Manlia 3	367/5	4	4	222-225
91	Q.PILIPVS	D	Marcia 11	259/1	1	1	30
92	C.CENSOR	D	Marcia 18	346/1	2	2	162-163
93	C.CENSORI	D	Marcia 19	346/2	1	1	164
94	L.CENSOR	D	Marcia 24	363/1	2	2	217-218
95	L.CENSORIN.P.CREPVSI C.LIMETAN	D	Marcia 27	360/1	1	1	209
96	PHILIPPVS	D	Marcia 28	425/1	6	6	296-301
97	C.MARI.C.F.CAPITO	D	Maria 7+9	378/1	3	3	230-232
98	MAT	D	Matiena 2	162/2	1	1	5
99	L.C.MEMIES.L.F.GAL	D	Memmia 8	349/1	1	1	182
100	TI.MINVCI C.F.AVGVRINI	D	Minucia 9	243/1	1	1	22
101	Q.THERM.M.F.	D	Minucia 19	319/1	3	3	72-74
102	C.NAE.BALB.	D	Naevia 6	382/1	1	1	237
103	SVFENAS	D	Nonia 1	421/1	1	1	288
104	C.NORBANVS	D	Norbana 1	357/1a	1	1	206
105	C.NORBANVS	D	Norbana 2	357/1b	1	1	207
106	L.OPEIMI	D	Opimia 12	253/1	1	1	28
107	L.PAPI	D	Papia 1	384/1	2	2	238-239
108	CARB	D	Papiria 7	279/1	1	1	40
109	M.PLAETORIVS CESTIANVS	D	Plaetoria 4	409/1	4	4	261-264
110	CN.PLANCIVS AED.CVR	D	Plancia 1	432/1	3	3	306-308
111	P.YPSAE	D	Plautia 12	420/1	2	2	286-287
112	A.PLAVTIVS AED.CVR	D	Plautia 13	431/1	1	1	305
113	C.MALLE.C.F.	D	Poblicia 1	282/3	1	1	45
114	C.MAL	D	Poblicia 6	335/3	1	1	93
115	Q.POM.RVFI	D	Pompeia 5	434/2	3	3	313-315
116	Q.POMPON.MVSA	D	Pomponia 22	410/8	1	1	265
117	C.CATO	D	Porcia 1	274/1	1	1	37
118	M.PORC LAECA	D	Porcia 3	270/1	2	2	32-33
119	M.CATO	D	Porcia 5	342/1	2	2	127-128
120	M.CATO	Q	Porcia 7	342/2	8	8	129-136
121	L.POST.ALB	D	Postumia 1	252/1	1	1	27
122	A.ALBINVS S.F.	D	Postumia 4	335/9	1	1	94
123	A.ALBINVS S.F.	D	***Postumia 5***	335/10a	1	1	95
124	A.POST.A.F.S.N.ALBIN.	D	Postumia 8	372/2	3	3	226-228
125	C.POSTVMI.AT	D	Postumia 9	394/1	1	1	255
126	L.PROCILI.F	D	Procilia 1	379/1	2	2	233-234
127	L.PROCILI.F	D	Procilia 2	379/2	2	2	235-236
128	T.Q.	D	Quintia 2	267/1	1	1	31
129	TI.Q	D	Quintia 6	297/1	1	1	57

Segue: Tabella 1.

130	C.RENI	D	Renia 1	231/1	1	1	17
131	L.ROSCI FABATI	D	Roscia 1	412/1	5	5	266-270
132	L.RVBRI.DOSSEN	D	Rubria 1	348/1	11	10	165-174
133	L.RVBRI.DOSSEN	D	Rubria 2	348/2	3	3	175-177
134	L.RVBRI.DOSSEN	D	Rubria 3	348/3	1	1	178
135	L.RVBRI.DOSSEN	Q	Rubria 4	348/4	3	3	179-181
136	L.RVSTI	D	Rustia 1	389/1	1	1	246
137	L.RVTILI.FLAC	D	Rutilia 1	387/1	2	2	244-245
138	L.SAVF	D	Saufeia 1	204/1	1	1	12
139	C.SCR	D	Scribonia 1	201/1	2	2	9-10
140	LIBO	D	Scribonia 8	416/1	6	6	279-284
141	L.SENTI.C.F.	D	Sentia 1	325/1	1	1	76
142	M.SERGI SILVS Q,	D	Sergia 1	286/1	2	2	47-48
143	C.SERVEILI M.F.	D	Servilia 1	239/1	1	1	20
144	M.SERVEILI C.F.	D	Servilia 13	327/1	1	1	77
145	P.SERVILI M.F. RVLLI	D	Servilia 14	328/1	1	1	78
146	C.SERVEIL.C.F	D	Servilia 15	423/1	1	1	295
147	C.COPONIVS	D	Sic et Cop. 1	444/1	2	2	351-352
148	Q. SICINIVS	D	Sicinia 5	440/1	1	1	316
149	C.TER.LVC	D	Terentia 10	217/1	1	1	14
150	L.THORIVS BALBVS	D	Thoria 1	316/1	2	2	70-71
151	Q.TITI	D	Titia 2	341/2	2	2	112-113
152	Q.TITI	Q	Titia 3	341/3	3	3	114-116
153	L.TITVRI.SABIN	D	Tituria 1	344/1a	3	3	137-139
154	L.TITVRI.SABIN	D	Tituria 2	344/1b	2	2	140-141
155	L.TITVRI.SABIN	D	Tituria 4	344/2b	1	1	142
156	L.TITVRI.SABIN	D	Tituria 5	344/2c	1	1	143
157	L.TITVRI.SABIN	D	Tituria 6	344/3	2	2	144-145
158	L.TREBANI	D	Trebania 1	241/1	1	1	21
159	M.TVLLI	D	Tullia 1	280/1	2	2	41-42
160	L.VALERI FLACCI	D	Valeria 11	306/1	2	2	66-67
161	P.SABIN	Q	Vettia 1	331/1	3	3	81-83
162	T.VETTIVS SABINVS IVDEX	D	Vettia 2	404/1	1	1	257
163	C.VIBIVS.C.F.PANSA	D	Vibia 2	342/5b	11	10	117-126
164	C. VIBIVS PANSA C.F.C.N.	D	Vibia 18	449/1	2	2	362-363
165	M.VOLTEI.M.F	D	Volteia 1	385/1	2	2	240-241
166	M.VOLTEI.M.F	D	Volteia 4	385/4	2	2	242-243
167	C.PLVTI	D	***Plutia 1***	278/1	1	1	39
168	M.PLAETORIVS - SORS	D	***Plaetoria 10***	405/2	1	1	258
			Totali		426	363	

Per facilitare il lettore, le linee (tipologie) vengono differenziate con diversi colori: bianco per concordanza, rosa per discordanza, grigio per totale mancanza. Già al primo colpo d'occhio la tabella rivela che le differenze fra i due gruppi, originale ed attuale, non sono sparse casualmente, ma ben localizzate secondo l'ordinamento Babelon utilizzato da Quagliati. Praticamente mancano in blocco quasi tutte le monete da C.ANNI a CN. BLASIO (da Annia 4 a Cornelia 19). Infatti all'interno di questo intervallo, solo due tipologie sono identiche (AN. RVF e L.PISO.FRVGI); di C.PISO FRVGI resta un denario su sette, di M.CIPI uno su quattro e tutte le restanti mancano completamente. Non sapremo mai con certezza cosa sia successo alle monete mancanti, ma sembra plausibile che un intero vassoio, il secondo, sia andato perduto. Infatti le monete non potevano che essere state riposte nei vassoi secondo l'ordine Babelon seguito nella pubblicazione da Quagliati. Il primo vassoio (che comprendeva plausibilmente 73 monete) conteneva le anonime, 30 Acilia ed altri 8 denari fino alla Annia, il secondo vassoio comprendeva 68 esemplari, di cui solo 11 ci sono pervenute. Queste undici sono eccezioni che potrebbero essere spiegate da una loro diversa collocazione al momento del loro imballaggio e messa in sicurezza nel periodo bellico o per un'esposizione al Museo o in consegna presso altra sede per motivi di studio.

Al di fuori di questo intervallo, mancano soltanto: 1 denario su 30 di MN. ACILIVS, 2 quinari su 11 di C.EGNATVLEI, 1 denario CAESAR, 1 denario di RVBRI DOSSEN ed uno di C.VIBIVS PANSA.

Da notare però che per gli ultimi 3 casi potrebbe forse trattarsi di una confusione nella pubblicazione di Quagliati o di un ammanco precedente a quello in discussione qui. Infatti sulla copia presente al MARTA di NSA 1904[5] vi sono alcune annotazioni a matita che indicano un esemplare in meno rispetto alla quantità a stampa. Visto che una di queste quattro annotazioni è relativa alla serie Cassia 10, ora completamente persa, esse sono da riferirsi ad un periodo precedente alla guerra e forse allo stesso Quagliati, che fu direttore del Museo di Taranto fino alla morte nel 1932. Altra interessante annotazione a matita è la correzione di *Cornelia 28* (l'aureo) in *29* (il denario), uno degli errori anche rilevati dal Backendorf.

Si osserva che Quagliati fornisce le descrizioni di simboli e numeri/lettere di controllo dei singoli esemplari, se del caso. Questi corrispondono tutti nel dettaglio col materiale ora disponibile, come combaciano perfettamente anche taluni difetti macroscopici, quali ossidazioni, legende fuori campo, piegature (Qn. 15, 31, 74, 160) e *brockage*[6] (Qn. 10, 90, 111, 168).

Nel testo di Quagliati vi sono solo tre monete che dalla loro descrizione pongono seri problemi di catalogazione: sono Qn. 4 (n. 29, *RRC* 255/1), Qn. 167 (n. 39, *RRC* 278/1) e Qn. 168 (n. 258, *RRC* 405/2) che vengono riportati in *fig*. 2 per facilitare il lettore, insieme al n. 95 la cui catalogazione è omessa (probabilmente un refuso durante la stampa).

Il n. 29 è elencato fra le anonime come Qn. 4 (vedi *tab*. 1) con la seguente descrizione:

*Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro *) (Vittoria con trofeo in quadriga gradiente a dr.; nell'esergo ROMA*. Il fatto che il tipo non sia immediatamente identificabile come un'Acilia e che l'Ercole al rovescio sia parzialmente fuori campo ha confuso Quagliati, che fornisce

Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Denario di Aemilius Lepidus, zecca di Roma, 61 a.C., cat. 285. Fuori scala. © MARTA.

una descrizione errata. La mancanza quasi totale della legenda al diritto (è praticamente invisibile) ed il particolare disegno di questa serie con doppio cerchio perlinato fanno scambiare il diritto per un anonimo e quindi questa moneta non può essere correttamente identificata come un RRC 255/1 dalla descrizione di Quagliati.

Problemi simili si ritrovano col n. 39 (Qn. 167), dove la sgorbiatura del tondello[7] e l'usura impediscono di identificare la legenda C.PLVTI, di cui resta solo un flebile VTI sul bordo del tondello. Questa moneta viene quindi catalogata fra le incerte alla fine del del catalogo di Quagliati con la descrizione: *Testa di galeata Roma a dr.) (Dioscuri galoppanti a dr.; nell'esergo (ROMA consumato); nel campo, sotto i cavalli, lettere consumate (molto usato) incerte.*

Il *brockage* n. 258 viene descritto al Qn.168 come ultima delle monete incerte, anche se osando di più Quagliati avrebbe potuto inserirla a pieno titolo fra le Plaetoriae; infatti Plaetoria 10 (*RRC* 405/2) indicato da Quagliati come ipotetico è la classificazione corretta per questa moneta.

Vi sono quattro problemi di classificazione nel catalogo di Quagliati:

- il n. 7 (*RRC* 182/1) è stato incluso fra i 6 anonimi: probabilmente una svista, in quanto il simbolo del grifone è consunto ed in parte fuori dal tondello:

- Il 285 (RRC 419/1b), riportato in *fig.* 1, viene classificato come Babelon 20, ma l'assenza della corona e del simpulo (dietro e davanti al collo sul diritto) indicano piuttosto trattarsi di Babelon 21 (varietà del 20 senza quei simboli);

- come precedentemente accennato, vi è un refuso già individuato dal Backendorf[8] (Cornelia 28, aureo, invece che 29, denario):

- infine, il n. 95 si potrebbe configurare pure come un refuso. Infatti viene classificato come Postumia 4 (invece che Postumia 5), ma con descrizione a se stante; è come se il compositore grafico avesse omesso di inserire la relativa classificazione Babelon.

Abbiamo così terminato la disamina delle differenze fra *Carbonara* 1903 e quanto ne resta oggi. Quest'analisi ci ha permesso di identificare al di là di ogni ragionevole dubbio le 363 monete con *Carbonara* 1903 e di risolvere i pochi problemi di interpretazione presenti nel peraltro ottimo lavoro di Quagliati.

Nel gruzzolo non vi sono vittoriati, ma solo i quinari prodotti negli anni '90-80 del I secolo a.C. (alcuni con le stesse tipologie del vittoriato). In dettaglio sono 3 *RRC* 331/1

n. 29 n. 39

n. 258 n. 95

Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. I quattro esemplari con problemi di classificazione in Quagliati 1904. Fuori scala. © MARTA.

Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Denario di Hostilius Saserna, zecca di Roma, 48 a.C., cat. 357. Fuori scala. © MARTA.

(P. Sabinus), 9 *RRC* 333/1 (Egnatuleius), 3 *RRC* 341/3 (Titius), 8 *RRC* 343/2 (Cato), 3 *RRC* 348/4 (Rubrius), 9 *RRC* 345/2 (Lentulus) ed 1 *RRC* 373/1 (anonimo). Ricordiamo infine i 2 Egnatulei ed i 5 Clouli mancanti rispetto a *Carbonara* 1903. Fra i quinari del periodo sono quindi assenti solo RRC 326/2 (Fundania) 340/2 (L.PISO), nessuno dei quali fu un'emissione rilevante. Da notare il grande interesse del n. 229, il quinario anonimo *RRC* 373/1 che Quagliati elenca al Qn. 7 del suo catalogo come *sesterzio e mezzo*. Si tratta dell'unica moneta suberata del tesoretto, fatto non rimarcato da Quagliati nonostante l'evidente apertura del rivestimento argenteo al diritto.

La data di emissione delle serie che chiudono il tesoretto, Hostilius Saserna (*RRC* 448, 9 denarii) e Vibius Pansa (449/1, 2 denarii) fissa al 48 a.C. l'anno della sua sepoltura. La rilevante serie in nome di Brutus Albinus (450/1-3) è assente, come del resto quelle più rare del 48-47 a.C. nei nomi di Albinus e Pansa (451/1) e di Cesare col numerale LII (*RRC* 452/2, 4 e 5), cosicché tutto ci fa pensare ad un interramento durante il secondo anno di guerra civile, nell'ambito dei frequenti passaggi di truppe e navi fra i porti dell'Italia sud-orientale e le coste dell'Illiria.

Conviene in questo contesto rimarcare ed inquadrare la più rilevante anomalia del tesoretto: circa l'8% del contenuto è costituito dai 29 (30) denari di Mn. Acilius (*RRC* 442/1). Anche se questa serie è ben nota per la sua enorme produzione e se le serie prossime alla chiusura sono sempre le più rappresentate nei tesoretti, questa percentuale costituisce un caso pressoché unico.

Solo due altri monetieri sono rappresentati da numeri a due cifre, entrambi relativi alla precedente tornata di guerre civili degli anni '80 a.C.: 10 (11)[9] denarii di Vibius Pansa (*RRC* 342/5b) e 14 (15) di Dosseno (*RRC* 348); tuttavia la loro somma è sempre inferiore ai 29 (30) denarii di Mn. Acilius.

Quasi similmente strana è la relativa scarsezza dell'enorme serie di denarii di Cesare con elefante (vedi *fig.* 4), solo 5 (6) *RRC* 443/1. Normalmente queste due tipologie[10] appaiono nei tesoretti con numeri simili: in modo paradigmatico nel tesoretto di Alvignano (*RRCH* 417, Campania, 111 per tipo) e di San Giuliano Vecchio (*RRCH* 365, Piemonte, 26 Acilia - 24 Cesare). In alcuni casi l'una o l'altra serie prende il sopravvento: 9 Acilia - 22 Cesare nel tesoretto di Pieve Quinta (*RRCH* 421), similmente 7 - 19 nel geograficamente contiguo gruzzolo di San Bartolomeo in Sassoforte (*RRCH* 401), entrambi nella piana a sud del Po. A nord del fiume le proporzioni si ribaltano nel grosso tesoretto di Ossolaro (*RRCH* 390, 42 - 25 su 1500 monete).

La scarsa presenza della moneta di Cesare nel tesoretto di Carbonara potrebbe essere spiegata dalla trentina di esemplari mancanti rispetto al ritrovamento di origine solo se tutte o quasi le monete vendute dall'antiquario fossero state della tipologia in discussione. Ci sono indizi che alcuni dei pezzi mancanti possano essere stati l'esemplare di Cesare con elefante, sicuramente una moneta molto più ricercata dai collezionisti che non l'Acilia. Infatti, dei cinque denari con elefante, almeno 2 presentano difetti (il n. 346 ha una forte debolezza di conio al diritto, il n. 350 è quasi piegato in due), mentre altri due non sembrano attraenti

Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Denario di Caius Iulius Caesar, Zecca militare di Cesare, 49-48 a.C., cat.347. Fuori scala. © SAP.

per il collezionista: i nn. 348 e 349 hanno infatti uno stile naif dell'elefante (da confrontare col n. 347, vedi *fig.* 4)[11]. Questo può far pensare che gli esemplari con elefante piu belli siano stati venduti dall'antiquario. Tuttavia la rilevante presenza della serie *RRC* 448/2a (vedi *fig.* 3), forse ancora più ricercata dai collezionisti per la supposta raffigurazione di Vercingetorige al diritto (soprattutto nell'ottima conservazione di FDC dei 4 esemplari pervenutici) ci fa ritenere che questa non possa essere la sola spiegazione per la carenza di denari di Cesare con elefante in *Carbonara* 1903.

L'anomalo rapporto 6:1 in *Carbonara* 1903 potrebbe invece essere attribuito alla data di interramento ed utilizzato per ricavare una preziosa istantanea sull'inizio della circolazione di queste due emissioni di guerra; gli "elefanti" tendendo a seguire le armate di Cesare verso ovest nell'anno di produzione (49 a.C.), mentre una maggior quantità di esemplari *Acilia* andarono in un'opposta direzione attraverso i porti pugliesi.

Il fatto che l'antiquario di Taranto non abbia avuto modo di modificare più di tanto la composizione del tesoretto ci viene assicurato anche dalla presenza di altre serie rare, a parte quella di Hostilius Saserna già discussa. L'esempio più eclatante è senza dubbio il n. 69, il denario *RRC* 309 di A. Manlius (o Manilius). Questa emissione, con le sue particolari tipologie sia al dritto che al rovescio, è rarissima sia nei tesoretti che sul mercato e particolare è la sua attestazione nei ripostigli; ad esempio manca in entrambe i tesoretti di Monte Codruzzo e Roncofreddo (*RRCH* 252 e 298, in totale circa 10000 denarii), ma ve ne sono 33 nel ripostiglio sardo di Berchidda (*RRCH* 249, circa 1400 monete con chiusura nell'82 a.C.). Eccetto questo caso *sui generis,* non compare mai in più di un esemplare nei tesoretti pubblicati sinora: Mesagne[12], Sierra Morena[13] e Fossalta[14]. Da notare che *Carbonara* 1882 (*RRCH* 443, circa 2700 denarii) non ne contiene nessuno e che Mesagne, quasi 16 volte più consistente, ne contiene solo uno.

Possiamo aggiungere a queste rarità anche i nn. 15 (*RRC* 221/1, solo un esemplare in *Carbonara* 1882, nessuno in Mesagne), 183 (*RRC* 350A/1, solo un esemplare in *Carbonara* 1882, 6 in Mesagne su 169 senza i nomi dei monetieri), 257 (*RRC* 404/1, Vettia) e 258 (*RRC* 405/2, Plaetoria), Le emissioni di CATO sono ben rappresentate, oltre che dai rari denarii n. 127-8 (*RRC* 342/1), anche dai molto più comuni quinarii (8).

Il tesoretto di *Carbonara* 1903, nonostante le probabili peripezie del periodo bellico, è quindi ora disponibile, sia pur non completo. Le poche incongruenze e difficoltà del catalogo di Quagliati sono state risolte mediante lo studio diretto del materiale.

Pierluigi Debernardi, Mark Passehl

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Babelon E. 1886, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées monnaies consulaires,* Paris.

Backendorf D. 1998, *Römische Münzschätze des zweiten und ersten Jahrhunderts v. Chr. Vom italienischen Festland*, Berlin, pp. 51-52; pp. 281-284.

Lockyear K. 2007, *Patterns and Process in Late Roman Republican Coin Hoards, 157 – 2 BC*, Oxford: British Archaeological Reports, International Series, 1733.

Nicolai online = R.M. Nicolai, *Schede sintetiche dei ripostigli,* http://www.monetaecivilta.it/denario_repubblicano/schede_ripostigli.pdf.

Quagliati Q. 1904, *Carbonara: ripostiglio di monete repubblicane d'argento*, "NSA", pp. 53-65.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage,* Cambridge 1974.

RRCH = M.H. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards,* London 1969.

Stannard C. 1993, *The Adjustment al Marco of the Weight of Roman Republican* Denarii *Blanks by Gouging*, in M.M. Archibald, M.R. Cowel (eds.), *Metallurgy in Numismatics*, 3, Royal Numismatic Society, London, pp. 45-70.

Woytek B. 2006, *Die Verwendung von Mehrfachstempeln in der antiken Münzprägung und die "Elefantendenare" Iulius Caesars (RRC 443/1)*, SNR 85, pp. 69–96.

NOTE

[1] La visita al Marta è stata effettuata da Pierluigi Debernardi che ringrazia Giuseppe Libero Mangieri per la cortese ospitalità, disponibilità e aiuto. Un sentito ringraziamento per il supporto fornito dal dott. Richard Schaefer a questo progetto, anche per l'aiuto fornito nell'elaborazione, insieme al dott. Kenneth L. Friedman, delle immagini realizzate nel marzo 2014 presso il MARTA.

[2] Come già dimostrato nel caso del tesoretto di quadrigati di Montedoro, vedi il relativo contributo in questo stesso volume.

[3] Crawford 1969 = RRCH.

[4] Vedi Quagliati 1904. Quagliati utilizza la classificazione per famiglie del Babelon 1886. Questa fu convertita nell'attuale standard di RRC (Crawford 1974) da Dirk Backendorf (Backendorf 1998). L'opera di Crawford RRCH (Crawford 1969), preparatoria di RRC, include il tesoretto di Carbonara 1903 come n. 362 (p. 112). Egli include la sua sequenza di chiusura nella tav. XIV con scopi cronologici, sia in RRCH (pp. 30-31) and RRC (pp. 90-91), ma non lo incluse fra i 24 tesoretti utilizzati per quantificare il numero di conii e corrispondenti dimensioni delle emissioni nella tav. L di RRC (pp. 642-671). Carbonara 1903 è indubbiamente uno dei pilastri portanti nel corpus dei ripostigli romano-repubblicani e viene elencato anche nella scheda di tesoretti edita online da Rosa Maria Nicolai (Nicolai). Il tesoretto viene citato da E.A. Sydenham's "Find XXXIX", in The Coinage of the Roman Republic (London, 1952); a p. lvi nella sua lista dei ritrovamenti), e come il n. 30 fra i 49 tesoretti selezionati da H.A. Grueber nella tavola allegata al vol. III di BMCRR (1910). Carbonara 1903 appare come il tesoretto 264 (p. 271) col codice identificativo CR1 in Lockyear 2007, un innovativo approccio statistico ai tesoretti di monete antiche. Lockyear e l'American Numismatic Society stanno attualmente collaborando per digitalizzare i dati dei tesoretti romano-repubblicani, un ambizioso progetto intitolato Coin Hoards of the Roman Republic Online (http://numismatics.org/chrr/), con possibili mutue ricadute per gli studi di numismatica e di economia della Roma repubblicana. Il presente studio si basa tuttavia esclusivamente sul catalogo di Quagliati 1904, il solo che esaminò direttamente il tesoretto.

[5] Ringrazio G. Libero Mangieri per avermi inviato una scansione del documento.

[6] Il rovescio riportante l'incuso del diritto: la moneta della precedente battuta resta attaccata al conio di martello, che imprime sul tondello il diritto in incuso.
[7] Stannard 1993.
[8] Pare utile segnalare in questa sede un altro refuso di poco conto nel catalogo di Quagliati 1904: a pag. 60 egli descrive i cinque denari RRC 354/1 (Licinius Macer, Babelon 16) come B.II p. 133, n. 11 invece che B.II p. 133, n. 16. Si tratta di un banale refuso, visto che a pag. 133 del secondo volume del Babelon l'unico denario descritto è il n. 16 ed anche la sua descrizione tipologica è corretta. Tuttavia il Backendorf non presta attenzione alla totalità dell'informazione fornita ma riporta meramente il n. 11, trasformando così i cinque denari RRC 354/1 di Carbonara 1903 in cinque RRC 282/1, una tipologia ben diversa e temporalmente distante. Simile amplificazione di errore si riscontra nel Backendorf per la serie RRC 412/1 (Roscius Fabatus); Quagliati la classifica come B.II p. 402, n. 1 (stavolta semplicemente replicando un refuso del Babelon, che a pag. 402 non incrementa il contatore a 2, per cui si hanno due serie Roscia 1 invece che Roscia 1 e Roscia 2 per RRC 283/1a e RRC 412/1 rispettivamente); anche qui il Backendorf non se ne accorge e converte in RRC 283/1a quello che Quagliati aveva correttamente classificato.
[9] I numeri tra parentesi si riferiscono alla pubblicazione di Quagliati rispetto a quanto ne è rimasto oggi.
[10] Michael Harlan sta per pubblicare una nuova e convincente interpretazione delle tipologie di RRC 442 and 443, considerando insieme i denarii di Acilio e di Cesare e concentrandosi sulla loro comune simbologia del serpente, come simbolo della *Salus Publica*. Sull'emissione di Cesare questo viene calpestato dalla zampa dell'elefante, da sempre utilizzato come emblema famigliare dai Caecilii Metelli, e Metellus Scipio (cos. 52 a.C.) in particolare. Harlan colloca la serie di Acilio al 50 a.C., l'anno prima dei denarii di Cesare. Vedi cap. 30 della prossima seconda edizione di Roman Republican Moneyers and their Coins 63 BC - 49 BC, (prima edizione 1995).
[11] I denari con tali caratteristiche potrebbero essere stati prodotti nel sud della Gallia, in considerazione della tecnica di coniazione a doppio conio adottata. Infatti in alcuni esemplari decentrati appare sul lato dell'elefante l'impronta del contorno perlinato adiacente (Woytek 2006).
[12] Mesagne si trova a pochi chilometri da Taranto; il tesoretto conteneva 5940 denarii, dispersi sul mercato. Fu pubblicato da C. Hersh e A. Walker in ANSMN 29, 1984, 103.
[13] RRCH 186, 617 monete, sud della Spagna.
[14] Gorini, in CH I, 158, 260 denarii, nei pressi di Aquileia.

Vetrine e Cataloghi

VETRINE E CATALOGHI

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO. IL MEDAGLIERE

http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/patrimonio/vetrine/taranto

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 1. Il tesoretto di Francavilla Fontana (BR) 1926

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Francavilla Fontana (BR) 1926. Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Tarentum

Autorità	*Zecca*
Tarentum	Tarentum

Thurium

Autorità	*Zecca*
Thurium	Thurium

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 2. Il tesoretto di Surbo (LE) 1928

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Surbo (LE) 1928.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Argo

Autorità	*Zecca*
Argo	Argo

Heraclea

Autorità	*Zecca*
Heraclea	Heraclea

Metapontum

Autorità	*Zecca*
Metapontum	Metapontum

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Narbo
L. ANTES GRAGU	Roma
L. CENSOR	Zecca incerta
L. MEMMIUS GAL	
L. POMPONIUS	
M. HERENNI	
TI. Q	

Tarentum

Autorità	*Zecca*
Tarentum	Tarentum

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 3. Il tesoretto di Montedoro Q1

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Montedoro Q1.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Tarentum

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 4. Il tesoretto di Montedoro Q2

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Montedoro Q2.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Tarentum (?)
	Incerta

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 5. Il tesoretto di Montedoro Q3

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Montedoro Q3.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Tarentum (?)

SALA III. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 6. I quadrigati del Museo Archeologico di Bari

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – I quadrigati del Museo Archeologico di Bari.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Apulia (?)
	Roma (?)
	Sicilia (?)

SALA IV. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 1. Il tesoretto di Torremaggiore 1936

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Torremaggiore 1936.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità
ALBINUS BRUTI. F
Anonima
C. CATO
C. IUNIUS
C. NAE BALB
C. Renius
CN. LUCR TRIO
L. ANTES. GRAGU
L. CASSI CAEICIAN
L. FLAMIN CILO
L. IULI
L. PISO L. F. L. N. FRUGI
L. Plautius Plancus
L. POMPONIUS
L. POST ALB
L. RUBRI DOSSENI
L. RUSTI
L. SATURN
L. SENTI C. F.
M. ABURI M. F. GEM

Zecca
Africa
Narbo
Roma

Segue: INDICI

M. CARBO
M. CATO
M. FOURI L. F. PHILI
M. IUNIUS
M. PORC LAECA
M. TULLI
MN. AEMILIO LEP
N. RUFUS CORDIUS IIIVIR
P. YPSAE
PAULLUS LEPIDUS
Q. CASSIUS
Q. CURTI, M. SILA
Q. FABI LABEO
Q. METE
Q. METEL PIUS SCIPIO IMP
Q. MINU RUF
Sextus Pompeius

SALA IV. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 2. Il tesoretto di Nardò (LE) del 2008

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di Nardò (Le) del 2008.
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità
Anonima
A. PLAUTIUS AED. CUR
A. POST A.F S.N. ALBIN
C. CASSI
C. CATO
C. EGNATULEI C. F. Q
C. MARI C. F. CAPIT
C. NAE
C. NUMITORI
C. Piso L. f. Frugi
C. POSTUMI AT o TA
C. VIBIUS C. F
CALDUS IIIVIR
CN. LENTUL
D. SILANVS L. F.
FAUSTUS
L. ANTES. GRAGU
L. CAESI
L. CASSI. Q. F.
L. IULI BURSIO

Zecca
In movimento con Cesare
Incerta
Nord Italia
Numidia
Roma

Segue: INDICI

L. IULI. L.F. CAESAR
L. IUNIUS BRUTUS
L. LUCRETI TRIO
L. PAPI
L. PHILIPPUS
L. PISO L. F. L. N. FRUGI
L. ROSCI FABATI
L. RUTILI FLAC
L. SCIP. ASIAG
L. Thorius Balbus
L. TITURI L. F. SABINUS
L. VINICI
LIBO
M. PLAETORIUS M. F. CESTIANUS AED. CUR
M. SCAUR P. HUPSAEUS AED. CUR
P. FOURIUS CRASSIPES AED. CUR
P. LAECA
PAULLUS LEPIDUS
PHILIPPUS
Q. ANTO BALB PR
Q. C. M. P. I
Q. CASSIUS
Q. SICINIUS III VIR
Q. TITI
Q.THERM. M. F
Safra (?)
Sextus Pompeius
T. CLOULI Q
TI. Q

SALA IV. TESORETTI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO

Vetrina 3. Il tesoretto di "Carbonara 1903"

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Taranto – Il tesoretto di "Carbonara 1903".
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Roma, Repubblica

Autorità
Anonima
A. Manlius Sergianus
A. Plautius
A. Postumius Albinus
Annius Rufus
Ap. Claudius Pulcher, T. Mallius
C. Aburius Geminus
C. Annius
C. Censorinus
C. Egnatuleius
C. Fonteius
C. Gargonius
C. Hosidius Geta
C. Iulius Caesar
C. Licinius Macer
C. Limetanus
C. Maianius
C. Malleolus
C. Marius Capito
C. Naevius Balbus

Zecca
Hispania (?)
Incerta
Narbo
Nord Italia, Hispania
Roma
Sicilia
Zecca militare di Cesare
Zecca militare di Pompeo
Zecca militare di Silla

Segue: INDICI

C. Norbanus
C. Piso Frugi
C. Plautius
C. Porcius Cato
C. Postumius
C. Renius
C. Scribonius
C. Servilius
C. Terentius Lucanus
C. Vibius Pansa
Cn. Fulvius
Cn. Lentulus
Cn. Lucretius Trio
Cn. Papirius Carbo
Cn. Plancius
D. Iunius Silanus
F. Cornelius Silla
Kalenus, Cordus
L. Aemilius Lepidus Paullus
L. Calpurnius Piso Frugi
L. Censorinus
L. Farsuleius Mensor
L. Flaminius Cilo
L. Fourius Brocchus
L. Fourius Philus
L. Hostilius Saserna
L. Iulius Bursio
L. Lucretius Trio
L. Manlius Torquatus
L. Marcius Philippus
L. Memmius Gal
L. Opimius
L. Papius
L. Piso Frugi
L. Postumius Albinus
L. Procilius
L. Roscius Fabatus
L. Rubrius Dossenus
L. Rustius
L. Rutilius Flaccus
L. Saufeius

Segue: INDICI

L. Scribonius Libo
L. Sentius
L. Silla
L. Silla, T. Manlius
L. Thorius Balbus
L. Titurius Sabinus
L. Trebanius
L. Valerius Flaccus
M. Aburius Geminus
M. Acilius
M. Aemilius Lepidus
M. Aemilius Scaurus, P. Plautius Hypsaeus
M. Cipius
M. Fannius
M. Fannius, L. Critonius
M. Herennius
M. Iunius Brutus
M. Lucilius Rufus
M. Nonius Sufenas
M. Plaetorius Cestianus
M. Porcius Cato
M. Porcius Laeca
M. Sergius Silus
M. Servilius
M. Tullius
M. Volteius
Mn. Acilius Glabrio
Mn. Fonteius
P. Cornelius Lentulus Marcellinus
P. Crepusius
P. Crepusius, C. Limetanus, L. Censorinus
P. Fonteius Capito
P. Lentulus
P. Maenius Antiaticus
P. Paetus
P. Plautius Hypsaeus
P. Sabinus
P. Servilius Geminus
P. Servilius Rullus
Q. Fabius Labeo
Q. Marcius Philippus

Segue: INDICI

Q. Minucius Therm
Q. Pompius Rufus
Q. Pomponius Musa
Q. Sicinius
Q. Sicinius, C. Coponius
Q. Titius
Safra
T. Quintus Flamininus
T. Vettius Sabinus
Ti. Minucius Augurinus
Ti. Quinctius

VETRINE E CATALOGHI

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA. IL MEDAGLIERE

www.numismaticadellostato.it/web/pns/patrimonio/vetrine/reggio-calabria

SALA I. IL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA: TESORETTI

Vetrina 4. Il tesoretto di Roseto Capo Spulico (CS)

Per consultare il catalogo con le schede analitiche e le immagini di tutti gli esemplari presenti in Vetrina collegarsi al link del Portale Numismatico dello Stato – Vetrine e Cataloghi – Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Medagliere – Il tesoretto di Roseto Capo Spulico (CS).
Per una visione d'insieme di tutti gli esemplari presenti in Vetrina si riportano qui gli indici per Stato, Autorità e Zecca, estratti dalla relativa Banca dati.

INDICI

Argos Amphilochicon

Autorità	*Zecca*
Anonima	Argos Amphilochicon

Neapolis

Autorità	*Zecca*
Anonima	Neapolis

Roma, Repubblica

Autorità	*Zecca*
Anonima	Incerta
	Sicilia (?)

Tarentum

Autorità	*Zecca*
Anonima	Tarentum

Dossier

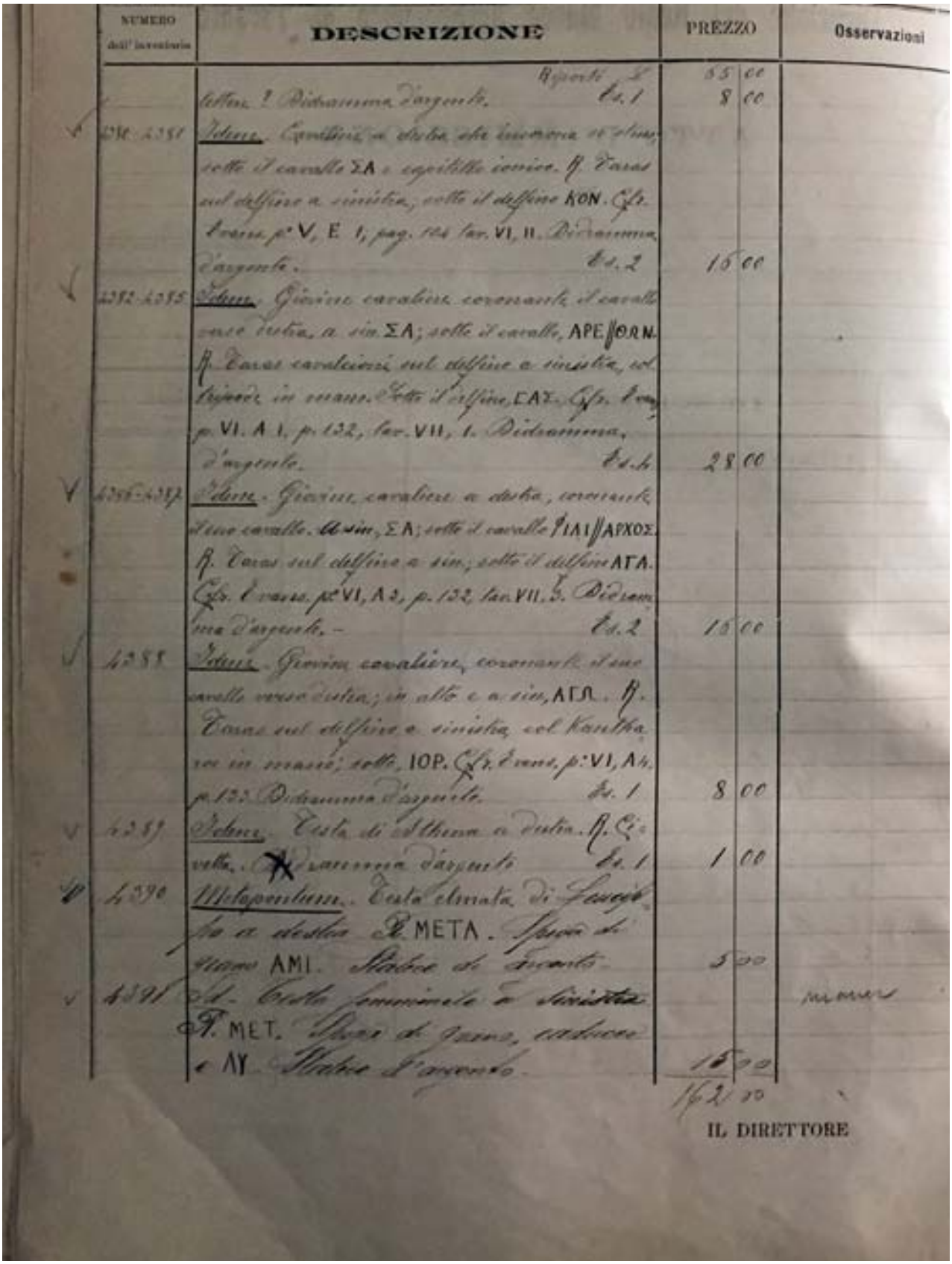
n. 6 - La storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto documentata dall'Archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia. Documenti scelti

LA STORIA DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO DOCUMENTATA DALL'ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA PUGLIA. DOCUMENTI SCELTI

Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto (*fig.* 1), ricco attualmente di oltre 20.000 reperti, raccoglie il materiale numismatico recuperato nel corso delle attività di tutela e valorizzazione effettuate dai funzionari dell'Ente museale o della Soprintendenza, all'interno di un territorio che nel corso di una ormai ultrasecolare attività ha interessato l'intera area regionale pugliese (e, in alcune fasi storiche, anche regioni vicine), ma che si è focalizzato soprattutto su Taranto ed il suo *hinterland*.

La storia della formazione di tale patrimonio monetale si inserisce pienamente nelle vicende relative alla costituzione del Museo di Taranto e delle sue collezioni, vicende ricostruibili grazie al ricco *corpus* documentario custodito presso l'archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia.

Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Taranto, Medagliere. © SAP/MARTA.



NUMERO dell'inventario	DESCRIZIONE	PREZZO	Osservazioni
	Riporto	55 00	
	Testa ♀ Didramma d'argento. Ds. 1	8 00	
4381-4381	Idem. Cavaliere a destra che incorona il cavallo sotto il cavallo ΣΑ e capitello ionico. ℞ Taras sul delfino a sinistra, sotto il delfino ΚΟΝ. Cfr. Evans p° V, E 1, pag. 184 tav. VI, 11. Didramma d'argento. Ds. 2	16 00	
4382-4385	Idem. Giovine cavaliere coronante il cavallo verso destra, a sin. ΣΑ; sotto il cavallo, ΑΡΕ//ΟΡΝ. ℞ Taras cavaliere sul delfino a sinistra, col kantharos in mano. Sotto il delfino, ΣΑΣ. Cfr. Evans p. VI. A 1, p. 132, tav. VII, 1. Didramma d'argento. Ds. 4	28 00	
4386-4387	Idem. Giovine cavaliere a destra, coronante il suo cavallo. A sin, ΣΑ; sotto il cavallo ΦΙΛΙ//ΑΡΧΟΣ. ℞ Taras sul delfino a sin; sotto il delfino ΑΓΑ. Cfr. Evans p° VI, A 2, p. 132 tav. VII. 5. Didramma d'argento. – Ds. 2	16 00	
4388	Idem. Giovine cavaliere, coronante il suo cavallo verso destra; in alto e a sin, ΑΓΑ. ℞ Taras sul delfino a sinistra col kantharos in mano; sotto, ΙΟΡ. Cfr. Evans, p: VI, A 4, p. 132 Didramma d'argento. Ds. 1	8 00	
4389	Idem. Testa di Athena a destra. ℞ Civetta. Didramma d'argento Ds. 1	1 00	
4390	Illegibile. Testa elmata di Pallade a destra [illegible] ΤΑ. Stambo di [illegible] AMI. Stambo di [illegible]	3 00	
4391	Id. Testa femminile a sinistra ℞ MET. Spiga di grano, radice ΑΥ. Stambo d'orzo.	16 00	manca
		162 00	

IL DIRETTORE

Tav. I – Inventario della collezione numismatica del Regio Museo Archeologico di Taranto. © SAP.

Il Museo Archeologico di Taranto: percorso storico

Il Museo di Taranto fu istituito ufficialmente con R.D. n. 4458 il 3 aprile del 1887, ma una serie di difficoltà amministrative caratterizzarono gli anni immediatamente successivi alla sua creazione.

La sua istituzione fu fortemente voluta da Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il quale avvertì per primo l'urgenza di creare un Museo della Magna Grecia; fu però l'archeologo Luigi Viola a rivestire un ruolo fondamentale nella sua concreta realizzazione.

Già nel 1880 il Ministero della Pubblica Istruzione, dietro segnalazione dello stesso Fiorelli, decise di affidare a Viola un programma di ricerche sulla topografia antica di Taranto.

I primi scavi ufficiali portarono ad ottimi risultati, quasi insperati fino ad allora. L'ingente quantitativo di materiali proveniente dal suolo di Taranto confluiva nel Museo di Napoli, dove veniva accatastato senza cura nei depositi.

Nell'estate del 1882, Luigi Viola si vide nuovamente assegnare la sede di Taranto, con l'incarico di seguire gli scavi che si andavano conducendo nell'area dell'Arsenale Militare Marittimo (*tav.* II).

Il traboccante Museo di Napoli sembrava oramai inadeguato a contenere un così grande numero di reperti (tra l'altro in continuo incremento) e l'opportunità di decentrarne il potere e l'autorità appariva quasi come una necessità. Taranto, col suo Museo, sarebbe quindi divenuta il centro in cui far confluire tutti i materiali rinvenuti durante le campagne di scavo in Puglia e Lucania.

Dopo aver ottenuto l'approvazione del Governo, Viola individuò nel Convento di S. Pasquale al Borgo l'edificio da adibire a sede del Museo[1]. Il Ministero promise di addossarsi gli oneri che sarebbero derivati dai lavori di ristrutturazione dell'edificio e si giunse così all'istituzione del Museo. Viola riuscì finalmente ad allestire nelle stanze del Convento un primo nucleo museale, disponendo però i materiali senza un preciso criterio museografico.

I reperti che giungevano al Museo provenivano generalmente dai lavori di urbanizzazione della città, in piena attività edilizia, e in misura minore dagli scavi condotti dal Viola sui suoli comunali. Differente era la situazione per i rinvenimenti nelle proprietà private: la legge allora vigente (desunta dal codice civile del Regno delle Due Sicilie) tutelava i diritti del privato, limitando così l'azione del Viola, il quale poteva solo chiedere di visionare i reperti per studiarli, oppure per avanzare una proposta d'acquisto a nome del Governo. Tuttavia l'archeologo non poteva esser presente a tutti gli scavi che si svolgevano nelle proprietà private; molti dei materiali archeologici confluivano così in un fiorente mercato, nel quale la vendita di preziosi reperti avveniva alla luce del sole[2].

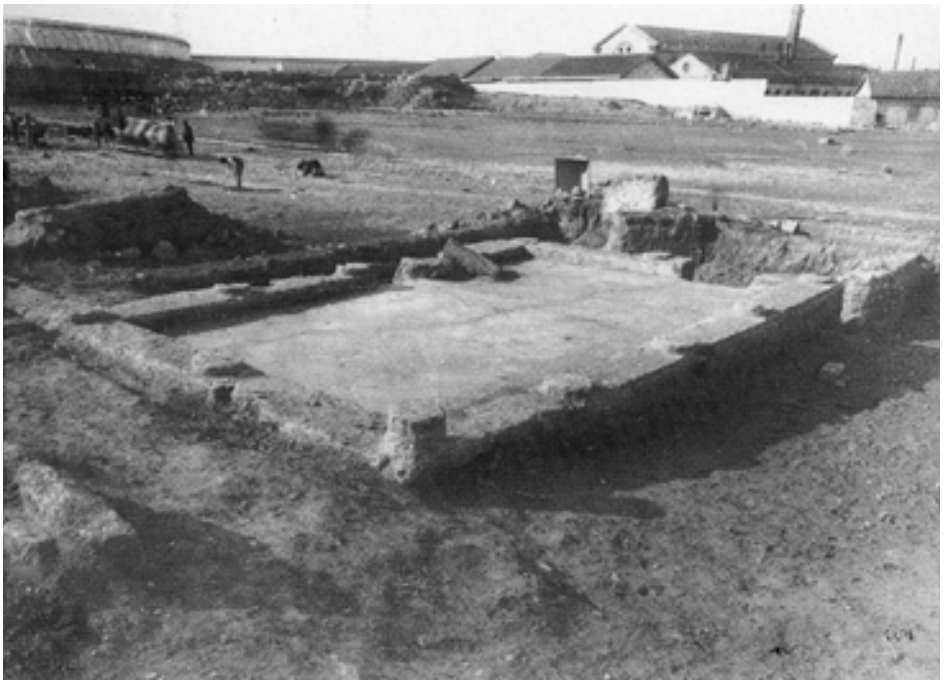
Nel 1889 Luigi Viola venne eletto Sindaco di Taranto. Questo avrebbe potuto favorire la collaborazione con la nuova amministrazione per lo stanziamento dei fondi necessari per la ristrutturazione interna dell'immobile. Purtroppo però i contributi non furono mai totalmente erogati a causa della caduta dell'amministrazione Viola, avvenuta nel 1891.

Nello stesso anno il Ministero inviò a Taranto un suo funzionario, Edoardo Brizio, con l'incarico di verificare le condizioni in cui versava il Museo. Dalla sua indagine emerse una serie di aspetti negativi che indussero il Ministero a trasferire (nel novembre del 1891) Luigi Viola al Museo di Napoli; l'archeologo coltivò invano la speranza di poter ritornare a Taranto, fino a quando, nell'autunno del 1897, non presentò le sue dimissioni al Ministero. Uscì così di scena definitivamente l'uomo che aveva creato il Museo tarantino, di cui aveva retto le sorti per anni, e l'autore di importanti scoperte. Oltre ai meriti, però, gli furono mosse dure critiche: giudizi nettamente negativi furono espressi, in particolare, da Paolo Orsi e da Luigi Pigorini[3], i quali posero soprattutto l'accento su una noncuranza da parte di Viola nel compilare il corredo documentale dei materiali rinvenuti[4].

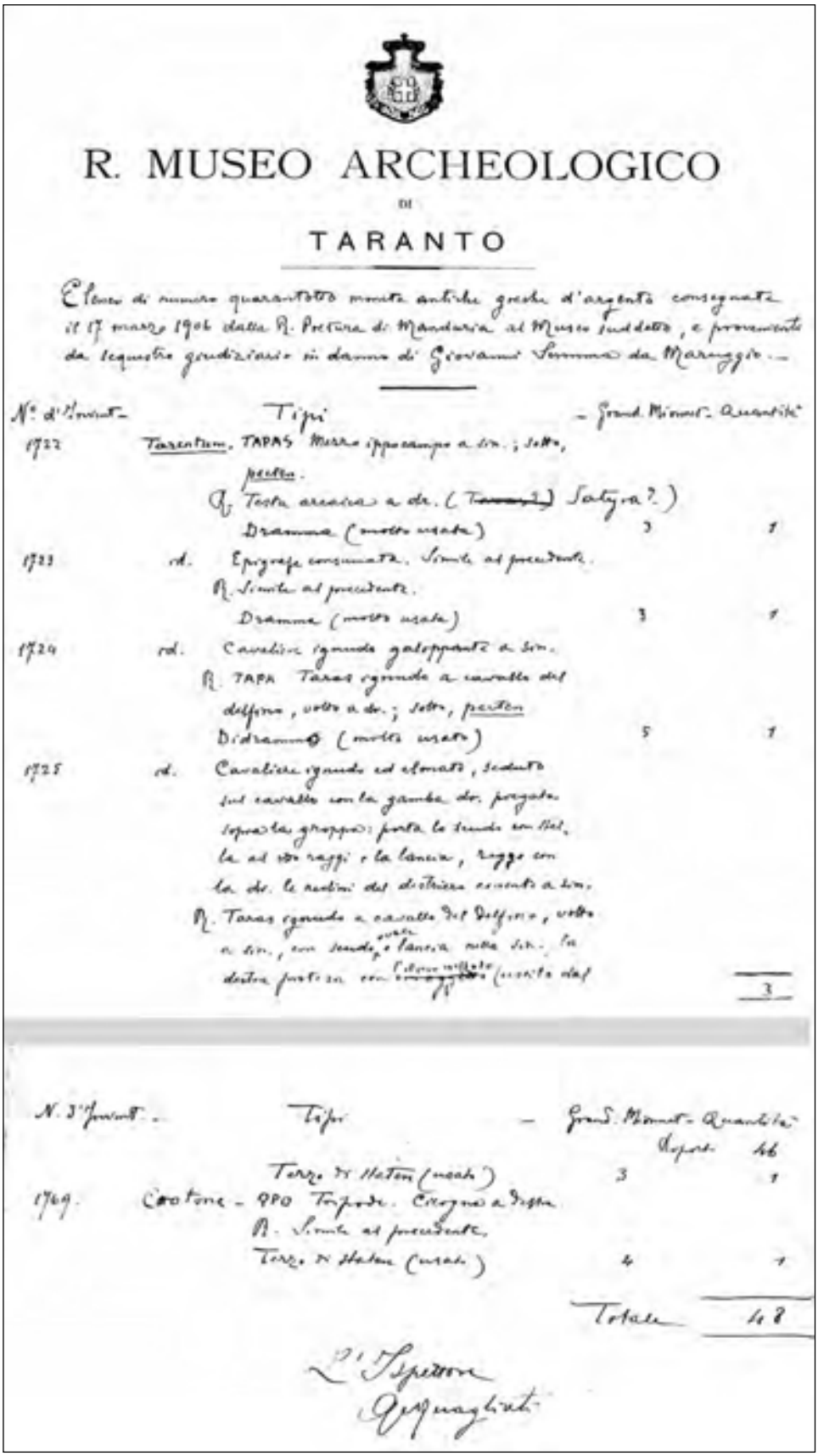
Con il trasferimento di Viola il Museo e l'Ufficio Scavi rimasero senza una guida e in totale abbandono. Il personale fu ridotto a soli tre dipendenti (tra custodi e impiegati)[5] e il materiale archeologico cessò di affluire nelle celle del Convento, benché il suolo tarantino continuasse a restituirne.

a.

b.



Tav. II – Taranto, Arsenale Militare, Contr. Inchiusa: a) 1909-1911, lo scavo della necropoli durante la costruzione del nuovo bacino di carenaggio (*AFST Taranto*), neg.481); b) 1909-1912, lo scavo di un settore di abitato romano durante la costruzione del nuovo bacino di carenaggio (*AFS Taranto*, neg.603B). © SAP.



R. MUSEO ARCHEOLOGICO

DI

TARANTO

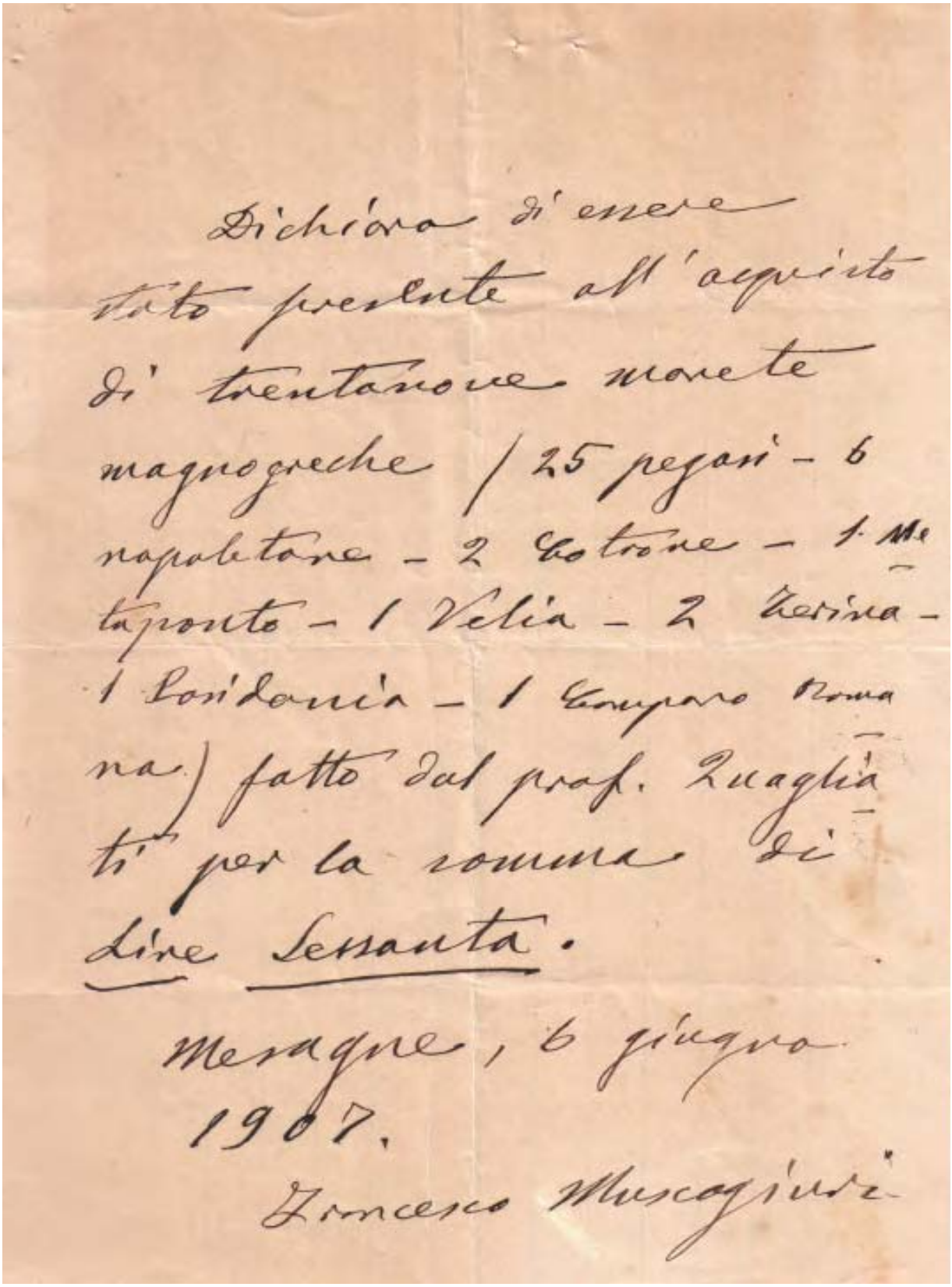
Elenco di numero quarantotto monete antiche greche d'argento consegnate il 17 marzo 1906 dalla R. Pretura di Manduria al Museo suddetto, e provenienti da sequestro giudiziario in danno di Giovanni Semmo da Maruggio.

N° d'Inventario	Tipi	Grand. Monnet.	Quantità
1722	Tarentum. TAPAS Mezzo ippocampo a sin.; sotto, pecten. R. Testa arcaica a dr. (Satyra?) Dramma (molto usata)	3	1
1723	id. Epigrafe consumata. Simile al precedente. R. Simile al precedente. Dramma (molto usata)	3	1
1724	id. Cavaliere ignudo galoppante a sin. R. TAPA Taras ignudo a cavallo del delfino, volto a dr.; sotto, pecten Didrammo (molto usato)	5	1
1725	id. Cavaliere ignudo ed elmato, seduto sul cavallo con la gamba dr. piegata sopra la groppa: porta lo scudo con stella ad otto raggi e la lancia, regge con la dr. le redini del destriero cavato a sin. R. Taras ignudo a cavallo del delfino, volto a sin., con scudo ovale e lancia nella sin., la destra protesa con l'elmo nitrato (uscito dal		3

N. d'Inventario	Tipi	Grand. Monnet.	Quantità
		Riporto	46
	Terzo di Statere (usato)	3	1
1769.	Crotone – QPO Tripode. Cicogna a destra. R. Simile al precedente. Terzo di Statere (usato)	4	1
		Totale	48

L'Ispettore
Q. Quagliati

Fig. 2 – Elenco e descrizione del materiale numismatico del tesoretto di Maruggio (TA), compilato del dottor Quagliati in occasione della sua acquisizione da parte del Museo Archeologico Nazionale nel 1906: particolare (Arch. St. B3F143Sf1). © SAP.



Dichiara di essere
stato presente all'acquisto
di trentanove monete
magnogreche (25 pegasi – 6
napoletane – 2 Cotrone – 1 Me-
taponto – 1 Velia – 2 Terina –
1 Posidonia – 1 Campano Roma-
na) fatto dal prof. Quaglia-
ti per la somma di
Lire Sessanta.

Mesagne, 6 giugno
1907.

Francesco Muscogiuri

Fig. 3 – Dichiarazione relativa all'acquisto di alcune monete antiche da parte di Quintino Quagliati (Mesagne, 6 giugno 1907).

La mancanza di un funzionario ministeriale[6] contraddistinse quello che si ritiene essere il periodo più difficile del Museo. Le azioni di tutela non potevano essere garantite dai pochi impiegati rimasti[7]: in quegli anni celebri pezzi come gli "argenti Cacace"[8] e la "coppa Mayer"[9] presero la strada del mercato antiquario.

Questa situazione ebbe fine quando il Ministero, nel settembre del 1898, affidò la direzione del Museo di Taranto a un nuovo vice-ispettore: Quintino Quagliati (*fig.* 2).

Il suo arrivo fu accompagnato da grandi aspettative; non mancarono gli ammonimenti e i consigli da parte di chi, prima di lui, aveva operato in quella amministrazione. In particolare l'archeologo Paolo Orsi nutriva la speranza che Quagliati potesse risollevare le tristi sorti del Museo. In una sua celebre lettera[10] dispensò al neo-direttore una serie di consigli pratici e, soprattutto, lo ammonì dal non commettere gli stessi errori del suo predecessore, Luigi Viola, la cui gestione del Museo era stata aspramente criticata.

Con grande entusiasmo l'archeologo iniziò il suo gravoso compito, individuando precisi obiettivi da perseguire: continuare l'attività di scavo, porre fine al mercato di antichità e allestire un Museo degno di tale nome (*fig.* 3).

Già dal 1899 Quagliati fu l'autore di sensazionali scoperte (venute alla luce grazie ad indagini sistematiche sul territorio tarantino)[11] ma, a causa del commercio clandestino, assistette anche a gravissime perdite di reperti e testimonianze della storia antica di Taranto: la più importante fra tutte fu la perdita della "*Dea in trono*"[12].

Il dilagante mercato delle antichità, nutrito da un'incessante attività di scavo, più o meno clandestina, costituiva uno dei problemi principali che Quagliati dovette affrontare.

La Legge Borbonica (ancora in vigore, in assenza di norme emanate dal Regno d'Italia) privilegiava la proprietà privata, rendendo difficoltosa l'attività di tutela[13], e dava libero spazio a imprenditori, che basavano i propri interessi economici anche sul commercio di antichità.

Uno dei più noti personaggi dell'epoca fu Carlo Cacace[14], protagonista di forti contrasti con Quagliati[15], che raggiunsero il culmine quando il vice-ispettore decise di bloccare i lavori di scavo in via Principe Amedeo e di esporre denuncia a carico dell'imprenditore, proprietario di quel terreno; a sua volta Cacace querelò l'ispettore per abuso di potere. L'epilogo di questa vicenda fu però inaspettatamente positivo: già nel 1901 il contenzioso si risolse pacificamente a tal punto che tra Cacace e Quagliati nacque una stretta collaborazione, e che l'imprenditore decise, successivamente, di donare al Museo molti oggetti provenienti dalla sua collezione privata.

In quegli anni il numero di immissioni nelle collezioni del Museo si incrementò notevolmente, grazie sia a donazioni che ad acquisti: segno che l'azione di convincimento di Quagliati nei confronti dei privati cominciava a dare i suoi frutti.

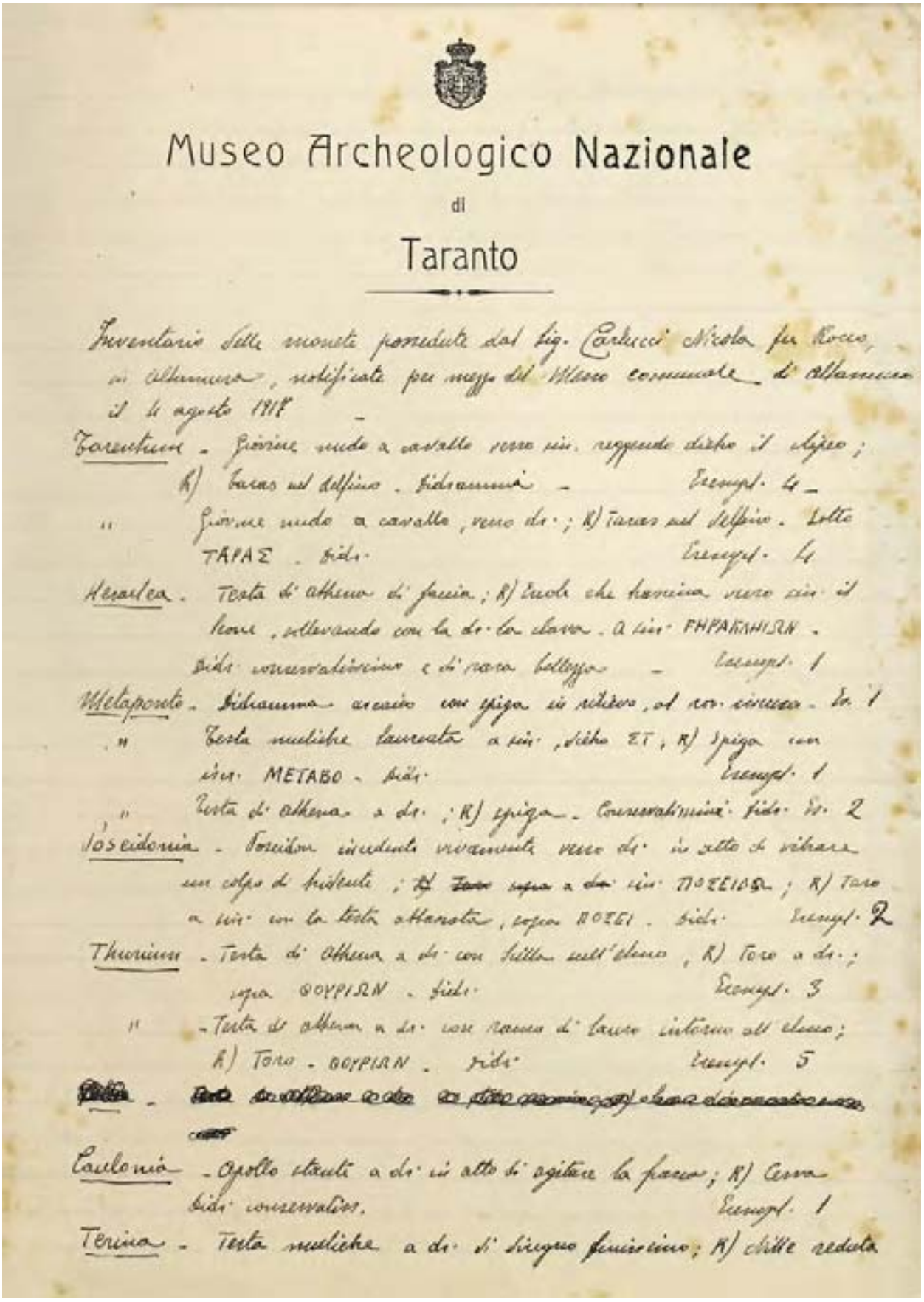
Nel frattempo lo Stato italiano cominciava a dotarsi, sin dai primi anni del XX secolo, di una serie di leggi di tutela sempre più articolate: nel 1902 si ebbe un primo disegno di legge, nel quale una delle modifiche più importanti rispetto alla precedente normativa borbonica (in vigore dal 1822) riguardava il divieto di esportazione del materiale archeologico.

Nel 1903 furono istituiti, con un Decreto Legge, tre nuovi uffici di soprintendenze, con competenze differenziate: la Soprintendenza ai monumenti; quella agli scavi, musei e oggetti d'antichità; infine, la Soprintendenza alle gallerie e agli oggetti d'arte. Taranto venne designata come sede della Soprintendenza agli scavi e ai musei archeologici della Puglia, mentre a Bari ebbe sede la Soprintendenza ai monumenti per le province di Bari, Foggia, Lecce e Campobasso.

Con l'assegnazione di queste nuove soprintendenze regionali avvenne finalmente il distacco definitivo dalla Soprintendenza di Napoli: il processo di decentramento territoriale era finalmente compiuto. Taranto assunse importanti compiti: vigilanza sui terreni di proprietà dello Stato oggetto di scavi, attività di tutela contro l'azione di clandestini, custodia delle raccolte di antichità, redazione di cataloghi e inventari (*tavv.* I-II), supervisione degli scavi dati in concessione ai privati per mezzo del proprio personale scientifico.

Nel 1909 il Ministero conferì al Quagliati la nomina di soprintendente.

Lo stesso anno il Governo emanò un'altra legge (L. 364 del 20 giugno 1909), che apportava alcune migliorie alle precedenti: con essa si dichiararono soggette alla legge tutte le cose mobili ed immobili d'interesse storico, archeologico, paletnologico e artistico (*tav.* III).



Museo Archeologico Nazionale

di

Taranto

Inventario delle monete possedute dal sig. Carlucci Nicola fu Rocco, in Altamura, notificate per mezzo del Museo comunale di Altamura il 4 agosto 1917

Tarentum - Giovine nudo a cavallo verso sin. reggendo dietro il dorso; R/ Taras sul delfino. Sidi. Esempl. 4

" Giovine nudo a cavallo, verso dr.; R/ Taras sul delfino. Sotto TAPAΣ. Sidi. Esempl. 4

Heraclea. Testa di Athena di fronte; R/ Eracle che lotta verso sin. il leone, sollevando con la dr. la clava. A sin. HPAKΛHIΩN. Sidi conservatissimo e di rara bellezza. Esempl. 1

Metaponto. Didramma arcaico con spiga in rilievo, al rov. incuso. Es. 1

" Testa muliebre laureata a sin., dietro ET; R/ Spiga con iscr. METABO. Sidi. Esempl. 1

" Testa di Athena a dr.; R/ spiga. Conservatissimi. Sidi. Es. 2

Poseidonia. Poseidon incedente vivamente verso dr. in atto di vibrare un colpo di tridente; R/ Toro sopra a dr. con iscr. ΠOΣEIΔΩ; R/ Toro a sin. con la testa attaccata, sopra POSEI. Sidi. Esempl. 2

Thurium. Testa di Athena a dr. con civetta sull'elmo, R/ Toro a dr.; sopra ΘOYPIΩN. Sidi. Esempl. 3

" Testa di Athena a dr. con ramo di lauro intorno all'elmo; R/ Toro. ΘOYPIΩN. Sidi. Esempl. 5

[illegible]

Caulonia. Apollo stante a dr. in atto di agitare la faretra; R/ Cervo. Sidi conservatissimi. Esempl. 1

Terina. Testa muliebre a dr. di lavoro femminile; R/ civetta recata

Tav. III – Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Inventario delle monete possedute dal sig. Carlucci Nicola fu Rocco in Altamura, notificate per mezzo del Museo Comunale di Altamura il 4 agosto 1917. © SAP.

Lo scopritore - o il detentore - di oggetti di scavo, anche se rinvenuti fortuitamente, avrebbe dovuto obbligatoriamente farne immediata denuncia alle autorità competenti[16]; lo Stato poi avrebbe valutato se acquistare o meno gli oggetti[17].

Con l'avvento del fascismo il governo, nell'ambito di una semplificazione delle funzioni pubbliche, operò una generale riduzione delle soprintendenze: nel 1923 venne soppressa la Soprintendenza ai Monumenti di Bari, le cui funzioni passarono a Taranto che divenne, così, Soprintendenza Unica alle Opere di Antichità e d'Arte, con giurisdizione su Puglia e Calabria. Questo nuovo incarico, anziché semplificare i servizi, aggravò solamente il lavoro di Quagliati, il quale si fece carico di nuove responsabilità. Tuttavia nel 1925 Reggio Calabria divenne Soprintendenza unica alle Opere di Antichità e d'Arte della Calabria e della Basilicata e a Taranto rimase la giurisdizione su tutta la Puglia. Nell'agosto del 1930 giunse a Taranto l'ispettore Ciro Drago, al quale Quagliati affidò la compilazione del catalogo dei reperti preistorici. Dopo appena due anni, però, l'ispettore fu inviato in missione al Museo Nazionale di Napoli.

Quintino Quagliati morì il 29 dicembre del 1932 a causa di febbri malariche, contratte durante uno scavo a Rignano Garganico. Con la sua morte si concluse una gestione decisamente positiva del Museo. Egli riuscì a risollevare le sorti di un Museo abbandonato a se stesso. Durante i suoi anni di intensa attività aveva raccolto una serie di scrupolose annotazioni, commenti e descrizioni che però non pubblicò mai. I suoi blocchi di appunti costituivano una documentazione che si sarebbe rivelata preziosissima, ma che purtroppo scomparve dopo la sua morte[18].

Il Museo rimase senza un responsabile fino a quando, nel luglio del 1933, il Ministero dell'Educazione Nazionale affidò la direzione a Renato Bartoccini.

Con la morte del Quagliati, anche la Soprintendenza rimase senza il suo capo. Questa difficile situazione rappresentava per la città di Bari l'occasione adatta per richiedere che la sede della Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia venisse trasferita da Taranto a Bari: il 27 maggio 1933 il Consiglio dei Ministri approvò il trasferimento.

Bartoccini restò in carica nella sede di Taranto per poco più di un anno: nell'estate del 1934 venne trasferito alla Soprintendenza di Bari. Nella sua breve permanenza a Taranto si trovò a dover gestire la difficile eredità lasciatagli dal Quagliati, consistente tra l'altro in migliaia di reperti raccolti nell'arco di tre decenni e accatastati nei magazzini del Museo.

La mancanza di spazi per il deposito del materiale archeologico rendeva assolutamente necessario intervenire sull'ampliamento dei locali del Museo. Il perseguimento di questo obiettivo rappresentò la direttrice principale del suo operato al Museo di Taranto, oltre al riordino dei dati e alla riorganizzazione dei materiali[19].

Il 16 giugno del 1934 Bartoccini inaugurò la "Mostra d'Arte Antica del R. Museo"[20]; all'inaugurazione intervennero le più alte autorità civili e militari. La mostra fu un'occasione per richiamare l'attenzione sulla questione del Museo. L'evento diede i suoi frutti: il Prefetto Italo Foschi, presente all'inaugurazione insieme ad altre importanti cariche civili, sposò la causa proposta da Bartoccini. Il progetto del nuovo museo fu affidato all'architetto Carlo Ceschi[21].

A fine agosto del 1934 l'Ispettore Ciro Drago ritornò a Taranto, dopo aver trascorso due anni in missione presso il Museo Nazionale di Napoli. In un primo momento egli affiancò Bartoccini, per poi sostituirlo del tutto (il 24 agosto del 1934) quando quest'ultimo fu trasferito alla Soprintendenza di Bari.

Nei primi anni della sua direzione, Drago fu impegnato nella realizzazione concreta del progetto del nuovo Museo, per il quale si era tanto prodigato il suo predecessore. L'avvio dei lavori fu molto lento e caratterizzato da alcune difficoltà, come ad esempio le asperità del terreno, le modifiche al progetto iniziale e la mancanza di fondi[22]. La mole di lavoro che il nuovo direttore dovette affrontare era enorme: oltre a terminare lo svuotamento delle sale e dei depositi e il riordino dei materiali archeologici, bisognava occuparsi della catalogazione dei reperti[23] e del loro restauro. Al contempo dovette far fronte all'attività degli scavatori clandestini, presenti in ogni nuovo cantiere edile.

Il 1 settembre 1938 Ciro Drago fu trasferito alla Soprintendenza di Bari con l'incarico di reggenza[24], ma dovendo seguire anche i lavori di ampliamento del Museo di Taranto, gli fu concesso di essere sostituito a Bari dall'ispettore Mario Orsi, e a Taranto dall'ispettore Luigi Bernabò Brea[25].

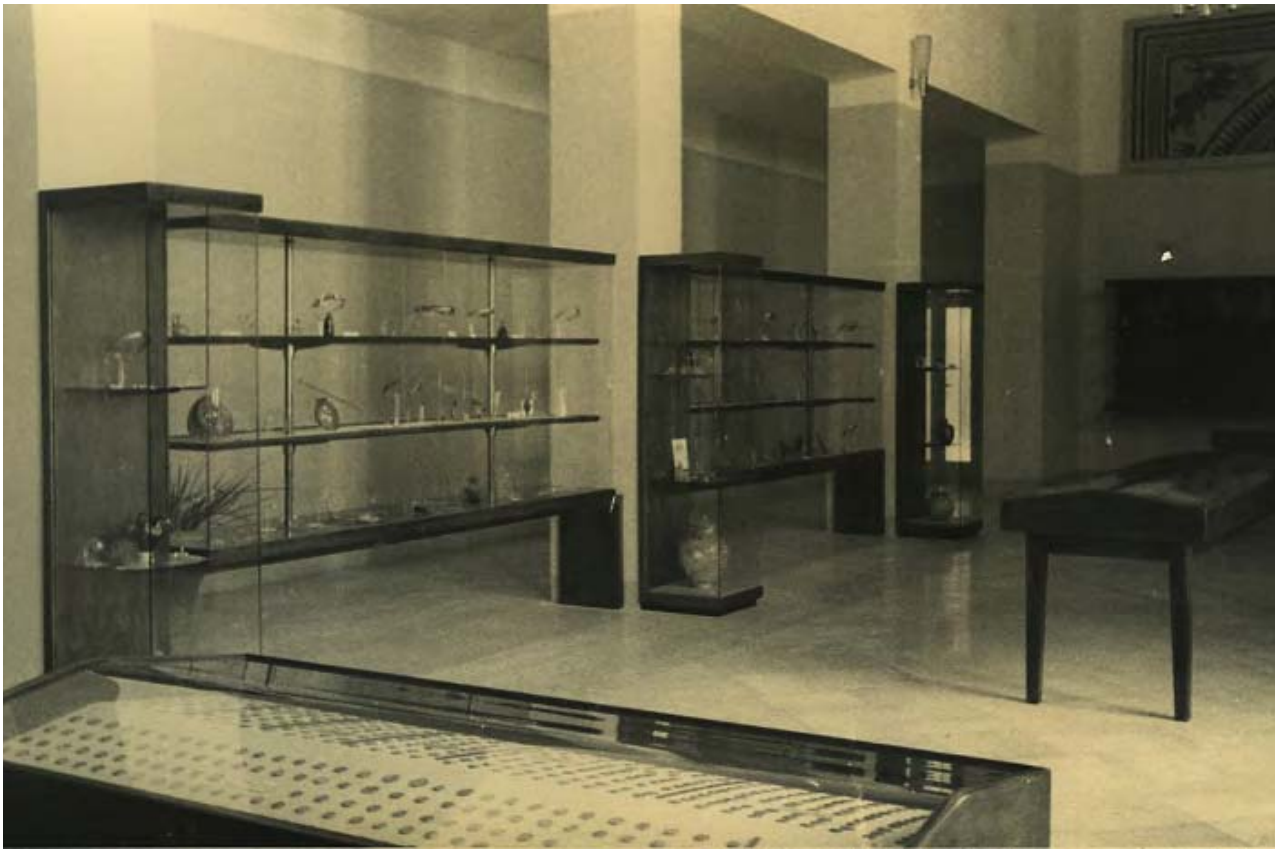


Fig. 4 – Taranto, Museo Nazionale Archeologico, allestimento posteriore al 1963. In primo piano, una vetrina con monete. © SAP.

Il 1 giugno 1939 entrò in vigore la nuova legge sulla tutela del patrimonio archeologico, fortemente innovativa: per la prima volta venivano tutelati anche tutti quegli oggetti d'importanza antropologica ed etnografica che costituivano una testimonianza storica di civiltà, l'espressione di una cultura.

Nello stesso anno Drago tornò definitivamente a Taranto, questa volta in veste di soprintendente.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale la salvaguardia dei materiali archeologici divenne per Drago la priorità assoluta. Il soprintendente mise a punto due precisi piani di evacuazione del Museo, per mettere in salvo il materiale dai bombardamenti e dalle incursioni nemiche[26].

Negli anni a seguire Ciro Drago venne denunciato alle autorità fasciste da alcuni suoi dipendenti, per via delle sue posizioni antitotalitarie, ma l'intervento del Ministro Bottai[27] evitò conseguenze. Drago fu anche al centro di alcuni pettegolezzi: dagli interrogatori dei custodi emerse che il soprintendente avrebbe intrattenuto una relazione con la disegnatrice Maria Orani. La notizia amareggiò così tanto il fratello della Orani (un alto funzionario della Direzione Generale delle Antichità di Roma) che il trasferimento inaspettato di Drago alla Soprintendenza di Cagliari sembrò essere una conseguenza delle sue vicende private. Il 10 maggio del 1943 Ciro Drago sposò Maria Orani, e rientrò a Taranto con una proroga al trasferimento di quattro mesi. Con l'arrivo degli alleati a Taranto il Museo (nel frattempo affidato ad Argadio Campi) fu requisito per alloggiarvi le truppe, per cui lo stabile dovette essere in tutta fretta svuotato dai suoi materiali: questo fu un periodo di totale inattività della Soprintendenza.

Per un anno, tra il 1944 e il 1945, Ciro Drago intraprese una breve carriera politica, che lo portò anche ad essere nominato Sindaco di Taranto, dopodiché ritornò alla direzione della soprintendenza e del museo archeologico[28]. Tra il 1945 e il 1946 la situazione del Museo tornò

alla stabilità: i materiali archeologici, precedentemente trasportati altrove, fecero ritorno e le truppe alleate derequisirono il Museo, lasciandolo in condizioni deplorevoli. Il Ministero approvò un progetto di ripristino di tutti i locali danneggiati dello stabile e Drago poté provvedere all'allestimento e alla risistemazione del materiale nelle nuove vetrine, rispettando i criteri espositivi adottati a suo tempo da Quagliati.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunicò a Drago, nell'aprile del 1953, il suo trasferimento alla Soprintendenza di Roma II. Benché egli si fosse opposto strenuamente a questa decisione, il Ministro Antonio Segni non concesse alcuna proroga al trasferimento di Drago, e assegnò alla direzione del Museo di Taranto Nevio Degrassi (17 ottobre 1953)[29].

Il nuovo direttore, promosso soprintendente di 2ª classe[30], si trovò subito ad affrontare una questione che il suo predecessore aveva lasciato irrisolta: si trattava di una polemica sorta con alcuni pseudo-archeologi foggiani, sostenuti dall'Ufficio del Lavoro, che avevano intrapreso degli scavi archeologici senza alcuna autorizzazione dalla soprintendenza. Drago, per far cessare quell'attività abusiva, aveva interessato i Carabinieri, non ottenendo però alcun risultato.

Degrassi cercò invece un accordo con questi: avrebbe concesso la continuazione dei lavori, a patto che personale scientifico della soprintendenza fosse presente a supervisionare. Da un accordo con l'Ufficio del Lavoro nacquero corsi di qualificazione finalizzati a formare una manodopera professionale, con una conoscenza di base delle tecniche di scavo. Degrassi ideò così i "Cantieri di lavoro", istituiti da enti locali e dalla Soprintendenza: il primo fu aperto a Canne, nel 1956; un secondo, appena un anno dopo, a Monte Sannace: in questa circostanza Degrassi adibì l'ex convento di S. Francesco a Gioia del Colle (che distava pochi chilometri da Monte Sannace) a museo archeologico, per esporvi i materiali raccolti durante le sessioni di scavo. Nel cantiere aperto a *Rudiae* (a due chilometri da Lecce) si rinvennero vasi, corredi tombali e altri materiali che, anziché essere raccolti nel Museo di Taranto, confluirono nelle collezioni del Museo Provinciale di Lecce.

Quella di Degrassi fu una politica di decentramento: il materiale archeologico, rinvenuto nelle provincie pugliesi, veniva ridistribuito nei luoghi di ritrovamento, così che i musei provinciali potessero conservare le testimonianze della loro storia locale e le espressioni della loro cultura.

Anche il Museo di Taranto venne riallestito secondo quest'ottica: nelle sue sale fu esposto solo il materiale locale, con un criterio non più topografico ma tipologico (*fig.* 4). L'allestimento delle sale fu affidato ai suoi collaboratori: la progettazione degli interni fu opera dell'architetto Marsella, mentre delle vetrine fu incaricato l'ispettore Lo Porto[31].

Nell'ottobre del 1963 Degrassi fu nominato ispettore centrale e trasferito alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di Roma: la soprintendenza fu così affidata alla reggenza di Attilio Stazio (1 dicembre 1963).

Stazio raccoglieva in eredità un museo "nuovo", appena riallestito dal suo predecessore. Uno degli obiettivi principali della sua amministrazione fu quello di gestirne l'attività ordinaria, curando particolarmente i rapporti con l'esterno, e di promuovere nel contempo un Museo aperto a tutti, che rappresentasse un centro culturale attivo, e non solo un luogo in cui conservare ed esporre prestigiosi reperti. Fu particolarmente fruttuosa la sua idea di promuovere il Museo come luogo di studio e di ricerca, coinvolgendo nelle sue attività le Università italiane e straniere (a quel tempo Stazio aveva un incarico di insegnamento all'Università di Bari, a cui seguì quello all'Università di Lecce)[32].

Stazio si trovò inoltre ad affrontare una delle annose difficoltà della Soprintendenza, impegnata a controllare e gestire un territorio così vasto come la Puglia. Grazie anche alla collaborazione con l'ex soprintendente Degrassi (che all'epoca era ispettore centrale a Roma) egli istituì un ufficio decentrato a Foggia, per rendere più efficace l'attività di tutela in quella provincia; il controllo della restante parte era affidato a un sistema di collaborazione tra la Soprintendenza e i vari musei provinciali e le università, basato sugli ottimi rapporti instaurati con questi.

L'incarico del prof. Stazio terminò nel gennaio del 1968. A succedergli, nella primavera dello stesso anno, fu Felice Gino Lo Porto, che in passato era stato già ispettore archeologo sotto la soprintendenza di Nevio Degrassi.

La sua gestione fu contraddistinta da una vasta attività di scavo (gli anni in cui fu ispettore gli consentirono di accumulare una notevole esperienza nel campo della ricerca archeologica). Agli anni immediatamente successivi alla sua nomina risalgono l'esplorazione, a Taranto, del tempio cosiddetto di *Poseidon*[33] (iniziata già da Stazio) e quella delle fondazioni di un tempio greco di età arcaica, sotto la chiesa di S. Domenico. Sempre nel territorio tarantino egli riprese gli scavi a *Satyrion* (Saturo), dai quali venne alla luce, nel 1976, un santuario arcaico. Sempre negli anni '70 si collocano alcune campagne di scavo condotte a Scalo di Furno presso Porto Cesareo dove fu esplorato un insediamento dell'età del Bronzo[34].

Nel 1977 Lo Porto fu nominato Ispettore Centrale presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali a Roma; a succedergli a Taranto fu l'archeologo romeno Dinu Adamesteanu.

Nei pochi mesi della sua attività di soprintendente, Adamesteanu ebbe il merito di avvicinare il Museo di Taranto al mondo della scuola: istituì una serie di attività didattiche nei locali del Museo in cui si coinvolgevano le scuole secondarie in un ciclo di lezioni tenute da professori universitari e soprintendenti. Fu altrettanto disponibile a collaborare coi mezzi d'informazione, tenendo informati i giornalisti sulle varie attività della Soprintendenza.

Nel 1978 Dinu Adamesteanu lasciò l'incarico per raggiunti limiti d'età.

Dal 1 aprile dello stesso anno incominciò la reggenza di Ettore M. De Juliis, già direttore del Museo Archeologico di Bari e funzionario della Soprintendenza dal 1969.

L'organico nella Soprintendenza, carente di personale tecnico e scientifico, fu accresciuto con l'arrivo di nuovi gruppi operativi. L'inserimento di nuovi ispettori nelle sedi periferiche (grazie alla Legge 285 del 1977) permise l'intensificarsi della presenza attiva della Soprintendenza sul territorio pugliese (fin troppo vasto per essere tutelato da una sola sede centrale)[35].

La gestione di De Juliis fu caratterizzata, oltre che da una ricca attività di scavo, dalla valorizzazione del patrimonio archeologico attraverso convegni e mostre. Per citarne alcune si possono ricordare il XIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, per la prima volta tenutosi in Puglia nel 1980; il XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, in occasione del quale nelle sale del Museo fu allestita una mostra sulla Magna Grecia e il mondo Miceneo, tema dello stesso Convegno; le numerose mostre allestite dalla stessa Soprintendenza, come ad esempio "*Stele Daunie*" a Manfredonia, "*Mare d'Egnazia*" e "*La necropoli brindisina di via Cappuccini*" a Egnazia, "*Pittura romana a Canosa*" a Canosa e *"Gli ori di Taranto in età Ellenistica*" a Milano.

In ambito divulgativo, furono pubblicati i cataloghi delle mostre sopracitate e gli atti dei convegni. Inoltre la creazione di una nuova rivista, *Taras*, diede la possibilità di far conoscere i risultati delle ricerche e degli scavi[36].

La direzione di De Juliis terminò nel 1985. L'incarico di reggere la Soprintendenza Archeologica della Puglia fu affidato, nel maggio del 1985, a Giuseppe Andreassi.

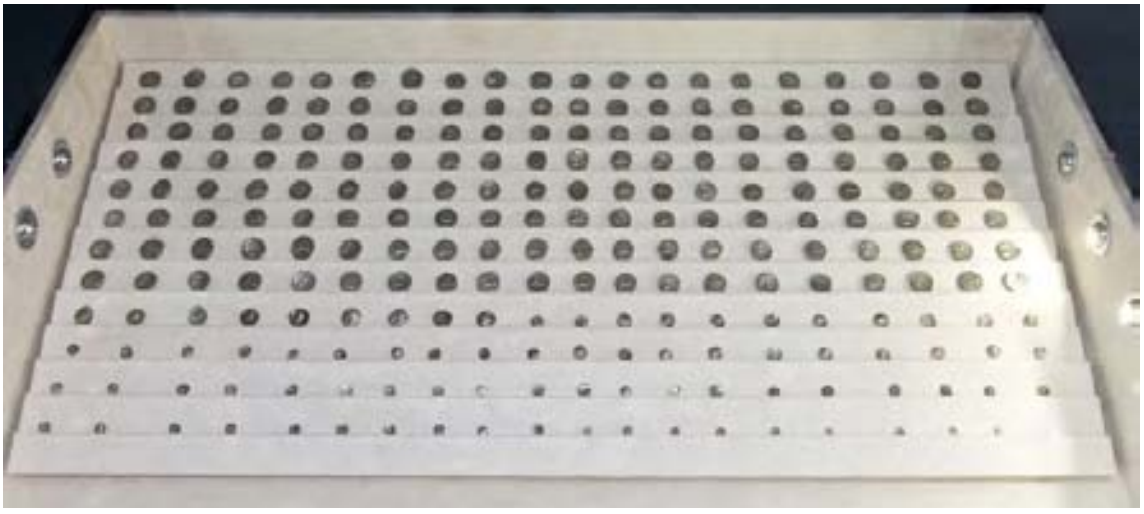


Fig. 5 – Taranto, Museo Archeologico Nazionale, allestimento del tesoretto *Taranto 1883*. © SAP/MARTA.

Egli dovette subito confrontarsi con diversi problemi di natura amministrativa, inerenti all'organizzazione generale del lavoro e all'immissione a pieno titolo dei funzionari assunti in base alla Legge 285 del 1977. Durante il suo mandato ebbero luogo le nuove edizioni della mostra *"Gli ori di Taranto in età Ellenistica*", allestita nel 1985 a Taranto e l'anno successivo a Parigi.

L'incarico di Andreassi terminò verso la fine del 1986. Fu Pier Giovanni Guzzo a rivestire la carica di soprintendente. Una delle problematiche che si trovò subito ad affrontare riguardava la progressiva perdita di autorità della Soprintendenza nel campo degli enti che svolgevano potestà sul territorio[37]: era dunque necessario porsi come obiettivo il riacquisto di tale autorità. Tra le sue principali direttive rientrava anche la pianificazione di un "sistema di musei archeologici"[38], al fine di appianare contrasti e chiarire competenze ed autorità d'intervento.

Nel 1989 si avviò un nuovo progetto che prevedeva la ristrutturazione del convento di S. Domenico, destinato a nuova sede della Soprintendenza; ciò avrebbe permesso di recuperare l'intero edificio del Museo a funzioni espositive, con un nuovo allestimento che tendesse a presentare la documentazione archeologica in un linguaggio meno specialistico, rivolto alla fruizione da parte di un pubblico più ampio. La nuova esposizione sarebbe stata presentata nel primo di una serie di volumi (tuttora in corso di pubblicazione) costituenti il catalogo completo dei materiali conservati nel Museo di Taranto.

A distanza di tre anni dalla sua nomina a soprintendente, Pier Giovanni Guzzo fu incaricato di rivestire il ruolo di responsabile del settore archeologico della Soprintendenza generale per gli interventi post-sismici in Campania e Basilicata; al suo posto subentrò (questa volta da titolare, dopo la reggenza 1985-1986) Giuseppe Andreassi.

Intanto volgevano a termine i lavori di restauro e di adattamento dell'ex convento di S. Domenico; con il trasferimento in quella sede degli uffici della Soprintendenza nuovi spazi e nuove superfici furono recuperati nell'edificio del Museo Nazionale. Il nuovo allestimento del Museo prevedeva un completo riallestimento degli ambienti espositivi; parallelamente al lavoro di recensione e catalogazione dei reperti già precedentemente esposti, veniva fatto un riscontro di quelli conservati nei magazzini; si recuperava così una documentazione di grande importanza per la riorganizzazione dell'allestimento.

All'inizio del 1994 un'iniziativa, strettamente collegata al riordino e il recupero dei materiali, portò all'allestimento di una mostra intitolata "Atleti e Guerrieri" che aveva come tema la cultura aristocratica in età arcaica e protoclassica[39].

Dal 1997 un nuovo finanziamento[40] consentì l'avvio di lavori di consolidamento strutturale che interessarono il "cortile Ceschi" e la creazione di una *hall* d'ingresso; nel frattempo i depositi del materiale archeologico venivano trasferiti nell'ex convento di Sant'Antonio. Il 21 gennaio del 2000 il Museo Nazionale di Taranto chiuse i battenti per consentire l'avvio di questi lavori.

Dopo una chiusura lunga 7 anni, durante la quale fu mantenuta un'esposizione parziale presso la sede temporanea di palazzo Pantaleo, a partire dal 21 dicembre 2007 il Museo Nazionale di Taranto (per il quale è stato coniato ufficialmente l'acronimo "Marta") ha iniziato la graduale riapertura al pubblico delle sue rinnovate sale espositive.

Il Museo è organizzato su tre piani dei quali il pianterreno ospita la *hall* d'ingresso, gli uffici e laboratori, la "Sala degli Incontri" e le mostre temporanee; l'esposizione permanente, invece, si articola nei due piani superiori e nel nuovo piano ammezzato.

A differenza del precedente allestimento, organizzato essenzialmente per classi di materiali, nel nuovo ordinamento i materiali sono esposti tenendo dei contesti di appartenenza all'interno del territorio tarantino.

«Nel nuovo allestimento […] le diverse tipologie di oggetti si ritrovano tutte, ma intercalate a disegnare i vari aspetti della cultura e le successive fasi della storia di Taranto; con uso anche delle moderne tecnologie multimediali, ma senza per ciò che far perdere il contatto con le caratteristiche reali dell'antico»[41]. All'interno delle sale è stata inoltre esposta una selezione di materiale monetale dal medagliere del Museo (costituito ad oggi da più di 20.000 esemplari fra tesoretti, monete provenienti da scavi, esemplari sporadici, sequestri, donazioni)[42]. Sono stati esposti materiali provenienti da alcuni ripostigli monetali tarantini: Taranto 1883[43] (*fig*. 5), Montedoro, Taranto–Santa Lucia, Taranto–Corti Vecchie.

Fig. 6 – Il database "Thesauròs Archivi".

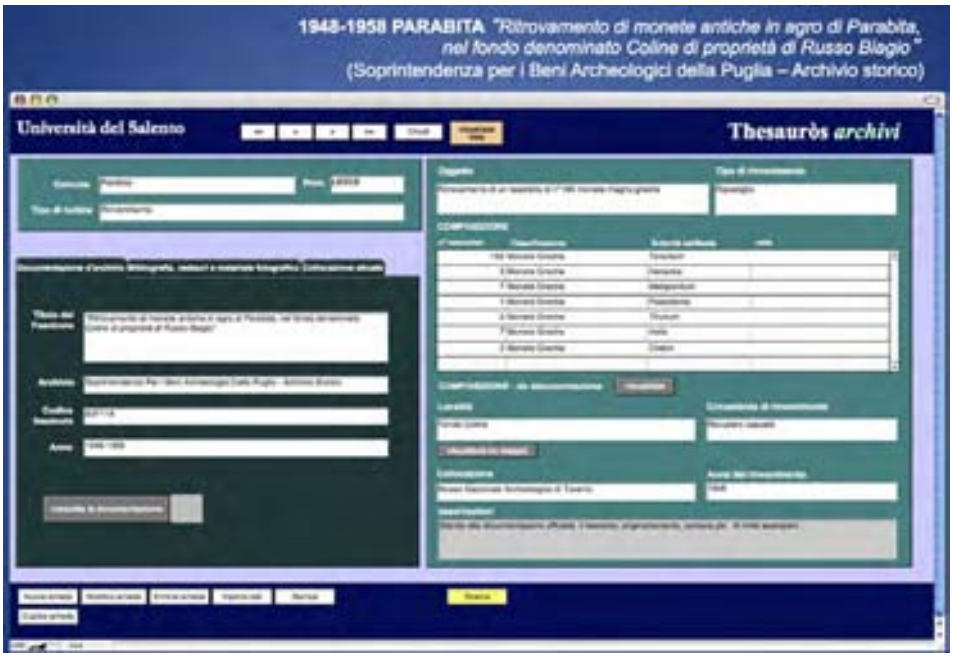


Fig. 7 – "Thesauròs Archivi": una scheda del database.

L'Archivio Documentale.

La Soprintendenza Archeologia della Puglia dispone, come tutti gli uffici periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di un proprio archivio, all'interno del quale vengono conservati i documenti prodotti (e ricevuti) dalla Soprintendenza nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali[44]. La vita dell'archivio può essere schematizzata in tre fasi:

- archivio corrente per gli affari ancora in corso;
- archivio di deposito per le pratiche chiuse;
- archivio storico per la documentazione antecedente di oltre 40 anni.

L'archivio custodisce, ovviamente, notizie relative a tutti gli interventi effettuati dalla Soprintendenza, relativi a qualsiasi classe di materiale.

Le notizie relative ai rinvenimenti monetali (ma anche semplici segnalazioni e informazioni) delle province pugliesi sono il frutto di una ricognizione ragionata della documentazione conservata nell'archivio di deposito e in quello storico.

Tale ricognizione è stata effettuata dallo scrivente ai fini della redazione della propria tesi di laurea[45]. Per la raccolta delle notizie di interesse numismatico è stata necessaria un analisi di tutti i fascicoli[46] che costituiscono i due archivi.

I fascicoli dell'archivio storico sono raccolti in tre buste[47]. Decisamente più consistente è la documentazione dell'archivio di deposito, conservata entro cinquantanove buste. E' opportuno specificare che una parte considerevole dell'archivio di deposito non è stata ancora inventariata: i fascicoli di cui è composta sono contenuti in ventinove buste, denominate *N.O.*[48], conservate senza un preciso criterio di ordinamento.

Una ricerca approfondita su tutta la documentazione ha permesso di individuare e selezionare fascicoli (parti di essi) relativi a notizie di monete: la documentazione contenuta al loro interno è stata digitalizzata tramite scannerizzazione. Queste scansioni sono state memorizzate, in formato JPEG, in un computer, all'interno di un sistema di cartelle e sottocartelle. Ad ognuna di esse è stato assegnato un codice alfanumerico distintivo, per facilitare l'individuazione di ogni singolo documento.

Il database "Thesauròs – Archivi"

Nell'ambito di una serie di progetti PRIN il Laboratorio per le Fonti Epigrafiche Storiche e Numismatiche del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento ha sviluppato un database articolato su diversi livelli d'informazione, riguardanti tematiche relative alla schedatura e alla catalogazione del materiale numismatico, all'analisi dei dati relativi ai rinvenimenti (tipologia di rinvenimento, dinamiche di diffusione sul territorio, dati di contesto) e, infine, alla ricognizione e analisi della documentazione d'archivio[49].

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Elenco dei Buoni di carico emessi per l'introduzione nel Museo Archeologico di Taranto degli oggetti acquistati che portano aumento al patrimonio dello Stato, compresi nel

16 gennaio 1905

Spese a carico del capitolo n. del Bilancio per l'esercizio 1904-905

I buoni di carico di cui appresso si riferiscono alle variazioni inventariali del Semestre 2° 1905

Fig. 8 – Buono di carico di ₤ 500 emesso dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'acquisto delle monete possedute da Vito Panzera (Atto n. 62, Arch. St. B4F149). © SAP.

In tale ambito è stata realizzata una banca dati informatizzata denominata *"Thesauròs-Archivi"* (*figg*. 6-7) all'interno della quale sono state ordinate e catalogate le notizie di argomento numismatico desunte dalla documentazione d'archivio della Soprintendenza Archeologia della Puglia.

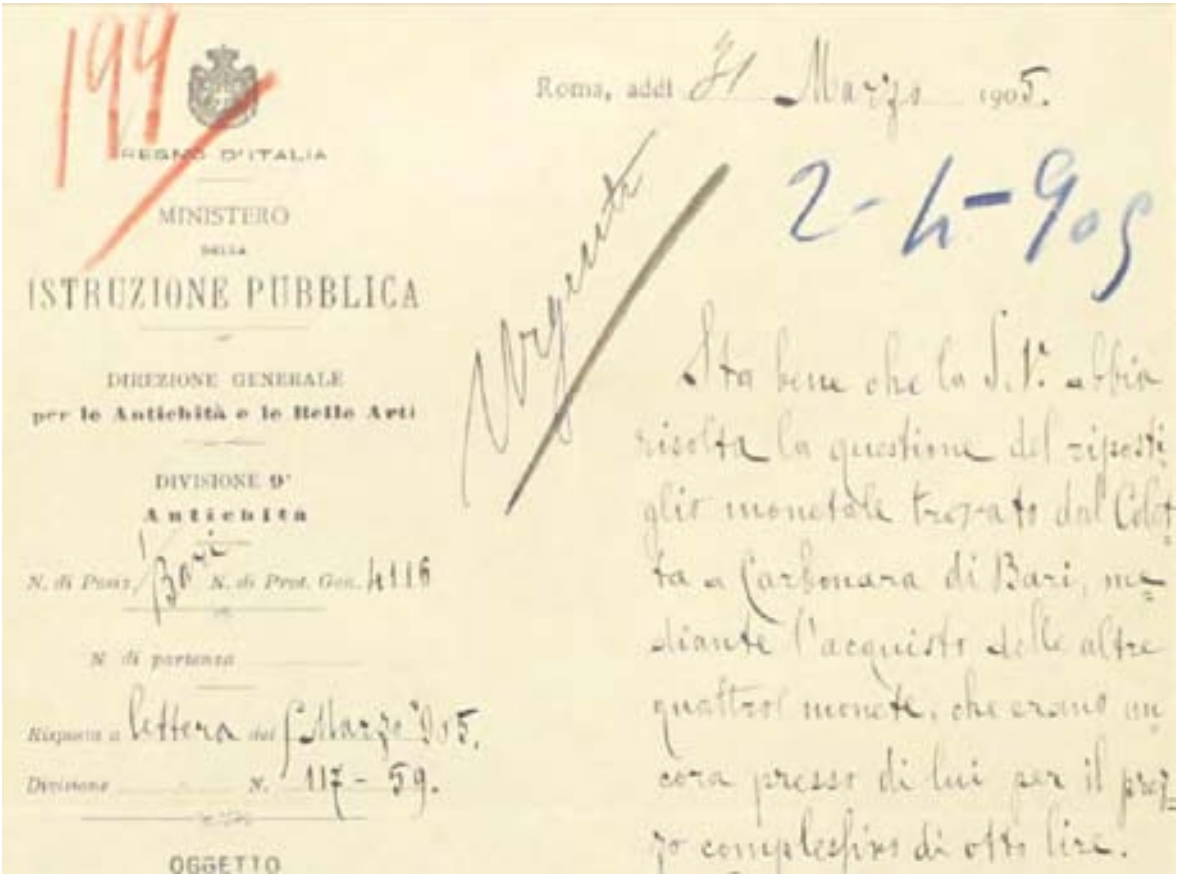


FIG. 9 – Comunicazione del Ministro Fiorilli inviato al Quagliati in merito all'acquisizione delle restanti 4 monete detenute dal Coletta (Atto n. 92, Arch. Stor. B4F149). © SAP.

I fascicoli conservano una serie di atti amministrativi prodotti e ricevuti dalla Soprintendenza durante l'espletamento dei suoi compiti istituzionali. Si dispone, pertanto, della corrispondenza tra i funzionari dell'Ufficio (soprintendenti, ispettori e custodi) e altri enti preposti alla tutela del patrimonio (*figg*. 9-11); di verbali e informative dell'Arma dei Carabinieri (*fig*. 14); di comunicazioni da parte di università; di atti della stessa Soprintendenza archeologica e delle comunicazioni intrattenute con privati.

Benché le documentazioni presenti non siano sempre dotate di rigore tecnico-scientifico, si sono potute desumere informazioni preziose, seppur di contenuto generico, relative ad esempio alla località e ai contesti di ritrovamento di monete, con descrizioni – spesso sommarie - delle autorità emittenti, del numero di esemplari rinvenuti e talvolta della loro collocazione attuale.

Per lo sviluppo del *database* "Thesauròs-archivi" è stata adottata una struttura mono-file multi tabellare alla quale si può accedere mediante una sola applicazione ed un'interfaccia esplorativa che permette di consultare agevolmente dati desunti dalle notizie d'archivio, quali: composizione dei ritrovamenti, bibliografia, interventi di restauro, materiale fotografico; è possibile infine accedere alle copie in formato PDF dell'intero *corpus* di documenti. Tali schede informative sono state redatte con un modello creato appositamente attraverso un processo di destrutturazione delle originarie schede di catalogo (e dei loro contenuti) proposte dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) e di una riaggregazione dei campi in gruppi di dati informativi e analitici.

FIG. 10 – Telegramma del Soprintendente delle Opere d'Antichità e d'arte in risposta alla comunicazione dell'Ispettore onorario Carmine Corvaglia circa il presunto ritrovamento di un tesoretto a Nociglia (Atto. n. 3, Arch. Stor. B2F102). © SAP.

FIG. 11 – Minuta inviata dal soprintendente Renato Bartoccini al sig. Luigi Greco in cui si propone l'acquisto del tesoretto per la somma di £ 500. (Atto n. 10, Arch. Stor. B2F102). © SAP.

Risultato di questo lavoro è un'applicazione in grado di coniugare le normali funzionalità di una banca dati, intesa come semplice contenitore d'informazioni, con le peculiarità di uno strumento informatico di supporto all'attività di ricerca, ed un'interfaccia di ricerca che permette di soddisfare le *queries* più articolate.

Documenti scelti

Le vicende relative al recupero al patrimonio dello Stato di alcuni nuclei di materiale monetale, oggi custoditi presso il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, sono qui presentate attraverso una scelta dei documenti più significativi conservati presso l'archivio. La scelta è ricaduta in particolare su alcuni tesoretti, frutto di recuperi fortuiti ed in alcuni casi conseguenza dell'intervento dell'autorità giudiziaria.

CARBONARA (BA) – Ori e tesoretto monetale rinvenuti dal Sig. Coletta Michelangelo fu Vitantonio (*fig.* 9).

Il fascicolo tratta del ritrovamento, da parte di alcuni operai che lavoravano nel fondo di proprietà del sig. Coletta, di un ripostiglio monetale del quale si riescono a recuperare 426 esemplari.

Quintino Quagliati informa il Ministro Carlo Fiorilli di aver ricevuto una proposta di vendita di alcuni materiali antichi da tale Michelangelo Coletta, proprietario di un fondo in cui sostiene di aver trovato, durante alcuni lavori di sterro, alcuni pendenti in oro e un'anforetta contenente 448 denari romani repubblicani d'argento. Non avendo ottenuto una tempestiva conclusione dell'affare, il proprietario del fondo si congeda da Quagliati acconsentendo alla sua richiesta di fargli visita nei giorni successivi, così da consentirgli un consulto con le autorità preposte. Tuttavia Coletta non farà più ritorno; al contrario concluderà la vendita delle monete con l'antiquario Vito Panzera di Taranto, contravvenendo così alle disposizioni di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità a d'arte.

L'azione delle autorità porterà al recupero parziale del ripostiglio; il Ministero della Pubblica Istruzione acconsentirà all'acquisto di 422 esemplari in possesso a Vito Panzera per la somma di £ 500, la medesima somma con cui l'antiquario di Taranto aveva concluso l'affare col ritrovatore del tesoretto.

Successivamente Michelangelo Coletta proporrà al Museo di Taranto la vendita di altre 4 monete in suo possesso e di alcuni oggetti di oreficeria, richiedendo un compenso di £ 1000. Quagliati acconsentirà all'acquisto delle sole 4 monete per una somma di £ 8.

NOCIGLIA (LE) – Ritrovamento di monete antiche (*figg.* 10-11).

La pratica ha come oggetto il ritrovamento di un tesoretto, probabilmente incompleto, di denari romani repubblicani, in territorio di Nociglia, più precisamente in località *S. Donno*, in un fondo detto *"bosco del Belvedere"*. La denuncia del ritrovamento fu presentata solo dopo che l'Ispettore Onorario ai Monumenti e agli Scavi di Poggiardo, Carmine Corvaglia, s'interessò al caso.

Questi si trovava a Nociglia per effettuare un sopralluogo sullo stato di conservazione degli affreschi delle cappelle della Madonna dell'Idri, quando uno sconosciuto gli si avvicinò per chiedergli un parere riguardo al valore di una moneta della Regina Giovanna. Corvaglia diede una risposta evasiva e gli chiese maggiori informazioni a riguardo. L'uomo gli riferì allora di un rinvenimento di «*quasi un chilo e mezzo*»[50] di monete, avvenuto per opera di un contadino.

In seguito alle indagini intraprese dall'Ispettore Corvaglia e dal suo collaboratore Carlo Malorgia, si seppe che il signor Antonio Greco, in occasione dello scasso di una vigna, aveva ritrovato un vasetto contenente delle monete; il contenitore era posto nel terreno, in uno strato coperto da pietre e cocci di tegole. Il ritrovamento venne inizialmente tenuto nascosto e pare che Greco si fosse anche recato a Lecce, forse per tentare una vendita clandestina.

Il 10 gennaio del 1937 Luigi Greco, figlio di Antonio, consegnò all'ispettore Corvaglia 58 monete d'argento. Questi confermò di averle rinvenute nel fondo detto "bosco del Belvedere", ma negò di essersi recato a Lecce per venderle.

La Soprintendenza informò il sig. Luigi Greco che si sarebbe dovuto applicare l'art. 35 della legge 20 giugno 1909. Tale legge prevedeva la confisca dell'intero tesoretto e una multa a carico del responsabile del ritrovamento, colpevole di aver denunciato in ritardo alle autorità la scoperta del bene. Ma per la recente amnistia e nella speranza che Greco avrebbe collaborato al ripristino dell'intero tesoretto (che appariva incompleto), tale articolo non fu applicato. La Soprintendenza propose quindi l'acquisto delle 58 monete, valutandone £ 4 ciascuna e riconobbe a Greco una quota pari al 50% (£ 116).

Fig. 12 – Carta topografica di Specchia (Atto n. 1, Arch. Stor. B27F73Sf1). © SAP.

Monete antiche rinvenute a Specchia

Un'anfora piena di monete d'argento della Magna Grecia trovata da operai mentre lavevano uno scavo

Incendio doloso di un oliveto ad Acquarica del Capo

Arrestato per furto di tabacco a Maglie Leccese

Gazzetta del Mezzogiorno del 12-10-52

Fig. 13 – Articolo della Gazzetta del Mezzogiorno del 12 ottobre del 1952 in merito al ritrovamento del tesoretto monetale di Specchia (Atto n. 3, Arch. Stor. B27F73Sf1). © SAP.

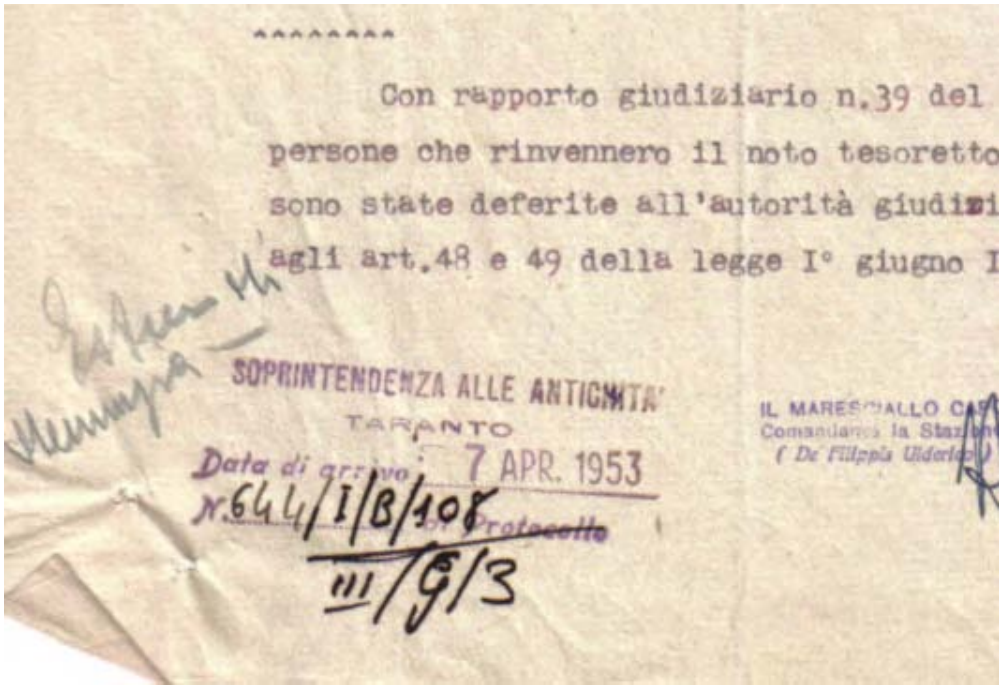


Fig. 14 – Deferimento dell'Arma dei Carabinieri ai danni degli autori del ritrovamento del tesoretto monetale (Atto n. 33, Arch. Stor. B27F73Sf1). © SAP.

SPECCHIA (LE) – Rinvenimento monetale in contrada Cardigliano di proprietà della sig.ra Greco-Potenza [1952-1954] (*figg.* 12-14)

Un tesoretto magno-greco veniva rinvenuto in contrada Cardigliano, a Specchia, durante lavori agricoli. Venne assicurato al Museo grazie all'intervento dell'Arma dei Carabinieri di Specchia.

Il giorno 9 Ottobre 1952 in contrada Cardigliano a Specchia, alcuni operai eseguivano dei lavori di ripulitura in un campo denominato Le Vigne, proprietà di Teresa Greco-Potenza. Nel rimuovere alcune pietre accumulate, gli operai frantumarono inavvertitamente: «un'anforetta fittile alta quasi cm. 20»[51] da cui fuoriuscì una gran quantità di monete d'argento. I cinque operai decisero quindi di raccoglierle e di dividerle tra di loro. L'operaio Vito Branca fu il primo ad accorgersi del tesoro, così decise di appropriarsi del maggior numero di monete.

Ad assistere al rinvenimento era però presente un uomo di fiducia dei proprietari del fondo, un certo Rocco Cazzato, il quale nonostante non avesse preso parte alla vicenda, riuscì a quantificare il numero di esemplari pari a circa 250 monete.

Quando la sera stessa l'avv. Luigi Greco (figlio della proprietaria) venne informato della scoperta, cercò di convincere i cinque operai a consegnare alle autorità competenti le monete che avevano raccolto; ma nonostante li avesse istruiti sulle possibili sanzioni previste dal Codice Penale, gli uomini decisero di trattenersi le monete.

Greco decise quindi di recarsi, il mattino dopo, presso la stazione dei Carabinieri di Specchia per denunciare l'accaduto. L'Arma, quella stessa mattina, confiscò:

«a Branca Vito n. 100 monete;
a Orsi Ippazio Antonio n. 29 monete;
a Indini Nicola n. 31 monete;
a Indini Domenico n. 2 monete;
a Greco Gino (figlio della proprietaria) n. 10 monete;
a Contino Vito n. 17 monete;
a Rizzello Paolo n. 5 monete;
per un totale di centonovantaquattro monete sequestrate»[52].

Fu il maresciallo Ulderico De Filippis a prodigarsi per il recupero delle monete; dagli interrogatori degli operai emerse che l'intero ammontare delle monete superava di poco le duecento unità (contrariamente a quanto aveva affermato Rocco Cazzato, il quale sosteneva fossero duecentocinquanta).

Il 14 Ottobre del 1952 le 194 monete furono consegnate dal maresciallo De Filippis al sig. Argadio Campi.

Solo pochi giorni dopo, però, le successive indagini del maresciallo De Filippis portarono al recupero di altre venti monete, che furono consegnate al Museo Nazionale di Taranto il 15 Novembre del 1953. Al termine delle indagini il totale delle monete recuperate era quindi di 214.

Il tesoretto era formato prevalentemente da monete d'argento della zecca di Taranto.

L'articolo della Gazzetta del Mezzogiorno del 12 Ottobre del 1952 si basava sulle dichiarazioni del sig. Campi, intervenuto a ritirare il tesoretto per conto della Soprintendenza. Si dava la notizia del rinvenimento di 194 monete magno-greche e più precisamente «*del VI secolo a.C.*». Ben 192 monete del tesoretto presentavano «*nel verso Taranto sul delfino con la scritta TARA e nel recto, come motivo comune, ma non uguale, vi è un guerriero o due a cavallo accompagnati da altri soggetti umani e altre figure di animali*». Le altre due monete presentavano invece sul D/ «*una testa di donna (Pallade?) con la scritta in greco ERACLEION*» e sul R/ Ercole che impugna la clava. Sempre sulla Gazzetta del Mezzogiorno, ma nell'edizione del 12 Ottobre 1952, si aggiunge che le monete erano «*in argento puro del peso di gr. 10 l'una e di cm. 2 di diametro*»[53] e che recavano la scritta "TARAX".

L'azione illegale degli operai era stata, in un primo momento, tollerata dalle autorità, ma quando questi ebbero l'ardire di avanzare una richiesta di premio (rivolgendosi persino al senatore Arcangelo Magli) vennero deferiti in base agli art. 48 e 49. della Legge I Giugno 1939, n. 1089.

Alla famiglia Greco, proprietaria del fondo, fu corrisposto invece il premio in denaro previsto.

LORENZO RINAUDO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU D. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 156-159.

ALESSIO A. 1988, *La tutela*, in AA.VV., *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 293-308.

ANDREASSI G. 1995, *L'attività archeologica in Puglia nel 1994*, in *Corinto e l'occidente.* Atti del trentaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto, pp. 804-808.

ARSLAN E.A., STASOLLA F.R. 2004, *La nuova scheda numismatica dell'ICCD,* in P. GIOVETTI, F. LENZI (a cura di), *Monete in rete. Banche dati, CD-ROM e Internet nella numismatica italiana*, Atti del Convegno di Studio, Bologna 22 maggio 2003, Bologna, pp. 1-10.

BOFFA G. 2006, *Il database Ktisis* in M. LOMBARDO, F. FRISONE (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 2006, Lecce, pp. 31-35.

CONTE A. 1984, *I signori del piccone. Storia di un museo archeologico del sud: Taranto*, Martina Franca.

D'ANGELA C. 1988, *Il "Museo" Viola*, in AA.VV., *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 45-50.

DE JULIIS E.M. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 159-162.

Lippolis E. 1990, *La formazione della collezione archeologica*, in A. Dell'Aglio, P.G. Guzzo, E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto I-1*, Taranto, pp. 17-20.

Lo Porto F. G. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 153-156.

Museo Taranto = AA.VV. 1992, *Il Museo Nazionale di Taranto e i suoi protagonisti*, Taranto, pp. 80-165.

Mancinelli M. L. 2004, *Sistema Informativo Generale del Catalogo: nuovi strumenti per la gestione integrata delle conoscenze sui beni archeologici,* «Archeologia e Calcolatori» 15, Firenze, pp. 115-128.

Montanaro S., Rinaudo L., Sarcinelli G. 2014, *Monete e archivi in Puglia e Basilicata. Il progetto Thesauròs di raccolta e organizzazione informatizzata dei dati*, Atti del Workshop su *Ricerca, tutela, fruizione. Database e risorse digitali per i medaglieri italiani* (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Roma 30 gennaio 2013, in Notiziario PNS, 4, Roma, pp. 98-105.

Rinaudo L. 2009, *La documentazione d'archivio relativa ai rinvenimenti monetali (nella provincia di Lecce) conservata presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, Università del Salento, Lecce, tesi di laurea in Numismatica (discussa il 21 aprile 2009).

Rinaudo L. 2011, *Monete e archivi del Salento: sistemi di raccolta e organizzazione informatizzata dei dati*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina del Regno di Napoli*, Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica Circolo Numismatico Pugliese, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 12-13 novembre 2010, Bari, pp. 95-104.

Stazio A. 1992, *Contributi*, in *Museo Taranto*, pp. 150-152.

NOTE

[1] Questa scelta tuttavia, comportò non poche difficoltà economiche: sul convento gravava un'ipoteca di lire 6.000. Inoltre necessitava di una ristrutturazione interna e un adeguamento dell'immobile al piano regolatore del borgo (D'Angela 1988, p. 45).

[2] Il commercio di materiale archeologico avveniva in molti negozi di antiquariato della città. Primo fra tutti quello di Vito Panzera, che sorgeva sulla Strada Maggiore. La compravendita di oggetti avveniva indisturbata, e quando il Ministero non aveva la disponibilità economica per esercitare il diritto di prelazione per l'acquisto dei materiale, a Viola non restava altro che assistere alla dispersione del patrimonio locale (Conte 1984, p. 27).

[3] Luigi Pigorini, in una sua lettera inviata a Quagliati nel 1898, si esprime negativamente sull'operato del Viola: «*Il Museo che le viene affidato, per quello che concerne la sua amministrazione, è quello che ha in Italia la storia più dolorosa. Ponga ogni studio nel metterlo e nel tenerlo sulla via dell'ordine, senza badare a viziate consuetudini che vi sussistettero … veda che il suo archivio sia uno specchio fedelissimo di ogni più leggiero suo atto amministrativo, e soprattutto somma correttezza e completissimo corredo di documenti in quanto concerne i conti di cassa, si tratti anche solo di un centesimo. Incominci bene e non potrà fallire*» (*Ibid.*, p. 42).

[4] I reperti venivano semplicemente accatastati nel convento (*Ibid.*, pp. 41-42).

[5] *Ibid.*, p. 40.

[6] In realtà il Ministero, negli anni tra il 1891 e il 1898, inviò in missione a Taranto alcuni suoi funzionari. Per primo lo stesso Luigi Viola, inviato nel 1894 per verificare il ritrovamento di alcuni mosaici. Nel 1895 vi giunse l'archeologo Paolo Orsi per dirigere uno scavo in via Principe Amedeo. Nel 1896 fu la volta dell'ispettore agli scavi Giovanni Patroni, il quale vi rimase per circa un anno e mezzo (Conte 1984, pp. 40-46).

[7] I dipendenti dell'Ufficio Scavi formulavano le richieste d'acquisto che venivano sottoposte al Museo di Napoli per essere approvate. Spesso però questa lunga procedura rendeva intempestive le proposte d'acquisto, e i materiali prendevano la strada del mercato antiquario (Lippolis 1990, p. 18).

[8] Si tratta di un gruppo di vasi d'argento, rinvenuto nel settembre del 1896, durante gli scavi in via Principe

Amedeo. Il Patroni, per conto del Governo, propose a Carlo Cacace - proprietario del fondo in cui si operavano gli scavi – l'acquisto degli "argenti" per una somma di circa 20.000 lire. Cacace non accettò l'offerta e vendette i manufatti all'antiquario napoletano Canessa per 104.000 lire, trasgredendo la legge che gli vietava la vendita senza il *placet* delle autorità competenti. Canessa poi rivendette gli "argenti" al barone Rotschild che a sua volta li donò al Museo del Louvre (Conte 1984, pp. 44-45).

[9] La coppa d'argento fu rinvenuta nel 1895 da un operaio, durante i lavori di scavo in via Principe Amedeo. Questi anziché consegnarla a Carlo Cacace, proprietario del fondo, si rivolse a Vito Panzera, noto antiquario del luogo. Insieme a lui andò a Bari per proporre la vendita della coppa a Massimiliano Mayer, direttore del Museo Archeologico di Bari. Mayer l'acquistò per la somma di 750 lire e dopo un delicato intervento di restauro, la espose nel suo Museo, da dove fu trafugata nel 1923. La coppa ricomparve nella collezione privata del barone Rotschild (*Ibid.*, pp. 42-43).

[10] Paolo Orsi, nella lettera del 18 ottobre del 1898 inviata al Quagliati, giudicava severamente l'operato di Luigi Viola: "*…Ella costà raccoglie delle tristi eredità: la negligenza cronica del Viola… gli sperperi di soprastanti indegni… Se 20 anni addietro si fosse provveduto, inviando costà una persona capace ed energica, il Museo di Taranto sarebbe di gran lunga superiore a quello di Siracusa, e sarebbe il primo d'Italia e tra i primi d'Europa…; ma invece di decidere a tempo e senza cerimonie, si lasciò andare il male in cancrena, ed i danni che ne ha subiti la scienza ed il patrimonio della nazione sono irreparabili. A Taranto hanno attinto tutti ed a buon Mercato…"* (Conte 1984, pp. 41-42).

[11] Quagliati condusse gli scavi sulla collinetta dello Scoglio del Tonno, individuando nei livelli più profondi tracce di capanne, fori nel banco tufaceo, scorie di focolai e tombe a fossa. Egli fu autore di molti rinvenimenti sensazionali, tra cui la grande scalinata nei pressi dell'Ospedale Militare; una piccola statua di marmo, una *Kore* offerente, venuta alla luce in contrada S. Lucia e i resti di un tempietto - sempre nello stesso luogo - all'interno del quale vi erano una serie di pilastri votivi, tra i quali spiccava la fiaccola sacra a *Persephone* (*Ibidem,* pp. 51-54).

[12] Conosciuta anche come "*Persephone in trono*" o "*Dea di Berlino*", la statua fu rinvenuta casualmente all'interno di un pozzo, durante i lavori di fondazioni di un palazzo in via Duca degli Abbruzzi (*Ibid.*, pp. 60-61).

[13] *"…Non abbiamo leggi che ci aiutino…*": di ciò si doleva Paolo Orsi nella lettera del 18 ottobre del 1898. *"…Ella in tutto ciò deve procedere con tatto finissimo; deve adoperare fortiter in re, suaviter in modis… Ella può e deve assolutamente impedire colla forza pubblica, qualunque scavo abusivo, cioè fatto ad hoc per scoprire oggetti antichi; e veda che nella provincia sua si scava [per lavori edilizi], nessuna legge ci aiuta; Ella ha diritto di vedere e studiare detti oggetti, ma essi sono del proprietario… Ella potrebbe metter il veto ai lavori edilizi, ma siccome ciò solleverebbe guai infiniti, Ella deve riservarsi pieno diritto di studio su quanto si scava, e tentare anche di avere almeno una piccola quota degli oggetti…"* (Alessio 1988, p. 293).

[14] L'imprenditore Carlo Cacace sul finire del secolo XIX aveva acquistato dal Comune moltissimi suoli agricoli, rivenduti successivamente come suoli edificabili. Nei contratti di vendita Cacace includeva una clausola che gli permetteva di rivendicare la proprietà di eventuali reperti rinvenuti nel sottosuolo. Egli poteva pertanto disporre di una gran parte dei reperti che affioravano dal suolo tarantino, sia che provenissero da fondi di sua proprietà, sia che provenissero da altri cantieri, nei quali egli stesso piazzava un suo fiduciario per sorvegliare i lavori (Conte 1984, pp. 49-50; cfr. *supra*, nota 9, a proposito delle vicende legate al rinvenimento della cosiddetta "coppa Cacace").

[15] L'attività dei funzionari del Museo veniva totalmente osteggiata: veniva negato loro persino il diritto di poter esaminare i reperti e di prenderne nota. *"…nulla vuole permettere al funzionario del Governo…io domando appunto come debba procedere anche per lo studio degli oggetti rinvenuti, se tale studio mi sia impedito…"* (Alessio 1988, p. 294).

[16] Legge 20 giugno 1909 n. 364, Art. 18.

[17] La cessione allo Stato non era più soggetta a libera contrattazione, ma venne regolamentata dall'Art. 17 della suddetta Legge. Lo Stato avrebbe pagato un premio in denaro pari alla metà del valore pattuito. La stima del valore dell'oggetto era stabilita da una commissione peritale, come all'Art. 9 della stessa Legge.

[18] La moglie Giuseppina Gandolfi lasciò che alcuni amici di famiglia si appropriassero dei suoi scritti e degli appunti (Conte 1984, p. 64).

[19] Lippolis 1992, p. 66.

[20] I problemi di spazio riguardarono anche l'allestimento della mostra stessa. Egli utilizzò la sala della Direzione per esporvi alcuni pezzi rinvenuti dal Quagliati (tra i quali la *Kore*). Tutte le altre sale del Museo erano occupate da grandi vetrine (Conte 1984, pp. 73-74).

[21] Carlo Ceschi espose un plastico del nuovo Museo, in occasione dell'inaugurazione del Palazzo del Governo. A tale evento partecipò Mussolini, che si complimentò col Ceschi per il suo progetto (Conte 1984, pp. 74-75).

[22] *Ibid*. 1992, p. 83.

[23] Egli, per primo, introdusse l'uso delle schede archeologiche durante il lavoro di ricognizione delle tombe

rinvenute (*Ibid.*, p. 84).
[24] Nel 1938 il Soprintendente Nello Tarchiani fu chiamato a dirigere l'ufficio di Bari ma, non volendo lasciare la direzione della Pinacoteca di Siena, autorizzò Drago a sostituirlo durante le sue assenze. Tarchiani ottenne poi il trasferimento definitivo a Siena (Conte 1984, p. 80).
[25] *Ibid.*, p. 80.
[26] Il materiale archeologico venne trasferito a Castel del Monte e a Cassano Murge, nella chiesa di S. Maria degli Angeli. Gli "Ori", invece, furono depositati presso la sede di Parma della Banca Commerciale Italiana. Il loro trasferimento fu affidato all'ispettore Valerio Cianfarani e all'ass. Argadio Campi (Conte 1984, pp. 83-85).
[27] Ministro dell'Educazione Nazionale (*ibid.*, p. 84).
[28] *Ibid.*, pp. 87-88.
[29] Conte 1984, pp. 92-93.
[30] La promozione avvenne l'1 febbraio 1954 (*ibid.*, pp. 92-93).
[31] Conte 1984, p. 101.
[32] Stazio 1992, p. 151.
[33] Lo Porto 1992, p. 154.
[34] Numerose furono le scoperte in Puglia in quegli anni, come ad esempio, nel Salento gli scavi nella Grotta dei Cervi di Badisco e l'esplorazione dell'insediamento protostorico di "Punta Le Terrare"; nella Peucezia le esplorazioni in contrada *Croce* in Altamura e in contrada *Purgatorio* a Rutigliano (1975-1977); nella Daunia si ricordano gli scavi di Canosa (diretti dallo stesso Lo Porto nel 1975) e le esplorazioni di Ettore De Juliis (direttore dell'ufficio distaccato di Foggia) in alcuni insediamenti preistorici del Gargano e nel centro indigeno di Arpi (Lo Porto 1992, p. 155-156).
[35] De Juliis 1992, p. 159.
[36] *Ibid.*, p. 161-162.
[37] Questo a causa anche di una mancata assunzione di responsabilità in merito a livello ministeriale (Guzzo 1987, p. 630).
[38] *Ibid.*, p. 634.
[39] Andreassi 1994, p. 804.
[40] *Ibid.* 1998, p. 794.
[41] http://www.museotaranto.org/web/index.php?area=2&page=10&id=70&lng=it.
[42] Cfr. G. Libero Mangieri, *Consistenza e ordinamento del Medagliere del MARTA*, in questo stesso volume.
[43] In Notiziario PNS, 1, pp. 265-274.
[44] L'archivio storico e quello di deposito sono conservati nei medesimi locali dell'archivio documentale. L'archivio corrente, invece, viene conservato in una stanza separata.
[45] L. Rinaudo, *La documentazione d'archivio relativa ai rinvenimenti monetali (nella provincia di Lecce) conservata presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, tesi di laurea in Numismatica discussa il 21 aprile 2009 presso l'Università del Salento (d'ora innanzi citata come Rinaudo 2009).
[46] Per "fascicolo" s'intende l'unità archivistica costituita dai documenti di un determinato affare, collocati in ordine cronologico. Il fascicolo costituisce l'unità di base, indivisibile, di un archivio. Talvolta può essere articolato in sottofascicoli e inserti (*http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII-old/glossario.html*).
[47] Per "busta" s'intende un'unità di consistenza. E' il contenitore nel quale vengono raccolti e conservati i fascicoli o - nel caso di atti singoli non raggruppati in fascicoli - i documenti sciolti. Si usano come sinonimi di busta le parole faldone o cartella (*http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII-old/glossario.html*).
[48] N.O. sta per Nulla Osta. All'interno di queste buste si trovano perlopiù i nulla osta rilasciati dalla Soprintendenza ad imprese di costruzione.
[49] I risultati di questa attività di ricerca e raccolta dei dati all'interno del database "Thesauros-Archivi" sono stati presentati nel corso del III Congresso Nazionale di Numismatica tenutosi a Bari il 12-13 novembre 2010 (cfr. Rinaudo 2011, pp. 95-104) e del Workshop organizzato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo su *Ricerca, tutela, fruizione. Database e risorse digitali per i medaglieri italiani* (Roma, 30 gennaio 2013: Montanaro, Rinaudo, Sarcinelli 2014, pp. 98-105).
[50] Relazione del sig. Carmine Corvaglia, ispettore onorario della Soprintendenza, sulle circostanze di rinvenimento (Atto n. 2, Arch. Stor., B2F102).
[51] Relazione del sig. Campi Argadio, assistente della Soprintendenza, sulle circostanze di rinvenimento (Atto n. 8, Arch. Stor., B27F73Sf1).
[52] Relazione del sig. Campi Argadio, assistente della Soprintendenza, sulle circostanze di rinvenimento (Atto n. 9, Arch. Stor., B27F73Sf1).
[53] L'articolo conservato è purtroppo privo della intestazione da cui si possa desumere la testata giornalistica di appartenenza. (Atto n. 3, Arch. Stor. B27F73Sf1).

RINGRAZIAMENTI

Per aver agevolato lo studio dei materiali e la concessione delle immagini si ringraziano:

Dott. Richard Abdy, Curator of Roman Coins, Department of Coins and Medals, British Museum.

Dott.ssa Simonetta Bonomi, Mibact, già Soprintendente Archeologia della Calabria.

Dott.ssa Eva Degl'Innocenti, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

Dott.ssa Antonietta Dell'Aglio, Soprintendenza Archeologia della Puglia, già direttrice del Museo Archeologico Nazionale – Taranto.

Dott. Frédérique Duyrat, Bibliotheque Nationale, Paris.

Dott.ssa Sarah Faulks, British Museum.

Dott.ssa Lucina Gandolfo, Assessorato dei beni culturali e dell'Identità siciliana, dirigente Museo Archeologico Antonio Salinas, Palermo.

Dott.ssa Clara Gelao, Città Metropolitana di Bari, Museo Archeologico, Dirigente ad interim.

Dott.ssa Roberta Giuliani, Città Metropolitana di Bari, Museo Archeologico, direttivo.

Dott. Dominique Hollard, Bibliotheque Nationale, Paris.

Dott. Luigi La Rocca, Soprintendente Archeologo della Puglia.

Dott.ssa Antonina Beatrice Nucera, Mibact, Soprintendenza Archeologia della Calabria.

Dott.ssa Francesca Spatafora, Assessorato dei beni culturali e dell'Identità siciliana, direttore Museo Archeologico Antonio Salinas, Palermo.

Dr. Simone Vogt, Museen für Kulturgeschichte der Landeshauptstadt Hannover, Museum August Kestner, Sammlung Münzen und Medaillen.

Prof. Dr. Bernard Weisser, Staatliche Museen zu Berlin, Münzkabinett, Direktor.

ABBREVIAZIONI GENERALI

AFST/AFSP	Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia della Puglia
ASSP	Archivio Storico Soprintendenza Archeologia della Puglia
BNFParis	Bibliothèque Nationale de France, Paris
BM	British Museum, London
Kestner	Hannover, Museum August Kestner, Sammlung Münzen und Medaillen
MANN	Museo Archeologico Nazionale di Napoli
MARTA	Museo Archeologico Nazionale di Taranto
SAC	Soprintendenza Archeologia della Calabria
SAP	Soprintendenza Archeologia della Puglia

ELENCO DEGLI AUTORI

Prof. ssa Rita Auriemma, Università del Salento.

Dott. Pierluigi Debernardi, IEIIT-CNR, c/o Politecnico di Torino, Torino; pierluigi@polito.it

Dott. Luigi La Rocca, Mibact, Soprintendente Archeologo della Puglia.

Prof. Mario Lombardo, Università del Salento, Lecce.

Dott. Giuseppe Libero Mangieri, Soprintendenza Archeologia della Puglia e Polo Museale della Puglia; giuseppe.liberomangieri@beniculturali.it

Dott. Italo M. Muntoni, Soprintendenza Archeologia della Puglia - Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia, Via De Nittis 7, 71121 Foggia; italomaria.muntoni@beniculturali.it

Dott. Mark Passehl, BA Hons.(Hist.) Adelaide, Australia; mkp014@internode.on.net

Dott. ssa Serafina Pennestrì, Direzione Generale Archeologia; serafina.pennestri@beniculturali.it.

Dott. ssa Chiara Pirelli, Soprintendenza Archeologia della Basilicata.

Dott. Lorenzo Rinaudo, Università del Salento.

Dott. ssa Gabriella Rucco, Università del Salento, Lecce.

Dott. Giuseppe Sarcinelli, Università degli Studi del Salento, Lecce;
giuseppe.sarcinelli@unisalento.it

Dott. Luigi Tondo, già funzionario archeologo del Mibact.

© 2016 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.
Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro.
ISBN 978-88-909978-0-8

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Elaborazione grafica: *Direzione Sviluppo Business & Solutions*
Stampa: *Direzione OCV e Produzioni Tradizionali* (finito di stampare nel mese di febbraio 2016)